

COLLANA DELLA SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

39

Volumi disponibili nella Collana della Società di Studi Valdesi:

19. Emanuele FIUME, *Scipione Lentolo (1525-1599). «Quotidie laborans evangelii causa»*
20. *L'annessione sabauda del Marchesato di Saluzzo tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica (secc. XVI-XVIII)*. A cura di Marco Fratini
21. *Essere minoranza. Atteggiamenti culturali e sociali delle minoranze religiose tra Medioevo ed età moderna*. A cura di Marina Benedetti e Susanna Peyronel
22. Samuele MONTALBANO, *Ermanno Rostan, cappellano militare valdese (1940-1943)*
23. *Piero Jahier: uno scrittore protestante?* A cura di Davide Dalmas
24. Marina BENEDETTI, *Il "santo bottino". Circolazione di manoscritti valdesi nell'Europa del Seicento*
25. *Libri, biblioteche e cultura nelle valli valdesi in età moderna*. A cura di Marco Fratini
26. *I tribunali della fede: continuità e discontinuità dal medioevo all'Età moderna*. A cura di Susanna Peyronel
27. *Con o senza le armi. Controversistica religiosa e resistenza armata nell'età moderna*. A cura di Pawel Gajewski e Susanna Peyronel Rambaldi
28. *Héritage(s). Formazione e trasmissione del patrimonio culturale valdese*. A cura di Daniele Jalla
29. Michaela VALENTE, *Contro l'Inquisizione. Il dibattito europeo (secoli XVI-XVIII)*
30. Gabriel AUDISIO, *Migranti valdesi. Delfinato, Piemonte, Provenza / Migrants vaudois. Dauphiné, Piémont, Provence (1460-1560)*
31. *Giovanni Calvino e la Riforma in Italia. Influenze e conflitti*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi
32. Antonio MASTANTUONI, *Bilychnis. Una rivista tra fede e ragione*
33. *Il Protestantesimo italiano nel Risorgimento. Influenze, miti, identità*. A cura di Simone Maghenzani
34. *Predicazione, eserciti e violenza nell'Europa delle guerre di religione (1560-1715)*. A cura di Gianclaudio Civale
35. Dino CARPANETTO, *Nomadi della fede. Ugonotti, ribelli e profeti tra Sei e Settecento*
36. Martino LAURENTI, *I confini della comunità. Conflitto europeo e guerra religiosa nelle comunità valdesi del Seicento*
37. *Federalismo e Resistenza. Il crocevia della "Dichiarazione di Chivasso" (1943)*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi e Filippo Maria Giordano
38. *La Grande guerra e le chiese evangeliche in Italia (1915-1918)*. A cura di Susanna Peyronel Rambaldi, Gabriella Ballesio e Matteo Rivoira

LUCA PILONE

**«RADICI PIANTATE
TRA DUE CONTINENTI»**

L'emigrazione valdese
negli Stati Uniti d'America

Luca Pilone,

nato a Pinerolo, risiede a Torre Pellice e lavora per l'ufficio Beni Culturali della Tavola valdese. Laureato in Filosofia e Storia delle Idee all'Università di Torino, ha pubblicato, con Gabriella Ballesio, «*Fedeli per secoli*». *Il film valdese del 1924* (Claudiana, 2016).

Scheda bibliografica CIP

Pilone, Luca

«Radici piantate tra due continenti» : l'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America / Luca Pilone

Torino : Claudiana, 2016

288 p. ; 24 cm. - (Società di studi valdesi ; 39)

ISBN 978-88-6898-108-2

1. Valdesi – Emigrazione [negli] Stati Uniti d'America

284.40973 (ed. 22) – Chiesa Valdese. Stati Uniti d'America



Progetto sostenuto con i fondi otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste).

© Società di Studi Valdesi

Per la presente edizione

© Claudiana srl, 2016

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

25 24 23 22 21 20 19 18 17 16 1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Comunità valdese di Valdese (Carolina del Nord, USA) nel 1914 (Archivio Fotografico Valdese).

A Bill, il “selvaggio” della montagna

Ai miei genitori

INTRODUZIONE

L'EMIGRAZIONE VALDESE: UN FENOMENO COMPLESSO

L'emigrazione dei valdesi verso il continente nordamericano si inserisce all'interno del più ampio e complesso fenomeno dell'emigrazione italiana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Questo tema, affascinante ma allo stesso tempo vasto, è ancora oggi campo di studio per molteplici discipline, con numerose questioni aperte sull'intensità dei flussi migratori, sulla definizione del fenomeno e sui diversi aspetti del contesto socioeconomico e politico¹. La domanda che ancora oggi è dibattuta da molti storici è semplice ma allo stesso tempo complessa: quanti furono e chi furono gli italiani che emigrarono all'estero?

Uno dei primi studiosi ad occuparsi di quel tema fu l'onorevole Leone Carpi che, autorizzato e sostenuto dal Ministero degli Interni, curò una dettagliata statistica dell'emigrazione all'estero per gli anni compresi tra il 1869 e il 1875². Il testo, primo nel suo genere, non fu esente da pesanti critiche: molti studiosi contemporanei a Carpi lo accusarono di scarsa chiarezza e di non aver tenuto conto dell'importante distinzione tra l'emigrazione di tipo stagionale e quella definitiva. Nel 1876 iniziò la rilevazione ufficiale dei movimenti migratori. I problemi però non mancarono, primo tra tutti la definizione precisa dei termini «emigrante» e «migrazione» che, almeno fino al 1943, vennero più volte ridefiniti generando così alcuni problemi non di poco conto nella rileva-

¹ È impossibile fornire in questa sede una bibliografia esaustiva sul tema dell'emigrazione italiana all'estero. A titolo di esempio si possono segnalare alcuni titoli significativi: *Un secolo di emigrazione italiana (1876-1976)*, a cura di G. Rosoli, Roma, Centro studi emigrazione, 1978; E. ANTONUCCI, U. TRILLÒ, *Provenienze e destinazioni delle correnti dell'emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1930*, in «Atti del Congresso Internazionale per gli Studi di Popolazione», IX, Sezione di Economia, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1993; E. FRANZINA, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Milano, Mondadori, 1995; *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA, 2 voll., Roma, Donzelli, 2001-2002.

² L. CARPI, *Statistica Illustrata dell'Emigrazione*, Roma, 1878.

zione dei dati. A tal proposito occorre ricordare che fino al 1913 le ricerche sull'emigrazione si basavano sulla raccolta delle informazioni dedicate al «movimento dei cittadini italiani in disagiate condizioni economiche» mentre a partire dall'anno successivo fino al 1917 le ricerche riguardavano «il movimento dei cittadini italiani espatriati a scopo di lavoro manuale o per esercitare il piccolo traffico o per raggiungere congiunti già emigrati per motivi di lavoro». Gli anni Venti portarono ad una ridefinizione del campo di ricerca che sarebbe rimasto invariato fino al 1943, anno in cui gli emigranti vennero definiti come «espatriati per esercitare all'estero una professione, un'arte o un mestiere in proprio o alle dipendenze altrui oppure per seguire o raggiungere familiari espatriati per tali motivi oppure per stabilire all'estero la residenza per altri motivi»³.

Anche le fonti utilizzate dagli studiosi subirono un netto cambiamento nel corso degli anni. Dal 1876 al 1903 i dati venivano ricavati dall'analisi dei nulla osta per il rilascio dei passaporti che a partire dal 1904 divennero l'oggetto principale delle ricerche dedicate al tema. Gli anni Trenta videro l'introduzione di nuovi documenti utili per raccogliere ulteriori informazioni sugli emigranti: a partire dal 1931 si iniziarono infatti ad usare le cedole statistiche inserite nei passaporti (per le destinazioni europee) e le liste nominative di bordo (per le destinazioni transoceaniche)⁴. La ridefinizione delle fonti ha inoltre permesso di fare maggiore chiarezza sulla tipologia delle persone che decidevano di lasciare il nostro paese. L'approccio, in un primo tempo di tipo classificatorio e puramente statistico, si è raffinato nel corso dei decenni e attraverso un profondo mutamento di ottica è giunto oggi ad avvalersi di un metodo che pur continuando ad utilizzare i documenti ufficiali si serve anche di fonti locali come gli archivi degli enti pubblici, quegli ecclesiastici, quelli comunali fino a giungere a quelli privati.

³ *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma, Istat, 1976.

⁴ C. VANGELISTA, M. REGINATO, *L'emigrazione valdese*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, a cura di P. Corti, M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, p. 174. Per una storia delle fonti utilizzate dagli storici dell'emigrazione e sul loro uso nel corso dei decenni si veda: R. ALLIO, *Atlante della stampa periodica del Piemonte e della Valle D'Aosta 1789-1989*, Torino, Centro studi piemontesi, 1996; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso medioevo al secondo dopoguerra*, in «Bollettino di Demografia Storica», 13, 1990; D. ROBOTTI, *La tipologia di fonti negli archivi vigilati. Il caso del Piemonte*, in «L'Emigrazione italiana 1870-1970», Atti dei colloqui di Roma, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2002; D. MARUCCO, *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 61-75.

Pur tenendo conto di queste importanti premesse, possiamo dire che nel periodo compreso tra il 1896 e il 1900 si iniziarono a verificare consistenti e sempre più massicci flussi verso l'estero, che fecero registrare una media annua di oltre trecentomila persone. Negli anni successivi la media subì una rapida e all'apparenza inarrestabile impennata che toccò il punto più alto tra il 1909 e il 1913⁵. La Prima guerra mondiale pose un freno alla vorticosa emigrazione di massa ma con la fine del conflitto le partenze ricominciarono: nel 1920 si contarono infatti oltre seicentomila espatri, in maggioranza oltreoceano. Il progressivo giro di vite imposto dal governo statunitense in materia di emigrazione riuscì infine a bloccare quel fiume in piena⁶.

Non tutte le persone che si recavano all'estero, però, avevano l'intenzione di stabilirvisi per sempre: molti italiani decisero di emigrare per un periodo limitato di tempo, per svolgere un lavoro di tipo stagionale oppure per riuscire a guadagnare una somma di denaro tale da poter migliorare in modo definitivo le proprie condizioni di vita in patria. Analizzando i dati dei rimpatri, le prime decadi del Novecento segnarono un marcato incremento del fenomeno: nel 1908, ad esempio, il numero delle persone che decise di fare ritorno in Italia si stabilizzò sulle trecentomila unità, dopo diversi anni di costante crescita⁷.

Quali furono le terre dove si stanziarono gli italiani? Il maggior flusso si diresse verso le nazioni d'oltreoceano: negli anni compresi tra il 1896 e il 1900, il 95% degli emigranti si stabilì in America del Sud e in quella del Nord (Stati Uniti 38%, Brasile 31%, Argentina 26%) mentre nel quinquennio successivo gli USA assorbirono ben il 67%

⁵ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, Milano, Feltrinelli, 1974. Al 6 marzo 2000 risultavano 4.531.830 italiani residenti fuori dai confini della Repubblica. Di questi, 2.840.281 erano in Europa (in prevalenza in Germania, Inghilterra, Svizzera e Francia), 357.724 tra Canada e Stati Uniti e i restanti suddivisi tra Centro America (14.561), Sud America (1.101.659), Asia (26.094), Australia (121.966) e Africa (69.545). Il numero degli oriundi, inoltre, ammontava 58.509.526, di cui ben 15.502.248 negli Stati Uniti. Questi oriundi sono i discendenti degli oltre 29 milioni di italiani che tra il 1861 e il 1985 sono emigrati e hanno deciso di non ritornare in patria. Cfr. M. SANFILIPPO, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 77-94.

⁶ E. FRANZINA, *La chiusura degli sbocchi migratori*, in *Storia della società italiana*, vol. XXI, Milano, Teti, 1982, pp. 166-189.

⁷ Nel caso specifico dell'America del Nord, tra il 1905 e il 1976 il numero degli italiani rimpatriati fu di 2.103.491, a fronte dei 6.328.319 espatriati. Per una succinta ma esaustiva descrizione del fenomeno dei rimpatri si veda: F. P. CERASE, *L'onda del ritorno: i rimpatri*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, pp. 113-125.

dell'emigrazione italiana⁸. Molti connazionali, allo stesso tempo, decisero di non abbandonare l'Europa scegliendo mete come la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra. Questa emigrazione, di tipo eminentemente temporaneo e stagionale, interessò soprattutto regioni come la Valle d'Aosta, la Lombardia, la Liguria e il Piemonte. Proprio in quest'ultima regione il flusso migratorio fu assai significativo anche se inferiore rispetto ai dati di altre regioni italiane, soprattutto quelle del sud. Nella prima metà degli anni Ottanta dell'Ottocento la percentuale di emigranti piemontesi che abbandonarono l'Italia fu del 21%, dato che dopo una prima flessione (9% negli anni 1886 – 1900) tornò nuovamente a salire: tra il 1901 e il 1909 il numero dei piemontesi diretti all'estero raddoppiò, passando dall'8.5% al 16.2%⁹.

Una delle zone più colpite in Piemonte da questo vasto fenomeno migratorio fu l'area del Pinerolese, delimitata dalle valli Pellice, Chisone, Germanasca – le cosiddette Valli valdesi – a nord e dai centri abitati di Cumiana, Vigone e Cavour all'estremo sud. L'economia del Pinerolese, nella seconda metà dell'Ottocento, era ancora fortemente di stampo agricolo ma nel corso degli anni successivi iniziò ad essere caratterizzata da un lento ma costante sviluppo industriale. Alla produzione di filati di cotone e di seta si andarono ben presto ad affiancare altri tipi di industrie, sorrette da un capillare sistema di comunicazione su rotaia. Alla ferrovia che già nel 1854 univa Pinerolo a Torino, si aggiunsero ben presto le linee dirette a Torre Pellice (1882), Barge (1885) e tre tronchi tramviari rispettivamente verso Perosa Argentina (1882), Saluzzo (1882) e Torino (1900), attraverso Piossasco ed Orbassano. Nelle valli del Pinerolese, inoltre, si erano sviluppate piccole e medie imprese destinate a segnare le vicende di quelle zone nel corso degli anni successivi come il Cotonificio Mazzonis a Torre Pellice e la R.I.V. di Perosa Argentina, che sarebbe diventata una delle maggiori produttrici di cuscinetti a sfera in Italia¹⁰.

In questo quadro si situa la complessa vicenda dell'emigrazione valdese. Nel corso della loro storia, i membri di quella piccola comunità evangelica ebbero più volte a che fare con quel concetto, il cui senso

⁸ CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, cit.

⁹ V. CASTRONOVO, *L'esodo delle vallate alpine*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977.

¹⁰ G. V. AVONDO, E. PEYRONEL, *Cit Paris... in Val Chisone. L'emigrazione nel pinerolese tra '800 e '900*, Cantalupa, Effetà, 2006, p. 14-15. Per una panoramica sullo sviluppo industriale nelle valli del Pinerolese, cfr. *Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolesesi nei secoli XVII-XX*, a cura di C. Bermond, Perosa Argentina, Associazione Culturale La Valaddo, 2014.

e significato «è già scritto nella storia, da quella nazionale a quella dei piccoli comuni che insieme fanno la nazione e la storia; è scritto nella realtà con la quale si confrontavano quotidianamente contadini, braccianti, manovali e montanari: è scritto nel travaglio secolare [...] di quel popolo-chiesa»¹¹. Se si vuole comprendere la specificità della mobilità della popolazione delle Valli valdesi occorre analizzare la ricca documentazione conservata negli archivi comunali che, pur presentando alcune evidenti lacune¹², permette di darci un quadro abbastanza esauritivo del fenomeno migratorio a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. A partire dal 1878 il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio cercò di intraprendere una capillare ricerca sull'emigrazione attraverso l'invio di specifici questionari alle prefetture prima e ai sindaci poi. Lo scopo dell'indagine era quello di comprendere le cause che stavano spingendo molti abitanti delle valli Pellice, Chisone e Germanasca a trasferirsi definitivamente all'estero. I risultati furono però molto al di sotto delle aspettative: il Ministero, infatti ricevette solo le risposte dei sindaci di Torre Pellice e Luserna San Giovanni che affermavano che gli emigranti avevano lasciato la terra natia per «il desiderio di miglior fortuna» e per «il deprezzamento dei prodotti»¹³. L'analisi dei registri di richiesta di passaporto ci permette di dare nuovo spessore a queste risposte generiche. Nell'arco di tempo compreso tra il 1871 e il 1932, quasi tredicimila persone abbandonarono definitivamente le Valli valdesi. La composizione di questo gruppo presentava un anormale rapporto dei sessi e un'anomala composizione per età.

¹¹ VANGELISTA, REGINATO, *L'emigrazione valdese*, cit., p. 176.

¹² Molti documenti comunali sono stati danneggiati o distrutti nel corso degli anni e per questo non sono più consultabili. Per quanto riguarda ad esempio i registri di richiesta di passaporto per l'estero, alla più che soddisfacente quantità di dati ricavabili in val Pellice si contrappone la completa assenza di documentazione nella val Germanasca. Va inoltre ricordato che nel corso dei decenni i comuni delle Valli valdesi hanno subito alcune importanti variazioni e sono stati soggetti a una lunga serie di accorpamenti e divisioni. Alla fine dell'Ottocento vi erano ventiquattro comuni. In seguito alla riorganizzazione del 1928 Maniglia, Bovile, Chiabrano, Ricalaretto, Faetto, San Martino, Perrero e Traverse furono accorpati in un unico comune (Perrero) mentre Inverso Porte e Roccapiatta (val Chisone) vennero accorpati rispettivamente a San Germano Chisone e San Secondo di Pinerolo (che cederà Roccapiatta al comune di Prarostino nel 1959). Dopo un'ulteriore riorganizzazione nel secondo dopoguerra, i comuni delle Valli valdesi sono oggi quindici: Luserna San Giovanni, Torre Pellice, Villar Pellice, Bobbio Pellice in val Pellice; Angrogna, Rorà e Pramollo nelle omonime valli; Salza, Prali, Massello, Pomaretto e Perrero in val Germanasca; San Germano Chisone Prarostino e Inverso Pinasca nella bassa val Chisone.

¹³ VANGELISTA, REGINATO, *L'emigrazione valdese*, cit., p. 177.

Nelle ultime decadi dell'Ottocento, il maggior numero di emigranti era di sesso maschile (due terzi a fronte di un terzo di femmine) ma la percentuale subì alcune significative variazioni nel corso degli anni successivi: ad inizio Novecento, ad esempio, il numero di donne crebbe dal 12% al 20%, per attestarsi infine al 27%. Per quanto riguardava l'età, invece, la media oscillava tra i 33 anni per gli uomini e i 27 anni per le donne, in linea con quanto stava accadendo nel resto della penisola.

Tra le varie mete scelte dagli emigranti valdesi per espatriare, le più frequenti furono la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra (67% del totale) mentre il 17% preferì recarsi oltreoceano. Oltre all'Uruguay e all'Argentina, anche gli Stati Uniti giocarono un ruolo per nulla secondario in quelle vicende. Le prime possibili tracce di una presenza valdese nel continente nordamericano risalgono già alla seconda metà del Seicento. Dopo i drammatici fatti delle cosiddette «Pasque Piemontesi» (1655), un numero imprecisato di valdesi era riuscito a trovare rifugio nei Paesi Bassi e in particolare nella città di Amsterdam. Il governo locale, deciso ad aiutare quegli esuli, mise in atto un ambizioso piano che avrebbe portato i valdesi a trasferirsi definitivamente nelle colonie olandesi d'oltreoceano, tra cui la celebre New Amstel, oggi conosciuta con il nome di New Castle (Delaware)¹⁴. Nel dicembre 1656 la *West India Company* entrò in contatto con il governatore della colonia, Peter Stuyvesant (1612-1672), avvertendolo che «a large number of exiled Waldenses who shall be warned will flock thither as to an asylum»¹⁵. La vigilia di Natale di quello stesso anno, quasi cinquecento esuli – tra cui i valdesi¹⁶ – vennero fatti imbarcare su tre navi alla volta del Nuovo Mondo. Il viaggio verso New Amstel si rivelò più arduo del previsto: nel marzo 1657 a causa di una tempesta una delle imbarcazioni (la *Prince Maurice*) si arenò sulla costa sud di Long Island. I passeggeri – tra cui i valdesi – si trovarono così bloccati su di un'isola del tutto sconosciuta e solo grazie all'aiuto delle popolazioni locali riuscirono non

¹⁴ G. B. WATTS, *The Waldenses in the New World*, Durham (North Carolina), Duke University Press, 1941, pp. 10-11.

¹⁵ J. R. BRODHEAD, *History of the State of New York*, vol. I, New York, Harpers, 1859, p. 629.

¹⁶ In un testo intitolato *De Nieuwe en Onbekende Weereld* (Amsterdam, 1671), lo scrittore olandese Arnoldus Montanus (1625-1683) affermava che le tre navi partite da Amsterdam alla volta di New Amstel contenevano settanta famiglie – per un totale di duecento persone – a cui si aggiungevano «oltre trecento Valdesi che erano stati scacciati dalle loro terre in Piemonte». Cfr. BRODHEAD, *History of the State of New York*, cit., p. 131; WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 12.

senza difficoltà a prendere la strada che li avrebbe portati prima a New Amsterdam (l'attuale New York) e infine a New Amstel. Durante la permanenza a New Amsterdam, molti valdesi decisero di non proseguire il cammino ma, al contrario, di stabilirsi definitivamente in città, fondando una piccola colonia su Staten Island denominata Stony Brook. La vicenda di questa piccola cittadina, quasi interamente composta da valdesi e ugonotti, è ancora oggi avvolta nel mistero e nel corso degli anni ha scatenato accesi dibattiti tra gli storici che si sono equamente divisi tra accaniti sostenitori dell'esistenza di quella colonia francofona (Ira K. Morris, Samuel Smiles e il valdese Jean Jalla)¹⁷ e scettici (come Charles W. Leng e William T. Davis)¹⁸.

Pur non potendo dare una risposta definitiva all'enigma che circonda le vicende di Stony Brook, ciò che è certo è che nel corso del diciassettesimo secolo è possibile attestare la presenza a Staten Island del valdese David Jourdan de Bonrepos come pastore della comunità francofona a Fresh Kills. La congregazione, sorta nel 1667 grazie alla predicazione del pastore olandese Laurentius van den Boesch, venne affidata a Jourdan a partire dal 1695, anno in cui venne inoltre completata l'edificazione del piccolo locale di culto per la comunità. Prima di giungere a *Staten Island*, Jourdan era stato attivo come pastore valdese a Casteldelfino (Cuneo) per poi trasferirsi, dopo la revoca dell'Editto di Nantes (1685), prima a Boston (Massachusetts) e poi a New Rochelle (New York). A oltre duecento anni dalla morte di Jourdan, nel 1932, la *Huguenot Memorial Association* di Staten Island decise di apporre una piccola targa in bronzo (visibile ancora tutt'oggi) a ricordo di quel ministro di culto. Alla cerimonia intervenne il pastore valdese Pietro Griglio che, su incarico dello storico Jean Jalla, tenne un discorso dedicato alla vita e all'opera di Jourdan e sull'importante contributo offerto dai valdesi per lo sviluppo della vita morale e spirituale dell'isola¹⁹.

Nel corso del Settecento un altro stato americano venne toccato da una piccola ma significativa presenza valdese: la Virginia. Nel 1700 quattro navi cariche di rifugiati salparono da Londra alla volta del Nuovo Mondo con il preciso scopo di dare il via a nuove colonie lungo

¹⁷ I. K. MORRIS, *Memorial History of Staten Island*, vol. I, New York, Memorial Publishing Co., 1898; S. SMILES, *The Huguenots*, Londra, J. Murray, 1905; J. JALLA, *Glanures d'Histoire Vaudoise*, Torre Pellice, Bottega della Carta, 1939.

¹⁸ C. W. LENG, W. T. DAVIS, *Staten Island and Its People*, New York, Lewis Historical Publishing Co., 1930.

¹⁹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 16. Una copia della lettera inviata da Jean Jalla a Pietro Griglio – datata 12 aprile 1932 – è oggi conservata presso il Waldensian Heritage Museum di Valdese (Carolina del Nord).

il corso del *James River*. La spedizione era condotta dal pastore valdese Benjamin de Joux che tra il 1659 al 1662 era stato alla guida della comunità di Fenestrelle²⁰. Giunti in Virginia, gli esuli (in maggioranza valdesi ed ugonotti)²¹ si stanziarono in una zona appartenuta in precedenza alla tribù indiana dei Manakin e che nel giro di pochi anni si sarebbe trasformata in una piccola cittadina chiamata Manakin Town. Dotato di un carattere energico, de Joux divenne ben presto il leader della colonia e fu più volte chiamato ad intercedere a favore degli abitanti presso le autorità locali. Il pastore inoltre venne incaricato di accogliere i nuovi esuli francofoni che, nel giro di pochi mesi, divennero la realtà numericamente più consistente della neonata cittadina. Ad appena un anno dalla sua fondazione, molti abitanti di Manakin Town – tra cui alcuni valdesi – decisero di abbandonare il paese per recarsi in altre zone non solo della Virginia ma anche in stati limitrofi come il Maryland, la Carolina del Sud e la Georgia. Proprio in quest’ultima località molte famiglie valdesi – insieme ad altre provenienti dal Piemonte e dalla Francia – riuscirono a fare fortuna grazie al nuovo e redditizio business della lavorazione della seta. Nel 1737 il reverendo inglese John Wesley predicò a più riprese in italiano e francese di fronte ad alcuni valdesi e piemontesi a Savannah, località in cui alcuni anni prima si era formata una piccola ma vivace comunità evangelica francofona²².

L’Ottocento fu il secolo che segnò l’inizio di quel grande processo migratorio che spinse molti valdesi verso il Nuovo Mondo. Con la concessione dei diritti civili e politici da parte di re Carlo Alberto (1848), si apriva per quella piccola comunità evangelica alpina una nuova fase della sua lunga e complessa vicenda. Il riconoscimento della libertà dopo anni di soprusi e persecuzioni non migliorò affatto le condizioni di vita della popolazione delle cosiddette Valli valdesi. A partire dal 1850 le valli Pellice, Chisone e Germanasca vennero colpite da pesanti pe-

²⁰ A. CLOT, *Benjamin de Joux, un Pasteur Vaudois en Amérique 1700-1703*, in «L’Écho des Vallées», 28, 10 luglio 1914; D. E. LAMBERT, *The Protestant International and the Huguenot migration to Virginia*, New York, Peter Lang Publishing Inc., 2010.

²¹ Nel suo articolo Alberto Clot dichiara che il numero di famiglie valdesi giunte a *Manakin Town* ammontava a ventuntuno. Jean Jalla, riprendendo la lista fornita da Clot in un capitolo delle sue *Glanures*, riduce invece le stime a sole sei famiglie: Salomon, Jourdan, Hugon, Martin, Roux e Perrachon. Cfr. CLOT, *Un pasteur*, cit.; JALLA, *Glanures*, cit., p. 85.

²² J. WESLEY, *The Journal of John Wesley*, Vol. I, Londra, J.M. Dent and Sons, 1909, p. 59. Per una panoramica sul rapporto tra Wesley e i valdesi si veda: S. CARILE, *Wesley e i valdesi in Georgia*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», 135, 1974, pp. 35-36.

riodi di carestia che, oltre a devastare la produzione agricola, misero in ginocchio le magre finanze della popolazione. L'attore Gustavo Modena, che a partire dalla primavera del 1852 aveva iniziato a trascorrere lunghi periodi di villeggiatura a Torre Pellice, riferendosi al grave stato in cui versava l'economia di quelle valli affermava tra il serio e il faceto: «Tornai ieri l'altro [a Torre Pellice] da un viaggio in Svizzera e trovai la malattia delle vigne e delle patate, il cholera che batte alla porta d'Italia. [...] Quest'anno de vino, de patatis, de castagnis et maronis nihil, ergo i comici a Natale si masticheranno le loro misere carni»²³.

Sempre in quegli anni, i pastori francesi Baptiste Noël e Napoléon Roussel visitarono diverse comunità delle Valli valdesi, trovando una situazione drammatica:

L'ubriachezza non è rara, ad Angrogna, e nonostante la loro povertà, parecchi degli abitanti hanno lo spirito talmente portato alle dispute, che essi perdono ogni anno parecchie migliaia di lire, litigando gli uni contro gli altri. [...] Senza averle viste, non è possibile farsi un'idea di quelle contrade dilaniate e tormentate, ove né veicoli né bestie da soma possono penetrare e ove l'agricoltore è costretto ad essere lui stesso carretto e cavallo²⁴.

La Tavola valdese, decisa ad alleviare le condizioni di sofferenza di quelle comunità alpine, si prodigò in tutti i modi per raccogliere il denaro necessario da distribuire alle famiglie più bisognose, inviando a più riprese richieste di aiuto alle comunità protestanti francesi, britanniche e svizzere. Proprio queste ultime si dimostrarono le più generose e, nel giro di pochi anni, inviarono in Piemonte ingenti somme di denaro che vennero in gran parte utilizzate per l'acquisto di generi di prima necessità – come ad esempio canapa e lana – oppure per incentivare piccole forme di industria come quella della paglia intrecciata o della fabbricazione di tele. Allo stesso tempo, alcuni pastori valdesi si adoperarono in prima persona per migliorare le condizioni degli abitanti di quelle zone. È il caso di Giorgio Appia (1827-1910) che tra il 1853 e il 1856 si occupò, parallelamente al suo impegno come docente al Colle-

²³ G. MODENA, *Politica e Arte. Epistolario con biografia (1833-1861)*, Roma, 1888, pp. 102, 104. Su Gustavo Modena e su i suoi rapporti con il mondo valdese, cfr. T. GRANDI, *Gustavo Modena: attore patriota (1803-1861)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1968.

²⁴ T. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*, Monografie edito in occasione del 17 febbraio, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1956, p. 3. Baptiste Noël pubblicò un lungo resoconto della sua visita con il collega Rousell in un testo intitolato *Vaudois des Vallées du Piémont*, Parigi, Grassart, 1855.

gio Valdese e alla Scuola Normale di Torre Pellice, di una vasta opera pedagogica e sociale a favore degli abitanti delle Valli valdesi²⁵. In una lettera alla madre, l'uomo metteva in luce la necessità di fornire a quelle persone aiuti concreti e duraturi:

Molta gente rimane pressappoco digiuna una buona parte della giornata [...] in una famiglia si sono viste quattro persone dividersi un uovo e in un'altra si ha per cibo una specie di pane confezionato coi rimasugli delle noci dopo che se n'è estratto l'olio. [...] La maggior parte delle nostre famiglie sono completamente rovinate. La miseria sta diventando tale che la maggior parte della nostra gente sarà presto allo stremo²⁶.

Gli aiuti provenienti dall'estero riuscirono solo ad alleviare parzialmente la situazione e ben presto molte persone iniziarono a comprendere che l'unico modo per risolvere definitivamente i problemi legati alla povertà e all'atavica mancanza di mezzi di sostentamento era quello di emigrare all'estero. Uno dei primi accenni al tema risale al gennaio del 1855 quando i dirigenti dell'*Unione Cristiane Valdesi* (UCV) si ritrovarono a San Giovanni per discutere delle situazione e per cercare allo stesso tempo di pianificare strategie utili per risolvere quel problema. Dopo lunghe discussioni, i giovani decisero di mettersi in contatto con Noël e Roussel, esponendo ai due pastori le cause principali della grave miseria che travagliava le Valli valdesi. In primo luogo, quelle zone alpine ospitavano un numero sempre più crescente di abitanti che erano costretti a lavorare un suolo poco fertile e di scarsa qualità. Ogni famiglia, inoltre, poteva contare su pochissimi beni materiali che, con il passare delle generazioni, sarebbero stati divisi e suddivisi all'eccesso. In secondo luogo, quasi tutti gli agricoltori avevano contratto pesanti debiti che erano destinati ad aumentare nel corso degli anni successivi. I giovani, pur profondamente provati dalla situazione, proponevano diverse soluzioni per uscire da quella grave crisi, tra cui «una colonizzazione bene studiata e regolata, in America od altrove, che potesse offrire delle garanzie di successo»²⁷. Il progetto esposto dai rappresentanti delle UCV ai due ministri di culto francesi risultava essere del tutto in-

²⁵ G. BALLESEO, *Giorgio Appia*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=55.

²⁶ PONS, *Cento anni fa*, cit., p. 3-4; W. MONOD, G. APPIA, *Georges Appia pasteur et professeur en Italie et à Paris (1827-1910)*, Parigi, Flammarion, 1925, vol. I, pp. 194-195.

²⁷ PONS, *Cento anni fa*, cit., p. 6.

novativo: la novità consisteva infatti nel carattere eminentemente «comunitario» della migrazione. Se in passato la partenza era stata una scelta individuale sostenuta da qualche pastore ma non dalle istituzioni ecclesiastiche, in questo caso nasceva da una riflessione e da una strategia elaborate all'interno di alcuni settori delle comunità.

La proposta del trasferimento di una parte della popolazione verso l'estero venne accolta favorevolmente da molti abitanti delle Valli valdesi. In un articolo comparso sulle colonne del periodico evangelico «La Buona Novella» nel marzo di quello stesso anno un anonimo estensore affermava che «se Iddio negli imperscrutabili suoi disegni giudicherà di prolungare la dura prova, fra poco non sarà più per noi l'emigrazione, dilettevole tema di trattenimento, ma legge inesorabile della necessità»²⁸. Lo stesso Sinodo valdese, riunitosi a Torre Pellice nel maggio 1855, venne costretto ad affrontare quello scottante tema. Descrivendo lo stato di generale miseria, l'assemblea affermava che spinti dal bisogno ed attratti dalle promesse provenienti da contrade lontane, molti abitanti delle Valli avevano pensato all'emigrazione in America del Nord, del Sud e Sardegna. L'assemblea raccomandava però prudenza, in quanto «la scelta del paese di emigrazione è ancora incerta, così come sono difficili a trovarsi i mezzi per emigrare»²⁹. Le remore dimostrate dal Sinodo e dalla Tavola valdese, profondamente contraria all'emigrazione verso l'estero, non fermarono i rappresentanti delle UCV che nel corso di un'assemblea pubblica svoltasi a Torre Pellice nel febbraio 1856 di fronte ad un numeroso pubblico esposero ancora una volta il loro progetto, ricevendo reazioni contrastanti. Se da un lato personalità come Amedeo Bert e il Moderatore della Tavola valdese Giovanni Pietro Revel erano fortemente contrari alla partenza dei valdesi alla volta dell'America del Nord o del Sud, altri ministri di culto come il rorengo Michele Morel assicuravano che territori come quelli dell'Argentina avevano un urgente bisogno di manodopera, soprattutto in ambito agricolo³⁰. La lunga e travagliata discussione portò ad un nulla di fatto: l'assemblea si sciolse con la certezza che l'emigrazione era ormai diventata l'unica via praticabile anche se i tempi non erano

²⁸ *Notizie religiose. Valli Valdesi*, in «La Buona Novella», 9, 2 marzo 1855.

²⁹ *Précis historique du Synode de l'Église Évangélique Vaudoise tenu à la Tour en mai 1855*, Torino, Imprimerie de l'Union Typographique, 1856, p. 19.

³⁰ PONS, *Cento anni fa*, cit., p. 8. Michele Morel, uno dei pochi sostenitori dell'emigrazione valdese in Sud America, divenne nel 1860 pastore delle nuove colonie di La Paz (Argentina) e Colonia Valdese (Uruguay). Cfr. S. TOURN, *Michele Morel*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=406.

ancora maturi per mettere in pratica quel progetto. Questo primo incontro venne seguito da altre due assemblee, questa volta convocate dalla Tavola valdese, a Torre Pellice (marzo 1856) e a Pinerolo (ottobre 1856) in cui oltre all'elezione di una speciale commissione dedicata all'emigrazione³¹ si continuò a dibattere vivacemente sulla questione. La componente «immobilista» della Chiesa valdese venne infine sconfitta e dopo un primo sparuto gruppo di coloni stabilitosi in Uruguay nel febbraio del 1857 ne seguì presto un altro che arrivò in America latina nel settembre dello stesso anno. Si apriva così la lunga e complessa storia delle comunità valdesi in Uruguay e in Argentina, fenomeno ampiamente studiato dalla storiografia valdese nel corso degli anni³².

Parallelamente allo sviluppo delle realtà evangeliche in America latina, la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento segnarono la nascita delle comunità valdesi negli Stati Uniti. Il caso di studio sul quale ci concentreremo in questo volume è la storia di cinque comunità fondate in un arco temporale compreso tra il 1875 e il 1910. Partendo dalle vicende di Monett (Missouri) – creata da un gruppo di emigranti valdesi in fuga dal Sud America – passeremo in rassegna i nuclei valdesi di Galveston e Wolf Ridge (Texas), Chicago (Illinois), Valdese (Carolina del Nord) e infine New York. Pur senza avere pretese di assoluta esautività, lo studio si pone l'obiettivo di portare alla luce le vicende e il ruolo svolto da quelle piccole realtà evangeliche italiane nel più grande quadro del protestantesimo americano e del *melting pot* che ha caratterizzato gli Stati Uniti fin dalla loro nascita.

Il testo si conclude inoltre con un'analisi della storia dei rapporti tra la Chiesa valdese e alcune organizzazioni evangeliche interdenominazionali statunitensi, sorte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento con il preciso scopo di sostenere finanziariamente quella comunità protestante. Particolare attenzione verrà dedicata all'*American Waldensian Society*, fondata a New York nel 1906, che ancora oggi rappre-

³¹ La commissione, eletta nel corso dell'assemblea a Torre Pellice, era composta dai pastori Bartolomeo Malan, Giovanni Giacomo Durand Canton e Michele Morel ai quali si aggiungevano i professori Giorgio Appia e Ippolito Rollier. Completavano il gruppo Antonio Blanc e Giovanni Bartolomeo Olivet, in qualità di membri laici. Cfr. G. B. OLIVET, *Valli Valdesi. Progetti di emigrazione*, in «La Buona Novella», 12, 22 marzo 1856.

³² Per un'esautiva panoramica sulle vicende dei valdesi in America latina, si veda: *I valdesi nel Rio de la Plata (1858-2008). Modelli di emigrazione*, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice 2008), a cura di G. Ballesio, in «Bollettino della Società di studi valdesi», 204, giugno 2009, R. PONTI, *Le colonie valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)*, in «Studi emigrazione», 40, 2003, pp. 277-302.

senta il maggiore organismo statunitense a supporto dell'opera valdese in Italia e nell'America del Sud.

A differenza di quanto accaduto per le comunità del Sud America, di cui abbiamo brevemente accennato, gli storici non hanno mai dato troppo spazio al tema dell'emigrazione verso il continente nordamericano: come affermano Chiara Vangelista e Mauro Reginato, infatti, «L'emigrazione negli Stati Uniti, benché numerosa, è stata poco studiata dalla storiografia valdese, per la tendenza a privilegiare i flussi migratori che mantennero le originali connotazioni religiose»³³. Se proviamo a confrontare le esperienze migratorie dei valdesi in America latina e negli Stati Uniti noteremo che questi processi sono caratterizzati non solo da una serie di somiglianze ma anche da alcune differenze. In primo luogo, l'esodo dei valdesi oltreoceano si inserisce nel più ampio e complesso quadro di quella che può essere definita come «mobilità alpina»³⁴. Per anni gli storici e gli antropologi hanno descritto la montagna come «una fabbrica d'uomini al servizio altrui»³⁵, in cui le popolazioni che vi abitavano erano costrette annualmente a fare i conti con una realtà in cui era impossibile mantenersi in equilibrio con l'ambiente circostante. Secondo quegli studiosi, l'endemica povertà e la rapida sovrappopolazione spinsero molte popolazioni alpine prima a migrare verso le pianure e poi verso l'estero. Queste ipotesi, messe in discussione a partire dagli anni Ottanta del Novecento³⁶, hanno comunque avuto il merito di portare alla luce una caratteristica che può essere applicata anche alla vicenda migratoria dei valdesi in Sud America e negli Stati Uniti, ovvero il passaggio da «un'emigrazione sporadica e di limitata entità a un'emigrazione di massa, trasformata in pratica conso-

³³ VANGELISTA, REGINATO, *L'emigrazione valdese*, cit., p. 170.

³⁴ Sulle caratteristiche delle migrazioni alpine, cfr. G. LEVI, *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985; *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, a cura di D. Albera e P. Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.

³⁵ L'espressione è ripresa dallo storico Fernand Braudel, cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986, vol. 1, p. 37.

³⁶ Per un'ampia panoramica sullo stato degli studi dedicati alle migrazioni alpine, cfr. P. P. VIAZZO, *La mobilità nelle frontiere alpine*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, cit., pp. 91-103.

lidata, [...] con i suoi percorsi e le sue reti di sostegno lungo la strada»³⁷.

Proprio il concetto di «rete di sostegno» – intesa come la complessa somma di relazioni personali, lavorative o di tipo prettamente «comunitario» – è il secondo elemento che accomuna le migrazioni valdesi oltreoceano. Gli uomini e le donne che lasciarono le Valli valdesi in cerca di fortuna in Sud America oppure negli Stati Uniti vennero molto spesso accompagnati o seguiti a breve distanza da «pastori e maestri che [...] seppero mantenere operanti le strutture ormai consolidate da secoli: concistori, scuole, culti e riunioni vennero organizzati e ben presto si ricostruì il piccolo mondo rurale» che essi avevano lasciato alle spalle³⁸. Questo meccanismo sociale che ha caratterizzato la mobilità geografica dei valdesi inserisce appieno queste vicende all'interno del più complesso quadro dell'emigrazione italiana all'estero. Come afferma Franco Ramella, infatti,

negli anni di massimo sviluppo, [...] i flussi migratori dall'Italia mostrano chiaramente di avere acquistato, ormai da tempo e in modo crescente, una dinamica propria, indipendente in una misura rilevante da fattori esterni. Il meccanismo propulsivo che incrementa i flussi è largamente determinato – e ne è costituito – dai legami sociali che uniscono chi già si trova all'estero e chi in patria intende tentare la strada dell'emigrazione. [...] L'attivazione da parte di individui o famiglie di fili più o meno selezionati delle reti sociali di cui sono parte ne regola il movimento, lo organizza lo incanala in certe direzioni e non in altre. È un processo infinitamente molecolare che si sviluppa all'interno di una miriade di cerchie sociali specifiche, ne coinvolge i membri e coloro che vi si collegano³⁹.

In ambito valdese, i tentativi di ricreare artificialmente il «pays des ancêtres» oltreoceano ebbero due importanti conseguenze: se in Sud America le comunità sorte in Uruguay e in Argentina svilupparono nel corso degli anni una sorta di barriera protettiva in grado di metterle al

³⁷ D. ALBERA, *L'emigrante alpino. Per un approccio meno statico alla mobilità spaziale*, in *Gli uomini e le Alpi*, a cura di D. Jalla, Torino, Comune di Torino, 1991, p. 183.

³⁸ G. TOURN, *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa*, Torino, Claudiana, 2008, p. 225.

³⁹ F. RAMELLA, *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, p. 143.

riparo dal mondo circostante⁴⁰, le realtà valdesi negli Stati Uniti ebbero un destino molto diverso e, nel giro di pochi anni, vennero assimilate all'interno della vasta e variegata galassia protestante statunitense. Proprio quest'ultimo elemento è ciò che rende specifica e peculiare la vicenda dell'emigrazione valdese nel continente nordamericano. Evangelici in una terra a maggioranza protestante, gli emigranti valdesi riuscirono (non senza fatica) ad adattarsi al nuovo contesto culturale e religioso che, al posto di erigere steccati confessionali o barriere etniche, favoriva lo scambio e la contaminazione tra le diverse realtà presenti sul territorio. L'assimilazione agli usi e costumi statunitensi, inoltre, non venne affatto intesa dagli scrittori e storici valdesi come un'evenienza da evitare ad ogni costo ma, al contrario, come una possibilità da cogliere al volo che venne – più o meno inconsciamente – incoraggiata e sostenuta, pur con una certa dose di rammarico. In un testo intitolato *L'Émancipation et l'Émigration*, Naïf Tourn affermava senza giri di parole che i valdesi, non possedendo un carattere nazionale ben definito, erano più portati a negoziare la propria identità e la propria storia rispetto ad altri gruppi, finendo per amalgamarsi del tutto nella nuova realtà americana:

Les Vaudois n'ont pas un caractère national bien prononcé. Aussi ils n'ont pas de peine à se faire aux nécessités et aux usages des pays où ils vont. [...] Ils s'assimilent facilement aux autres habitants, en adoptent la langue, les habitudes, et entrent dans leur organisation ecclésiastique. [...] C'est ce qui arrivera aux Etats-Unis⁴¹.

Lo stesso scrittore ribadì con forza le proprie convinzioni alcuni anni dopo, nel 1906, sostenendo questa volta con una certa dose di amaro realismo che il destino dei valdesi in Nord America era già scritto:

Vi sono Valdesi in gran numero sparsi in vari Stati dell'Unione Americana. Non v'è forse città importante degli Stati Uniti, nella quale non ve ne siano almeno alcuni. [...] Oltre all'agricoltura, attendono a varie altre occupazioni. Molti lavorano come operai, specialmente nei centri minerari; molti sono impiegati in alberghi o in case di commercio, e un buon numero si sono dedicati al ministero evangelico tra gli Italiani. Trovandosi in mezzo a popoli che professano la stessa reli-

⁴⁰ P. NASO, *Il Protestantismo in Italia tra emigrazione e immigrazione*, in *Cristiani D'Italia*, a cura di A. Melloni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, p. 200.

⁴¹ N. TOURN, *L'Émancipation et l'Émigration*, in *Bollettino del Cinquantenario della Emancipazione*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1898, p. 126.

gione e sono generalmente più colti e soprattutto più intraprendenti di loro, ne subiscono l'influenza e si assimilano presto all'elemento indigeno, adottandone la lingua e le usanze: perciò sentono anche meno il bisogno di conservare i legami con la madre patria; dopo una o due generazioni la dimenticano e non sono più né Italiani, né Valdesi ma buoni Americani⁴².

La lenta ma inesorabile assimilazione dei valdesi nel *melting pot* statunitense faceva il paio con quello che, all'inizio del Novecento, veniva definito dai vescovi cattolici statunitensi – spesso di origine irlandese, conservatori e fortemente ostili allo stile di vita dei nostri connazionali – come il «problema italiano». Le masse contadine trasferitesi in grandi metropoli come San Francisco o Chicago e provenienti non solo dal sud della penisola ma anche da regioni come Liguria, Lombardia e Veneto apparivano agli occhi di quei prelati come quasi del tutto disinteressate alle pratiche religiose: gli italiani giunti oltre oceano, ad esempio, frequentavano la chiesa solo in occasione di battesimi, matrimoni, funerali o festività⁴³. La spiegazione a tale mancanza di interesse era data dalla differente percezione del concetto di devozione da parte degli emigranti italiani di religione cattolica:

Le prime migrazioni italiane hanno evidenziato la diversità della religiosità delle masse contadine, soprattutto meridionali, rispetto a quella delle regioni settentrionali. Il confronto tra una religiosità popolare [...] delle popolazioni meridionali e la religiosità delle masse contadine venete e lombarde, intrise di catechesi tridentina, è stato al centro dell'esperienza dei migranti e dei missionari italiani negli Stati Uniti, che dovettero rispondere alle diversità etnoculturali, linguistiche e storiche tra i connazionali immigrati. [...] Prima ancora di accorgersi della loro diversità *esterna* in rapporto alle diverse confessioni protestanti, gli immigrati italiani negli Stati Uniti presero coscienza di quanto fosse la diversità *interna* della traduzione pratica della loro religione cattolica⁴⁴.

⁴² N. TOURN, *I Valdesi in America. Pubblicato dal Comitato i Valdesi all'Estero per l'Esposizione di Milano 1906*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1906, p. 7.

⁴³ Per un'ampia panoramica sul rapporto tra gli emigranti italiani e il cattolicesimo a San Francisco e Chicago, cfr. R. J. VECOLI, *Contadini in Chicago. A critique of the uprooted*, in «The Journal of American History», LI, 1964, pp. 404-417; D. CINEL, *From Italy to San Francisco. The Immigrants Experience*, Stanford (California), Stanford University Press, 1982.

⁴⁴ L. PRENCIPE, *Identità religiosa e migrazioni*, in *Storia d'Italia. Annali*, 24, *Migrazioni*, cit., p. 695.

Una tale situazione giocò in un certo senso a favore delle diverse *denominations* protestanti che, trovatesi di fronte ad un sempre crescente numero di italiani «whose ideals of political liberty collided with the established order and temporalities of the Roman Church»⁴⁵, decisero di dare il via a capillari e incisive campagne a favore dell'evangelizzazione degli emigranti italiani: tra le esperienze di questo tipo va ricordata, a titolo d'esempio, l'*Italian Mission* della Chiesa metodista episcopale statunitense⁴⁶. Pur impiegando un massiccio numero di uomini, mezzi e ingenti somme di denaro, gran parte di queste missioni ottennero risultati ben al di sotto delle aspettative e, come ricorda Rudolph J. Vecoli, «la crociata dei protestanti per evangelizzare gli italiani in larga misura fallì»⁴⁷.

In conclusione, la storia dell'emigrazione valdese negli Stati Uniti rappresenta un piccolo ma pur sempre significativo tassello all'interno della più ampia vicenda che ha visto milioni di italiani lasciare la propria nazione per sempre. È una storia caratterizzata da sacrifici, fatica e fallimenti ma anche – e soprattutto – da fede, coraggio e da un'ostinata ricerca di benessere e libertà nella cosiddetta *Land of Opportunity*.

⁴⁵ H. D. JONES, *The Evangelical Movement Among Italians in New York City*, New York, 1935, p. 4. Il saggio è stato ristampato in *Protestant Evangelism among Italians in America*, New York, Arno Press, 1975.

⁴⁶ M. DI GIOACCHINO, *L'Italian Mission della Methodist Episcopal Church degli USA (1908-1916)*, Tesi di laurea magistrale in scienze storico religiose, discussa alla Facoltà La Sapienza di Roma, relatore P. Naso, a.a. 2011-2012. Un estratto della tesi, intitolato *Evangelizzare gli italiani, salvare l'America. L'Italian Mission della Methodist Episcopal Church degli USA (1908-1916)*, è contenuto in: «Protestantesimo», 4, 2012, pp. 335-348.

⁴⁷ R. J. VECOLI, *Negli Stati Uniti*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. II, p. 64. Per una succinta ma puntuale disamina sul rapporto tra il protestantesimo statunitense e gli emigranti italiani di religione cattolica, cfr. *Studies in Italian American social history. Essays in honor of Leonard Covello*, a cura di F. Cordasco, Totowa (New Jersey), Rowman and Littlefield, 1975; L. B. DAVIS, *Immigrants, Baptists and the Protestant mind in America*, Urbana (Illinois), University of Illinois Press, 1973.

Abbreviazioni:

ATV	Archivio della Tavola Valdese
PHS	Presbyterian Historical Society
ACC	Archivio della Collegiate Church
AWAS	American Waldensian Aid Society
WHM	Waldensian Heritage Museum

Le pagine web citate nel testo sono state consultate per l'ultima volta in data 23 maggio 2016.

DAL SUD AMERICA AL MISSOURI. LA COMUNITÀ VALDESE DI MONETT

La nascita della colonia valdese di Monett è legata a doppio filo alla figura di Jean Pierre Michelin Salomon. Nativo di Villar Pellice, nelle Valli valdesi, dopo aver lavorato in qualità di pastore evangelista in alcune località della penisola italiana (Pisa, Aosta e Como), venne inviato nel 1870 a guidare la comunità di Colonia Valdese (Uruguay) che in quegli anni stava attraversando un periodo caratterizzato da forti divisioni interne¹. Fiaccato dalla situazione conflittuale, nel novembre 1874 il pastore decise di scrivere una lettera al moderatore della Tavola valdese Pietro Lantaret al fine di rassegnare le proprie dimissioni. Nel lungo testo, Michelin Salomon descrisse con dovizia di particolari i motivi che lo avevano spinto a prendere una simile decisione. In primo luogo, il ministro di culto faceva notare che «bien petit est le nombre des chrétiens vivants et priant, *rari nantes*. Point de respect pour la parole donnée, se faisant gloire d'esquiver les charges qu'ils devraient porter avec joie». La provincia in cui sorgeva la colonia, inoltre, era oggetto di «révolutions periodiques» che avevano spinto la maggior parte della popolazione a «vivre des vols et de rapine comme doivent faire les soldats de la révolution»². Certo di voler abbandonare per sempre il Sud America, Michelin Salomon decise dunque di trasferirsi «dans les Etats Unis probablement dans l'Etat de Iowa ou dans le Nord Missouri où le climat est tempéré, les terres fertiles et le milieu plus conforme à notre caractère que celui où nous nous trouvons»³.

Giunto a New York nel febbraio dell'anno successivo, Michelin Salomon (che da quel momento in avanti trasformò il suo cognome in Solomon, in omaggio alla pronuncia inglese) entrò in contatto prima con il reverendo Henri Grandlienard e in seguito con Willis L. Miller, all'epoca pastore della *Brick Church* a Mount Vernon (Missouri).

¹ G. BALLESEO, *Jean Pierre Solomon*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=247.

² Lettera di Jean Pierre Michelin Salomon a Pietro Lantaret, novembre 1874 in Archivio della Tavola Valdese (d'ora in avanti ATV), Serie IX, fascicolo 4, Michelin Salomon Jean Pierre.

³ *Ibid.*

Quest'ultimo lo indirizzò verso la contea di Barry, descritta come luogo ideale per la fondazione di una colonia⁴. Tra i vari pregi di quella località, il più importante era sicuramente la presenza di una linea ferroviaria gestita dalla *Atlantic and Pacific Railroad*, che a partire dal 1880 sarebbe diventata parte di quella che ancora oggi è conosciuta con il soprannome di «The Frisco», ovvero la *St. Louis and San Francisco Railroad*⁵.

Dopo essere stato raggiunto da alcune famiglie provenienti dall'Uruguay, anch'esse profondamente contrariate dalla situazione d'instabilità regnante in quella nazione, il gruppo decise di intraprendere un lungo e faticoso viaggio verso il Missouri. Tra le varie persone che decisero di unirsi a Solomon occorre menzionare Barthélemy David Hugon che, come vedremo nel prossimo capitolo, divenne il fondatore della colonia di Wolf Ridge (Texas). Il viaggio, funestato da alcuni avvenimenti gravi come la morte di uno dei figli di Solomon, portò il gruppo prima a St. Louis e poi a Verona (Missouri), località in cui i coloni decisero di sostare per alcune settimane, cercando allo stesso tempo di esplorare l'area circostante per individuare i terreni da acquistare in vista dell'insediamento definitivo. Alla fine la scelta cadde su di un appezzamento di terreno a Plymouth Junction. La piccola cittadina era situata ad est di Pierce City – all'epoca uno dei più importanti snodi commerciali di tutto il Missouri – e costituiva uno dei punti di maggior traffico della linea ferroviaria che connetteva St. Louis a Tulsa, in Oklahoma⁶.

Pur avendo acquistato dei terreni fertili e molto boscosi, ben presto i valdesi dovettero fare i conti con una lunga serie di difficoltà, tra cui la cronica mancanza di sorgenti naturali da cui attingere acqua e il clima, molto diverso da quello del Sud America. Nel marzo del 1876 i coloni vennero raggiunti da un nuovo gruppo di persone, provenienti dall'Europa. Si trattava della famiglia del francese Etienne Arnaud che, pur avendo deciso in un primo momento di cercar fortuna in Nebraska, venne convinta dal reverendo Grandlienard ad unirsi ai valdesi residenti nella contea di Barry⁷. La famiglia Arnaud venne ben presto seguita da molte altre persone, provenienti in prevalenza dalla Francia e dalla Svizzera. I nuovi arrivi non andarono a turbare gli equilibri all'interno della colonia, in quanto le persone che giunsero a Plymouth Junction

⁴ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 57.

⁵ E. L. ORR, *Monnett*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 2006, p. 7.

⁶ Ivi, p. 8.

⁷ Lettera di Jean Pierre Michelin Salomon a Matteo Prochet, 16 agosto 1876, in ATV, Serie IX, fascicolo 4, Michelin Salomon Jean Pierre.

erano protestanti e – ovviamente – parlavano in francese, lingua che veniva tradizionalmente utilizzata anche dai valdesi.

Nell'autunno di quello stesso anno i valdesi vennero riconosciuti come chiesa locale dal Presbiterio di Ozarack, entrando così a far parte della Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti⁸. Da quel momento in avanti la comunità iniziò ad essere supportata dal *Board of Home Missions* e lo stesso Solomon, pur continuando ad occuparsi a tempo pieno dei valdesi, venne chiamato più volte a predicare in lingua inglese in diverse località come Pierce City, White Oak e Goshen⁹. In una lettera indirizzata al pastore Matteo Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazione, Solomon ricordava che il vasto campo di lavoro a lui assegnato era una continua fonte di soddisfazioni:

J'ai prêché dimanche dernier à 35 milles de la maison, c'est terriblement fatigant; [...] il m'est fallut tout le samedi (12 heures) pour aller et tout le lundi pour revenir. Les chemins sont tortus et raboteux [...]. Ça ne fait rien, les auditeurs sont si intelligents, si attentifs, si pieux qu'on se sent soutenus pendant les services et on oublie la fatigue¹⁰.

Animato da un forte spirito di cooperazione, in quegli stessi anni il pastore iniziò a tessere stretti rapporti di amicizia con le diverse comunità protestanti della zona, come la *Mount Pisgah Methodist Protestant Church* di Springfield e la *New Site Baptist Church* di Plymouth Junction. Il lavoro svolto da Solomon venne più volte elogiato dal Presbiterio di Ozarack che, nel gennaio 1877, inviò al moderatore della Tavola valdese una lettera in cui il pastore veniva descritto come «un frère bien aimé au Seigneur et qui s'est montré accompli pour toute bonne oeuvre». Il lungo testo si concludeva con un invito ben preciso: la Tavola valdese avrebbe dovuto cooperare con le comunità presbiteriane del Missouri al fine di «fortifier la Colonie Vaudoise du Compté de Barry par l'établissement au milieu d'elle des Vaudois et des Protestants français qui se disposeraient à émigrer en Amérique». Se ciò non fosse accaduto, infatti, i valdesi «isolés comme il sont, entourés de toute part pour un peuple de nationalité différente, tandis que leurs en-

⁸ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 61.

⁹ *Annual Report on Home Missions of the Presbyterian Church*, in *Minutes of the General Assembly of the Presbyterian Church in the United States of America*, anni 1877-1882.

¹⁰ Lettera Jean Pierre Michelin Salomon a Matteo Prochet, 14 settembre 1876, in ATV, Serie IX, fascicolo 4, Michelin Salomon Jean Pierre.

fants s'américanisent peu à peu, [...] ils perdront inévitablement des qualités de leurs rigoureux et dévoués ancêtres»¹¹.

Pur essendo entrati a far parte della Chiesa presbiteriana, i valdesi non possedevano un proprio locale di culto. Per i primi anni, la situazione venne risolta utilizzando alternativamente la casa di Solomon oppure i locali della Talbert School¹², situata appena al di fuori del centro cittadino. Ben presto però entrambi gli spazi risultarono del tutto inadeguati, soprattutto durante i freddi mesi invernali. I valdesi decisero allora di richiedere agli uffici centrali della *St. Louis and San Francisco Railroad*, proprietari dei terreni che circondavano la colonia, di poter acquistare un appezzamento di quaranta acri, al fine di poter edificare un piccolo tempio. La trattativa andò a buon fine e in soli due anni (1877-1878) i lavori di costruzione della struttura vennero portati a termine.

Nell'agosto 1879 la colonia venne visitata dal pastore Giovanni Davide Turin, inviato dal Comitato di Evangelizzazione negli Stati Uniti per raccogliere offerte e doni in favore della Chiesa valdese. In un articolo pubblicato su «L'Echo des Vallées Vaudoises» alcuni mesi dopo il suo ritorno in patria, la piccola comunità veniva descritta come una realtà molto florida e in costante crescita. Ogni abitante poteva contare non solo su vasti appezzamenti di terreno – dove si potevano coltivare grano, avena, patate e mais – ma anche su molti capi di bestiame. Secondo i dati forniti dall'articolo, all'epoca la popolazione ammontava a settantanove persone, di cui oltre la metà provenienti dalla Valli valdesi¹³.

Gli anni Ottanta dell'Ottocento segnarono alcune importanti trasformazioni all'interno della comunità valdese che, a partire dal 1880, prese ufficialmente il nome di *Waldensian Church of Stone Prairie*. L'arrivo di nuove famiglie provenienti dalla val Pellice e dalla val Chisone fece salire il numero dei membri comunicanti a quarantaquattro¹⁴ e, sempre in quegli anni, vennero inoltre aperte una piccola Scuola domenicale e una classe di catechismo destinata ai più giovani. Nei primi mesi del 1884 il pastore Solomon fu costretto a dimettersi dal suo incarico, a causa delle sue precarie condizioni di salute. Affetto da una grave forma di tubercolosi, decise di trasferirsi con la famiglia in Califor-

¹¹ Au Rev. J. D. Charbonnier Modérateur, in «Le Témoin», 6, 9 febbraio 1877.

¹² WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 62.

¹³ *Nos Colonies*, in «L'Echo des Vallées Vaudoises», 46, 17 novembre 1898.

¹⁴ *Annual Report on Home Missions of the Presbyterian Church*, in *Minutes of the General Assembly of the Presbyterian Church in the United States of America*, anno 1882, p. 137.

nia, dove morì nel maggio dell'anno successivo¹⁵. Rimasta senza una guida, la comunità decise di rivolgersi al *Board of Home Missions* della chiesa Presbiteriana, al fine di trovare un sostituto. Nel marzo del 1886 – dopo due anni di attesa – Jean François Jacroux venne eletto come nuovo pastore della *Waldensian Church of Stone Prairie*. La comunità, in collaborazione con il Presbiterio di Ozarak, decise di fornire al nuovo arrivato un salario di duecento dollari e una piccola casa, edificata completamente a spese della congregazione¹⁶. Dopo soli tre anni, però, il pastore decise di abbandonare l'incarico, lasciando dietro di sé una lunga serie di polemiche. Da un articolo pubblicato su «Le Témoin» veniamo ad apprendere, ad esempio, che Jacroux aveva espresso più volte la sua contrarietà a proposito del pedobattismo, scatenando forti dissidi tra i membri di chiesa¹⁷. Il suo successore, Henri Junod, non fu da meno e lasciò l'incarico appena un anno dopo il suo arrivo tra i valdesi del Missouri. Definito da alcune fonti coeve come un «traveling Bible salesman who was incompetent to fulfill the office of preacher and would as a matter of course find himself on Sunday in church without a single hearer»¹⁸, l'uomo trascorse gli ultimi anni della sua vita in semi isolamento, in un'area disabitata dell'Arkansas¹⁹.

L'8 settembre 1886 gran parte della cittadina di Plymouth Junction andò distrutta a causa di un devastante incendio²⁰. La ricostruzione fu alquanto faticosa e portò con sé una lunga serie di problemi, tra cui una forte svalutazione dei terreni e delle proprietà pesantemente danneggiate dalle fiamme. Approfittando della vantaggiosa situazione, nel maggio dell'anno successivo la *St. Louis and San Francisco Railroad* annunciò pubblicamente di voler spostare il proprio quartier generale da Pierce City a Plymouth Junction, acquistando al contempo nuovi lotti di terra da utilizzare per potenziare quel tratto ferroviario. La compagnia decise inoltre di cambiare il nome della *junction* in Monett, in onore di un alto funzionario della *New York Central Railroad*²¹. Nel settembre del 1887 le procedure di trasferimento della *St. Louis and San Francisco Railroad* vennero completate e poche settimane dopo venne fondata la *Monett Town Company*, con lo scopo di trasformare quello sperduto punto del Missouri in una cittadina in piena regola. Pur non

¹⁵ BALLELIO, *Jean Pierre Solomon*, op. cit.

¹⁶ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 65.

¹⁷ *Colonie Vaudoise de Monett, Missouri*, in «Le Témoin», 48, 26 novembre 1896.

¹⁸ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 66.

¹⁹ *Colonie Vaudoise de Monett, Missouri*, cit.

²⁰ ORR, *Monnett*, p. 7.

²¹ *Ibid.*

partecipando in modo attivo a queste vicende, i valdesi continuarono a giocare un ruolo di primo piano nella vita della neonata cittadina. Un esempio è rintracciabile nelle elezioni del maggio del 1888, indette per scegliere il primo sindaco e vinte da Stephen J. Courdin, uno dei membri della colonia valdese.

Dopo le due esperienze poco fortunate con ministri di culto provenienti dalla Chiesa presbiteriana, nel febbraio 1892 alcuni membri della *Waldensian Church* riuscirono a mettersi in contatto con il pastore Teofilo Gay, all'epoca impegnato in un lungo viaggio negli Stati Uniti per raccogliere fondi in favore della Chiesa valdese in Italia. Giunto a Monnett, Gay trovò una comunità composta da sessantasei adulti e ben ottanta bambini che «réclament à grand cris un pasteur des Vallées qui leur prêche en français et qui prêche en anglais aux Presbytériens de la County. Les colons [...] désirent se rattacher à l'église mère et former une de nos paroisses comme les colons du Rosario»²². Deciso a aiutare la comunità, Gay entrò immediatamente in comunicazione con il Comitato di Evangelizzazione, esponendo la questione e ricordando che «notre Colonie Vaudoise avec son pasteur sera un puissant élément de civilisation dans ces contrées de l'Ouest qui en ont encore pas mal besoin»²³. Nel dicembre di quello stesso anno venne quindi inviato negli Stati Uniti il giovane Carlo Alberto Buffa che aveva appena terminato gli studi presso la Facoltà valdese di Teologia a Firenze. A pochi mesi dal suo arrivo in Missouri, il giovane descriveva al Presidente del comitato di Evangelizzazione una situazione piuttosto confortante: «I culti sono ben frequentati; la Chiesa è quasi sempre piena, quantunque i malati siano piuttosto numerosi, causa la stagione eccezionalmente cattiva. La scuola domenicale pure va avanti; i bambini (circa una quarantina) e i monitori sono regolari e sembrano prendervi un vero interesse». Allo stesso tempo, però, Buffa denunciava con forza

I partiti esistenti in seno alla congregazione. [...] Nell'ultima seduta del consiglio di Chiesa abbiamo parlato a lungo a questo riguardo e il consiglio all'unanimità ha preso l'impegno di fare di tutto per ricondurre la pace; di essere giusti, caritatevoli finché basti; ma di essere altresì fermi e severi, e se occorre prendere delle misure energiche contro i turbolenti e malvagi²⁴.

²² T. GAY, *Correspondence*, in «Le Témoïn», 14, 31 marzo 1892.

²³ *Ibid.*

²⁴ Lett Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 19 febbraio 1893 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

Dotato di un carattere energico, il giovane decise di apportare dei piccoli ma significativi cambiamenti all'interno della vita della comunità come l'istituzione di due culti domenicali in lingua francese, il potenziamento della Scuola domenicale e la nascita di una piccola classe di canto e musica. Il 12 aprile 1893 Buffa venne consacrato ufficialmente pastore, diventando «non solo membro del Presbytery ma anche pastore presbiteriano della *Waldensian Church* di qui»²⁵. Riconosciuto a tutti gli effetti come guida della comunità valdese di Monett, Buffa divenne ben presto oggetto di attacchi e calunnie da parte di alcuni membri della sua congregazione:

Debbo confessare a mio grande rammarico che alcuni, e Valdesi e Francesi, sono nemici convinti della nostra Chiesa, mi hanno fatto un gran male per il passato e non ho da aspettare alcun cambiamento in loro per l'avvenire. Dopo i disordini precedenti al mio arrivo in questo campo di lavoro [...], sono stato obbligato a ricondurre la calma con la forza: due membri turbolenti furono espulsi dopo averli in vano invitati a cambiare condotta, [...] due altri ammoniti [...]. Ma le persone castigate lavorarono e lavorano tutt'ora nella oscurità; la calunnia e la menzogna è l'arma da loro impiegata²⁶.

Le molestie e gli epiteti ingiuriosi vennero presto seguiti da veri e propri atti di violenza fisica nei confronti del pastore che, deciso ad abbandonare il Missouri, nel settembre del 1894 richiese al Comitato di Evangelizzazione di poter trasferirsi a Cincinnati (Ohio), al fine di accettare l'incarico di pastore dell'*Italian Mission* gestita dalla locale *First Presbyterian Church*. Il nuovo campo di lavoro avrebbe allontanato Buffa da una comunità in cui

molti *pioniers*, o almeno alcuni di loro, esularono dall'America del Sud perché la paura del *redde rationem* di certi loro atti li spinse; ed altri esularono dalle Valli per venire qui dopo avere menata un'esistenza tutt'altro che esemplare [...]. E non bisogna credere che la vista sola dell'Oceano li abbia fatti santi!

Circondato da persone ritenute false e ipocrite, il pastore giunse a un'amara conclusione:

²⁵ Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 17 aprile 1893 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

²⁶ Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 20 aprile 1894 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

se non ho da temere per la mia esistenza perché mi sanno giovane, e perché qui le leggi non scherzano, non potrò mai però vivere felice e adempiere tranquillamente ai miei doveri pastorali. [...] Ma ora sono pure convinto che devo volgere i miei passi altrove, e certo in un modo o nell'altro questo dovrà succedere prossimamente²⁷.

Dopo aver predicato il suo ultimo sermone nel dicembre del 1894, Buffa continuò per alcuni mesi a occuparsi delle attività giovanili mentre sia il Comitato di Evangelizzazione che il *Board of Home Missions* della Chiesa presbiteriana cercarono disperatamente di far cambiare idea all'uomo, senza però riuscirci. Dopo un breve periodo trascorso tra gli emigrati italiani di Montreal (Canada), nel 1897 il pastore fece ritorno in Italia continuando a lavorare al servizio della Chiesa valdese fino alla sua prematura morte, avvenuta nel maggio 1904²⁸.

Rimasti nuovamente senza una guida, i valdesi decisero di rivolgersi nuovamente alla Chiesa presbiteriana che, nell'ottobre del 1895, inviò il giovane James G. Knotter, un newyorkese cresciuto in una famiglia di origine ugonotta. Fin da subito il nuovo pastore dovette fare i conti con una situazione tutt'altro che semplice: la comunità infatti appariva al suo interno segnata da forti discordie e contrasti. Sempre in quegli anni, inoltre, molti giovani appartenenti alla *Waldensian Church* decisero di emigrare in altre località degli Stati Uniti, al fine di cercare un lavoro stabile e di far fortuna. Pur tra molte difficoltà, Knotter riuscì a sanare in parte i contrasti che stavano minando le fondamenta della comunità ma, a causa della precaria salute della sua compagna, dovette dare le dimissioni nell'aprile del 1897.

La fine dell'Ottocento segnò l'inizio, all'interno della comunità valdese di Monett, di un lento ma inevitabile processo di assimilazione nella complessa e sfaccettata realtà americana. I successori di Knotter, infatti, furono tutti pastori provenienti dalla Chiesa presbiteriana che contribuirono al pieno inserimento della comunità all'interno di quella *denomination*. A partire dal 1907, ad esempio, l'inglese iniziò ad essere utilizzato stabilmente non solo all'interno del culto ma anche durante tutte le altre attività ecclesiastiche. In una lettera inviata al Presidente del Comitato di Evangelizzazione Arturo Muston, il reverendo James G. Knotter affermava senza giri di parole che la comunità di Monett stava «rapidly becoming Americanised: the children do not understand

²⁷ Lettera di Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 10 settembre 1894 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, Buffa Carlo Alberto.

²⁸ G. BALLESEO, *Carlo Alberto Buffa*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=189.

French nor Italian»²⁹. Il 1907 fu inoltre l'anno dell'edificazione del nuovo locale di culto, in sostituzione di quello eretto tra il 1877 e il 1878. I lavori, terminati due anni dopo, portarono all'erezione di un piccolo edificio dotato di un campanile e di un ampio sottoscala, che sarebbe stato utilizzato per ospitare le attività giovanili e la Scuola Domenicale. Lo stile architettonico della struttura rifletteva, in un certo senso, il periodo di trasformazione vissuto dalla comunità in quegli anni: il tempio infatti «is a testament, not to the forces of tradition, but to those of transition and change» e «it was no way an expression of distinctive Waldensian building tradition, but is rather a typical small vernacular Gothic styled church». I suoi grossi e squadrati blocchi di pietra, interamente scolpiti a mano, sembravano quasi affermare che «the church is completely *American*; it sides squarely with the forces of assimilation and homogeneity»³⁰.

Pur quasi del tutto assimilati nella realtà statunitense, i membri della comunità di Monett continuarono ad avere rapporti con la Chiesa valdese in Italia e, in special modo, con le comunità delle Valli valdesi. Negli anni della Prima guerra mondiale, ad esempio, vennero fondate una *Ladies' Aid Society* e un *branch* dell'*American Waldensian Aid Society*, sorto con l'intento di fornire «an answer to the vital, crying needs of the Waldensians' parishes in the Valleys and to offer support to the soldiers born and raised in that area»³¹.

Con la conclusione delle ostilità, la comunità di Monett attraversò un nuovo periodo di prosperità che portò non solo all'aumento del numero dei membri comunicanti ma anche ad un generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Sotto la guida del pastore Joseph Bruce, il 18 agosto 1929 la *Waldensian Church* celebrò solennemente il suo cinquantesimo anniversario che – come ci ricorda una cronaca dell'epoca – fu un avvenimento interamente dedicato alla memoria e al ricordo dei primi coloni e della loro storia, che vide la partecipazione delle più alte cariche della contea di Barry³².

Gli anni Trenta e Quaranta del Novecento segnarono la completa e definitiva americanizzazione della comunità che, da quel momento in

²⁹ Lettera di James G. Knotter a Arturo Muston, 11 febbraio 1910, in ATV, Serie III, Sottoserie Chiese valdesi all'estero, fascicolo 211, Stati Uniti – Valdese, Monett, Chicago.

³⁰ National Register of Historic Places Inventory. The Waldensian Church and Cemetery of Stone Prairie, pp. 4-5. Ringrazio Mark McMeley per avermi fornito una copia del documento.

³¹ *Report of the American Waldensian Aid Society*, New York, 1917, p. 9.

³² Anniversary for the Waldenses of Monett, in «The Monett Times», 20 agosto 1929.

avanti, perse qualunque tratto distintivo legato alla propria origine. Come ricorda George B. Watts:

The visitor to the Monett colony is impressed with its apparent prosperity and its almost complete Americanization. One hears but little French around the Waldensian Church, [...] all speak English with little or no trace of foreign accent. The Waldenses of Barry County have not clung to their old Waldensians customs, traditions, and celebrations³³.

Pur assimilata all'interno della realtà statunitense, la comunità di Monett ha tentato nel corso degli ultimi decenni di riscoprire la propria storia e le proprie radici, attraverso una lunga serie di iniziative. Nel 1973 venne fondata la *Waldensian Historical Society of Monett*, sorta con lo scopo di «preserve and reproduce available historical material and provide opportunity for research and learning about the rich and glorious Waldensian history and its tradition»³⁴. L'associazione, attiva fino al 1999, ha curato nel corso degli anni diverse iniziative, tra cui la costruzione di un monumento dedicato ai primi cento anni della *Waldensian Church* (1975)³⁵. Gli anni Ottanta del Novecento hanno inoltre visto la nascita della *Monett Historical Society* – organizzata per la prima volta nel 1983³⁶ – e di un piccolo museo valdese, contenente documenti e oggetti utilizzati dai primi coloni. Nel 1985, inoltre, il tempio e il cimitero valdese della cittadina sono stati inseriti dal governo statunitense all'interno del *National Register of Historic Places*, istituito nel 1966 con lo scopo di censire e salvaguardare i più importanti edifici o luoghi storici presenti sul territorio americano³⁷. Molti discendenti delle prime famiglie valdesi giunte in Missouri, inoltre, hanno iniziato a svolgere una serie di ricerche genealogiche più o meno approfondite sui primi abitanti della colonia. Questi sforzi si sono concretizzati in una serie di pubblicazioni, di cui la più importante resta quella dedicata alla famiglia Courdin, scritta da Jim Stanley e pubblicata nel 2012³⁸. Nel marzo del 2015, infine, è stata creata la *Waldensian Foundation*,

³³ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 73.

³⁴ National Register, cit., p. 6.

³⁵ *One Hundred Years of Memory*, Monett (Missouri), Monett Centennial Committee, 1987, p. 46.

³⁶ M. BISHOFF, *Details about the Monett Historical Society*, in «The Monett Times», 20 maggio 2013.

³⁷ Per maggiori informazioni sulla genesi e lo sviluppo del National Register, si veda http://nrhp.focus.nps.gov/natreg/docs/All_Data.html

³⁸ J. STANLEY, *The Courdins of Val Pellice. A Waldensian chronicle*, Woodacre (California), Good Buy Sweet Prints, 2012.

un organismo semipubblico nato per realizzare progetti di conservazione e ricerca storica dedicati al fenomeno migratorio. La *Foundation* ha dato vita ad un archivio storico nella biblioteca della Missouri State University a Springfield e ha organizzato, negli Stati Uniti e in Sud America, alcune mostre pubbliche sul tema dell'emigrazione valdese, tra cui una intitolata *Jean Pierre Michelin Salomon and Carlo Buffa: Pioneer Waldensian Ministers*³⁹.

Prima di concludere, occorre ancora fare una serie di brevi considerazioni. La peculiarità che distingue la storia della comunità di Monett da quella delle altre realtà valdesi formatesi negli Stati Uniti a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è legata a quella che potrebbe essere definita come una «doppia migrazione». I coloni arrivati in Missouri, come si è visto, non provenivano direttamente dalle Valli valdesi o da altre comunità protestanti in Italia, bensì dal Sud America e in particolare dall'area del Rio della Plata. Come giustamente ricorda Paolo Naso, in quella zona gli emigranti evangelici avevano instaurato con la realtà circostante una «relazione [...] di *integrazione protetta* da un robusto scudo identitario», i cui elementi costitutivi «hanno permesso alla piccola comunità valdese rioplatense [...] di integrarsi senza perdersi»⁴⁰. Giunti negli Stati Uniti, però, i valdesi insediatisi nella contea di Barry videro il loro «scudo» sgretolarsi lentamente, pezzo dopo pezzo: come fu possibile tutto ciò? Per poter rispondere alla domanda, occorre tenere a mente alcuni fattori. In primo luogo, la *Waldensian Church* di Monett venne guidata quasi esclusivamente da ministri di culto provenienti dalla Chiesa presbiteriana, totalmente avulsi dagli usi e dai costumi tipici della Chiesa valdese dell'epoca: questo fatto non fece altro che accelerare il processo di assimilazione della colonia che si «americanizzò» nel giro di poche generazioni. A questo primo punto se ne lega un secondo, ovvero la componente linguistica: nel giro di poco più di venticinque anni l'inglese iniziò a essere utilizzato come sola lingua ufficiale all'interno delle attività ecclesiastiche, senza trovare alcun genere di opposizione tra i membri della comunità, neppure tra quelli più anziani ancora abituati ad usare il francese oppure il *patois* come idiomi di tutti i giorni. Infine, l'ultimo fattore da prendere in considerazione riguarda la seconda ondata migratoria, ovvero i coloni che già a partire dal 1876 giunsero a Plymouth Junction. Come abbiamo visto, la maggior parte di quelle famiglie proveniva dalla Francia e dalla Svizzera e – pur essendo protestanti di lingua france-

³⁹ Ringrazio il presidente della *Waldensian Foundation*, Mark McMeley, per avermi fornito le informazioni.

⁴⁰ NASO, *Il Protestantismo in Italia tra emigrazione e immigrazione*, cit., p. 75.

se – avevano usi e costumi diversi da quelli dei fondatori della colonia che lentamente decisero di adattarsi a quella nuova situazione.

La singolare parabola della comunità di Monett, pur tra luci e ombre, è una delle tante facce della complessa ma avvincente vicenda dell'emigrazione valdese negli Stati Uniti.

GOING WEST.
LE COMUNITÀ VALDESI
DI GALVESTON E WOLF RIDGE (TEXAS)

Se la maggior parte dei valdesi emigrati negli Stati Uniti si insediò sulla *East Coast*, un piccolo gruppo decise invece di stabilirsi in due località del Texas: Galveston e Wolf Ridge. L'arrivo dei primi italiani a Galveston risale al 1880. Come ricorda la storica Claudia Hoppe, «considering the heritage of a race which produced the great navigator, Columbus, it is not strange that this city on the Gulf of Mexico should have appealed to the first Italian settlers»¹. I valdesi arrivarono in quella zona una decina d'anni dopo, diventando però fin da subito una delle comunità più attive e in vista della città. La maggioranza proveniva dalla Toscana e in particolar modo da Rio Marina, località in cui grazie alla predicazione del capitano Giovanni Cignoni e di Angelo Quattrini era sorta una piccola comunità evangelica che ben presto aderì alla Chiesa valdese².

Tra le figure di spicco della comunità italiana di Galveston va ricordata Artemisia Marchesi. Nata a Rio Marina, era figlia di una coppia di umili origini. La madre della donna, Maria Danesi, si era convertita giovanissima al protestantesimo e aveva iniziato a frequentare i culti tenuti in casa del Cignoni, svolgendo allo stesso tempo una capillare attività di promozione e diffusione della Bibbia in diverse zone della città. Dopo essersi avvicinata agli ambienti della Chiesa Evangelica Ita-

¹ C. HOPPE, *Galveston and Its Italian Pioneers*, San Antonio (Texas), The University of Texas Institute of Texan Cultures at San Antonio, 1989, p. 44.

² Per una panoramica dedicata alle vicende della comunità valdese di Rio Marina fino alla fine della Seconda guerra mondiale, si veda: L. SANTINI, *Origine e vicende del movimento evangelico-valdese a Rio Marina fino al 1945*, in *Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura. Atti del Convegno organizzato dal Comune di Rio Marina con il patrocinio del Centro Nazionale Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba (Rio Marina 29 agosto – 1 settembre 1982)*, a cura di G. Vanagolli, Pisa, Giardini, 1987. Su Giovanni Cignoni e Angelo Quattrini si veda inoltre: S. TOURN, *Angelo Quattrini*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=330 e S. TOURN, *Giovanni Cignoni*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=19

liana³, Artemisia sposò Orlando Marchesi, un ricco possidente di origine cattolica che però venne diseredato dalla famiglia a causa di quello «sciagurato gesto». Nel 1891 Artemisia decise di trasferirsi negli Stati Uniti e, giunta a Galveston con il marito, intraprese immediatamente una vasta opera missionaria tra gli italiani residenti in quella città. Sostenuta e incoraggiata dalla locale comunità battista e dal *board* della *Baptist Home Missions*, la donna iniziò a raccogliere attorno a sé un nutrito gruppo di emigranti, occupandosi non solo di fornire assistenza ai più bisognosi ma anche di tenere nella propria casa periodici culti in lingua italiana⁴.

La comunità, che all'inizio del Novecento aveva preso il nome di *Baptist Italian Mission*, ben presto perse l'appoggio dei battisti statunitensi, che non erano più in grado di supportare economicamente il gruppo. Nel 1927 avvenne però la svolta: Artemisia Marchesi entrò infatti in contatto con Arturo D'Albergo, all'epoca alla guida della comunità presbiteriana di Birmingham (Alabama), che si rese disponibile a diventare il nuovo pastore di quel piccolo nucleo di lingua italiana. Di origine siciliana, D'Albergo aveva lavorato per alcuni anni come pastore della Chiesa Evangelica Italiana prima di trasferirsi negli Stati Uniti, al fine di seguire i corsi del *New York Presbyterian Seminary*. Completati gli studi, guidò per alcuni anni alcune comunità presbiteriane in New Jersey e in Pennsylvania prima di essere costretto a fare ritorno in Italia a causa dello scoppio della Prima guerra mondiale. Assunto dalla Chiesa valdese, al termine del conflitto venne destinato alla comunità di Pachino, con cura della piccola realtà evangelica di Siracusa. Rientrato negli Stati Uniti nel 1920, tornò nuovamente al servizio della Chiesa presbiteriana⁵.

Il 15 novembre del 1927 la comunità evangelica italiana di Galveston si ritrovò per discutere se accettare o meno D'Albergo come nuovo pastore. I toni dell'assemblea si fecero fin da subito molto accesi: per molte persone, infatti, l'arrivo dell'uomo avrebbe significato un passaggio in blocco della comunità sotto l'egida della Chiesa presbite-

³ La lunga e complessa vicenda della Chiesa Evangelica Italiana (sorta nel 1870 con il nome di Chiesa Cristiana Libera) è stata studiata da Giorgio Spini nell'ormai classico *L'evangelo e il berretto frigio. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia (1870-1904)*, Torino, Claudiana, 1971. Si veda inoltre: S. RIVOIRA, *Chiesa Cristiana Libera – Chiesa Evangelica Italiana*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=330.

⁴ M. MELLINI, *Le vicende dei valdesi di Rio Marina. Esperienze di emigrazione molto speciali*, in «Lo Scoglio. Elba ieri, oggi, domani», XXII, 3, 2004, pp. 19-22.

⁵ ATV, Serie IX, fascicolo 373, *D'Albergo Arturo*.

riana. Alla fine dell'incontro, ventidue persone decisero di firmare un documento in cui veniva richiesta formalmente l'affiliazione alla locale *First Presbyterian Church*, accogliendo allo stesso tempo D'Albergo come nuovo pastore.

Tre giorni dopo, il Concistoro della chiesa presbiteriana di Galveston ratificò il documento, offrendo ai nuovi membri un pieno appoggio materiale e spirituale: la comunità italiana avrebbe potuto usare gratuitamente i locali della chiesa e il pastore avrebbe ricevuto dalle casse della *First Presbyterian Church* un salario mensile di cento dollari⁶. Nel maggio dell'anno successivo la comunità decise di cambiare nome in *Valdese* (sic) *Presbyterian Church of Galveston* e nel settembre del 1929 D'Albergo venne ufficialmente insediato come primo pastore. Sotto la sua energica guida, la comunità aumentò di numero fino a toccare, nel 1936, il massimo storico di quarantadue persone⁷. Il gruppo decise di ritrovarsi due volte a settimana per tenere culti e studi biblici in lingua italiana ma, allo stesso tempo, iniziò a partecipare alle attività in lingua inglese proposte dalla comunità presbiteriana come la Scuola Domenicale o la corale:

Preaching with power and emotion in his native language, Rev. D'Albergo had great influence on the Galveston congregation. On Sunday afternoons, when the First Presbyterian Church young people gathered [...], they set on the steps of the Ida Austin Bible Class room to hear familiar hymns pouring forth in Italian. The Italian children and young people, being bilingual, melded into the English-speaking Sunday School and church activities. And the other Waldensians (who have accepted the Presbyterian affiliation along with American spelling of their name), attending the English language services of their adopted church, often broke into their native language when singing hymns⁸.

Dopo un pastorato durato ben sedici anni, D'Albergo si ritirò nel 1943 a causa del peggioramento delle sue condizioni di salute che lo

⁶ M. T. WARD, *Waldensians in Texas: religious assimilation in Galveston and Wolf Ridge*, in *Italian Immigrants Go West. The Impact of Locale on Ethnicity*, a cura di J. E. Worrall, C. Bonomo Albright, E. G. Di Fabio, Cambridge (Massachusetts), Italian American Historical Association, 2003, p. 196.

⁷ *Valdese Presbyterian Church*, in *Echoes from the Past. A Brochure of Brief Historical Sketches connected with Presbyterianism in the South, and Its God-Given work in the World*, Kingsville (Texas), 1936, pp. 20-21.

⁸ R. L. WEBER, G. W. STRANGE, *Lively Stones. A History of the people who built First Presbyterian Church, Galveston, Texas (1840-1990)*, Franklin (Tennessee), Providence House Publishers, 1993, p. 104-105.

avrebbero portato alla morte nel giro di alcuni mesi⁹. Nel settembre del 1944 la comunità valdese di Galveston chiuse definitivamente i battenti e tutti i suoi membri confluirono all'interno della *First Presbyterian Church*.

La seconda area del Texas in cui i valdesi si stabilirono fu la contea di Cooke, che si estendeva a nord dalla città di Dallas fino al confine con l'Oklahoma. In quella località venne fondata da alcuni valdesi provenienti da Monett (Missouri) la piccola comunità di Wolf Ridge. La storia della colonia texana iniziò nel 1879, anno in cui Barthélemy David Hugon entrò in contatto con Willis L. Miller, il pastore che alcuni anni prima aveva indirizzato Jean Pierre Solomon e il suo gruppo verso la contea di Barry (Missouri)¹⁰. Il pastore, che di lì a poco sarebbe diventato la guida della *Northern Presbyterian Church* di Gainesville, propose a Hugon di trasferirsi con la sua famiglia nella contea di Cooke. L'uomo decise di accettare l'offerta e insieme a altre quattordici persone intraprese un lungo viaggio che portò il gruppo a stabilirsi prima nella contea di Fennin e poi in quella di Grayson, dove rimasero per due anni. Venuti a conoscenza della possibilità di acquistare alcuni lotti di terreno agricolo nella contea di Cooke, nel 1881 il gruppo si trasferì in quella località, stabilendosi a pochi miglia da Gainesville. Durante la loro permanenza in quel luogo, i valdesi iniziarono a frequentare sia la locale *Union Sunday School* che la *Northern Presbyterian Church* a Gainesville¹¹.

Nel 1886 la famiglia Hugon decise di acquistare una fattoria a Wolf Ridge che da quel momento in avanti sarebbe diventata la sede di una nuova colonia valdese. Nel corso degli anni successivi il gruppo iniziò lentamente a aumentare la propria consistenza numerica grazie all'arrivo di diverse persone provenienti dalla Valli valdesi. Nel 1891, ad esempio, i fratelli David e Jean Daniel Garnier di Villar Pellice – accompagnati dalle rispettive famiglie – decisero di trasferirsi definitivamente in quella località, venendo presto seguiti da altri nuclei familiari provenienti dalla val Pellice¹².

Le autorità della contea di Cooke non cercarono di bloccare in alcun modo questo flusso migratorio e anzi tentarono di favorirlo e incentivarlo attraverso la pubblicazione di un piccolo opuscolo intitolato *Cooke County. Its People, Productions, Resources*, stampato per la prima

⁹ *Last rites today for Rev. D'Albergo*, in «Galveston News», 26, 15 marzo 1944.

¹⁰ Cfr. *infra*, capitolo *Dal Sud America al Missouri*.

¹¹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 76.

¹² *Ibid.*

volta nel 1888¹³. Il testo, appositamente composto dalla locale *Immigration Society*, aveva come scopo quello di esaltare i punti di forza della contea, al fine di attrarre il maggior numero di persone possibile che, con il loro lavoro, avrebbero contribuito al benessere e alla crescita economica di quell'area. La contea di Cooke, secondo gli autori della pubblicazione, era un luogo ideale per gli emigranti grazie a diversi fattori come la bassa pressione fiscale, l'ottimo sistema di comunicazione stradale, scuole e chiese ma soprattutto «a salubrious moral climate of the territory»¹⁴. Il testo, pur non facendo mai dei riferimenti diretti agli abitanti di Wolf Ridge, sembrava in un certo senso indirizzato a loro: in più di un'occasione, infatti, ci sono richiami più o meno velati a quello che può essere definito come l'archetipo dell'*emigrante valdese*. Nel paragrafo intitolato *The kind of people we want*, ad esempio, gli autori affermavano senza troppi giri di parole:

We do not need population badly enough to invite anybody who may want to come, but every decent, faithful and law-abiding man is welcome to Cooke County [...]. The men whose only capital is labor of his hands can find as good wages here as in almost any other place, and a better opportunity to better his condition¹⁵.

Come si può notare le persone invitate a stabilirsi nella contea dovevano avere sani principi, una forte fede in Dio e nelle leggi ma soprattutto dovevano essere dei grandi lavoratori. I caratteri appena descritti sono quelli che nel corso degli anni hanno nutrito e rafforzato il modello dell'*emigrante valdese*, che ancora oggi viene esaltato e celebrato nelle pubblicazioni e nei materiali prodotti in alcune delle comunità valdo-presbiteriane ancora esistenti sul territorio statunitense.

A partire dagli anni Novanta dell'Ottocento, i valdesi di Wolf Ridge decisero di partecipare alle attività della *Cumberland Presbyterian Sunday School*, aiutando allo stesso tempo una piccola comunità metodista ad erigere il proprio tempio. I metodisti offrirono a Hugon e al suo gruppo l'uso dei propri locali ma i valdesi declinarono l'offerta non solo perché l'edificio di culto si trovava «à deux milles de distance de la Colonie» ma soprattutto perché «comme tous les cultes se font en anglais, il y a quelques vaudois qui [...] ne comprennent pas la langue

¹³ COOK COUNTY IMMIGRATION SOCIETY, *Cooke County. Its People, Productions, Resources*, Gainesville, 1888.

¹⁴ Ivi, p. 6.

¹⁵ Ivi, p. 9-10.

anglaise»¹⁶. Impossibilitati a partecipare alle attività ecclesiastiche a causa della barriera linguistica, gli abitanti di Wolf Ridge

preferirono ritrovarsi nelle proprie case per poter celebrare le funzioni religiose in lingua francese, perlopiù guidati da Hugon che aveva già sperimentato un'analoga situazione durante gli anni trascorsi in Sud America.

Nel gennaio del 1896 avvenne il primo matrimonio all'interno della colonia che venne celebrato dal reverendo G.A. Russell, proveniente dalla *Southern Presbyterian Church* di Galveston. Interessatosi alla causa di quella piccola comunità evangelica, il pastore iniziò ben presto a celebrare culti e a compiere visite periodiche studiate non solo per attirare i membri più giovani di quella congregazione ma anche per migliorare la vita morale e spirituale della colonia. Russell si occupò inoltre di dar vita ad una Scuola Domenicale che, sotto la direzione di Barthélemy David Hugon e di suo figlio David, divenne ben presto conosciuta con il nome di *Wolf Ridge Mission Sunday School*¹⁷. Nel maggio 1889, inoltre, Hugon entrò in contatto con la Tavola valdese, l'organo esecutivo della Chiesa valdese, offrendosi di inviare due donazioni in denaro da utilizzare in vista delle celebrazioni dedicate al bicentenario del «Glorioso Rimpatrio»: la prima – ammontante a 40 franchi – destinata all'edificazione della Casa Valdese a Torre Pellice mentre l'altra – di 30 franchi – dedicata all'erezione del monumento di Sibaud a Bobbio Pellice. Nella lunga lettera l'uomo ricordava che i coloni, pur avendo abbandonato ormai da anni le Valli valdesi, avrebbero voluto «contribuer quelques choses pour témoigner notre reconnaissance envers Dieu, pour les bienfaits qu'il a accordés à nos pères. Comme des vrai israélites de l'ancienne alliance, nous avons à coeur la terre que Dieu donna à nos pères»¹⁸.

Pur continuando a mantenere stretti rapporti con la madrepatria, la colonia iniziò lentamente a perdere i suoi tratti marcatamente valdesi: il processo di assimilazione all'interno della realtà statunitense appariva ormai inevitabile. Come giustamente veniva fatto notare in un articolo comparso sul settimanale «L'Echo des Vallées Vaudoises», «Les Etats-Unis exercent une grande puissance d'assimilation, et les générations nouvelles sont vite entraînés dans le courant. Et nous ne nous plain-

¹⁶ *Nos Colonies*, in «L'Echo des Vallées Vaudoises», 3, 19 gennaio 1899.

¹⁷ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 76.

¹⁸ Lettera di Barthélemy David Hugon ai membri della Tavola Valdese, 13 maggio 1889, in ATV, Serie V, fascicolo 45, *Lettere ricevute (1888-1889)*.

drons certes pas que les Vaudois de ce groupe [...] deviennet bientôt tout-à-faire américains de langue, de moeurs et d'activité»¹⁹.

Nel maggio del 1904 la comunità decise di entrare ufficialmente a far parte della Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti, prendendo il nome di *Wolf Ridge Presbyterian Church*. Guidata dal pastore John M. Shive, la congregazione riuscì in breve tempo a costruire al centro della colonia un piccolo tempio interamente in legno, edificato attraverso il lavoro volontario dei membri della comunità. Nel corso degli anni successivi, diversi pastori della *Southern Presbyterian Church* di Galveston si dedicarono alla cura della comunità, predicando due volte al mese in lingua inglese.

Nel 1913 la colonia ricevette la visita del pastore Alberto Clot che a partire dal 1908 era stato inviato nel continente nordamericano in qualità di rappresentante della Chiesa valdese per le Chiese protestanti degli Stati Uniti e del Canada. L'avvenimento venne descritto da diverse testate giornalistiche locali e fu per alcuni partecipanti «the first touch [...] they had with their native land in all the years since their arrival in America»²⁰. Due anni più tardi si spense Barthélemy David Hugon, fondatore e per anni leader indiscusso della colonia²¹. La morte di Hugon diede il via ad una rapida serie di eventi che nel giro di pochi anni avrebbero portato alla scomparsa delle comunità: alcune famiglie decisero di trasferirsi nella vicina contea di Haskell mentre altre si staccarono definitivamente dalla Chiesa presbiteriana per aderire a quella metodista.

Le ultime tracce della comunità di Wolf Ridge risalgono al 1941, anno in cui il *War Department* degli Stati Uniti acquistò gli appezzamenti di terreno delle famiglie ancora residenti in quella zona, al fine di creare la base militare di Camp Howze. Inaugurata nell'agosto dell'anno successivo, la struttura venne usata nel corso del secondo conflitto mondiale come luogo per l'addestramento della fanteria e come prigione²².

Le vicende delle comunità di Galveston e Wolf Ridge ci permettono di fare alcune considerazioni. In primo luogo, occorre notare che il modello migratorio seguito dai valdesi in Texas non si discostava da quello riscontrabile in altre zone degli Stati Uniti. Si tratta infatti di un tipico

¹⁹ *Nos Colonies*, cit.

²⁰ *Waldensian Celebration*, in «The Continent», 44, 30 ottobre 1913.

²¹ *Last rites today for B.D. Hugon*, in «The Christian Observer», 43, 6 ottobre 1915. Si veda inoltre A. CLOT, *Un Vaudois de la Vieille Roche*, in «L'Echo des Vallées», 49, 3 dicembre 1915.

²² M. COLLINS, *Cooke County, Texas. Where the South and West Meet*, Gainesville (Texas), Cooke County Heritage Society, 1981, p. 70.

caso di «migrazione a catena» che, per usare le parole dello studioso italoamericano Richard D. Alba, segue uno schema ben preciso: «Immigrants generally followed pathways laid down by those who preceded them; and in the case of the Italians, this universal tendency was strengthened by the general importance of family and village ties»²³.

Se è vero che il modello migratorio usato dai coloni era abbastanza tradizionale, ciò che differenzia l'esperienza di queste due comunità da quella delle altre realtà valdesi presenti negli Usa è l'area geografica prescelta dagli emigranti per il loro stanziamento: la *West Coast*. La maggior parte degli studi in lingua inglese dedicata all'emigrazione italiana negli Stati Uniti prende in considerazione comunità sorte sulla costa est ma, come afferma giustamente Andrew Rolle: «what the immigrant experienced in New York was not what many immigrants encountered who went westward to settle a new land»²⁴. I migranti che infatti si recarono ad ovest del fiume Mississippi vennero assimilati molto più rapidamente nella realtà statunitense rispetto alle persone che rimasero nelle comunità della *East Coast*. I valdesi di Galveston e Wolf Ridge non sfuggirono a questa regola: numericamente esigui, dovettero ben presto abbandonare ogni loro peculiarità e specificità. Questo processo venne ulteriormente accelerato dalla realtà rurale del Texas: i coloni si trovarono a vivere in piccole comunità agricole, luoghi in cui gli scambi con l'esterno risultavano minimi e l'endogamia era all'ordine del giorno.

Un ultimo fattore che sicuramente giocò un ruolo di notevole importanza nella scomparsa dei valdesi texani all'interno della più ampia realtà statunitense fu la mancanza di quello che potrebbe essere definito come «ricambio generazionale». Alla morte di Arturo D'Albergo a Galveston e di Barthélemy David Hugon a Wolf Ridge, gli emigranti si trovarono improvvisamente privi di un elemento che aveva garantito fino a quel momento una forte coesione all'interno delle comunità. Incapaci di trovare un degno sostituto, i due gruppi iniziarono lentamente ad entrare in una fase di declino, preludio dell'assimilazione.

Per concludere, occorre ancora toccare un ultimo punto. Gli studi sul fenomeno dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti fanno spesso riferimento alle privazioni, all'alienazione e agli abusi subiti nel corso degli anni dai nostri emigranti. Nelle due comunità valdesi in Texas, al contrario, questi fenomeni sembrano del tutto assenti. Come giusta-

²³ R. D. ALBA, *Italian Americans. Into the twilight of Ethnicity*, Englewood Cliffs (New Jersey), Prentice-Hall, 1985, p. 48.

²⁴ A. ROLLE, *The Immigrant Uprised. Italian Adventurers and Colonists in an expanding America*, Norman (Oklahoma), University of Oklahoma Press, 1968, p. 8.

mente ricorda Michael T. Ward: «It seems that – as merchants or tradesmen in the coastal city [Galveston], and farmers up in the north [Wolf Ridge] – neither group experienced the hostile reactions all too common in other environments of North America»²⁵. Come si è visto, i valdesi di Galveston e Wolf Ridge vennero non solo bene accolti dalla popolazione locale ma nel giro di pochi anni riuscirono a ottenere consensi e gratificazioni per il loro operato. Artemisia Marchesi e il gruppo di Galveston diedero il via fin da subito ad una serie di azioni rivolte anche ai non italiani, con particolare attenzione agli emarginati e ai più bisognosi. Tra le varie attività ideate dalla comunità valdese, quella che sicuramente riscosse il maggior successo fu l'annuale festa natalizia in favore dei giovani. Nel corso degli anni, l'iniziativa vide coinvolte molte personalità di spicco della città, ricevendo inoltre il plauso della locale comunità ebraica. Un discorso analogo può essere fatto per i valdesi di Wolf Ridge che nel giro di poche decadi riuscirono a raggiungere molti importanti risultati. Fieri della loro indipendenza e autosufficienza, vennero più volte elogiati per la loro integrità e per il loro senso del dovere, uniti ad un'innata passione per il lavoro.

Anche se non è più possibile parlare di «valdesi texani», i discendenti di quegli uomini e quelle donne conservano ancora oggi il ricordo e la memoria delle azioni compiute da quello sparuto gruppo di persone che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, lasciò un segno tangibile nella vita quotidiana e nelle vicende di quell'angolo del «Nuovo Mondo».

²⁵ WARD, *Waldensians in Texas*, cit., p. 195.

IN THE *HELL'S HALF ACRE*. LA COMUNITÀ VALDESE DI CHICAGO

Nella grande vicenda dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, la città di Chicago giocò un ruolo centrale. Quando venne fondata nell'agosto del 1833, la cosiddetta *Windy City* non era null'altro che una piccola cittadina posta in una zona paludosa a poca distanza dal Lago Michigan. Appena cinquant'anni dopo, però, Chicago era diventata non solo una delle più grandi metropoli degli Stati Uniti ma anche uno dei più importanti centri industriali ed economici di quella nazione. La città era infatti diventata, nel giro di pochi decenni, la meta privilegiata di molte persone non solo provenienti dall'Europa ma anche dall'Asia e dall'America Latina. L'incessante flusso migratorio fece in breve tempo aumentare la popolazione locale che, se nel 1860 ammontava a centomila persone, avrebbe toccato nel 1920 la cifra di 2.7 milioni di abitanti¹.

I primi emigranti di origine italiana erano giunti a Chicago già alla metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento ed erano perlopiù semplici fruttivendoli o squattrinati ristoratori, provenienti da Genova o da altre zone della Liguria. A questo sparuto gruppo di persone se ne andarono ben presto ad aggiungere altre, in maggioranza provenienti da diverse zone del sud Italia come la Campania o la Sicilia. Nell'arco temporale che va dai primi anni Ottanta dell'Ottocento agli anni Venti del Novecento, la comunità italiana di Chicago vide aumentare i propri numeri in maniera vertiginosa. In breve tempo si vennero infatti a formare in città nuove zone interamente composte da italiani mentre i quartieri che in un primo tempo avevano accolto gli emigranti provenienti dalla nostra penisola, accresciuti dal costante flusso migratorio, dovettero ben presto allargare i propri confini. I dati parlano chiaro: se nel 1870 i residenti di origine italiana in città ammontavano a 552 persone, appena vent'anni dopo la cifra avrebbe raggiunto le 5.685 unità. All'inizio del Novecento i numeri continuarono a salire fino ad attestarsi, nel 1920, alla cifra di 59.215 persone².

¹ T. A. GUGLIELMO, *White on arrival. Italians, Race, Colour and Power in Chicago (1890-1945)*, New York, Oxford University Press, 2003, p. 14.

² *Ibid.*

Numericamente molto consistenti, gli emigranti italiani si dividevano al loro interno in due categorie, diverse ma in un certo senso complementari tra loro. Il primo gruppo, quello più consistente, era formato da ragazzi e giovani uomini provenienti dal Mezzogiorno che avevano deciso di emigrare per trovare un lavoro temporaneo e ben retribuito. Una volta raccolto il denaro necessario per comprare una casa, un appezzamento di terreno o per mantenere la propria famiglia, queste persone sarebbero ripartite alla volta dell'Europa, senza più far ritorno negli Stati Uniti. Come affermava Alessandro Mastro-Valerio in un suo editoriale comparso sulle colonne del *Chicago Tribune* nel 1895:

Italians do not come to America to find a home, as do the British, Teutons, Slavs and Scandinavians, but to repair the exhausted financial conditions in which they were living in Italy [...]. They leave the mother country with the intention of going back as soon as their *scarsellas* shall sound plenty of *quibus*³.

Pur con toni piuttosto accesi, l'articolista esprimeva un parere del tutto veritiero e confermato dalle statistiche. Tra la fine dell'Ottocento e il 1923, infatti, oltre il 60% degli italiani arrivati a Chicago dichiarava di voler far ritorno a casa al più presto possibile, senza stabilirsi definitivamente in città⁴.

Se è vero che molti cercavano un lavoro temporaneo, altri connazionali avevano invece deciso di emigrare definitivamente. Giunti nella *Windy City*, molti italiani trovarono un'occupazione all'interno delle industrie siderurgiche, nelle ferrovie o nelle innumerevoli fabbriche che lentamente stavano sorgendo dentro e fuori la città. Riusciti a raggiungere un certo grado di stabilità finanziaria, gli emigranti iniziarono a creare una fitta rete di contatti con i propri compatrioti rimasti in Italia, generando così «an intricate migration chain from particular towns or cities to particular neighborhoods in Chicago»⁵. Alla metà degli anni Venti del Novecento, la città contava oltre ventiquattro quartieri a maggioranza italiana, che erano situati non solo nelle zone centrali ma anche in località più periferiche come Kensington, Melrose Park e Chicago Heights. Le zone più densamente popolate risultavano comunque essere quattro: il *Near North Side*, il *Polk Depot*, l'area di *Taylor Street* e infine la *South Clark Street*, all'epoca parte di quello che veniva spregiativamente chiamato con il nome di *Hell's Half Acre*.

³ *Italians in Chicago's Near West Side*, in «Chicago Tribune», 44, 5 marzo 1895.

⁴ GUGLIELMO, *White on arrival*, cit., p. 16.

⁵ *Ibid.*

Il *Near North Side*, affacciato direttamente sul lago Michigan, aveva accolto a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento molti italiani provenienti non solo dalla Liguria e dalla Toscana ma anche dal Mezzogiorno che, in breve tempo, diedero il via a due sottoinsediamenti nominati rispettivamente *Genovese* (a nord) e *Little Sicily* (a sud). Poco più a sud si trovava invece il *Polk Depot* che, a partire dalla metà dell'Ottocento, iniziò ad ospitare molti italiani provenienti dalla provincia di Potenza a cui però ben presto si aggiunsero altri connazionali di origine campana, calabra, abruzzese e molisana. Il quartiere, definito da molti come il *Dago*⁶ *District* e in seguito denominato ufficialmente *Chicago Loop*, divenne ben presto la dimora di molti afroamericani e di altri emigranti provenienti dall'Est Europa (polacchi e russi, in primis)⁷. A questi due insediamenti «storici» se ne affiancava un terzo, ovvero *Taylor Street*. Questa strada, creata nel 1851, era situata all'interno del *Near West Side* e costituisce ancora oggi il cuore della cosiddetta *Little Italy* di Chicago⁸. La comunità italiana giunse in quel luogo negli anni Novanta del Ottocento: molti emigranti provenienti dal sud Italia, impossibilitati a trovare accoglienza nel *Polk Depot*, decisero di oltrepassare il *Chicago River* alla ricerca di un luogo in grado di ospitarli.

Molti di loro trovarono rifugio presso la *Hull House*, fondata nel 1889 da Jane Addams e Ellen Gater Starr⁹, mentre altri decisero di stabilirsi sulla *Taylor Street*, dove ben presto vennero raggiunti da altre persone provenienti dalla Germania, dalla Grecia e dall'Irlanda¹⁰.

Il cosiddetto *Hell's Half Acre*, infine, si estendeva dalla *South Desplaines Street* fino alla *South State Street*, in un'area delimitata a nord dal *Chicago Loop*, a sud dal *Dearborn Park* e ad ovest da *Little Italy*. La zona, considerata da molti come una delle più degradate e malfamate della città, ospitava al suo interno la *Dearborn Station*, all'epoca una

⁶ L'uso del termine «Dago» nacque all'inizio del XIX secolo tra gli ufficiali della marina mercantile inglese e statunitense per apostrofare i marinai spagnoli e portoghesi, storpiando i nomi Diego e Doigo, molto diffusi tra la popolazione iberica. Divenuto in seguito sinonimo di «mozzo», il termine fu poi attribuito prevalentemente ai marinai italiani, entrando poi nell'uso comune con il significato di «italiano di basso rango», soprattutto negli USA. Cfr. P. SALVETTI, *Corda e sapone. Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Roma, Donzelli, 2003, p. 37.

⁷ GUGLIELMO, *White on arrival*, cit., p. 18.

⁸ Per una completa panoramica sulla nascita e lo sviluppo di *Taylor Street*, si veda: H. S. NELLI, *Italians in Chicago. A Study in Ethnic Mobility*, New York, Oxford University Press, 1970 e K. CATAMBRONE, E. SHUBART, *Taylor Street. Chicago's Little Italy*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 2007.

⁹ B. GARLAND POLIKOFF, *With One Bold Act. The Story of Jane Addams*, New York, Boswell Books, 1999.

¹⁰ GUGLIELMO, *White on arrival*, cit., p. 20.

delle più importanti stazioni ferroviarie e luogo di passaggio obbligato per gli emigranti in arrivo in città. Le vicende della comunità valdese di Chicago si svilupparono ed ebbero luogo proprio in quest'ultima zona.

Dalla fondazione alla prima «crisi darbysta» (1892-1903)

L'origine della comunità valdese di Chicago può essere fatta risalire alla predicazione di Michele Nardi. Nativo della provincia di Forlì, all'età di diciassette anni combatté a Mentana (Roma) a fianco delle truppe garibaldine. Dopo aver completato gli studi a Firenze, si trasferì negli Stati Uniti dove in poco tempo divenne ricco grazie allo sfruttamento della manodopera a basso costo prima nel settore ferroviario e poi in quello minerario. Ritornato in Italia nel 1878, entrò casualmente in contatto con un evangelico americano che gli offrì una copia delle Scritture in lingua italiana, invitandolo a leggerle e a meditarle. Al suo rientro negli USA, Nardi rimase profondamente colpito dalla lettura e, deciso a cambiar vita, si trasferì a Economy (Pennsylvania) dove si dedicò ad un profondo e accurato studio della Bibbia che lo portò ben presto a diventare uno dei maggiori predicatori evangelici indipendenti operanti negli Stati Uniti¹¹.

Nardi giunse a Chicago nel 1890 e immediatamente venne indirizzato verso l'*Hell's Half Acre* che, come abbiamo visto, costituiva una delle aree più densamente popolate dagli emigranti italiani. In breve tempo, l'uomo riuscì a dar vita ad una piccola comunità evangelica, ricevendo allo stesso tempo il permesso di poter utilizzare provvisoriamente una sala al secondo piano di un palazzo della *South Clark Street*. Grazie all'aiuto di alcune benefattrici appartenenti alla locale comunità presbiteriana, Nardi riuscì a avviare una piccola scuola e un istituto tecnico, con il preciso scopo di fornire un'adeguata educazione ai molti ragazzi della sua comunità che erano costretti a mantenersi come lustrascarpe o venditori ambulanti di giornali. Allo stesso tempo vennero aperte una Scuola domenicale e un circolo di taglio e cucito espressamente dedicato alle giovani donne¹². Il nucleo originale della comunità era formato in maggioranza da persone convertite dal cattolicesimo e

¹¹ Per un'esaustiva biografia dedicata a Michele Nardi si veda: A. B. SIMPSON, *Michele Nardi, the Italian Evangelist. His Life and Work*, New York, 1916 e J. B. BISCEGLIA, *The Pioneer as the Moody of the Italians. Rev. Michele Nardi, in Italian Evangelical Pioneers*, Kansas City (MO), Brown-White-Lowell Press Inc., 1948, pp. 22-27.

¹² SIMPSON, *Michele Nardi*, cit., p. 25.

provenienti non solo dal Mezzogiorno ma anche dalla Toscana e dall'Emilia Romagna. A questo gruppo vennero ben presto a aggiungersi alcuni valdesi che, pur residenti nel *North Side*, avevano iniziato a frequentare i culti tenuti nell'*Hell's Half Acre*: le famiglie Isola e Cereghino. Originarie di Favale di Malvaro (Genova), entrambe facevano parte della comunità valdese sorta in quella località nel 1861 grazie alla predicazione del maestro evangelista Stefano Cereghino¹³.

Il gruppo, che assunse formalmente il nome di *South Clark Street Mission*, raggiunse in breve tempo il numero di quarantacinque membri e Nardi, resosi conto che il locale utilizzato fino a quel momento era troppo piccolo e angusto, decise di prendere in affitto un caseggiato situato sulla *South Desplaines Street*¹⁴. Allo stesso tempo, il pastore strinse un accordo con un rappresentante della *Chicago and North Western Railway*, una delle più importanti compagnie ferroviarie dell'epoca, per l'uso gratuito di una sala situata sulla *Austin Avenue*, scelta perché in grado di rispondere ai bisogni dei membri di chiesa residenti nel *North Side*. A questi due luoghi se ne venne a aggiungere ben presto un terzo: Nardi infatti affittò un piccolo cottage situato sulla *West Taylor Street* che, come abbiamo visto, si trovava nel cuore della cosiddetta *Little Italy* della città. Il locale divenne ben presto la sede della *West Taylor Street Mission* che fin da subito venne dotata di una piccola scuola serale¹⁵.

Dovendo far fronte ad un sempre maggior numero di impegni, nel novembre del 1890 Nardi incontrò il pastore Teofilo Gay, giunto nell'ottobre di quello stesso anno negli Stati Uniti per raccogliere fondi e offerte in favore dell'opera di evangelizzazione della Chiesa valdese¹⁶, chiedendogli di poter essere affiancato da un giovane e valido collaboratore. La richiesta venne inoltrata formalmente al Comitato di Evangelizzazione¹⁷ valdese che, nell'ottobre dell'anno successivo decise di inviare a Chicago il neoconsacrato Filippo Grilli.

¹³ L. PILONE, *Cereghino Stefano*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=415.

¹⁴ SIMPSON, *Michele Nardi*, cit., p. 28.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ SIMPSON, *Michele Nardi*, cit., p. 29.

¹⁷ Il Comitato di Evangelizzazione venne istituito dal Sinodo valdese nel 1860, quale organo amministrativo distinto dalla Tavola valdese, al quale facessero capo le chiese sorte nella penisola in seguito all'Unità italiana. L'organismo era composto in origine da un presidente e da quattro altri membri, poi portati a sei nel 1893, laici e pastori, eletti dal Sinodo. Il Comitato aveva la facoltà di prendere sotto prova pastori, evangelisti, maestri-evangelisti e colportori, fissandone la sede e determinandone la sfera di attività. Il Sinodo del 1912 affrontò il problema del ritorno all'amministrazione unica, approvando a larga maggioranza l'unificazione del Comitato con la

Pur dotati di caratteri diversi, i due pastori strinsero fin da subito un solido rapporto di collaborazione che però si interruppe bruscamente nel gennaio 1892, quando Nardi decise di trasferirsi a St. Louis (Missouri) per continuare la sua opera missionaria a favore degli emigranti italiani. Rimasto solo alla guida del gruppo, Grilli decise di iniziare a intavolare trattative con il *Presbytery* di Chicago, al fine di richiedere formalmente l'affiliazione della comunità alla Chiesa presbiteriana. Il 17 aprile di quello stesso anno, durante una solenne cerimonia svoltasi nei locali di *Austin Avenue*, «si provvide all'organizzazione della chiesa [...]. Si accettò l'organizzazione e la confessione di fede della Chiesa Presbiteriana; si votò qual nome della chiesa la formula: Prima Chiesa Presbiteriana Italiana (First Italian Presbyterian Church)»¹⁸. Vennero inoltre nominati ufficialmente tre anziani e due diaconi: i primi provenivano da famiglie di origine valdese mentre i secondi erano convertiti dal cattolicesimo. Tra questi ultimi, spiccava la figura di Luigi Francescon, un mosaicista di origine friulana di cui parleremo più approfonditamente in seguito. Poche settimane dopo l'affiliazione, la comunità decise inoltre di adottare come stemma ufficiale «il sigillo della Chiesa Valdese, aggiungendovi solo alcune specificazioni richieste dalla località e dalle condizioni in cui ci troviamo»¹⁹.

Nei mesi successivi la congregazione vide crescere in modo esponenziale i suoi numeri, anche grazie all'arrivo di molti valdesi provenienti dall'alta val Germanasca e dalla val Pellice: nell'aprile 1893 i membri comunicanti avevano raggiunto la ragguardevole cifra di 117 persone²⁰. Il repentino aumento delle presenze spinse il Concistoro ad abbandonare gli angusti locali di *Austin Avenue*, in favore di una sala più ampia situata al numero 7 di *West Ohio Street*. L'edificio – donato alla comunità a titolo gratuito dal *Presbytery* di Chicago – sorgeva nel cuore del *Near North Side* ed era stato edificato con la precisa intenzione di offrire un luogo di culto per gli evangelici italiani di *Little Si-*

Tavola valdese, decisione che divenne operativa nel 1915. Cfr. G. BALLESEO, *Comitato di Evangelizzazione*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=48.

¹⁸ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 17 aprile 1892, in Presbyterian Historical Society (d'ora in avanti PHS), Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

¹⁹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 25 dicembre 1892, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

²⁰ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 2 aprile 1893, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

cily e *Genovese*. Pur non apportando modifiche sostanziali alla struttura, la *First Italian Presbyterian Church* decise di utilizzare quegli spazi «non solo per svolgere settimanalmente i culti ma anche per offrire alla popolazione una scuola serale e una classe di educazione religiosa, ovvero di catechismo»²¹. Parallelamente alle attività in *West Ohio Street*, Grilli si occupò allo stesso tempo di rafforzare l'opera della missioni di *South Clarke* e di *Taylor Street* attraverso una lunga e fitta serie di iniziative che comprendevano riunioni di preghiera settimanali, culti e programmi specifici dedicati alle fasce più deboli della popolazione, con particolare attenzione alle donne e ai bambini. Animato da un forte spirito di cooperazione, Grilli continuò inoltre a mantenere ottimi rapporti sia con il Comitato di Evangelizzazione valdese che con la Chiesa presbiteriana e in particolare con l'*Home Missions Committee*, l'organismo che si occupava non solo di versare una parte dello stipendio annuale del pastore (ammontante a mille dollari) ma anche di supervisionare e controllare il lavoro svolto dalla comunità.

A poco più di tre anni dalla nascita, nel novembre 1895 la *First Italian Presbyterian Church* decise di compiere un passo molto importante: iniziare i lavori per la costruzione di un vero e proprio locale di culto. Fin da subito, però, non mancarono i problemi. Come abbiamo visto, la comunità svolgeva le proprie attività in tre quartieri diversi: l'*Hell's Half Acre*, il *Near North Side* e *Little Italy*. Al fine di rendere più razionale e meno faticoso il lavoro del pastore e del Concistoro, si decise di optare per «l'abbandono del locale in *South Desplaines St.*, non di proprietà, al fine di edificare un edificio in grado di rispondere alle sempre più pressanti necessità della Missione tra le popolazioni italiane di Chicago»²². Uno specifico comitato venne incaricato di stilare un progetto e di cercare aiuti finanziari «non solo tra i nostri amici americani ma anche tra le persone della nostra chiesa, chiamate a versare una contribuzione volontaria per quell'oggetto»²³. Un primo e concreto risultato si ottenne già un mese dopo, nel dicembre 1895: nel verbale della seduta del Concistoro, infatti, compariva per la prima volta il nome di Emeline «Emma» Dryer (1835 – 1925), all'epoca una delle più

²¹ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 25 dicembre 1892, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

²² Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 5 novembre 1895, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

²³ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 22 dicembre 1895, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

influenti personalità all'interno della *Chicago Bible Society* e della *Chicago Evangelization Society*, fondata nel 1886 dal noto evangelista Dwight L. Moody²⁴. La donna aveva richiesto a Grilli di «essere iscritta tra i membri della Chiesa benché, per la lontananza e per la difficoltà della lingua, non possa frequentare le nostre riunioni»²⁵. Venuta a conoscenza del progetto dedicato all'edificazione del nuovo locale di culto, la signora Dryer iniziò ad aiutare concretamente la *First Italian Presbyterian Church* non solo offrendo generose somme di denaro ma anche cercando di far conoscere al maggior numero di persone possibili quell'iniziativa.

Pur potendo contare su uno sponsor di alto profilo, la raccolta fondi procedette a rilento e solo nell'aprile del 1897 si riuscì finalmente a acquistare il terreno su cui costruire il nuovo edificio. La trattativa venne portata interamente avanti da Michele Nardi – tornato in città per sostituire temporaneamente Grilli – e da Mary Ann Mills Hubbard (1820 – 1909), appartenente alla locale *Fourth Presbyterian Church*. La donna, amica intima di Emma Dryer, era la vedova del noto imprenditore Gurdon S. Hubbard (1802 – 1886), una delle figure chiave nelle vicende che portarono alla crescita e all'espansione di Chicago prima del drammatico incendio che devastò la città nel 1871²⁶. Grazie all'intervento della donna, «ci si accordò con il proprietario del lot conosciuto come 148 West Taylor Street», che appariva come «uno dei migliori e più idonei terreni per la futura opera nostra»²⁷. La scelta di quella particolare zona non fu assolutamente casuale: come abbiamo visto, la *First Italian Presbyterian Church* possedeva già un cottage in quella stessa strada che, poche settimane dopo l'acquisto del lot, venne definitivamente abbandonato.

Il progetto venne affidato a un architetto locale mentre molti membri di chiesa offrirono spontaneamente il loro aiuto per l'edificazione della struttura, il più delle volte a titolo gratuito: «molte persone non

²⁴ Per un'esauritiva biografia dedicata a Emma Dryer si veda: J. GAUGER, R. BRENNER, *Emma Dryer. In search of a School*, Chicago, Moody Bible Institute, 1985.

²⁵ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 22 dicembre 1895, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

²⁶ J. SKINNER SAWYER, *Chicago Portraits*, Chicago, Loyola University Press, pp. 127-128. Sulla vita di Mary Ann Mills Hubbard, cfr. W. G. CRAMTON, *Mary Ann Mills Hubbard*, in *Woman Building Chicago (1790-1990). A Biographical Dictionary*, a cura di R. L. Schultz e A. Hast, Bloomington (IN), Indiana University Press, 2001, pp. 407-409.

²⁷ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 31 luglio 1897, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

chiesero neppure un soldo di remunerazione, in particolare quelli che mostrarono il maggior interesse nel difficile compito dello scavare le fondazioni dell'edificio»²⁸. Le vetrate e il mosaico che ornava l'ingresso del tempio vennero invece affidati alle esperte mani di Luigi Francescon, che «fornì graziosamente i materiali e l'opera sua per l'abbellimento della nuova struttura»²⁹. I lavori, iniziati ufficialmente nel maggio del 1897, vennero bruscamente interrotti appena un mese dopo: le somme versate dalla signora Dryer e dalla signora Hubbard, infatti, non erano in grado di coprire tutte le spese e i costi della struttura. Ad accorrere in aiuto della *First Italian Presbyterian Church* furono questa volta Nancy Fowler, moglie dell'inventore Cyrus Hall McCormick³⁰ e William Borden, filantropo e erede di una delle più importanti famiglie operanti nel settore della produzione alimentare negli Stati Uniti³¹. Pur tra mille difficoltà e incidenti, i lavori terminarono nel luglio di quello stesso anno e il nuovo tempio «fu solennemente aperto per i servizi religiosi la prima domenica di settembre, 1897»³². Appena due mesi dopo l'inaugurazione, la comunità decise di rimettersi all'opera per «edificare una piccola casa per le attività nel didietro della Chiesa, che avrebbe fornito un riparo necessario, [...] un ripostiglio per la legna e pel carbone e un buon alloggio per il custodo [sic]». La struttura, disposta su due piani, «avrebbe avuto anche delle stanze a nolo o da affittare, che potranno fornire degli introiti per l'opera nostra»³³. Il progetto, approvato senza alcun tipo di riserva dall'*Home Missions Committee*, venne eseguito in breve tempo ancora una volta grazie al lavoro volontario di molti membri di chiesa.

Il 1897 fu un anno d'oro per la comunità evangelica di Chicago: la costruzione del tempio e della «casa per le attività» segnarono infatti uno dei momenti più alti nella storia di quella congregazione. A soli cinque anni dall'affiliazione alla Chiesa presbiteriana, il gruppo guidato da Grilli poteva contare non solo sull'appoggio di molte personalità in-

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Per una panoramica completa sulla vita di Cyrus Hall McCormick e di Nancy Fowler, cfr L. J. McCORMICK, *Family Record and Biography*, Boston, New England Historical Genealogical Society, 1986.

³¹ D. G. LOWE, *Lost in Chicago*, Chicago, The University of Chicago Press, 2000, p. 34.

³² Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 20 settembre 1897, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

³³ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 8 novembre 1897, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

fluenti della città ma anche della stima da parte di molti membri delle locali comunità presbiteriane. Le cose però erano destinate a cambiare, in peggio. Già nel marzo dell'anno successivo, infatti, il Concistoro faceva notare l'allarmante stato in cui versavano i conti della comunità: «Siamo oberati di debiti: i due edifici di West Taylor St. ci sono costati 5100 dollari in totale. Grande è per ora la nostra miseria»³⁴. A questa situazione, non di certo incoraggiante, se ne aggiunse ben presto un'altra, ovvero l'abbandono di molti membri della comunità che decisero di passare a altre denominazioni oppure di «ritornare nell'ateismo e nell'indifferenza che li aveva caratterizzati prima della scoperta dell'Evangelo»³⁵. Pur profondamente scosso dai numerosi problemi, Grilli non si perse d'animo e cercò in tutti i modi di donare nuova linfa vitale alla congregazione, attraverso l'istituzione di speciali riunioni di preghiera settimanali e la creazione di una piccola classe di canto e musica per ragazzi interamente finanziata da Stanley McCormick, lo sfortunato erede della nota famiglia di industriali che come abbiamo visto si era già prodigata in passato a favore degli evangelici italiani di Chicago³⁶.

Sempre in quegli anni, il pastore richiese l'aiuto della signora Dryer per dare il via a una «classe di lingua italiana rivolta non solo ai giovani che, non imparando più la lingua a scuola, non riescono a seguire quello che viene detto nelle nostre riunioni ma anche a tutti coloro che, incapaci di leggere o scrivere, vogliono migliorare la loro situazione»³⁷. La benefattrice si impegnò inoltre a finanziare una promettente «opera di evangelizzazione tra gli italiani residenti a Chicago Heights, ove la parola salvifica del Vangelo di Cristo è necessaria ogni giorno di più»³⁸. La cittadina, facente parte dell'area metropolitana di Chicago, era diventata a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento meta di molti italiani provenienti dal Mezzogiorno che si erano fin da subito stanziati in due quartieri: *East Side* e *Hungry Hill*. Assunti come braccianti sta-

³⁴ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 1 marzo 1898, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Ultimogenito di Cyrus Hall McCormick e di Nancy Fowler, Stanley McCormick sposò nel 1905 la biologa Katherine Dexter (1875-1967). Colpito da *Dementia precox*, venne dichiarato incapace di intendere e di volere nel 1909. Cfr. MCCORMICK, *Family Record and Biography*, cit., p. 97.

³⁷ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 2 luglio 1901, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

³⁸ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 giugno 1901, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

gionali oppure come operai in industrie come la *National Brick Company* o la *Inland Steel*, gli italiani formarono ben presto una delle comunità più attive e vitali della cittadina, che nel giro di pochi anni iniziò ad accogliere emigranti provenienti dalla Grecia, dalla Polonia, dalla Repubblica Ceca e dalla Germania³⁹. La strategia adottata dal pastore e della signora Dryer riuscì ad ottenere gli effetti sperati: all'inizio del Novecento la comunità tornò nuovamente a crescere fino a toccare, nel marzo del 1902, la cifra di 118 membri comunicanti a cui si andavano a aggiungere un numero sempre crescente di simpatizzanti che frequentavano le varie attività proposte dalla congregazione. In quegli stessi anni la comunità, decisa a rendere più evidente e marcata la propria identità valdese, istituì non solo «una speciale colletta annuale da devolvere interamente alla causa dell'Evangelizzazione della nostra patria ad opera della Chiesa Valdese» ma anche «una SOCIETÀ VALDESE in Chicago, con il preciso scopo di rendere più saldi i nostri vincoli di fede con i nostri fratelli evangelici italiani»⁴⁰. Formatasi ufficialmente nel marzo del 1903, la cosiddetta *Waldensian Aid Society of Chicago* rimase indipendente e autonoma fino al 1907, anno in cui decise di entrare a far parte dell'*American Waldensian Aid Society*.

Il 1903 non fu però solo ricco di successi e trionfi: nell'estate di quell'anno, infatti, scoppiò quella che i registri del Concistoro definivano come la «crisi darbysta», evento che segnò in modo indelebile la storia della comunità. Per poter capire appieno le convulse vicende dell'estate del 1903, occorre fare un'importante precisazione. Fin dai primi anni di vita, la congregazione guidata da Filippo Grilli fu caratterizzata da forti contrasti interni. I verbali delle sedute del Concistoro redatti tra il 1892 e il 1903 riportano oltre settanta casi di alterchi tra i membri di chiesa, risolti il più delle volte grazie al perentorio intervento del pastore, dei diaconi o degli anziani della comunità. Uno degli episodi che generò maggior scandalo all'interno della congregazione di Chicago avvenne nell'aprile del 1902. Durante la consueta assemblea di chiesa, chiamata ad eleggere i nuovi diaconi e anziani della comunità, venne infatti eletto «il giovane Francesco Beretta che andrà a ricoprire l'incarico di diacono, pur non essendo ancora membro aggregato della nostra comunità»⁴¹. La decisione scatenò reazioni molto dure da

³⁹ GUGLIELMO, *White on arrival*, cit., p. 20.

⁴⁰ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 3 febbraio 1903, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁴¹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 13 aprile 1902, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

parte di alcuni partecipanti a quell'assemblea che «protestarono animatamente attraverso forti schiamazzi e grida, generando in breve tempo rinrescevoli reazioni tra i partecipanti»⁴². Nei mesi successivi all'elezione, il pastore cercò di porre rimedio alla situazione: secondo le discipline e i regolamenti ecclesiastici, infatti, «la votazione andava considerata nulla, in quanto un non aggregato non può ricoprire un incarico di tal prestigio all'interno della comunità»⁴³. Gli sforzi di Grilli si rivelarono però vani: nel settembre di quell'anno il pastore e il Concistoro decisero di gettare la spugna, «accettando formalmente Francesco Beretta qual diacono, al fine di non ledere i delicati equilibri che caratterizzano la nostra congregazione in questo ultimo periodo»⁴⁴.

I «delicati equilibri» della comunità entrarono definitivamente in crisi con lo scoppio della «crisi darbysta», in cui Beretta giocò un ruolo centrale insieme a un altro personaggio, il mosaicista Luigi Francescon. Durante la seduta del Concistoro del 20 luglio 1903, i due uomini decisero di interrompere la preghiera iniziale del pastore Grilli, affermando senza giri di parole che «dopo aver studiato a fondo il libro degli Atti degli Apostoli, erano giunti alla conclusione che le riunioni della nostra chiesa non erano dirette come quelle degli Apostoli». L'unica soluzione possibile per rimediare a tale carenza era quella di «chiamare una riunione straordinaria dei membri della congregazione per decidere di tornare al modo apostolico». Preso del tutto alla sprovvista, Grilli non riuscì immediatamente a controbattere alle affermazioni dei due uomini, che arrivarono ben presto a accusarlo di «non essere un fedele servitore di Cristo e del suo Vangelo». Ormai del tutto fuori controllo, l'assemblea si trasformò in un acceso dibattito in cui «volano a destra e sinistra epiteti e nomi poco cristiani che seminano confusione e discordie tra i fratelli». Grilli riuscì a fatica a riportare l'ordine tra i presenti, ricordando che «quello che domanda Iddio da noi sono riunioni ordinate, nelle quali i fratelli siano edificati e i forestieri convinti, e che il procedere delle riunioni stesse non è soggetto all'arbitrio di alcuni, ma è soggetto al comune accordo di tutti»⁴⁵. Lo scontro durante la seduta

⁴² *Ibid.*

⁴³ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 3 giugno 1902, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I.*

⁴⁴ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 settembre 1902, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I.*

⁴⁵ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 20 luglio 1903, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I.*

del Concistoro fu solo il preludio di quello che sarebbe accaduto appena poche settimane dopo. Pur pesantemente accusato da Beretta e Francescon, Grilli decise di non punire i due uomini, sperando di poter risolvere la situazione senza dover ricorrere a misure drastiche. Nell'agosto di quello stesso anno, il pastore decise di fare ritorno per alcuni mesi in Italia con uno scopo ben preciso: la *General Assembly* della Chiesa presbiteriana lo aveva infatti incaricato di «cercare un altro operaio, necessario per il lavoro tra gli Italiani di Chicago»⁴⁶. In assenza del pastore, i culti e le attività ecclesiastiche vennero lasciate nelle mani del Concistoro che vantava tra i suoi membri anche i «dissidenti» Beretta e Francescon. In poco meno di un mese, i due uomini riuscirono ad apportare drastici cambiamenti all'interno della vita della congregazione, generando però allo stesso tempo una profonda condizione di crisi e instabilità.

Tornato a Chicago nel settembre 1903, Grilli si trovò di fronte ad una situazione piuttosto allarmante: ogni attività ecclesiastica era stata soppressa mentre i culti settimanali e domenicali erano stati sostituiti da riunioni di preghiera «spontanee». Deciso a risolvere il problema una volta per tutte, il 6 ottobre 1903 il pastore indisse una riunione straordinaria in cui «andavano discussi e ponderati diversi provvedimenti dedicati alla salute e agli interessi della nostra Chiesa». L'assemblea, però, non riuscì a ottenere gli effetti sperati: nessun provvedimento venne preso nei confronti dei «darbysti» e ben presto «l'uditorio, dispiaciuto e scontento, si disperse senza aver fatto nulla di concreto e tangibile per la vita ecclesiastica»⁴⁷. Poche settimane dopo la fallimentare assemblea, avvenne un'inaspettata svolta: sette persone (tra cui Francescon e Beretta) chiesero ed ottennero di essere ufficialmente cancellate dai registri di chiesa, «in quanto decise a formare un'altra congregazione di tendenze darbyste»⁴⁸. Nei mesi successivi, altre persone decisero di abbandonare definitivamente la *First Italian Presbyterian Church* al fine di confluire nel gruppo dei «dissidenti». Luigi Francescon, una delle figure di spicco delle vicende dell'estate

⁴⁶ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 7 luglio 1903, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I.*

⁴⁷ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 ottobre 1903, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I.*

⁴⁸ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 3 novembre 1903, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I.*

del 1903, sarebbe divenuto in seguito uno dei primi seguaci della predicazione pentecostale di William H. Durham e quindi tra i fondatori del movimento pentecostale italiano⁴⁹.

La «crisi darbyista» fu uno dei momenti più duri e difficili nella storia della comunità di Chicago. All'alba del 1904, la congregazione guidata da Grilli si trovò di fronte ad un bivio: sciogliersi definitivamente oppure cercare una soluzione in grado non solo di risanare le fratture ma anche di riportare serenità e pace all'interno di quel gruppo.

Alla ricerca di un nuovo equilibrio: dagli anni della «ricostruzione» alle dimissioni di Filippo Grilli (1904-1913)

Come abbiamo visto, i fatti dell'estate del 1903 avevano fortemente provato la *First Italian Presbyterian Church* di Chicago. Decisi a riportare l'ordine e la calma, Filippo Grilli e il Concistoro diedero il via a una lunga serie di iniziative ideate allo scopo di far salire il numero dei membri della comunità, aumentando allo stesso tempo il loro coinvolgimento nelle attività ecclesiastiche. Nel gennaio del 1904, il Concistoro accettò la proposta della giovane maestra Margherita Isola, originaria della comunità valdese di Favale di Malvaro, di ampliare e diversificare i programmi della scuola serale di *West Taylor Street* che da quel momento in avanti sarebbe stata affiancata da un'altra piccola scuola nei locali di *West Ohio Street*. Le due iniziative, che avrebbero visto coinvolti molti altri membri della comunità, erano nate con lo scopo di «sostenere ed aiutare i molti illetterati italiani che riempiono i nostri quartieri»⁵⁰. Pochi mesi dopo, l'*Home Missions Committee* della Chiesa presbiteriana affidò a Filippo Grilli il compito di identificare tra i membri della sua comunità «un giovane in grado di intraprendere una capillare e profonda opera di colportoraggio tra la popolazione italiana di Chicago e dintorni»⁵¹. Parallelamente a tale attività, nel luglio del 1904 Grilli decise di dare il via a un ambizioso progetto volto all'evangelizzazione degli abitanti della *Grand Avenue*, nel *Near Nor-*

⁴⁹ Sulla vita e l'opera di Luigi Francescon, cfr. F. TOPPI, *Luigi Francescon*, Roma, 1997 ed E. STRETTI, *Il Movimento pentecostale. Le Assamblee di Dio in Italia*, Torino, Claudiana, 1998.

⁵⁰ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 5 gennaio 1904, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁵¹ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 5 aprile 1904, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

thwest Side. La scelta della località non fu affatto casuale: la zona, in passato prevalentemente occupata da emigranti provenienti dalla Germania e dall'Irlanda, stava iniziando ad ospitare una sempre più numerosa e folta colonia italiana. A questo consistente nucleo vennero ben presto ad aggiungersi molti emigranti provenienti dalle Valli valdesi e in particolare dalla val Germanasca: tra il 1904 e il 1906, il numero dei membri della *First Italian Presbyterian Church* di origine piemontese e residenti sulla *Grand Avenue* superò le 50 persone. Impegnati come manovali in diverse industrie manifatturiere o come operai nel settore ferroviario, gli italiani della *Grand Avenue* divennero nel giro di pochi anni una delle realtà più floride ed importanti della città. Nel 1910, il loro numero ammontava a ben 11.500 persone, provenienti in larga misura dall'Abruzzo, dalla Liguria, dalla Campania, dal Piemonte, dalla Sicilia, dalla Basilicata, dalla Toscana e dal Lazio⁵². In seguito, il pastore decise di indirizzare il suo sforzo missionario verso un altro quartiere in cui si stava venendo a creare un piccolo ma vivace nucleo di emigranti italiani, ovvero *Armour Square*. L'invito giunse questa volta dagli italiani residenti sulla *Wentworth Avenue*, «il cui desiderio per sentire enunciate le verità dell'Evangelo ci fa sperare in un buon risultato»⁵³. Coscio dell'impossibilità di gestire un tale campo di lavoro tutto da solo, Filippo Grilli richiese all'*Home Missions Committee* della Chiesa presbiteriana di poter avere un aiutante, preferibilmente proveniente dalle fila della Chiesa valdese. La richiesta aveva un importante precedente. Come abbiamo visto, nell'agosto del 1903 Grilli era stato incaricato dalla *General Assembly* presbiteriana di cercare in Italia un pastore o un evangelista in grado di affiancarlo nella sua opera tra gli italiani di Chicago. La missione, rivelatasi un gigantesco buco nell'acqua, costrinse Grilli a far ritorno negli Stati Uniti senza aver conseguito alcun risultato. Nel febbraio del 1905 il pastore, in accordo con l'*Home Missions Committee*, decise di inviare un messaggio al Moderatore della Tavola valdese per richiedere un collaboratore. La risposta di Giovanni Pietro Pons fu però categorica: nessun pastore poteva essere inviato come coadiutore di Grilli, in quanto «ici, nous n'avons que le stricte nécessaire en fait de hommes et vous n'avez pas oublié que il est difficile de colmater les nombreux vides qui se sont produit dans nos Vallées»⁵⁴. La richiesta venne in seguito inviata a

⁵² GUGLIELMO, *White on arrival*, cit., p. 19.

⁵³ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 novembre 1906, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁵⁴ Lettera Giovanni Pietro Pons a Filippo Grilli, 23 marzo 1905 in ATV, Serie V, fascicolo 476, *Copialettere Moderatore G.P. Pons (1903-1905)*.

Matteo Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazione, che interpellò i pastori Giuseppe Messina, Filippo Enrico Ghigo e l'evangelista Teofilo Mathieu, ricevendo però un netto e categorico rifiuto da parte loro.

Sempre in quegli stessi anni, la comunità di Chicago si trovò ad affrontare un nuovo periodo di crisi, ancora una volta legata alla nascita di un gruppo di «tendenze darbyste». Nell'aprile del 1906, infatti, alcuni membri di chiesa decisero di dare il via alla «Chiesa Toscana, guidata dal fratello Giovanni Cereghino di Favale». Ancora segnato dalle tormentate vicende dell'estate 1903, Grilli decise di tentare la via del compromesso, garantendo «l'uso gratuito dei nostri locali per le loro riunioni di preghiera e attività»⁵⁵.

Se in un primo momento i due gruppi riuscirono a coesistere in modo pacifico, ben presto molti membri della comunità guidata da Grilli decisero di passare nelle fila della «Chiesa Toscana» che, nel giro di pochi mesi, raggiunse il numero di 45 aderenti. A differenza di quanto accaduto pochi anni prima, questa volta l'*Home Missions Committee* della Chiesa presbiteriana decise di intervenire per cercare di risolvere il nuovo scisma che stava mettendo a repentaglio le sorti della *First Italian Presbyterian Church*. Nel gennaio 1907, l'*Home Missions Committee* decise di inviare come guida della comunità di *West Taylor Street* Luigi Pampana, che all'epoca stava completando la sua formazione presso il *Moody Bible Institute*. Di famiglia cattolica, il giovane venne spinto a intraprendere gli studi teologici per diventare sacerdote. All'inizio del Novecento, però, Pampana abbandonò il sacerdozio e, trasferitosi a Troy (New York), si convertì al protestantesimo entrando a far parte della locale comunità battista di lingua italiana⁵⁶. La strategia dell'*Home Missions Committee* era chiara: l'arrivo di Pampana nei ranghi della *First Italian Presbyterian Church* avrebbe permesso a Grilli, fino a quel momento oberato di lavoro, di concentrarsi anima e corpo sulla «questione toscana» che andava peggiorando giorno dopo giorno. Deciso a risolvere la situazione a tutti i costi, il pastore iniziò a organizzare una serie di incontri privati con i diversi leader della «Chiesa Toscana», «al fine di riportare sulla retta via queste persone, premurandosi di usare con loro tutta la prudenza e la saviezza possibile, onde evitare nuovi possibili disturbi come quelli avuti con i fratelli dis-

⁵⁵ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 1 maggio 1906, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁵⁶ *Handbook of the Baptist City Mission Society of Chicago (Illinois)*, Chicago, Baptist City Mission Society, 1901.

sidenti un quattro anni fa»⁵⁷. La strategia, però, non ottenne i risultati sperati e anzi acuì in modo irreversibile i contrasti tra i dissidenti e la *First Italian Presbyterian Church*.

Nel mentre Grilli era impegnato sul fronte dei «Toscani», Luigi Pampana iniziò a compiere diversi significativi cambiamenti all'interno della congregazione di *West Taylor Street*. Alcuni giorni dopo il suo arrivo alla guida di quella comunità, Pampana scoprì che venti membri di chiesa stavano studiando in maniera approfondita le Scritture, al fine di comprendere più a fondo il tema del battesimo. Deciso a aiutarli, il giovane si recò con loro sulle sponde del *Chicago River* dove vennero tutti battezzati per immersione⁵⁸. Allo stesso tempo, Pampana entrò in contatto con Eugenio De Luca, un ex sacerdote cattolico che dopo essere divenuto presbiteriano era entrato alle dipendenze dell'*American Bible Society*⁵⁹, proponendogli di aiutarlo nella guida della chiesa di *West Taylor Street*. Sotto la loro direzione, la comunità decise di prendere nettamente le distanze dalla Chiesa presbiteriana, iniziando allo stesso tempo una lunga e furibonda polemica con la *First Italian Presbyterian Church*, totalmente incentrata sul tema del battesimo. Preso del tutto alla sprovvista dal deciso cambio di rotta operato da Pampana e De Luca, Grilli cercò di preservare il più possibile la coesione della sua congregazione, mettendo in guardia i suoi membri «dalle idee espresse non solo dai dissidenti darbysti ma anche dai discepoli dell'immersione», due gruppi «pericolosi e in grado di sviare da noi molti nostri fratelli»⁶⁰.

Nell'ottobre 1907, l'*Home Missions Committee* invitò Grilli a discutere a quattr'occhi con Pampana e De Luca per ricucire lo strappo con la comunità di *West Taylor Street*. Non riuscendo ad ottenere alcun tipo di risultato, nel novembre di quello stesso anno la Chiesa presbiteriana si vide costretta a dichiarare quella comunità totalmente indipendente, interrompendo allo stesso tempo qualunque tipo di legame e collaborazione con essa⁶¹.

⁵⁷ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 giugno 1907, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

⁵⁸ R. E. MANNING, *The Gospel for the Italians in Chicago*, in «The Standard», 1, 19 gennaio 1907, p. 23.

⁵⁹ Ivi, p. 24.

⁶⁰ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 3 settembre 1907, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

⁶¹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 5 novembre 1907, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913, vol. I*.

Nel gennaio dell'anno successivo l'*Home Missions Committee* spinse il Concistoro della *First Italian Presbyterian Church* a cancellare dai registri di chiesa tutti gli aderenti alla «Chiesa Toscana», «setta sorta in mezzo a noi che da ora in avanti non avrà più il privilegio di testimoniare nelle nostre riunioni o usare i nostri locali per le loro raunanze»⁶².

Il 1908 segnò uno dei punti più bassi nella storia della comunità di Chigago. Le convulse vicende di *West Taylor Street* e della «Chiesa Toscana» avevano lasciato dei segni difficili da cancellare. Il numero dei membri di chiesa era infatti calato drasticamente nel corso dei mesi e, per la prima volta dal 1892, la comunità si trovò inoltre a affrontare un pesante deficit finanziario, all'apparenza molto difficile da riassorbire. Pur profondamente provato Grilli provò ancora una volta a ripartire, cercando per prima cosa di riallacciare i rapporti con la Chiesa valdese in Italia, che si erano allentati nel corso degli anni. L'invio di una cospicua somma di denaro a Arturo Muston – subentrato a Matteo Prochet alla guida del Comitato di Evangelizzazione valdese nel 1906⁶³ – e l'incontro con il pastore Vittorio Alberto Costabel, inviato negli USA per raccogliere offerte e collette in favore della Chiesa valdese⁶⁴, riuscirono a sortire un effetto benefico sulla comunità, «che ora potrà più serenamente provare ad affrontare il futuro»⁶⁵.

Allo stesso tempo, il pastore e il Concistoro diedero il via ad alcune iniziative studiate per risollevarne le sorti della congregazione, come la creazione di una *Junior Society for Christian Endeavour* dedicata ai giovani e l'apertura di due sale di lettura e evangelizzazione destinate agli emigranti italiani residenti a *Jefferson Park* (nel *North Side*) e sulla *West Superior Street* (nel *Near North Side*)⁶⁶.

Nell'agosto del 1908, inoltre, la comunità autonoma di *West Taylor Street* tornò nelle mani della Chiesa presbiteriana e venne riaffidata

⁶² Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 7 gennaio 1908, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁶³ G. BALLESEO, *Arturo Muston*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=378.

⁶⁴ G. BALLESEO, *Vittorio Alberto Costabel*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=210.

⁶⁵ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 7 aprile 1908, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁶⁶ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbali delle sedute del 13 aprile 1909 e del 2 agosto 1909, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

temporaneamente alle cure della *First Italian Presbyterian Church*. La notizia scatenò un ampio dibattito tra i membri del Concistoro: se da un lato il ritorno della congregazione sotto l'egida presbiteriana era visto come un evento molto positivo, dall'altro «le nostre non floride condizioni economiche non ci permettono né di pagare i lavori compiuti durante il Ministero dei signori Pampana e De Luca, né alcun tipo di riparazione dei locali»⁶⁷. Ben presto un'altra questione iniziò a creare forti tensioni tra il Concistoro e il *Presbytery* di Chicago: la scelta del nuovo pastore di quella comunità. La richiesta avanzata dalla *First Italian Presbyterian Church*, ovvero l'elezione di un ministro di culto proveniente dall'Italia, venne più volte respinta, in quanto considerata un'opzione poco economica e di difficile gestione. Nel giugno del 1911 la situazione venne sbloccata attraverso la nomina di Aurelio Cantafio, un giovane pastore presbiteriano che per alcuni anni si era occupato dell'*Italian Mission* a Elizabeth (New Jersey)⁶⁸. Fin da subito, i rapporti tra il nuovo conduttore della comunità di *West Taylor Avenue* e la *First Italian Presbyterian Church* furono cordiali e sereni: rendendosi conto che la sua congregazione non navigava in buone acque, Cantafio richiese immediatamente l'aiuto e il sostegno della comunità presbiteriana di lingua italiana, che fin da subito dimostrò di apprezzare il carattere e le doti del nuovo arrivato. La collaborazione si rivelò in breve tempo molto fruttuosa e ben presto il deficit economico che affliggeva da tempo entrambe quelle realtà venne ridotto in maniera considerevole, anche se continuavano a permanere delle forti perdite.

Pur non senza fatica, Grilli e il Concistoro riportarono alla normalità una situazione che solo alcuni anni prima appariva come del tutto compromessa. Nei suoi vent'anni di pastorato, Filippo Grilli era riuscito a non far naufragare una comunità che, tra scismi e discussioni interne, aveva più volte rischiato di sfaldarsi. L'*Home Missions Committee* della Chiesa presbiteriana, che fino a quel momento aveva supportato e quasi sempre approvato il lavoro del pastore, era però pronta ad un cambiamento. Nel novembre 1911 Edgard P. Hill, *chairman* dell'*Home Missions Committee*, scrisse una lunga lettera al pastore nella quale, oltre a congratularsi per essere riuscito a superare nel corso della sua carriera diversi ostacoli all'apparenza insormontabili, ricordava che «in the interest of the Italian work, some new plans should be put into operation». Agli occhi del *chairman*, infatti, «frequently the coming of a

⁶⁷ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 1 settembre 1908, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁶⁸ Aurelio Cantafio, in «The Westminster», 42, 17 ottobre 1908.

new voice marks the beginning of a spiritual awakening, therefore we desire to put a new man in charge of that work [la First Italian Presbyterian Church] as soon as possible»⁶⁹. La notizia non venne accolta positivamente né da Filippo Grilli né dal Concistoro che, in risposta alla missiva del pastore Hill, nel febbraio dell'anno successivo affermarono senza giri di parole che «it has been our personal observation that there is no noun better fitted for this work than our present Pastor, in fact we believe that no other noun can keep the Church together, on Account of our present situation»⁷⁰. La reazione dell'*Home Missions Committee* fu veemente: in una riunione a porte chiuse svoltasi nel marzo del 1912, il pastore Hill «mise la nostra congregazione di fronte ad un bivio, ovvero accettare l'arrivo di un nuovo pastore oppure vedere drasticamente decurtato della metà il sussidio nei nostri confronti nel caso in cui avessimo deciso di ritenere il presente operaio»⁷¹. Decisa a mantenere Grilli come loro guida, la comunità rifiutò categoricamente l'offerta dell'*Home Missions Committee* che, a partire dal maggio di quello stesso anno, decise di ridurre lo stipendio del pastore a soli cinquanta dollari al mese, somma «risibile che non solo non permetterà all'operaio di provvedere ai suoi bisogni ma che provocherà gravi scompensi al lavoro della nostra Chiesa»⁷².

I rapporti tra il pastore Hill e la *First Italian Presbyterian Church*, già profondamente in crisi, raggiunsero il punto di rottura nell'autunno di quello stesso anno. Il 4 novembre Aurelio Cantafio decise infatti di dimettersi dal ruolo di pastore della comunità di *West Taylor Street*, accettando ancora una volta la chiamata dell'*Italian Mission* di Elizabeth⁷³. La congregazione, rimasta senza guida, chiese ancora una volta un aiuto a Grilli che, pur non avendo ricevuto il placet dell'*Home Missions Committee*, iniziò a predicare due volte a settimana in quella località. La decisione mandò su tutte le furie il pastore Hill che decise di azzerare completamente lo stipendio del pastore, che da quel momento

⁶⁹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 12 febbraio 1912, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 10 marzo 1912, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁷² Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 7 maggio 1912, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁷³ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 3 dicembre 1912, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

in avanti «avrebbe dovuto affidarsi alle contribuzioni volontarie della Chiesa per poter avere minime possibilità di sopravvivenza»⁷⁴. Una situazione del genere non poteva durare a lungo e infatti, nel febbraio del 1913, Filippo Grilli scelse di fare un passo indietro, presentando ufficialmente le sue dimissioni che vennero ovviamente accettate senza alcun tipo di riserva. Ritiratosi a vita privata e rimasto vedovo appena poche settimane dopo aver lasciato l'incarico, Grilli trascorse il resto della sua esistenza a Chicago, dove si spense nell'aprile del 1939⁷⁵.

Un nuovo inizio? L'opera dei pastori Pietro Antonio Fant e Bartholomew Tron (1913-1921)

Con la partenza di Filippo Grilli, i rapporti tra la *First Italian Presbyterian Church* e l'*Home Missions Committee* tornarono lentamente ad essere cordiali e sereni. L'organismo della Chiesa presbiteriana, deciso a voltare pagina, iniziò immediatamente a cercare un nuovo ministro di culto che avrebbe dovuto farsi carico di una situazione alquanto complicata e potenzialmente esplosiva. La scelta ricadde infine su Pietro Antonio Fant, che venne nominato pastore ad interim della comunità nell'aprile del 1913⁷⁶. Nato a Venezia nel 1868, giovanissimo aveva intrapreso gli studi teologici per diventare sacerdote cattolico⁷⁷. Colpito da una profonda crisi spirituale, abbandonò l'Italia per trasferirsi a Chicago, località in cui si convertì al protestantesimo entrando allo stesso tempo in contatto con gli ambienti del *Moody Bible Institute* e della *Presbyterian Church of Our Savior*, sorta nel 1912 come *Italian Mission* della *First Presbyterian Church* di Chicago Heights (Illinois) e guidata dal pastore Eugenio De Luca⁷⁸, di cui abbiamo già parlato in precedenza.

Pur essendo al suo primo incarico di responsabilità, Fant cercò di affrontare tutti i problemi che stavano travagliando la *First Italian Presbyterian Church*. In primo luogo, il neoeletto si rese conto che i locali

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ G. BALLESEO, *Filippo Grilli (di Jean Jacques)*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=327.

⁷⁶ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 1 aprile 1913, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁷⁷ *The Christian Workers Magazine*, vol. 19, Moody Bible Institute of Chicago, 1918, p. 1035.

⁷⁸ *Catholic Priest turns Presbyterian*, in «The Continent», 42, 16 ottobre 1916.

di *West Ohio Street* erano ormai diventati quasi del tutto inutilizzabili, a causa della mancanza di manutenzione ordinaria nel corso degli anni. L'unico modo per far fronte a una tale situazione era quello di trovare «another place more convenient for the meetings and to further develop our missionary work among the Italians in this city»⁷⁹. La richiesta venne prontamente accolta dal *Presbytery* di Chicago che, nel giugno del 1913, offrì alla comunità l'uso di un nuovo locale che sorgeva sempre sulla *West Ohio Street*, all'angolo con la *North Noble Street*. La proposta venne immediatamente accettata dal Concistoro che decise inoltre di raccogliere attraverso una colletta straordinaria il denaro necessario per compiere urgenti riparazioni all'interno del nuovo stabile. I fondi non vennero solamente versati dai membri di chiesa ma anche da altre personalità legate alle comunità valdesi sparse sul territorio statunitense. Nel febbraio dell'anno successivo, ad esempio, il pastore Pietro Griglio, all'epoca alla guida della *Waldensian Union* di New York, offrì alla *First Italian Presbyterian Church* non solo una consistente somma di denaro da utilizzare per le riparazioni ma anche «a splendid sign in italian that will be put at the door of our Church to attract strangers and new people»⁸⁰. Il nuovo edificio, solennemente inaugurato nel luglio del 1914, venne immediatamente dotato di una scuola serale in lingua italiana e di una scuola per l'infanzia in lingua inglese, seguita da una maestra proveniente dal *Moody Bible Institute*.

Parallelamente ai lavori di ristrutturazione del nuovo edificio di culto, Fant cercò di studiare delle strategie in grado di far aumentare il numero dei membri di chiesa che, dopo la partenza di Grilli, erano scesi sotto la soglia delle sessanta persone⁸¹. Dotato di una personalità energica, il pastore si dedicò al potenziamento delle attività giovanili e delle riunioni di preghiera settimanali che, per la prima volta nella storia della comunità, vennero tenute esclusivamente in lingua inglese. Allo stesso tempo, Fant si occupò del rafforzamento dei rapporti con la Chiesa valdese. In accordo con l'*American Waldensian Aid Society*, la comunità di Chicago decise di inviare in Italia una consistente somma di denaro «to help and honor the Waldensian Church's work in Italy, in

⁷⁹ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 6 maggio 1913, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1891-1913*, vol. I.

⁸⁰ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 24 marzo 1914, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926*, vol. II.

⁸¹ Concistoro della *First Italian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 2 dicembre 1913, in PHS, Session Records, *First Italian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926*, vol. II.

a time when the devastating war in Europe has damaged the Waldensian Missions' income»⁸². Deciso ad accettare la chiamata della *First Presbyterian Church* di Chicago Heights, il ministro di culto diede le sue dimissioni nel dicembre del 1914. Pur essendo rimasto in carica per poco più di un anno, il pastorato di Pietro Antonio Fant ebbe un notevole successo: la sua energia e il suo carattere forte permisero alla congregazione di uscire da quello stato di stagnazione e apatia che aveva caratterizzato la comunità per molti anni.

Dopo un breve periodo di vacanza pastorale (gennaio – aprile 1915), il 4 maggio di quello stesso anno il Concistoro accolse Bartholomew Tron come nuovo ministro di culto. Nato a Massello (Torino) nel 1882, dopo essersi trasferito negli Stati Uniti intraprese gli studi teologici al *Western Theological Seminary* di Pittsburgh (Pennsylvania), dove venne consacrato pastore nel 1910⁸³. Nelle intenzioni del *Presbytery* di Chicago, Tron non avrebbe dovuto solo limitarsi a continuare l'opera iniziata dal suo predecessore ma avrebbe anche dovuto provare ad allargare il suo campo di lavoro, cercando di riallacciare i rapporti con tutti quegli evangelici che avevano abbandonato la *First Italian Presbyterian Church* nei turbolenti anni della «crisi darbyista» e della «Chiesa Toscana». Tra i primi atti ufficiali del nuovo pastore ci fu la decisione di utilizzare l'inglese come lingua ufficiale all'interno dei culti, «to bring more young people to the service». L'esperimento, però, si rivelò del tutto fallimentare e venne presto abbandonato perché «the attendance by the old members of the Church started to drop constantly»⁸⁴. Pur scoraggiato da questo risultato per nulla lusinghiero, Tron continuò per la sua strada, dando il via a una serie di iniziative tese a rivitalizzare all'interno della congregazione l'identità e le radici valdesi, che stavano rischiando di perdersi per sempre. Nel febbraio del 1916, ad esempio, si tenne per la prima volta il cosiddetto *February 17th Festival*, ovvero due giornate di riflessione e preghiera dedicate al significato e all'attualità dei diritti civili e politici concessi da Carlo

⁸² Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 3 novembre 1914, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II.*

⁸³ Bartholomew Tron, in *The General Biographical Catalogue. The Western Theological Seminary of the Presbyterian Church, Pittsburgh, Pennsylvania (1827-1927)*, Pittsburgh, The Western Theological Seminary of the Presbyterian Church, 1927, p. 320.

⁸⁴ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 7 settembre 1915, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II.*

Alberto nel 1848⁸⁵. L'iniziativa, rivelatasi un successo, spinse il pastore ad introdurre altre attività a tema valdese, come una speciale colletta mensile da destinarsi alle opere di evangelizzazione in Italia oppure brevi corsi per ragazzi dedicati alla storia valdese⁸⁶.

Pur ricco di successi, il 1916 fu comunque un anno relativamente duro per la comunità. Dopo un primo momento di totale sintonia, il rapporto tra Tron e il Concistoro iniziò lentamente a incrinarsi, anche a causa del carattere del pastore, poco incline al dialogo e al compromesso. L'evento che diede il via a questa crisi fu una lettera inviata dal *Presbytery* di Chicago alla *First Italian Presbyterian Church*, in cui si richiedeva alla comunità guidata da Bartholomew Tron di iniziare uno stretto rapporto di collaborazione con la *Erie Chapel*, nata nel febbraio del 1910 per volere della *Third Presbyterian Church*, una delle più antiche comunità presbiteriane della città. Nel testo si affermava a chiare lettere che la comunità evangelica di lingua italiana «is not adapted to the carrying on of extensive social work, and is even inadequately equipped», un problema che agli occhi del *Presbytery* poteva essere risolto solo attraverso «an intense programme of exchange and cooperation with that Chapel»⁸⁷. Il pastore, deciso ad accettare la proposta, sottopose la richiesta al Concistoro che però decise di votare contro il progetto, perché «they felt it would mean practically the closing of the First Italian Presbyterian Church, and would mean that they [il Concistoro] abandon their present plan, which seems to be working out successfully, of gathering the old members and promoting the spread of the Gospel among Italian people»⁸⁸. Trovatosi in netta minoranza, Tron venne costretto ad abbandonare quell'idea che avrebbe forse potuto portare una salutare ventata di novità nella vita ecclesiastica. Alcuni mesi dopo, il pastore e il Concistoro si ritrovarono nuovamente ai ferri corti, questa volta per una questione molto delicata: il bilancio della chiesa. Come abbiamo visto, negli ultimi anni del pastorato di Filippo Grilli le casse della comunità erano state colpite da un profondo deficit che, anche se in parte sanato, continuava a pesare sulla congregazione.

⁸⁵ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 1 febbraio 1916, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁸⁶ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 aprile 1916, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁸⁷ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 2 maggio 1916, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁸⁸ *Ibid.*

Per questo motivo, nel giugno del 1916 il Concistoro lanciò la proposta di tre collette straordinarie che sarebbero servite per risollevare le magre finanze della chiesa⁸⁹. A poche settimane dal lancio dell'iniziativa, però, il pastore decise di bocciare la decisione del Concistoro, affermando che i soldi raccolti non dovevano essere utilizzati per azzerare il deficit ma per eseguire profonde opere di ampliamento e ristrutturazione dei locali di *West Ohio Street*, lavori che agli occhi di Tron apparivano come assolutamente necessari e improrogabili. Dopo una serie di lunghe discussioni, si riuscì a trovare un compromesso: le contribuzioni speciali sarebbero state utilizzate per risanare il bilancio della chiesa ma allo stesso tempo «it was unanimously voted to spend part of the money raised by the congregation towards a fund for the repairing of the church»⁹⁰. I lavori, iniziati nel novembre di quello stesso anno, furono fin da subito funestati da una serie di piccoli e grandi incidenti che, in breve tempo, fecero crescere a dismisura i costi. Bartholomew Tron, posto a capo dell'intera operazione, si dimenticò inoltre di fornire agli anziani e ai diaconi un bilancio complessivo riportante tutte i costi sostenuti. Quasi del tutto all'oscuro dell'andamento dei lavori, il Concistoro si trovò ben presto costretto a redarguire il pastore, ricordandogli che ogni volta che veniva affrontata una spesa o ricevuta un'offerta occorreva «to record them in the treasury book, adding the names and amount given of those who had helped in this work»⁹¹. Rimasto a corto di liquidità, nell'aprile del 1917 il pastore decise di rivolgersi all'*Home Missions Committee* al fine di richiedere non solo il denaro necessario per completare la ristrutturazione ma anche per dotare il tempio di corrente elettrica. Pur riuscendo ad ottenere il prestito senza alcuna fatica, il Concistoro della *First Italian Presbyterian Church* ben presto iniziò a nutrire seri dubbi sulla necessità di costruire un impianto elettrico all'avanguardia, in quanto una tale spesa avrebbe messo in crisi le già magre finanze delle comunità. Deciso a completare l'opera di ristrutturazione a ogni costo, Tron fece ancora una volta sentire la sua voce: infastidito dai tentennamenti del Consiglio di chiesa, nel settembre di quello stesso anno autorizzò i lavori, che secondo le sue previsioni a-

⁸⁹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 giugno 1916, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹⁰ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 7 luglio 1916, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹¹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 marzo 1917, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

vrebbero dovuto essere completati nel giro di alcune settimane⁹². Questo episodio, all'apparenza marginale e di poco conto, segnò una svolta all'interno dei complessi e conflittuali rapporti tra Tron e il Concistoro. La compagnia elettrica contattata dal pastore si rivelò infatti poco affidabile e non in grado di portare a termine l'opera nei tempi prestabiliti, con un conseguente aumento delle spese e dei costi: i lavori di ristrutturazione, già in alto mare, subirono dunque una nuova e definitiva battuta d'arresto. Impossibilitato a completare l'opera secondo i suoi piani, nel settembre 1917 Bartholomew Tron decise di arruolarsi volontariamente come cappellano militare delle truppe statunitensi in partenza per il fronte europeo. Il pastore, rendendosi però conto di non poter abbandonare la sua comunità in un momento così delicato e difficile, chiese e ottenne dal Concistoro di poter far ritorno a Chicago entro e non oltre sei mesi⁹³. Pochi giorni dopo la ratifica della decisione, però, Tron cambiò definitivamente idea, dando le sue dimissioni ufficiali dalla *First Italian Presbyterian Church*⁹⁴. La comunità, rimasta senza una guida, decise di richiamare nel gennaio dell'anno successivo Pietro Antonio Fant che accettò l'incarico senza riserve⁹⁵. Ancora una volta il pastore si trovò a dover fare i conti con una situazione tutt'altro che facile. Senza perdersi d'animo, Fant decise di affrontare di petto i diversi problemi che stavano affliggendo quella comunità evangelica di lingua italiana. In primo luogo, l'uomo decise di dare il via a una campagna di evangelizzazione rivolta non solo alle nuove generazioni ma anche a quelle persone che avevano abbandonato la comunità negli anni precedenti. Grazie al potenziamento della Scuola domenicale di *West Ohio Street* e all'istituzione di due culti settimanali in lingua inglese, il numero dei membri di chiesa iniziò lentamente a salire fino a raggiungere la quota di 85 persone⁹⁶.

⁹² Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 11 settembre 1917, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹³ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 2 dicembre 1917, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹⁴ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 11 dicembre 1917, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹⁵ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 8 gennaio 1918, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹⁶ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 7 ottobre 1919, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

Successivamente, il ministro di culto decise di portare a termine i lavori di ristrutturazione del tempio di *West Ohio Street*, iniziati dal suo predecessore. In accordo con il Concistoro e con l'*Home Missions Committee*, il pastore decise di dare il via ad una raccolta fondi straordinaria. L'iniziativa ottenne i risultati sperati e, nel novembre 1919, i lavori vennero finalmente conclusi, a tre anni dal loro inizio⁹⁷. Fant, infine, decise di porre rimedio al deficit che stava minando la salute delle finanze della comunità attraverso l'istituzione del cosiddetto *Every Member Canvass*⁹⁸. Il nuovo sistema contributivo, un'assoluta novità per la *First Italian Presbyterian Church*, si rivelò la scelta vincente: già a partire dalla fine del 1920 il Concistoro dichiarò con gioia e soddisfazione che lo stato dei conti era migliorato rispetto al passato, raggiungendo dopo anni la soglia del pareggio⁹⁹.

Gli ultimi mesi del 1920 furono importanti anche per un altro motivo: diversi emigranti di origine italiana, appartenenti alla *Samaritan House Congregation*, decisero ufficialmente di entrare a far parte della comunità guidata da Pietro Antonio Fant¹⁰⁰. La *Congregation*, fondata per volontà della *Second Presbyterian Church* di Oak Park e guidata da uno speciale comitato direttivo, avrebbe nel giro di pochi anni giocato un ruolo centrale nei destini della *First Italian Presbyterian Church*. Nel settembre del 1921 Pietro Antonio Fant rassegnò nuovamente le sue dimissioni, accentando di diventare il nuovo pastore della *St. John's Beckwith Memorial Church* di Cleveland (Ohio), guidata fino all'anno precedente dal pastore di origine valdese Pietro Monnet¹⁰¹.

⁹⁷ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 novembre 1919, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

⁹⁸ Utilizzato in quasi tutte le realtà evangeliche statunitensi, l'*Every Member Canvass* consiste nel richiedere a ogni membro della comunità di versare mensilmente una somma prefissata di denaro, invitando allo stesso tempo a dedicare una parte del proprio tempo per organizzare o supervisionare le attività ecclesiastiche.

⁹⁹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 novembre 1920, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

¹⁰⁰ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 dicembre 1920, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

¹⁰¹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 30 settembre 1921, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

Gli anni compresi tra il 1913 e il 1921 furono un periodo di transizione per la *First Italian Presbyterian Church*. Il doppio pastorato di Pietro Antonio Fant riuscì a rendere più forte una congregazione che all'inizio del Novecento appariva divisa e totalmente incapace di pensare e mettere in pratica una strategia di lungo periodo. Anche se il pastorato di Bartholomew Tron rischiò di compromettere definitivamente il destino di quella congregazione, la comunità presbiteriana di lingua italiana fu in grado di dotarsi di una struttura solida e in grado di rispondere rapidamente alle situazioni di crisi. I problemi e le difficoltà sembravano ormai lasciati alle spalle ma qualcosa di nuovo e di totalmente rivoluzionario stava lentamente comparso all'orizzonte: la fusione con un'altra realtà evangelica di lingua italiana.

Una nuova identità: il pastorato di Joseph Sanna, la fusione con la Samaritan Presbyterian Church e l'opera di Ernesto Giuseppe Merlanti (1921-1936).

A pochi giorni dalle dimissioni di Fant, il Concistoro venne chiamato ad esprimersi sul suo successore. La scelta ricadde, nell'ottobre del 1921, su Joseph Sanna¹⁰². Di origine sarda, prima del suo approdo a Chicago il pastore aveva guidato con successo due *Italian Mission* della Chiesa presbiteriana in Indiana e a Connellsville, in Pennsylvania¹⁰³. Durante la sua permanenza in quest'ultima città, si dedicò alla cura dei molti minatori di origine italiana pubblicando nel 1914 una guida a loro dedicata¹⁰⁴. Insediato ufficialmente nel marzo dell'anno successivo, fin da subito Sanna decise di continuare sulla medesima via tracciata dal suo predecessore, cercando di porre l'accento non solo sull'evangelizzazione ma anche su di un'oculata gestione del patrimonio finanziario della comunità. Nel marzo del 1923 il Concistoro, deciso a premiare l'ottimo operato di Sanna, chiese ufficialmente all'*Home Missions Committee* di aumentare lo stipendio al ministro di culto. La risposta fu però una doccia fredda: i rappresentanti del *Committee* infatti affermarono seccamente che «inasmuch they would like to increase the salaries, [...] the Committee feels that, insted of granting increase, they

¹⁰² Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 18 ottobre 1921, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

¹⁰³ *Italian pastor leaves Indiana*, in «The Indiana Gazette», 30 marzo 1915.

¹⁰⁴ J. SANNA, *Guida del minatore*, Pittsburgh (Pa.), Economical printing company, 1914.

could grant only a decrease»¹⁰⁵. Vista l'impossibilità di aumentare il salario del pastore, l'organismo della Chiesa presbiteriana propose al Concistoro un accordo vantaggioso per entrambe le parti: Sanna avrebbe ricevuto un aumento se avesse accettato «to guide the newly formed Samaritan church, a new and independent italian evangelical congregation»¹⁰⁶. La «Samaritan church» di cui si parlava nel testo altro non era se non la *Samaritan House Congregation* che, a partire dai primi mesi del 1923, aveva deciso di sciogliere definitivamente i legami che la legavano alla *Second Presbyterian Church* di Oak Park.

Pur lusingati per l'offerta ricevuta, Sanna e il Concistoro decisero di non rispondere immediatamente, generando non pochi malumori all'interno dei membri di quella comunità. Stufi di aspettare, nell'ottobre di quello stesso anno quaranta persone appartenenti alla *Congregation* decisero ufficialmente di dar vita alla *Samaritan Presbyterian Church* e di eleggere come proprio pastore Benjamin Heideman¹⁰⁷. La nuova comunità di lingua italiana ebbe però una vita molto breve: già nel dicembre di quell'anno, Heideman e gli anziani di chiesa decisero di indire un meeting straordinario «to discuss the amalgamation of the First Italian Presbyterian Church and the Samaritan Church». L'incontro, svoltosi alla presenza di alcune delle massime cariche dell'*Home Missions Committee*, sancì l'inizio della fusione tra le due realtà ecclesiastiche che da quel momento in avanti sarebbero state guidate da Joseph Sanna, nominato allo stesso tempo presidente del comitato direttivo della *Samaritan House*, una struttura ideata dalla *Congregation* per rispondere ai pressanti bisogni materiali e spirituali degli evangelici italiani residenti a Chicago.

La *First Italian Presbyterian Church*, dal canto suo, affermò a chiare lettere di voler mantenere «our old and glorious name in Italian and English», impegnandosi allo stesso tempo a trasferire il proprio locale di culto «on West Superior Street and to sell within six months the present building on Noble and Ohio Street»¹⁰⁸. Gli accordi però non riuscirono a entrare immediatamente in vigore: la vendita dei vecchi

¹⁰⁵ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 16 marzo 1923, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Concistoro della Samaritan Presbyterian Church, Verbale seduta del 14 ottobre 1923, in PHS, Session Records, Samaritan Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1939, vol. I*.

¹⁰⁸ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 17 dicembre 1923, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

locali di *West Ohio Street* si rivelò più difficile del previsto e le due comunità decisero di rimandare la fusione, in attesa di sbloccare la situazione. Nel marzo 1925 avvenne la svolta: l'*Home Missions Committee* della Chiesa presbiteriana donò una piccola palazzina situata al numero 2506 di *West Superior Street*, invitando le due congregazioni a concludere gli accordi stipulati quasi due anni prima. Se i membri della *Samaritan Presbyterian Church* accettarono di buon grado la nuova sistemazione, due anziani e un diacono della *First Italian Presbyterian Church* decisero di rassegnare le loro dimissioni, in aperta polemica con l'*Home Missions Committee*. A loro parere, l'organismo della Chiesa presbiteriana aveva messo a disposizione della nuova comunità evangelica di lingua italiana un locale che necessitava però di urgenti lavori di ammodernamento, che ammontavano alla non indifferente cifra di 2500 dollari¹⁰⁹. Il Concistoro, deciso a far valere le proprie ragioni, incaricò Joseph Sanna di incontrarsi con alcuni rappresentanti del comitato, al fine di discutere a proposito della ripartizione delle spese di ristrutturazione. La risposta del *Committee* fu chiara: la neonata comunità avrebbe dovuto pagare più delle metà della somma stabilita, altrimenti il progetto sarebbe stato del tutto accantonato. Dopo mesi di discussioni e ripensamenti, nel gennaio del 1926 si riuscì finalmente a trovare una soluzione: l'*Home Missions Committee* si sarebbe fatto carico dell'intera spesa per i lavori di ammodernamento ma la nuova comunità avrebbe dovuto dal canto suo «to provide the furnace for the church, equipment and furnishings for the rooms and electricity for the whole building»¹¹⁰. Ancora una volta grazie al lavoro volontario di molte persone, l'ammodernamento dei locali di *West Superior Street* venne completato nel giro di pochi mesi, senza incidenti o ritardi. Nel settembre 1926 l'*Home Missions Committee* chiese ufficialmente ai membri del nuovo corpo ecclesiastico di scegliere un nome per la loro comunità, al fine di rendere la fusione definitiva. Dopo lunghe discussioni, la congregazione decise di adottare il nome *Waldensian Presbyterian Church*, scelto per ricordare e ribadire l'origine di molti dei membri fondatori di quella comunità. La decisione scatenò però aspre polemiche e conflitti: nel novembre di quello stesso anno, infatti, molti membri comunicanti chiesero di essere cancellati dai registri di chiesa e lo stesso Joseph Sanna decise di dare le sue dimissioni, in aperta pole-

¹⁰⁹ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 25 ottobre 1925, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

¹¹⁰ Concistoro della First Italian Presbyterian Church, Verbale seduta del 26 gennaio 1926, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

mica «with the loss of the First Italian's name and the amalgamation with the Samaritan Church»¹¹¹.

La nuova *Waldensian Presbyterian Church*, rimasta ancora una volta senza guida, decise di correre immediatamente ai ripari. Nel luglio del 1927 la chiesa accolse tra le sue fila Ernesto Giuseppe Merlanti che venne votato all'unanimità non solo pastore della comunità ma anche direttore della *Samaritan House*¹¹². Di origine bolognese, Merlanti aveva compiuto gli studi teologici presso il prestigioso *McCormick Theological Seminary* di Chicago e, dopo aver conseguito la laurea, era divenuto protagonista di un episodio che aveva suscitato un forte dibattito all'interno dell'opinione pubblica della città. Il pastore infatti aveva celebrato il funerale di un giovane gangster, la cui salma era stata rifiutata da tutte le chiese cattoliche della *Windy City*. Questo atteggiamento di forza, di indipendenza piacque a una delle personalità più note e pericolose della Chicago degli anni '20: Al Capone. Il gangster cercò più volte di aiutare economicamente il giovane ministro di culto che però rifiutò seccamente le offerte del malavitoso¹¹³.

A partire dal settembre del 1927, Merlanti diede il via ad una profonda riorganizzazione della *Waldensian Presbyterian Church*, al fine di renderla più forte e coesa. In primo luogo, il pastore decise di organizzare riunioni di preghiera settimanali nelle case dei vari membri di chiesa, culti in italiano e in inglese a cadenza settimanale e soprattutto programmi specifici dedicati a quelle persone che nel corso degli anni si erano allontanate dalla comunità evangelica di Chicago a causa della sua costante situazione di instabilità. I frutti non tardarono ad arrivare: nel febbraio del 1928 i membri comunicanti erano saliti a 75 persone, molti dei quali ritornati a frequentare la comunità dopo anni di assenza¹¹⁴. Deciso a far crescere ancor di più i numeri della sua congregazione, Merlanti introdusse una norma secondo la quale un membro di chiesa sarebbe stato considerato tale se e solo se avesse partecipato «20 times times per year at Church services and at least 2 time per year at

¹¹¹ *Membership 1926, First Italian Presbyterian Church*, in PHS, Session Records, First Italian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1913-1926, vol. II*.

¹¹² Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 18 luglio 1927, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

¹¹³ G. PLATONE, *Merlanti's story*, in «L'Eco delle Valli valdesi», 9, 2 marzo 1990.

¹¹⁴ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 23 febbraio 1928, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

the Communion services»¹¹⁵. Allo stesso tempo, la *Waldensian Presbyterian Church* decise di potenziare i legami con la Chiesa valdese, istituendo non solo una colletta mensile a favore delle comunità valdesi in Italia ma anche invitando annualmente pastori e *speakers* con il preciso scopo di avere notizie fresche e aggiornate sullo stato dell'evangelizzazione nella penisola italiana. Parallelamente a tali iniziative, il pastore e il Concistoro decisero di rafforzare le celebrazioni dedicate al 17 febbraio, che da quel momento in avanti sarebbero diventate «a special occasion dedicated to the remembrance of our roots»¹¹⁶.

Forte dei risultati conseguiti, nei primi mesi del 1929 Merlanti domandò formalmente all'*Home Missions Committee* di poter dare il via ad una raccolta fondi straordinaria, i cui proventi sarebbero stati interamente utilizzati per l'edificazione di un nuovo locale di culto. Pur dimostrando un certo scetticismo, l'organismo della Chiesa presbiteriana decise di dare il via libera al progetto che, però, si rivelò più difficile del previsto. Lo scoppio della Grande Depressione, infatti, non solo rallentò le operazioni di raccolta dei fondi ma spinse inoltre l'*Home Missions Committee* a revocare l'appoggio finanziario all'iniziativa, considerata un vero e proprio spreco di risorse. Nel dicembre di quello stesso anno, inoltre, un'altra grave sciagura si abbatté sulla comunità: un terrificante incendio devastò nel giro di poche ore non solo il tempio ma anche la casa pastorale e i tutti i locali utilizzati dalla *Waldensian Presbyterian Church* per le proprie attività¹¹⁷. Pur sconvolta e fortemente provata da quell'avvenimento, la comunità decise di assumersi la «full responsibility for the rebuilding of the Church» che sarebbe stata riedificata «without the help of the Home Missions Committee but only by raising money by personal visitation of the members and by any other method which will be suitable for a religious organization»¹¹⁸. Grazie agli sforzi congiunti di tutti i membri della congregazione, i lavori per la ricostruzione vennero terminati nel maggio dell'anno successivo anche se l'intero edificio venne solennemente inaugurato solo quattro anni più tardi, nell'ottobre del 1934.

¹¹⁵ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 17 dicembre 1928, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *The Churches of the Presbyteries of Chicago*, a cura di G. W. Lankton e L. P. Haase Jr., Philadelphia, Presbyterian Historical Society, 2009, p. 27.

¹¹⁸ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 30 dicembre 1929, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

Gli anni della Grande Depressione segnarono inoltre l'inizio degli inevitabili processi di americanizzazione all'interno della *Waldensian Presbyterian Church*. Analizzando i verbali del Concistoro si può infatti notare che uno degli argomenti che tenne banco maggiormente tra la fine degli anni '20 e la prima metà degli anni '30 fu l'annosa questione della lingua da utilizzare durante le funzioni religiose. Come abbiamo già visto, Merlanti aveva deciso di istituire ufficialmente un culto in lingua italiana e uno in lingua inglese che venivano svolti alternativamente ogni settimana. L'iniziativa – che in un primo momento venne accolta con favore dalla comunità – iniziò lentamente a generale disapporsi e dibattiti tra i membri di chiesa. Molti di essi infatti «pointed out that english services like the ones for Thanksgiving or July 4th are more appealing compared to services in Italian», richiedendo al pastore e al Concistoro di esprimersi ancora una volta su tale questione¹¹⁹. Nel novembre del 1931 venne formalmente deciso di cambiare l'intera liturgia della *Waldensian Presbyterian Church* che da quel momento in avanti avrebbe svolto «English services on each and every Sunday and Italian services only in special afternoons or evenings»¹²⁰. La decisione entrò in vigore a partire dal mese successivo e segnò il primo passo che avrebbe ben presto portato al completo abbandono della lingua italiana all'interno della comunità. Il passaggio alla lingua inglese non venne assolutamente percepito come un trauma ma, al contrario, come un elemento in grado di rendere più veloce il processo di integrazione all'interno della realtà statunitense, soprattutto per quanto riguardava le generazioni più anziane. In una lettera inviata da Ernesto Giuseppe Merlanti al *Presbytery* di Chicago, il pastore faceva infatti notare che «in our congregation, the old generation (the one born and raised in Italy) is starting to attend the english services and they are starting to bond and blend with the largest majority of our congregation, the english speakers»¹²¹.

Parallelamente all'inizio del processo di americanizzazione, in quegli stessi anni la comunità iniziò a sperimentare alcune forme di collaborazione e cooperazione con altre realtà evangeliche sorte in città

¹¹⁹ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 8 novembre 1929, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

¹²⁰ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 16 novembre 1931, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

¹²¹ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 17 giugno 1932, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

sull'onda dell'emigrazione. A partire dagli ultimi mesi del 1932, il tempio e i locali della *Samaritan House* vennero infatti ceduti in comodato d'uso due volte alla settimana a un piccolo gruppo di evangelici ucraini che, guidati da un proprio pastore, avrebbero non solo svolto i culti e le proprie attività ecclesiastiche in quei locali ma avrebbero inoltre fatto partecipare «their young people and children to our Sunday School and Young People Society»¹²². Se in un primo momento i rapporti tra le due realtà risultarono floridi e promettenti, ben presto iniziarono a sorgere i primi dissapori: nel marzo del 1933 il Concistoro notava che «the Ukranian Group want to stay separate but they must remember that [...] their activities are a part of the Waldensian Church and not a separate and distinct entity»¹²³. Al fine di ricucire lo strappo che stava lentamente lacerando i rapporti tra le due comunità, Merlanti venne incaricato di seguire le attività del gruppo ucraino, diventando ufficialmente il secondo pastore di quel piccolo nucleo. Gli sforzi, però, non portarono i risultati sperati e, nel novembre di quello stesso anno, la convivenza tra gli italiani e gli ucraini venne bruscamente interrotta: «The Ukrainians were dismissed. It was reported that we were not able to get their cooperation for building a united work among the Italians and Ukrainians»¹²⁴. Pur fallimentare, l'esperienza con la comunità evangelica ucraina permise alla *Waldensian Presbyterian Church* di comprendere che l'unico modo possibile per lasciare una testimonianza duratura all'interno di una città come Chicago era quello di aprire i propri spazi verso l'esterno. A partire dal 1934, la comunità decise quindi di potenziare le attività e i servizi offerti dalla *Samaritan House*, la cui ricca offerta avrebbe dovuto adattarsi «to the needs of the people whom it tries to serve». La struttura sarebbe dunque diventata un luogo dove formare «moral and free citizens of tomorrow, [...] able to cultivate wholesome habits and happy friendships»¹²⁵. Il primo passo per dare il via a questo ambizioso progetto fu quello di acquistare definitivamente il *lot* di terreno su cui sorgeva la struttura, che era ancora di pro-

¹²² Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 19 febbraio 1933, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

¹²³ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 20 marzo 1933, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

¹²⁴ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 20 novembre 1933, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

¹²⁵ *The Waldensian Presbyterian Church and the Samaritan Neighborhood House*, Chicago, 1934.

prietà della *Second Presbyterian Church* di Oak Park. Le operazioni vennero completate ufficialmente nel novembre di quello stesso anno, quando l'*Home Missions Committee* concesse alla comunità di assumersi «full responsibility for the administration and affairs of the Samaritan House for the time being»¹²⁶.

Dopo aver portato a termine l'acquisto del terreno, Merlanti e il Concistoro decisero di affrontare un'altra delicata ma fondamentale questione per le sorti della chiesa, ovvero la cosiddetta *incorporation under the laws* dello stato dell'Illinois. Tale pratica non era affatto una novità ed era già stata sperimentata con successo da altre comunità valdesi negli USA¹²⁷: essere *incorporated* voleva dire non solo essere riconosciuti come un'entità legale a tutti gli effetti ma significava inoltre ricevere delle notevoli agevolazioni fiscali e giuridiche da parte delle istituzioni locali e nazionali. Convinta di poter risolvere la situazione in breve tempo, nel luglio del 1935 la *Waldensian Presbyterian Church* iniziò a raccogliere i documenti necessari per portare a termine l'operazione ma, a causa di alcuni problemi di carattere burocratico, ben presto la pratica si arenò. La situazione, già molto intricata, subì un'ulteriore battuta d'arresto quando nel settembre 1936 Ernesto Giuseppe Merlanti decise di dare le dimissioni per accettare l'incarico di pastore dell'*Italian Presbyterian Church* di Cincinnati, in Ohio¹²⁸.

La partenza di Merlanti segnò la conclusione di un ciclo per la *Waldensian Presbyterian Church*: il pastore, dotato di un carattere tenace e intraprendente, era riuscito a donare nuova linfa ad una comunità che, dopo essersi fusa con la *Samaritan Presbyterian Church*, aveva cercato in tutti i modi di lasciare un segno concreto e tangibile all'interno della complessa e intricata realtà sociale e religiosa della *Windy City*. Il pastorato di Merlanti, inoltre, diede il via a quel processo di americanizzazione che segnerà in modo evidente gli ultimi anni di vita di quella chiesa evangelica.

¹²⁶ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 5 novembre 1934, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

¹²⁷ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*.

¹²⁸ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 18 settembre 1936, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*. Si veda inoltre «The Alumni Review», vol. 12, Chicago, McCormick Theological Seminary, ottobre 1936.

Italiani o statunitensi? Dal pastorato di Sylvain Poët alla chiusura della comunità (1936-1975).

Il successore di Ernesto Giuseppe Merlanti alla guida della *Waldensian Presbyterian Church* fu Sylvain Poët, nativo delle Valli valdesi e per anni impegnato come pastore dell'*Italian Mission* sostenuta dalla *New Utrecht Reformed Church* di Brooklyn, nella città di New York¹²⁹. Giunto a Chicago nel novembre del 1936, Poët decise di continuare l'opera iniziata dal suo predecessore. In primo luogo, il pastore si dedicò al rafforzamento delle diverse attività ecclesiastiche, cercando di entrare in contatto con tutte quelle famiglie che in passato avevano frequentato la *Waldensian Presbyterian Church*, al fine di far tornare «as many Waldensians without a Church as possible»¹³⁰. L'operazione si rivelò un successo e nel giro di pochi mesi la comunità tornò lentamente a crescere, fino a raggiungere la cifra di 127 membri comunicanti¹³¹.

Fortemente rinfancato dall'ottimo risultato ottenuto, il ministro di culto decise in seguito di occuparsi di un'altra questione, ovvero quella dell'*incorporation* della comunità. Come abbiamo visto, la pratica si era arenata nell'estate del 1935 ma Poët, convinto di poter risolvere la situazione in tempi brevi, decise di occuparsi personalmente della vicenda, chiedendo l'aiuto non solo del Concistoro ma anche dell'*Home Missions Committee* della Chiesa presbiteriana. L'intera operazione, iniziata nel marzo 1937, si rivelò ben presto un gigantesco buco nell'acqua: i documenti necessari per portare a termine la pratica erano infatti «missing, stolen or destroyed since a long time» e per questo motivo, nell'estate di quell'anno, «the matter of the incorporation was dropped and tabled until a later date»¹³². Questa prima battuta d'arresto generò una piccola frattura tra la comunità e il pastore, accusato di essere troppo impulsivo e incapace di gestire situazioni complesse e difficili.

¹²⁹ *History and Heritage of the Waldensian Presbyterian Church*, Valdese (North Carolina), Delmar Printing, 1993, pp. 194-195.

¹³⁰ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 5 novembre 1934, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

¹³¹ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 15 marzo 1937, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

¹³² Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 12 luglio 1937, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I*.

Pur provato dal fallimento dell'*incorporation*, Poët non si diede minimamente per vinto e decise di dedicarsi anima e corpo a un altro aspetto della vita della sua comunità, ovvero le attività della *Samaritan House*. Il pastore, pronto a continuare l'ottimo lavoro svolto da Ernesto Giuseppe Merlanti, decise di potenziare la struttura non solo autorizzando alcuni lavori di ristrutturazione ma anche cercando di stringere rapporti di scambio e cooperazione con altre organizzazioni o gruppi impegnati in ambito culturale e sociale. Lo scopo di quest'ultima iniziativa era ovviamente quello di rendere la *Samaritan House* una realtà in grado di rispondere in maniera concreta e efficace ai bisogni dell'intera popolazione di Chicago, senza distinzioni di religione o status sociale. Nell'aprile del 1938 il pastore e il Concistoro decisero di formalizzare queste relazioni, affermando che «the social and cultural service program of the Samaritan House is not only necessary but indispensable to the Community: it is the desire of every member of the congregation of the church to share in the support of those activities and organizations, each according to his or her own means»¹³³. Parallelamente alla crescita dell'impegno in ambito sociale, la comunità dovette ben presto fare i conti con alcune misure restrittive imposte dal *Presbytery* di Chicago, ideate per combattere l'abuso di bevande alcoliche e il gioco d'azzardo. Tra il gennaio e il giugno del 1938, la *Waldensian Presbyterian Church* venne raggiunta da due comunicazioni ufficiali in cui veniva ricordato che nessuna comunità presbiteriana presente in città poteva servire bevande alcoliche oppure utilizzare «lotteries, raffles, gambling machines, games of chance and card parties sponsored by the church or any of its organizations for the purpose of raising funds»¹³⁴. Sempre in quegli stessi anni, inoltre, il pastore e il Concistoro decisero di sospendere a tempo indeterminato i culti in lingua italiana, constatando che «the congregation is fully americanized nowadays and they prefer to attend services in the everyday language»¹³⁵.

Se l'introduzione della lingua inglese nei culti fu accolta in modo molto favorevole dalla comunità, le limitazioni imposte dal *Presbytery*

¹³³ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 6 aprile 1938, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

¹³⁴ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 13 giugno 1938, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

¹³⁵ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 17 giugno 1938, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol. I*.

vennero vissute dalla maggioranza dei membri di chiesa con fastidio: molte persone, sentendosi pesantemente colpite nelle proprie libertà personali, iniziarono a disertare i culti e le attività ecclesiastiche, incolpando gli organi direttivi della comunità di non essere stati capaci di arginare una tale situazione. Profondamente turbato da questi nuovi segnali di crisi, Poët cercò di fare tutto il possibile per calmare gli animi ma ogni sua azione si rivelò inutile: la comunità, a dispetto dell'alto numero dei membri comunicanti, stava lentamente entrando in una nuova fase di stagnazione. Le tensioni tra i membri di chiesa e gli organi direttivi della *Waldensian Presbyterian Church* toccarono l'apice nell'estate del 1938, quando oltre la metà degli aderenti rifiutò di versare una piccola somma di denaro per le riparazioni del tetto del tempio, ritenute dal Concistoro come assolutamente necessarie e improrogabili. I diversi *special congregational meetings* indetti da Poët per raccogliere il denaro necessario vennero costantemente disertati e il pastore si trovò più volte di fronte alla necessità di recarsi personalmente a casa dei vari «dissidenti», al fine di discutere «face to face with them and further acquaint those people with the problems confronting the Church, trying to find a reasonable and common solution»¹³⁶. La situazione venne faticosamente risolta nel settembre di quell'anno, quando i lavori di manutenzione vennero affidati a titolo gratuito a un membro di chiesa che riuscì a completarli nel giro di poche settimane. Anche se il problema era stato apparentemente arginato, la spaccatura tra la comunità e il pastore non era stata affatto sanata: fortemente amareggiato e fiaccato dall'opposizione interna, Sylvain Poët decise di presentare le proprie dimissioni nel dicembre di quell'anno, accettando allo stesso tempo di diventare il nuovo pastore della comunità di Valdese, nella Carolina del Nord.

Rimasta ancora una volta senza una guida, la *Waldensian Presbyterian Church* decise di richiamare in città Ernesto Giuseppe Merlanti, ritenuto l'unico in grado di riportare la situazione alla normalità. La richiesta, approvata sia dal *Presbytery* che dall'*Home Missions Committee*, venne però respinta dal pastore che in una lunga lettera inviata nell'aprile 1939 spiegò di non poter accettare l'incarico. Il rifiuto di Merlanti costrinse il Concistoro a eleggere uno speciale *Pulpit Committee* composto da sette persone, con il preciso scopo di coadiuvare il *Presbytery* di Chicago nella scelta di un nuovo ministro di culto per la comunità. La ricerca si rivelò più difficile del previsto, in quanto

¹³⁶ Concistoro della *Waldensian Presbyterian Church*, Verbale seduta del 11 luglio 1938, in PHS, Session Records, *Waldensian Presbyterian Church* (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940*, vol I.

all'apparenza nessun pastore voleva occuparsi di una comunità così turbolenta e soggetta a continue crisi.

Dopo mesi di vane ricerche, nel luglio 1939 il *Committee* riuscì a convincere il giovane Frank Sperduto (1914-2001) ad occuparsi della comunità valdese in qualità di pastore ad interim. Durante i tre anni trascorsi a Chicago, Sperduto tentò di sanare le fratture che stavano lacerando la comunità, cercando allo stesso tempo di stringere forti rapporti di collaborazione con le altre realtà protestanti della città, «keeping the Waldensian Church in the mind and in the prayers of the Protestant people around Chicago»¹³⁷. La situazione era quantomai disperata: la *Waldensian Presbyterian Church* appariva infatti agli occhi del giovane ministro di culto come una comunità stanca e in rapida dissoluzione, incapace di trovare la forza per superare il periodo di crisi che stava attraversando. Deciso a cambiare lo stato delle cose, Sperduto operò non solo diversi cambiamenti all'interno della liturgia – come ad esempio la reintroduzione della lingua italiana durante i culti domenicali – ma tentò allo stesso tempo di rafforzare l'identità valdese della comunità, ponendo l'accento non solo sull'importanza delle celebrazioni del 17 Febbraio ma anche istituendo una serie di *Waldensian Days* che, a cadenza mensile, sarebbero serviti non solo a aumentare «the awerness of the congregation's roots» ma anche per raccogliere «more funds or gifts for the Waldensians in Italy»¹³⁸.

Pur dotato di un carattere energico e forte, il giovane pastore non riuscì nella sua impresa e nei primi mesi del 1942 rassegnò le sue dimissioni dalla comunità. Il suo successore fu Maurice McCrackin (1905-1997), il primo pastore non di origine italiana alla guida della comunità. McCrackin, che nel corso degli anni '60 sarebbe diventato un noto attivista per la pace e un fiero oppositore della guerra in Vietnam, accettò la chiamata della *Waldensian Presbyterian Church* perché in un certo senso si sentiva molto affine alle posizioni assunte dai valdesi nel corso della loro lunga vicenda:

There was an interesting philosophical link between the Waldensian Church and McCrackin's developing radicalism. McCrackin accepted the call in Chicago because the Waldensians [...] believed in simple living and Christian charity [...] and they had a history of persecution

¹³⁷ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 1 settembre 1939, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I.*

¹³⁸ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 11 marzo 1940, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1923-1940, vol I.*

long before they affiliated with the Reformed Church and then Presbyterianism¹³⁹.

Giunto nella *Windy City*, il pastore si dedicò anima e corpo alle attività della *Samaritan House* che veniva considerata come una delle risorse più importanti possedute dalla congregazione valdese, situata in un'area della città che marcava il limite invisibile tra i quartieri a maggioranza bianca e quelli interamente abitati da afroamericani. Convinto che «a true settlement house must be established on a completely non-sectarian and integrated basis»¹⁴⁰, il pastore decise di aprire le attività della *Samaritan House* alla popolazione di colore, cercando allo stesso tempo di dare il via a iniziative in grado di stimolare il confronto e il dibattito tra le diverse realtà presenti all'interno della struttura. Grazie all'aiuto di Frazier Lane, uno dei membri più influenti della *Chicago Urban League*¹⁴¹, il pastore iniziò inoltre a trattare nei suoi sermoni temi come la segregazione razziale e la xenofobia, cercando allo stesso tempo di coinvolgere alcune famiglie di colore all'interno delle attività ecclesiastiche.

Il successo riscosso con gli afroamericani spinse McCrackin a compiere un ulteriore passo in avanti, ovvero quello di far crescere all'interno della *Waldensian Presbyterian Church* la consapevolezza attorno a un altro importante tema: quello della nonviolenza. Negli anni della Seconda Guerra Mondiale, il pastore decise di scrivere una lunga serie di sermoni dedicati all'argomento che sarebbero serviti per mostrare «his respect for the soldiers and their families while introducing, by his example and his words, his belief that participation in war was wrong»¹⁴². Sempre in quegli anni McCrackin, aiutato dal Concistoro, decise di stringere un forte rapporto di collaborazione con la *Young Men's Christian Association* (YMCA), che a partire dal 1943 avrebbe

¹³⁹ J. A. BLACKBURN, R. M. COUGHLIN, *Building the Beloved Community. Maurice McCrackin's Life for Peace and Civil Rights*, Philadelphia, Temple University Press, 1991, p. 157.

¹⁴⁰ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 gennaio 1943, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1941-1948, vol II*.

¹⁴¹ Fondata nel 1916 con lo scopo di fornire aiuto e assistenza agli emigranti afroamericani provenienti dalle aree rurali del sud degli Stati Uniti, la *Chicago Urban League* (CUL) ha portato avanti nel corso della sua lunga storia importanti battaglie contro la xenofobia e la segregazione razziale. Cfr. A. E. STRICKLAND, *History of the Chicago Urban League*, Champaign (IL), University of Illinois Press, 1966.

¹⁴² BLACKBURN, COUGHLIN, *Building the Beloved Community*, cit., p. 164.

utilizzato il tempio di *West Superior Street* e la *Samaritan House* per organizzare dibattiti e conferenze¹⁴³.

Nel giugno 1945 McCrackin rassegnò le sue dimissioni, accettando allo stesso tempo l'incarico di nuovo pastore della *Presbyterian-Episcopal Church* a Cincinnati (Ohio). I suoi successori, pur cercando di continuare la sua opera, dovettero nuovamente fare i conti con diversi periodi di stagnazione, che si alternarono a momenti di leggera crescita. Negli anni '50, grazie a una colletta straordinaria, la comunità fu in grado di effettuare una completa ristrutturazione della casa pastorale e del locale di culto, che venne solennemente riaperto nel settembre del 1955¹⁴⁴. Rimasta l'ultima chiesa presbiteriana a svolgere culti e attività ecclesiastiche anche in lingua italiana¹⁴⁵, negli anni '60 la comunità valdese di Chicago si ridusse ai minimi termini e venne costretta a una nuova fusione, ideata per dare nuova linfa vitale. Nel 1967 la *Waldensian Presbyterian Church* iniziò le trattative con la *Erie Chapel*, fondata nel febbraio 1910 per volontà della *Third Presbyterian Church*, al fine di dare vita a un nuovo corpo ecclesiastico. Le operazioni si conclusero nel giugno dell'anno successivo e portarono alla nascita della *Erie-Waldensian Presbyterian Church*. La nuova congregazione rimase attiva fino al 1975, anno in cui chiuse definitivamente i battenti¹⁴⁶.

Prima di chiudere, occorre fare ancora un'importante considerazione. Nel corso dei suoi primi anni di vita la comunità valdese di Chicago – sorta grazie alla predicazione di un ministro di culto indipendente e affiliatasi immediatamente alla Chiesa presbiteriana – diede poca importanza alle sue radici valdesi, preferendo presentarsi come una realtà italiana e protestante in grado di tenere testa a «those Italians in Chicago that remained nominally or actually loyal to the Roman Catholic Church»¹⁴⁷. Solo a partire dall'inizio del Novecento il concetto di «identità valdese» iniziò timidamente a fare capolino, diventando ben presto un elemento in grado di tenere unite le diverse anime presenti nella congregazione: convertiti e evangelici di nascita, persone provenienti dal Nord e dal Sud della penisola italiana. Il riconoscimento di

¹⁴³ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 15 luglio 1943, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1941-1948, vol II*.

¹⁴⁴ Concistoro della Waldensian Presbyterian Church, Verbale seduta del 4 settembre 1955, in PHS, Session Records, Waldensian Presbyterian Church (Chicago, Ill.), *Register 1949-1958, vol III*.

¹⁴⁵ *The Churches of the Presbyteries of Chicago*, cit., p. 27.

¹⁴⁶ Ivi, p. 28.

¹⁴⁷ H. S. NELLI, *Italians in Chicago (1880-1930)*, New York, Oxford University Press, 1970, p. 188.

una comune radice valdese permise inoltre alla congregazione di superare le diverse crisi che costellarono la sua storia, riuscendo allo stesso tempo a resistere agli inevitabili processi di americanizzazione, tipici di qualunque realtà religiosa sorta negli Stati Uniti a opera di emigranti. Se è vero come afferma Humbert S. Nelli che «contacts with protestant congregations, social workers, public schools teachers, ministers and missions profoundly influenced some Italians, who turned to Protestantism because it seemed to be one road to Americanization»¹⁴⁸, la comunità di Chicago usò la ritrovata identità valdese come una sorta di barriera in grado di rendere meno rapidi e evidenti quei processi che comunque alla fine prevalsero, facendo entrare quella realtà all'interno del novero delle chiese protestanti *mainstream* facenti parte del ricco *melting pot* statunitense.

Questo concetto, infine, subì un'ulteriore trasformazione tra la fine degli anni Venti e i primi anni Quaranta del Novecento, grazie all'opera di pastori come Ernesto Giuseppe Merlanti e Maurice McCrackin. Pur in forme e modi diversi, i due ministri di culto decisero di dare una nuova declinazione al termine: essere valdesi a Chicago non voleva dire rimanere pervicacemente attaccati a tradizioni o consuetudini ormai superate ma significava dover dare risposte concrete e efficaci alle richieste provenienti dalla realtà circostante, che appariva ormai come sempre più multiforme e sfaccettata. Nelle intenzioni dei due pastori, dunque, l'opera svolta dalla *Samaritan House* divenne il segno tangibile della presenza valdese in città che, attraverso un imponente sforzo diaconale, avrebbe dovuto occuparsi delle fasce più deboli della popolazione.

La parabola della piccola ma tenace comunità valdese di Chicago rappresenta dunque un altro importante tassello del complesso e multiforme mosaico dell'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America.

¹⁴⁸ Ivi, p. 187.

FONDER UNE FAMILLE.
L'ESPERIENZA DELLA COMUNITÀ DI VALDESE
(CAROLINA DEL NORD)

Le ultime decadi dell'Ottocento segnarono il riacutizzarsi di uno dei fenomeni che aveva caratterizzato la storia dei valdesi dopo il 1848: l'emigrazione verso l'estero. La concessione dei diritti civili e politici ai valdesi ad opera di re Carlo Alberto aveva contribuito a un lieve miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti delle Valli valdesi. A oltre quarant'anni di distanza da quell'avvenimento, però, il permanere di alcuni fattori come la povertà endemica di alcune aree di quelle valli e il crescente aumento della popolazione avevano spinto molte persone a cercare fortuna all'estero prima nella vicina Francia e poi oltre oceano. Molti pastori valdesi, determinati a migliorare le condizioni di vita degli abitanti delle Valli, cercarono di fornire soluzioni efficaci per arginare o regolare i flussi migratori, senza però ottenere risultati soddisfacenti. Nel 1873, ad esempio, il pastore Ippolito Rollier ideò insieme a Giacomo Pellegrini un progetto per favorire l'emigrazione delle famiglie valdesi più bisognose in Sardegna. Nel febbraio di quello stesso anno i due uomini si recarono sull'isola e al loro ritorno istituirono una speciale commissione dedicata al tema della colonizzazione che però fallì in breve tempo a causa di motivi finanziari¹.

Sempre in quegli stessi anni, il tema dell'emigrazione iniziò nuovamente a far capolino sulle pagine de «L'Avvisatore Alpino», uno dei giornali popolari più letti e diffusi nelle Valli valdesi. Nel marzo 1891 comparve sulle colonne di quel settimanale un articolo intitolato «Emigrazione nel Nuovo Mondo» firmato dal pastore Teofilo Daniele Malan che dal 1889 era stato inviato a Filadelfia (Pennsylvania) per guidare un'*Italian Mission* sostenuta dalla Chiesa metodista episcopale degli Stati Uniti². Nel testo Malan sconsigliava agli abitanti delle Valli val-

¹ G. BALLELIO, *Ippolito Rollier*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=382; EAD., *Giacomo Pellegrini*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=381.

² M. R. FABBRINI, L. PILONE, *Teofilo Daniele Malan*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=483.

desi di emigrare negli USA, dipingendo allo stesso tempo un quadro a tinte fosche della situazione degli italiani che avevano deciso di stabilirsi in quel paese:

Ai contadini, artigiani, operai, e a tutte le categorie del servitorame, non ho che una parola da dire: se trovate mezzo di sfamarvi in patria, non fate mai la pazzia di varcare il mare. Andrete di delusione in delusione [...]. Sarete ridotti a vivere di stenti, spazzando le vie sudicie di queste grandi città, o in balia di impresari feroci, abili a sfruttare i vostri sudori nei lavori più vili; e non vi sarà lasciata altra alternativa che di andare a finire in un ospedale o nelle solitudini dell'Ovest o del Sud in preda alle febbri ed alle zanzare [...]. Sopra un Italiano che fa buoni affari sonvene centinaia che fanno una vita da cani³.

Il crescente desiderio di molti valdesi delle Valli di lasciare per sempre l'Italia giunse all'attenzione di alcuni industriali e potenti uomini d'affari americani, tra cui Marvin F. Scaife (1856-1921). Durante uno dei suoi frequenti viaggi in Italia, Scaife era entrato in contatto con Sofia Van Matre, una ricca nobildonna americana residente a Roma che, insieme al marito Adriano Bompiani, faceva all'epoca parte della comunità valdese di quella città⁴. La donna aveva raccontato all'imprenditore il preoccupante stato in cui versavano molte famiglie valdesi, invitandolo allo stesso tempo a mettersi in contatto con il pastore Giovanni Daniele Buffa per discutere al meglio di quel tema. Deciso ad aiutare i valdesi in difficoltà, Scaife propose al pastore un'offerta all'apparenza molto vantaggiosa: l'uomo, che proveniva da una delle più ricche famiglie di Pittsburgh (Pennsylvania), era infatti il proprietario della *Morganton Land and Improvement Company* ed era disposto a cedere per la cifra di cinquantamila dollari alcuni appezzamenti di terreno nelle contee di Yancey e McDowell, nella Carolina del Nord, che sarebbero potuti diventare la sede di una nuova colonia valdese oltreoceano. Buffa decise di indirizzarlo verso Matteo Prochet, all'epoca presidente del Comitato di Evangelizzazione, che rimasto profondamente colpito dall'offerta decise di inviare una lettera al pastore Teofilo Gay che si trovava all'epoca negli Stati Uniti per raccogliere offerte e doni a favore dell'opera della Chiesa valdese in Italia. Nel testo si affermava che Gay avrebbe dovuto recarsi nella Carolina del Nord per «ispeziona-

³ T. D. MALAN, *Emigrazione nel Nuovo Mondo*, in «L'Avvisatore Alpino», 459, 20 marzo 1891.

⁴ v p. 80. Per un'esaustiva biografia sulla figura di Adriano Bompiani si veda F. BARTOCCINI, *Bompiani Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 398-399.

re» i terreni posseduti da Scaife, valutando se la proposta poteva essere accettata oppure no⁵.

Ricevuta la risposta affermativa dal pastore, Prochet decise di dare il via alle pratiche che avrebbero portato all'acquisto dei lotti di terreno posseduti dalla compagnia di Scaife. Prima di poter fare ciò, però, occorreva capire quante famiglie delle Valli sarebbero state disposte a lasciare la propria terra per recarsi in quelle zone. Nel settembre 1892, Gay venne incaricato da Prochet di tenere una conferenza pubblica a Villar Pellice con il preciso scopo di descrivere e raccontare la sua esperienza nella Carolina del Nord, cercando allo stesso tempo di suscitare interesse sul tema dell'emigrazione nelle diverse famiglie della val Pellice accorse alla serata. Il pastore dipinse un quadro idilliaco dei terreni da lui visitati: «si tratta di centomila *acres* in colline e vallette coperte da ricca vegetazione (castagni e noci per lo più) ed irrigate da parecchi ruscelli, le quali forniscono già ora 25 mila lire di cortecce d'alberi alle concie di quella regione: il legname poi che si dovrebbe abbattere per far campi e prati, il grano, l'uva ed il tabacco che vi si potranno coltivare recherebbero ai coloni abbondanti risorse». Oltre al clima salubre e alla natura incontaminata, i territori delle due contee avrebbero permesso agli emigranti di «potersi stabilire negli Stati Uniti in mezzo a protestanti, e più vicino assai alla patria, anziché andare fino alle lontane e cattoliche regioni dell'America del Sud»⁶.

Nel novembre di quello stesso anno, il tempio valdese di San Germano Chisone ospitò una seconda assemblea dedicata alla possibile nascita di una colonia nella Carolina del Nord. Alla giornata presero parte – oltre a diversi pastori provenienti dalla val Pellice e dalla val Germanasca – il Moderatore della Tavola valdese Giovanni Pietro Pons, Matteo Prochet e il pastore Carlo Alberto Tron che da quel momento in avanti sarebbe diventato il responsabile del progetto di fondazione della nuova comunità negli Stati Uniti. Come già era accaduto a Villar Pellice, anche in questa riunione vennero decantate le lodi dei terreni che i futuri coloni sarebbero andati ad occupare ma allo stesso tempo, però, Prochet e Tron spronarono i presenti a non prendere sotto gamba la situazione: «Qu'en ne se figure pas qu'il y aura moins à travailler qu'en Italie! Il faudra défricher le sol, construire des routes, bâtir des maisons, creuser des canaux. Il faudra aussi être bien *unis* et laisser ici l'égoïsme, le *moi*. Il s'agit de fonder une famille et non pas de faire une

⁵ G. BALLELIO, *Teofilo Gay*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=50.

⁶ *Una Colonia Valdese da fondare negli Stati Uniti*, in «L'Avvisatore Alpino», 38, 16 settembre 1892.

spéculation»⁷. I partecipanti, invitati «a prendere posto sui banchi di sinistra o di destra secondo che sono intenzionati a partire o no»⁸, vennero poi informati delle condizioni di vendita dei terreni che non potevano essere frazionati in singole porzioni ma dovevano essere acquistati da «un'altra compagnia o società che sarebbe stata formata dalla direzione della colonia [...]. In tal modo tutti sarebbero proprietari e garanti gli uni per gli altri, formando una vera comunità, solidarii e responsabili tutti insieme per i pagamenti e l'adempimento dei contratti fatti»⁹. Oltre a ciò, l'assemblea elesse nove persone – tra cui il pastore Tron nelle vesti di presidente – che da quel momento in avanti avrebbero formato il Comitato provvisorio della futura colonia che «come una specie di consiglio comunale» avrebbe «amministrato il patrimonio comune e pensato a tutto ciò che può dare incremento e prosperità alla colonia»¹⁰. Questo sistema di stampo collettivistico era stato fortemente voluto da Scaife, che in una lettera privata a Tron aveva affermato senza giri di parole che quel modello di vita e lavoro in comune avrebbe permesso ai coloni di avere una lunga vita nella Carolina del Nord¹¹. Infine, i partecipanti all'assemblea discussero e approvarono un regolamento in diciassette punti della nuova colonia che sarebbe stato in seguito stampato e distribuito alle famiglie che avevano deciso di prendere parte al progetto¹².

I risultati dell'assemblea di San Germano Chisone, primo passo verso il trasferimento dei valdesi nella Carolina del Nord, fecero ben presto sorgere un forte dibattito sulle colonne de «Le Témoin» e de «L'Avvisatore Alpino». Molti lettori, infatti, scrissero ad entrambe le testate per esprimere tutti i loro dubbi in merito a quell'operazione. Tra i primi contributi va ricordato quello di un anonimo – che si firmava con lo pseudonimo di «Uno di quelli di destra», con evidente riferimento alle persone che avevano partecipato all'assemblea di San Germano Chisone ma che poi avevano deciso di non aderire al progetto di emigrazione – che nel dicembre 1893 affermava che il trasferimento dei valdesi negli Stati Uniti doveva essere pianificato con calma, al fine di rendere la vita dei futuri coloni il più agevole possibile:

⁷ *Chronique Vaudoise. S. Germain*, in «Le Témoin», 48, 24 novembre 1892.

⁸ *Una colonia... in progetto*, in «L'Avvisatore Alpino», 48, 25 novembre 1892. Il lungo articolo, firmato con lo pseudonimo di «Uno di quelli di destra» venne pubblicato a puntate sui numeri 48, 49, 51 e 52 de «L'Avvisatore Alpino».

⁹ *Una colonia... in progetto*, in «L'Avvisatore Alpino», 49, 2 dicembre 1892.

¹⁰ *Una colonia... in progetto*, in «L'Avvisatore Alpino», 51, 16 dicembre 1892.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Chronique Vaudoise. S. Germain*, cit.

Sarebbe bene imitare gli Svedesi e gli altri colonizzatori dell'America; vale a dire che appena decisa la partenza, dovrebbero partire da 30 a 40 uomini robusti, buoni lavoratori e ben guidati dal comitato direttivo. Giunti là, [...] lavoreranno assieme per dissodare e seminare [...], farvi una strada ed edificare baracche provvisorie per le famiglie. Terminato questo lavoro potrebbero le famiglie partire anche tutte insieme, e troverebbero ciascuna, per quanto modesto, un nido preparato.

Vi era poi un'altra questione che andava tenuta a mente da tutti coloro che avevano l'intenzione di espatriare, ovvero le spese esorbitanti che ogni colono avrebbe dovuto sostenere:

Ad una cosa conviene ancora pensare: alla spesa. Ogni famiglia di coloni che deciderà di soggiornare nella Carolina del Nord dovrà tenere a mente che l'intera operazione implica un capitale di ben oltre mezzo milione! [...] E con un capitale simile quante belle cose si potrebbero fare fors'anche, *senza uscire dal nostro paese*, ovvero vicino ai fratelli di Colonia Valdense o del Missouri¹³.

A rincarare la dose ci pensarono ben presto altri due personaggi diversi tra loro ma molto conosciuti e stimati nel proprio ambito lavorativo: l'esploratore Manfredo Camperio e il pastore Teofilo Daniele Malan, di cui abbiamo già accennato in precedenza. Il primo, in un articolo intitolato *Emigrazione*, esponeva tutte le sue perplessità sul progetto:

Il sottoscritto, esaminando quel progetto, il prezzo di vendita, e le condizioni piuttosto onerose, imposte per parecchi anni ai nuovi coloni, teme molto che essi, abbandonando le Valli con tanto eroismo riconquistate dai loro illustri antenati coll'Evangelo nella sinistra e la spada nella destra, troveranno amari disinganni nelle Montagne Azzurre della Carolina.

Se l'America avrebbe riservato solo miseria e tristezza, i valdesi delle Valli avrebbero dovuto rivolgere le loro attenzioni verso «l'Eritrea, quella nuova Italia tanto calunniata dagli ignoranti e dai geografi da tavolino». In quella nazione, divenuta ufficialmente colonia italiana a partire dal 1890, esistevano infatti alcune zone nelle vicinanze della città di Gheleb dove «i terreni sono quasi tutti piani, di qualità, se non feracissimi, ricchi di humus» che potevano essere acquistati dalle famiglie valdesi a pochissimo prezzo. Quei luoghi inoltre, sarebbero stati idonei per la creazione di una colonia anche per motivi di tipo

¹³ *Una colonia... in progetto*, in «L'Avvisatore Alpino», 52, 23 dicembre 1892.

squisitamente patriottico, in quanto la colonizzazione dell'Eritrea avrebbe infatti permesso alle famiglie valdesi di restare sotto la giurisdizione dello stato italiano: «i coloni non perderanno la loro nazionalità ma resteranno italiani, fedeli al re e alla patria, due culti che colla fede evangelica sono sempre stati profondi nel cuore degli abitanti delle Valli, e questa nuova colonia potrebbe a buon diritto prendere il nome di Umberto I»¹⁴. L'articolo del pastore Teofilo Daniele Malan, pubblicato nel gennaio dell'anno successivo, si poneva in continuità con il testo di Camperio: il ministro di culto, infatti, non condivideva la scelta dei valdesi di trasferirsi negli Stati Uniti, una nazione in cui «i migliori terreni sono tutti occupati, salvo nel lontano Ovest, e l'*esagerazione* è giunta a un punto tale che non si può più prestare fede ai rapporti degli interessati». Gli emigranti che volevano imbarcarsi in una simile impresa avrebbero dovuto avere «una salute ferrea, un coraggio a tutta prova, pazienza, fede» e, al contempo, avrebbero dovuto tenersi lontani dal miraggio dei guadagni facili e immediati. Nel corso degli anni trascorsi negli Stati Uniti, infatti, Malan era rimasto profondamente colpito dalle vicende personali di tutti quegli italiani che, a causa delle promesse di persone o società poco affidabili, avevano finito per ritrovarsi completamente sul lastrico:

Quanti e quanti italiani ho visti qui vittime di società fondiarie e compagnie di terreni, i quali dopo aver sprecati i loro pochi soldi ed alcuni anni di lotta in terreni sterili, hanno dovuto abbandonar tutto e venire in città per campare. Per carità state a casa, se ne avete una, ovvero andate a colonizzar la Sardegna o l'Asmara, ci perderete meno¹⁵.

Decisi a partire al più presto per la Carolina del Nord e incuranti delle polemiche, nel febbraio 1893 Carlo Alberto Tron e il Comitato direttivo della futura colonia indissero una nuova riunione a Perrero, in cui l'assemblea «écarta après une courte discussion les projets de colonisation en Afrique, dans le Canada et dans l'Italie méridionale»¹⁶, ribadendo allo stesso tempo la volontà di emigrare negli Stati Uniti. Per questo motivo, il Comitato direttivo decise di eleggere due persone – Jean Bounous e Louis Richard – che avrebbero avuto il compito di recarsi nella Carolina del Nord per visitare le terre proposte dalla *Morganton Land and Improvement Company* e per definire gli ultimi detta-

¹⁴ M. CAMPERIO, *Emigrazione*, in «L'Avvisatore Alpino», 50, 9 dicembre 1892.

¹⁵ T. ALPINO [pseudonimo di T. D. Malan], *Emigrazione?*, in «L'Avvisatore Alpino», 3, 20 gennaio 1893.

¹⁶ *Colonisation*, in «Le Témoin», 10, 9 marzo 1893.

gli dell'acquisto. Questi delegati, inoltre, sarebbero stati accompagnati da due membri della famiglia Planchon di Monett (Missouri) che li avrebbero aiutati in qualità di traduttori. A poche settimane dall'incontro di Perrero, inoltre, Carlo Alberto Tron decise di rispondere a muso duro a tutte quelle persone che, nel corso dei mesi precedenti, lo avevano criticato. In una breve comunicazione comparsa su «Le Témoin», il pastore affermava che la segretezza che sembrava aleggiare attorno al progetto era una scelta voluta per evitare ulteriori polemiche: «Le sous-signé [...] s'est imposé le devoir de garder le plus scrupuleux silence touchant l'émigration, ne voulant pas la compromettre par d'inutiles discussions avec des anonymes»¹⁷.

Giunti nella Carolina del Nord nel marzo 1893, Richard e Bounous fecero immediatamente un'amara scoperta: i due membri della famiglia Planchon che avrebbero dovuto accompagnarli non si erano infatti presentati all'appuntamento convenuto poiché non erano stati avvertiti in tempo né da Carlo Alberto Tron, né tanto meno da Matteo Prochet che, nel febbraio di quello stesso anno, era entrato in contatto con il pastore di Monett Carlo Alberto Buffa per avvertirlo della necessità di inviare qualcuno a supporto di Bounous e Richard. In una lettera indirizzata al presidente del Comitato di Evangelizzazione, Buffa esprimeva non solo tutto il suo disappunto per il mancato incontro tra i Planchon e i due uomini provenienti dalle Valli valdesi ma esortava Prochet a fornirgli informazioni attendibili sulla loro sorte:

Che cosa potrà mai essere successo a quei poveri delegati? Qui da noi [a Monett] si sono già fatte le più strane supposizioni a riguardo, poiché se avessero deciso di prendersi qualcun altro per guidarli nel North Carolina, il Signor Tron o loro stessi ci avrebbero avvisati di certo. No certo, questa ipotesi è così inverosimile che per parte mia non posso condividerla assolutamente. [...] Che il loro bastimento allora sia stato travolto da una disgrazia marina; poiché sappiamo di certo che i delegati sono partiti... O che non pratici del mondo si siano lasciati imbrogliare da uno dei trenta mila Italiani di New York, quasi tutti birbanti o ladri? Quest'ultima ipotesi sembra a me la più probabile. Voglia Iddio che nulla di male sia loro accaduto!¹⁸

Arrivati a Morganton, nella contea di Burke, i due inviati entrarono in contatto prima con gli uffici della *Piedmont Bank* e in seguito con Émile Frisard, un francese che aveva stabilito da alcuni anni la sua re-

¹⁷ C. A. TRON, *Colonisation*, in «Le Témoin», 11, 16 marzo 1893.

¹⁸ Lettera. Carlo Alberto Buffa a Matteo Prochet, 17 aprile 1893 in ATV, Serie IX, fascicolo 229, *Buffa Carlo Alberto*.

sidenza in quella località. I tre uomini visitarono i terreni delle contee di Yancey e McDowell ma li trovarono assolutamente inadatti per la creazione della colonia. Entrati in contatto con Scaife, Bounous e Richard richiesero di poter visitare altri *lots* di terreno nelle contee circostanti. Dopo diversi giorni, la scelta ricadde su un vasto appezzamento nella contea di Burke, a poche miglia da Morganton¹⁹. Prima di ritornare in Italia, i due uomini inviarono un telegramma a Carlo Alberto Tron in cui si affermava che il contratto di acquisto poteva essere portato a termine e che i terreni erano pronti per accogliere i futuri coloni²⁰.

Ricevuto il parere definitivo degli inviati, Tron indisse due riunioni speciali, tenutesi il 31 marzo a San Germano Chisone e il 17 aprile a Pomaretto, per definire gli ultimi dettagli prima della partenza alla volta della Carolina del Nord. Durante il primo incontro si procedette all'elezione del Comitato direttivo della colonia, composto da un presidente-tesoriere (il pastore Tron), due vicepresidenti, un segretario e nove consiglieri, per un totale di quattordici persone tutte provenienti dalla val Germanasca che avrebbero avuto il gravoso compito di «chercher et trouver une émigration dont le résultat ne soit pas un appauvrissement de notre peuple; une émigration qui conserve les colons à leur patrie et à leur église»²¹. Nella seconda riunione, invece, le famiglie decise ad emigrare negli Stati Uniti si trovarono faccia con Bounous e Richard che vennero invitati ad esporre ai convenuti i motivi che li avevano spinti a rifiutare l'acquisto dei terreni posti nelle contee di Yancey e McDowell – la cui «nature montueuse et rocheuse ne pouvait se prêter à l'agriculture et au fermage» – in favore di un altro *lot* nella contea di Burke, scelto perché avrebbe offerto migliori possibilità di sopravvivenza ai coloni:

Une autre propriété, dans la Comté de *Burke*, [...] a été choisie par nos délégués comme étant, sinon une Canaan, du moins une terre où la cultivation du tabac, du froment, du maïs, de l'avoine et spécialement de la vigne réussira bien. L'air y est pur et des meilleurs ainsi que l'eau des puits [...]. Les routes sont bonnes, le chemin de fer traverse la propriété, et le voisinage de deux petites villes, Morganton et Connely Spring favorisera l'écoulement des produits²².

L'incontro, inoltre, regalò un colpo di scena inaspettato: pur rimasti profondamente colpiti dalla qualità dei terreni della contea di Burke, i

¹⁹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 83.

²⁰ *Emigrazione*, in «L'Avvisatore Alpino», 13, 31 marzo 1893.

²¹ *Colonisation*, in «Le Témoin», 14, 6 aprile 1893.

²² C. A. Trodn, *Colonisation*, in «Le Témoin», 16, 20 aprile 1893.

due delegati espressero un parere molto diverso a proposito del tema dell'emigrazione: Jean Bounous dichiarò di voler partire immediatamente alla volta della Carolina del Nord mentre Louis Richard si rifiutò categoricamente di lasciare l'Italia²³. L'opposta reazione dei due uomini diede il via ad una serie di profonde polemiche che andarono ad occupare non solo le colonne de «L'Avvisatore Alpino» – dove comparvero diversi interventi in cui si accusava Tron e il Comitato direttivo della colonia di «sollecitare in modo ingrato ed antipatriottico l'allontanamento di tante famiglie che molto meglio troverebbero lavoro e pane nella patria, se quei signori che tanto affaticano per la colonizzazione della Carolina del Nord volessero fare qualcosa per aiutare veramente quelle famiglie»²⁴ – ma anche su quelle de «Le Témoin», il cui direttore Enrico Meille esortava le famiglie «à bien savoir *ou elles vont* avant de partir. Voilà nombre de familles qui séduites par le milliers d'acres à vil prix [...] se sont dépouillées de leurs propriétés et se voient livrées à un avenir des plus incertains!»²⁵.

Il 26 maggio 1893 il primo gruppo di ventinove coloni, guidati da Carlo Alberto Tron, raggiunse a bordo della nave *Zandaam* il porto di New York, dopo un lungo e faticoso viaggio transoceanico. Un secondo spostamento, questa volta in treno, portò il gruppo a destinazione il 29 maggio. I coloni trascorsero la loro prima notte nel Nuovo Mondo nei locali della *Brick House* che insieme a una piccola segheria a vapore e a un gruppo di baracche costituivano i pochi mezzi di sussistenza a disposizione del gruppo, che li avrebbero utilizzati in attesa di poter edificare le proprie abitazioni e di dar inizio alla coltivazione dei terreni²⁶. L'8 giugno Carlo Alberto Tron, Marvin F. Scaife e altri tre cittadini statunitensi fondarono la *Valdese Corporation*, nata con lo scopo di occuparsi dell'acquisto e della gestione di sette appezzamenti di terreno – che coprivano un'area di circa diecimila acri – di proprietà della *Morganton Land and Improvement Company* che vennero ceduti per la somma di venticinquemila dollari, pagabili dai coloni entro vent'anni dalla stipula del contratto²⁷. La *Corporation*, che avrebbe avuto la durata di sessant'anni²⁸, venne inoltre immediatamente dotata di un *Board*

²³ G. GARDIOL, *Colonia... in fumo*, in «L'Avvisatore Alpino», 16, 22 aprile 1893.

²⁴ *Emigrazione*, in «L'Avvisatore Alpino», 17, 28 aprile 1893.

²⁵ TRON, *Colonisation*, cit.

²⁶ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 86.

²⁷ *History and Heritage*, cit., p. 203.

²⁸ *Letter of Incorporation of The Valdese Corporation, June 8th 1893*, in Archives of the Waldensian Heritage Museum (d'ora in avanti WHM), serie *Early Years of Valdese*.

of Directors, composto da Carlo Alberto Tron e dal suo successore in qualità di presidente e vicepresidente, un segretario, un tesoriere e quattro consiglieri (due statunitensi e due coloni: Jobert Micol e Albert Pons). Nei giorni successivi all'acquisto degli appezzamenti di terreno, Tron si premurò di suddividere i diversi lotti tra le famiglie occupandosi inoltre di distribuire ad ogni maschio adulto della colonia gli attrezzi e il bestiame necessario per iniziare le operazioni di aratura e semina²⁹. Allo stesso tempo, il pastore e il Comitato direttivo della colonia stilavano e fecero approvare un regolamento composto da ventun punti in cui, oltre a ribadire che ogni abitante doveva sottostare alle decisioni «du Comité Directeur et spécialement au Pasteur qui en est le Président, en acceptant ses conseils et s'il le faut la Réprimande et la Censure», si sottolineava che occorreva essere allo stesso tempo buoni credenti e cittadini rispettabili di uno Stato che si era dimostrato capace di accogliere i nuovi arrivati a braccia aperte:

En tant que Chrétiens et appartenant à la Famille Vaudoise béni et gardée miraculeusement par l'Eternel, nous nous efforcerons à être les Témoin de la Verité par notre conduite, par nos paroles, par notre activité et par notre vie entière. Nous nous efforcerons à laisser une bonne impression sur tous nos voisins et les habitants de cet Etat qui nous ont reçus à bras ouvertes³⁰.

Parallelamente a tutte queste attività, le donne della colonia decisero di dare il via a una raccolta fondi in alcune chiese evangeliche di *Connelly Springs* e *Bollinger's Chapel* destinata alla costruzione di un forno che venne completato il 20 giugno, un evento che venne considerato dai valdesi «comme une grande bénédiction du Seigneur»³¹.

A pochi giorni dall'approvazione del regolamento della colonia, il 23 giugno, Tron annunciò di essere in procinto di ritornare in Italia e per questo motivo venne incaricato dalle famiglie valdesi di fare tutto il possibile per «réchercher un autre pasteur qui devra arriver au sein de la Colonie» al più presto possibile. I coloni infatti avevano dichiarato solennemente che il loro amore «pour l'Eglise Vaudoise ne pourra jamais

²⁹ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 16 Juin 1893*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

³⁰ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Règlement de la Colonie 16 Juin 1893*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

³¹ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 20 Juin 1893*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

diminuer quoique séparée d'elle par les mers» e per questo motivo avrebbero accettato di essere guidati solo ed esclusivamente da un pastore valdese, risultando così essere «*toujours une Eglise seule avec l'Eglise mère*»³². In quella stessa riunione, inoltre, le famiglie decisero di eleggere un vicepresidente, un tesoriere e un anziano che avrebbero avuto il compito di mantenere coesa la popolazione in attesa dell'arrivo del nuovo ministro di culto: la scelta ricadde su Albert Pons, Pierre Tron e Antoine Martinat che, insieme alla moglie Anne Marie Tron, aveva lasciato poche settimane prima lo stato dello Utah per raggiungere quella località della Carolina del Nord³³. Il primo luglio, il pastore e le famiglie decisero che la colonia avrebbe ben presto avuto bisogno di una scuola e di un tempio con annessa casa pastorale. Per tale ragione, l'assemblea decise di creare uno specifico fondo per l'edificazione di quelle strutture, decidendo allo stesso tempo di riservare un piccolo spazio in cima a una collina poco distante dal centro cittadino per la creazione di un piccolo cimitero. Il giorno successivo Carlo Alberto Tron predicò l'ultimo sermone di fronte agli abitanti di Valdese: il suo posto sarebbe stato preso poche settimane dopo da Enrico Vinay, reduce da alcune esperienze non molto fortunate in diverse località della Sicilia e del Piemonte³⁴. Il salario del nuovo ministro di culto sarebbe stato interamente pagato dall'*American Missionary Society* della *Congregational Church* che da quel momento in avanti si offrì per fornire supporto materiale e spirituale alla colonia.

Pur con alcune difficoltà, i valdesi emigrati nella Carolina del Nord erano riusciti a compiere i passi necessari per costruire e far prosperare la nuova colonia: durante i mesi estivi la popolazione lavorò duramente per arare, seminare e preparare le proprie abitazioni in vista dell'inverno. In una lettera inviata alla sua famiglia, Jobert Micol affermava che la fatica giornaliera era compensata da una natura rigogliosa che, se lavorata a dovere, avrebbe potuto soddisfare completamente i bisogni dei coloni:

La propriété que nous avons acheté est très vaste [...]. C'est tout de petites collines très basses et où l'on peut aller partout avec la voiture.

³² *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 23 Juin 1893*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

³³ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 26 Juin 1893*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

³⁴ G. BALLELIO, *Enrico Vinay*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=160.

Ces collines sont toutes traversées par de petits ruisseaux et couvertes de belles végétations, d'arbres de toutes qualités. [...] Certainement que les premières années seront un peu difficiles puisqu'il faut défricher, mais ce n'est pas tant difficile comme on l'imagine à Massel.

Allo stesso tempo la zona abitata dai valdesi risultava essere tranquilla e priva di qualunque tipo di crimine:

il n'y a pas même besoin de polices ni de juges. On peut être tranquille tant de nuit comme de jour; pas des voleurs, pas d'ivrognes, pas de disputes. Il me semble que c'est un rêve quand je pense que là-bas chez nous qu'il en faut si peu pour que l'on court déjà chez le maire, ou chez le pasteur, ou chez le juge³⁵.

Gli stessi sentimenti espressi da Micol nella sua lettera vennero ribaditi da altri coloni in una missiva comparsa su «Le Témoin» nel luglio 1893: «L'aspect du pays est ravissant. Les collines nous rappellent nos chères vallées [...]. L'eau est des meilleures et se trouve partout pour le besoins des familles. [...] Le sol est partout cultivable et là où est soigné donnant une abondante récolte»³⁶.

La situazione, però, sarebbe ben presto cambiata in peggio. Enrico Vinay, infatti, si dimostrò fin da subito incapace di mantenere l'ordine e la calma all'interno della popolazione. I lavori agricoli e di costruzione, che fino a pochi mesi prima sembravano ben avviati, subirono un improvviso e brusco stop mentre continue polemiche e liti stavano iniziando a fiaccare il morale della popolazione. Decisi a porre rimedio a una tale situazione, nell'agosto di quello stesso anno Vinay e il Comitato direttivo discussero e approvarono alcune piccole modifiche al regolamento della colonia, con il preciso scopo di ottimizzare i tempi di lavoro e la produzione di materiale destinato alla costruzione di nuovi edifici. Secondo il nuovo regolamento, infatti, ogni maschio adulto sarebbe stato chiamato a turno ad occuparsi della segheria a vapore, uno dei compiti più pesanti e gravosi all'interno della colonia³⁷. Il 16 agosto i valdesi ricevettero la visita ufficiale di Elias Carr (1839-1900), governatore della Carolina del Nord, che oltre a ispezionare la colonia promise agli abitanti di Valdese «la plaine et entière protection des lois de la Caroline du Nord dans l'établissement de leur colonie et [...] tout les

³⁵ Lettera di Jobert Micol a Benjamin Micol, 28 Giugno 1893, in WHM, serie *Carte personali famiglia Micol*.

³⁶ *Correspondance*, in «Le Témoin», 30, 27 luglio 1893.

³⁷ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 12 Août 1893*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

secours possibles de la part de l'administration de l'Etat»³⁸, fornendo inoltre una bandiera dello Stato che venne prontamente issata all'ingresso della colonia insieme a quella italiana e a quella statunitense³⁹. A pochi giorni da questo importante avvenimento, venticinque valdesi decisero di unirsi alla colonia: tra questi, alcuni provenivano dallo Utah, stato che a partire dalla metà dell'Ottocento aveva accolto diverse famiglie valdesi che avevano abbracciato la *Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni*⁴⁰.

Nelle settimane seguenti all'arrivo dei nuovi coloni, una profonda crisi colpì gli abitanti di Valdese: esasperate dalle difficili condizioni di vita, diverse famiglie iniziarono a criticare apertamente l'operato della *Valdese Corporation*, accusando allo stesso tempo Enrico Vinay di non essere in grado di portare calma e ordine all'interno della comunità. Fiaccato dai continui attacchi, il pastore decise di rassegnare le proprie dimissioni, affermando di non essere più capace a gestire una situazione che con il passare del tempo stava diventando sempre più esplosiva:

Le casucce non sono fatte a dispetto del grandissimo *amount of work* fatto in questi ultimi tempi. Sei uomini sono da 15 giorni alla segheria, a due ore di montagna; agli altri lo sbrigare le faccende della colonia ed il preparare le case. Andassero almeno d'accordo! Sono disgiunti e litigano insieme ogni giorno per dei nonnulla. Sono esasperato. Dacché son qui non ho dormito che due ore per notte. Queste continue scenate, questi eterni litigi. Me ne vado di *grand coeur*, felice solo di aver fatto tutto quello ch'era in potere d'uomo per evitare guai maggiori⁴¹.

Le dimissioni di Vinay vennero però respinte dal Comitato di Evangelizzazione che ordinò al pastore di rimanere al proprio posto, in attesa dell'arrivo di un possibile sostituto. Pur con alcune difficoltà, il ministro di culto riuscì ben presto a calmare gli animi dei coloni ma le tensioni non erano state del tutto dissipate e continuavano a lavorare sottotraccia. In una lettera privata inviata da Antoine Martinat a Carlo Alberto Tron, l'anziano si lamentava delle terribili condizioni in cui

³⁸ *Chronique vaudoise*, in «Le Témoin», 37, 14 settembre 1893.

³⁹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 97.

⁴⁰ La complessa vicenda dell'arrivo nelle Valli valdesi di Lorenzo Snow, Thomas B. H. Stenhouse e Joseph Toronto, missionari della *Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni*, è stata attentamente studiata da M. W. HOMER, *Like the Rose in the Wilderness: The Mormon Mission in the Kingdom of Sardinia*, in «Mormon Historical Studies», vol. I, 2, Fall 2000, pp. 25-62.

⁴¹ Lettera di Enrico Vinay a Matteo Prochet, 22 agosto 1893 in ATV, Serie IX, fascicolo 126, *Vinay Enrico*.

versava la colonia: «Tout le monde, ou tous les amis campagnards, sont extrêmement fatigués de tant de travail et point de repos. [...] Tous sont découragés de travailler: cela est triste». Allo stesso tempo Martinat attaccava pesantemente Vinay, considerato come «un pasteur qui est ne s'entend pas avec nous. [...] Tout le monde est contre lui: les murmures régner et se font entendre contre Monsieur Vinay»⁴².

Nel novembre di quello stesso anno giunse a Valdese un nuovo contingente di valdesi. Tra i vari componenti di questo gruppo, composto da centosettantotto persone provenienti non solo dalla val Germanasca ma anche dalla val Pellice, spiccava la figura di Ippolito Salvageot, giunto negli Stati Uniti insieme ai figli Robert Edward e Alexander Joseph. Nativo di Rorà, Salvageot aveva abbandonato giovanissimo le Valli valdesi e aveva perfezionato la conoscenza della lingua inglese nel Regno Unito, dove era diventato segretario personale prima del botanico scozzese Alexander Gibson e in seguito della poetessa indiana Toru Dutt. Divenuto ben presto uno dei punti di riferimento per l'intera colonia, nel 1895 venne chiamato a dirigere il nuovo ufficio postale della cittadina, occupandosi allo stesso tempo di gestire la piccola stazione ferroviaria della colonia. Tra il 1894 e il 1903 Salvageot scrisse un diario – oggi conservato presso il *Waldensian Heritage Museum* di Valdese – in cui venivano descritte minuziosamente le alterne vicende di quella piccola comunità di emigranti⁴³.

Nel dicembre 1893 il presidente del Comitato di Evangelizzazione Matteo Prochet, nell'ambito del suo soggiorno negli Stati Uniti per raccogliere doni e offerte in favore dell'opera della Chiesa valdese in Italia, si trattenne per alcuni giorni nella colonia partecipando alle solenni celebrazioni per il Natale⁴⁴. La visita ebbe però un ulteriore, importante risvolto. Deciso a migliorare le condizioni di vita degli abitanti di Valdese, Prochet entrò in contatto con i rappresentanti della *Morganton Land and Improvement Company* con il preciso scopo di ridiscutere il contratto che era stato stipulato con la *Valdese Corporation*. Agli occhi del pastore, infatti, i diecimila acri di terra che erano stati acquistati per fondare la colonia erano troppi e nessuna famiglia valdese sarebbe mai riuscita a ripagare i debiti contratti con la compagnia americana. A ciò si aggiungeva un secondo problema non di poco conto: l'organizzazione di tipo collettivistico della colonia stava mostrando

⁴² Lettera di Antoine Martinat a Carlo Alberto Tron, 29 ottobre 1893 in WHM, serie *Carte personali famiglia Martinat*.

⁴³ L. PILONE, *Ippolito Salvageot*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studiavaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=429.

⁴⁴ C. A. TRON, *Le premier Noël à la Colonie de Valdese*, in «Le Témoin», 3, 17 gennaio 1894.

evidenti segni di cedimento e occorre fare qualcosa per poter risolvere una situazione che avrebbe sicuramente portato in poco tempo alla rovina quella piccola comunità valdese.

Oltre alle questioni di carattere finanziario, Vinay e il Comitato direttivo si trovarono ben presto di fronte ad un'altra questione di fondamentale importanza, ovvero la creazione di una vera e propria scuola per i ragazzi e le ragazze della colonia. Grazie all'aiuto della *Congregational Church*, venne aperto un piccolo locale a *Bollinger's Chapel* che ben presto venne affiancato da un secondo piccolo edificio, situato nel centro della colonia. Mentre la prima scuola fu affidata alle cure di una maestra americana, la seconda venne gestita in un primo tempo dal giovane Antoine Grill e in seguito dal maestro Michele Augusto Jahier⁴⁵.

Nel gennaio 1894, una nuova e pesante crisi colpì gli abitanti di Valdese che, fiaccati da un inverno freddo e rigido, tornarono nuovamente a lamentarsi del comportamento della *Valdese Corporation* e di Enrico Vinay. In una lettera personale inviata a Carlo Alberto Tron, Jean Garrou lanciava un disperato grido di allarme. Ai suoi occhi, infatti, solo il ritorno del pastore avrebbe garantito un futuro alla colonia che, a causa dell'inettitudine dei suoi organi direttivi, stava rischiando di implodere:

Très Honoré Monsieur, veuillez me pardonner si je vous parle un peu grossièrement. Combien de fois j'ai déjà prononcé et entendu prononcer cette parole bénie: *Là, si Monsieur Tron était ici, combien les choses marcheront bien*. Si nous avons le bonheur que Dieu vous conduit ici pour quelque temps! [...] Monsieur Vinay, au lieu de nous encourager, je crois qu'il nous décourage. Je pourrai presque vous dire qu'il nous est d'aucune utilité, ni pour notre bien être temporel, ni pour notre bien être spirituel⁴⁶.

Il perdurante stato di crisi spinse molti giovani a lasciare Valdese e a cercare fortuna in grandi città americane come Washington, New York e Filadelfia: molti di essi avrebbero fatto presto ritorno nella colonia mentre altri si sarebbero definitivamente stabiliti in quelle locali-

⁴⁵ Nato a Pramollo nel 1844, Jahier aveva insegnato per alcune anni nelle scuole valdesi di Napoli, città dove aveva incontrato e sposato la ricca ereditiera americana Clara Conkey. Rimasto vedovo nel 1882, prima di giungere nella Carolina del Nord Jahier aveva trascorso diversi anni a New York, dove aveva gestito insieme ad un altro connazionale una *boarding house*. Cfr. ATV, Serie IX, fascicolo 535, *Jahier Michele*.

⁴⁶ Lettera di Jean Garrou a Carlo Alberto Tron, 23 gennaio 1894 in WHM, *Carte personali famiglia Jean Garrou, Sr*.

tà. La notizia della nuova situazione di crisi giunse anche nelle Valli valdesi: sulle colonne de «L'Avvisatore Alpino», un anonimo articolista dipingeva a tinte fosche il futuro della colonia, in cui le famiglie erano giunte dopo aver venduto

le loro case ed i loro beni e abbandonando la patria, attratti dal miraggio di un avvenire facile, da descrizioni men che esatte, ed ora son là... Sono là, in parte perché non poterono più ritrovare i mezzi per ripartire e rimpatriare, o perché sempre ancora pieni di illusioni sperano forse in qualche miracolo che muti le condizioni di clima, di terreno, di compra⁴⁷.

Nell'aprile di quello stesso anno, gli animi dei coloni vennero risolti da una notizia del tutto inaspettata. Durante la sua permanenza nella Carolina del Nord, Matteo Prochet era riuscito infatti a mettersi in contatto con John Meier, un ricco industriale di origine svizzera proprietario di una fabbrica di calze nei pressi di Charlotte. Il presidente del Comitato di Evangelizzazione era riuscito a convincere l'imprenditore a fondare una piccola industria proprio a Valdese, con la clausola di utilizzare solo manovali di origine valdese per almeno cinque anni. La *Valdese Corporation* cedette all'industriale un largo appezzamento di terreno nei pressi della stazione ferroviaria e, nel maggio di quello stesso anno, iniziarono i lavori per la costruzione della fabbrica⁴⁸. A pochi giorni da questo importante avvenimento, la colonia ricevette la visita di Carlo Alberto Tron, giunto negli Stati Uniti non solo per aiutare Matteo Prochet nella raccolta di fondi in favore della Chiesa valdese⁴⁹ ma anche per cercare di riportare la pace e la tranquillità all'interno della comunità valdese che era nel frattempo rimasta senza pastore: Enrico Vinay, provato da anni di lotte e litigi, aveva infatti deciso di accettare la guida di un'*Italian Mission* sostenuta dalla Chiesa presbiteriana a San Francisco (California), dove sarebbe scomparso nel giugno del 1896⁵⁰.

Nominato presidente pro tempore, Carlo Alberto Tron si mise subito al lavoro per migliorare le condizioni di vita dei coloni. Il 30 maggio il ministro di culto indisse un'assemblea straordinaria del *Board* della Valdese Corporation, nella quale vennero operati alcuni importanti cambiamenti all'interno della struttura stessa della colonia che da quel

⁴⁷ G. G., *La colonia della Carolina del Nord*, in «L'Avvisatore Alpino», 18, 4 maggio 1894.

⁴⁸ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 106.

⁴⁹ *Faits Divers. Valdese*, in «Le Témoins», 15, 12 aprile 1894.

⁵⁰ BALLELIO, *Enrico Vinay*, cit.

momento in avanti sarebbe stata guidata da due commissioni, «une Commission Légale et une Commission Morale. La première composée de 9 membres, 3 de Morganton e 6 de la Colonie; la seconde du pasteur, des anciens et des membres adjoints»⁵¹. I due organismi, che avrebbero dovuto riunirsi congiuntamente ogni quindici giorni, si sarebbero occupati di risolvere i numerosi problemi materiali e spirituali dei coloni. La Commissione morale – composta da Carlo Alberto Tron, Jobert Micol, Ippolito Salvageot e Albert Pons – avrebbe inoltre avuto il compito di gestire e controllare le finanze della colonia, i cui libri contabili vennero però affidati all'imprenditore John Meier. In quella stessa seduta venne inoltre deciso di edificare due nuove scuole, una nel centro del paese e l'altra nel distretto di *Franklin* (oggi conosciuto con il nome di *Flat Gap*), che avrebbero dovuto rimanere in funzione «chacune pour 4 mois au moins dans l'année»⁵². Parallelamente alla creazione della Commissione legale e di quella morale, Tron decise di portare a termine il progetto iniziato mesi prima da Matteo Prochet, ovvero quello di rivendere alla *Morganton Land and Improvement Company* una parte dei terreni acquistati all'atto della fondazione della colonia. Dopo lunghe trattative, il pastore riuscì a strappare un accordo all'apparenza vantaggioso: la società americana si sarebbe non solo ripresa cinquemila acri di terreno ma avrebbe inoltre «réduit la dette des colons à 83.000 francs, desquels 25.000 à la compte de la Corporation»⁵³. Le nuove condizioni vennero approvate senza troppe discussioni da entrambe le commissioni⁵⁴ che però non si resero minimamente conto che su ogni famiglia sarebbe continuato a gravare un pesantissimo debito, quasi impossibile da estinguere. Il 7 giugno, una speciale assemblea elesse i membri definitivi delle due commissioni, che entrarono così definitivamente in funzione. Durante quell'incontro, inoltre, Tron annunciò che un nuovo ministro di culto era stato scelto per guidare la comunità di Valdese: si trattava del giovane Bartolomeo Soulier che, dopo una breve esperienza in Sicilia, aveva accettato con entusiasmo il nuovo incarico⁵⁵. Allo stesso tempo, Tron rafforzò i rapporti con

⁵¹ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 30 Mai 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁵² *Ibid.*

⁵³ C.A. TRON, *Colonia Valdese*, in «Le Témoin», 26, 28 giugno 1894.

⁵⁴ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 9 Juin 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁵⁵ G. BALLELIO, *Bartolomeo Soulier*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=247.

John Meier, la cui fabbrica era considerata come «une grande resource pour nos frères», che avrebbe permesso ai dipendenti di guadagnare facilmente «12 dollars par mois, soit 720 francs par an, c'est-à-dire une somme plus suffisante pour éteindre la dette des colons en peu de temps»⁵⁶.

Giunto a Valdese nel giugno 1894, Bartolomeo Soulier dovette immediatamente fare i conti con una situazione molto complessa: nel giro di poche settimane, infatti, il nuovo ministro di culto si accorse che le misure messe in atto da Carlo Alberto Tron – partito pochi giorni prima del suo arrivo – per risollevere le sorti della colonia si stavano rivelando del tutto inefficaci. Gli abitanti di Valdese, infatti, continuavano a vivere nella più completa miseria e le due commissioni ideate da Tron si trovarono ben presto in una situazione di scacco: incapaci di rispondere tempestivamente alle sempre più pressanti richieste dei coloni, i due organismi avevano deciso di sospendere la loro attività a tempo indeterminato, generando sconcerto e malcontento all'interno della popolazione. Pronto a risolvere in maniera definitiva i problemi degli abitanti di Valdese, Soulier decise di convocare a più riprese i membri delle due commissioni, ricordando loro «l'importance de leur difficile mandat» e spronandoli allo stesso tempo di fare «tout le nécessaire pour la bonne marche des affaires de la Colonie»⁵⁷. Allo stesso tempo, il pastore chiese di poter analizzare i conti e i verbali dei due organismi, con il preciso scopo di comprendere «les besoins et les désires qui ont été soumis par les colons à l'observation et à l'examen des Deux Boards»⁵⁸. Parallelamente al rafforzamento delle due commissioni, Soulier decise inoltre di migliorare la vita religiosa della comunità attraverso l'istituzione di speciali culti ogni domenica pomeriggio in diverse località della cittadina, in francese e in italiano⁵⁹.

L'estate del 1894 si rivelò uno dei momenti più difficili per la colonia. Nel verbale della seduta della Commissione morale datato 6 agosto, il pastore dipingeva a tinte fosche la situazione materiale delle diverse famiglie: «Beaucoup de Colons se sont plaints et se plaignent de ce que le store manque de farine et de plusieurs autres choses qui sont indispensables à la vie. Que beaucoup de personnes viennent de bien

⁵⁶ TRON, *Colonia Valdese*, cit.

⁵⁷ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 16 Juillet 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁵⁸ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 21 Juillet 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁵⁹ *Ibid.*

loin pour faire leurs provisions, et qu'elles trouvent le *store* dépourvu de ce qui est le plus nécessaire»⁶⁰. Al fine di risolvere la cronica carenza di viveri, Soulier decise di utilizzare una parte del suo salario per acquistare generi di prima necessità per i coloni che, debitamente razionati e distribuiti, avrebbero potuto garantire un piccolo spiraglio di speranza. Nel settembre di quello stesso anno, inoltre, le famiglie valdesi vennero visitate da un rappresentante della *Second Presbyterian Church* di Charlotte che, rimasto profondamente colpito dalla miseria dominante, spinse Soulier a rivolgersi alla *Morganton Land and Improvement Company* per cedere alcuni acri di terreno che erano rimasti del tutto inutilizzati dalla popolazione⁶¹. Pur dovendo far fronte a una situazione sempre più difficile, il ministro di culto non si dimenticò di rafforzare il locale sistema scolastico: la scuola di Valdese venne affidata alle cure di Michele Augusto Jahier che, coadiuvato dai coniugi Soulier, impartì lezioni in francese e in inglese mentre Antoine Grill venne incaricato di occuparsi della scuola di *Franklin*, che avrebbe ospitato non solo ragazzi di origine valdese ma anche alcuni americani⁶². Nell'ottobre di quello stesso anno, il pastore diede inoltre il via ad un ambizioso progetto dedicato alla revisione dei regolamenti della colonia. La nuova versione dello statuto, composta da trentacinque articoli e redatta interamente da Soulier, era stata ideata con il preciso scopo di fare una volta per tutte chiarezza sui ruoli e le competenze della Commissione legale e di quella morale, predisponendo inoltre tutta una serie di regole aggiuntive da applicarsi in caso di emergenza o pericolo⁶³. A pochi giorni da questo importante avvenimento, Valdese attraversò un'altra violenta ed inaspettata crisi. Durante un'assemblea pubblica, uno dei coloni accusò John Meier di sfruttare i lavoratori della sua fabbrica che, sottoposti a turni massacranti, ricevevano in cambio una paga risibile:

Un des Colon interroge à propos de la fabrique et lui demande de nous dire si sa fabrique peu nous promettre quelque revenu un peu satisfaisant. [...] Le même Colon fait observer à Mr. Meier que il avait

⁶⁰ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 6 Août 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁶¹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 114.

⁶² *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Séance du 31 Août 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁶³ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Séance du 6 Octobre 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

promis a Mr. Tron que tous les personnes qui travaillent à sa fabrique gagneront la somme de 12 Dollars par mois; chose que jusqu'ici n'a pas eu lieu⁶⁴.

Messo alle strette, l'imprenditore non rispose alle incalzanti domande del suo accusatore, finendo per abbandonare l'assemblea. La situazione venne riportata faticosamente alla calma ma da quel momento in avanti i rapporti tra Meier e Soulier – accusato dall'imprenditore di essere il vero responsabile dell'incidente durante l'assemblea – iniziarono ad essere sempre più tesi ed instabili. Il punto di rottura si raggiunse nel novembre di quello stesso anno, quando il pastore chiese ufficialmente all'industriale di poter controllare i libri contabili della colonia. Dopo una serie di inspiegabili e reiterati rifiuti, il ministro di culto scoprì con stupore che la cittadina versava in una condizione finanziaria molto peggiore del previsto: il debito contratto dalla *Valdese Corporation* e dai singoli abitanti della colonia ammontava infatti all'astronomica cifra di duemila dollari. Messosi in contatto con i vertici della *Morganton Land and Improvement Company*, il pastore si vide costretto a dar via alle pratiche per la dissoluzione della *Valdese Corporation*. Dopo frenetiche e convulse trattative, Soulier e la compagnia americana riuscirono a trovare un accordo: ogni cittadino di Valdese avrebbe potuto acquistare singolarmente i lotti di terreno su cui avevano costruito le loro proprietà mentre tutti gli appezzamenti non edificati furono equamente divisi tra la *Company* e la locale comunità valdese. I debiti della *Corporation*, inoltre, vennero quasi del tutto assorbiti grazie alla vendita della segheria a vapore e di altre piccole proprietà: restava comunque da saldare la non indifferente somma di millecinquecento dollari, cifra che venne interamente coperta da una generosa «donazione» di Carlo Alberto Tron⁶⁵.

Il 20 dicembre 1894 «the *Valdese Corporation*, the Moral board and the Legal board all that passed away like smoke»⁶⁶: da quel momento in avanti sarebbe iniziata una nuova era per gli abitanti di Valdese. Privato della carica di vicepresidente della Commissione legale, John

⁶⁴ *Livre de Procès Verbaux et des Documents se référant à la Fondation de la Valdese Corporation (1893-1894), Assemblée Générale du 6 Octobre 1894*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁶⁵ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 22 luglio 1896, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*. La missiva, in versione integrale, è pubblicata con il titolo di *Les Vaudois de la Caroline*, in «Le Témoin», 40, 1 ottobre 1896.

⁶⁶ I. SALVAGEOT, *A diary (1894-1903)*, in WHM, *Carte personali famiglia Salvageot*.

Meier non si diede per vinto e, nel corso dei mesi successivi, iniziò una lunga ed estenuante polemica con Bartolomeo Soulier. Forte della sua posizione di unico industriale in città, Meier dichiarò alla stampa locale di essere pronto ad abbandonare Valdese, portandosi dietro un numero considerevole di famiglie che, stufe delle intemperanze del pastore, erano disposte a tutto pur di poterlo seguire. Le minacce dell'industriale non sfociarono in nulla di concreto e, ormai abbandonato da tutti, l'uomo decise di chiudere la sua fabbrica e di trasferirsi altrove. Lasciata la cittadina, Meier diede vita a diverse piccole industrie in alcune località della Carolina del Nord e del Sud, prima di trasferirsi definitivamente a Chicago, in Illinois⁶⁷. La fine della *Valdese Corporation* e la partenza di Meier furono vissute dagli abitanti di Valdese come una sorta di liberazione: ormai sciolta da qualunque tipo di vincolo, la città era pronta a lasciarsi alle spalle le polemiche e i conflitti che avevano caratterizzato i suoi primi anni di vita.

La ritrovata stabilità permise a Bartolomeo Soulier di mettere in atto un progetto che solo alcuni anni prima sarebbe stato destinato al fallimento: l'affiliazione con la *Southern Presbyterian Church*⁶⁸. La scelta di legarsi a una delle più importanti *denomination* degli Stati Uniti fu dettata da motivi di carattere eminentemente economico: l'*American Missionary Society* della *Congregational Church*, pur continuando a pagare regolarmente una parte dello stipendio del pastore e del maestro Jahier, aveva infatti deciso di ridurre i propri sforzi nella Carolina del Nord, fenomeno che avrebbe rischiato di mettere a repentaglio l'esistenza della piccola e fragile realtà valdese. Il 9 giugno, la comunità e il ministro di culto vennero ufficialmente accolti nel *Presbytery* di Concord e pochi giorni dopo, il 30 giugno, un'assemblea pubblica di tutti i coloni ratificò la decisione⁶⁹. Il Sinodo presbiteriano della Carolina del Nord, inoltre, «si impegnò a pagare il pastore (50 dollari mensili) finchè la Colonia non sarà in istato tale da poter provvedere da

⁶⁷ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 121.

⁶⁸ Nata ufficialmente nel 1861, la *Southern Presbyterian Church* (conosciuta anche con il nome di *Presbyterian Church in the United States of America*) si è unita nel 1983 alla *United Presbyterian Church in the United States of America* per dare vita alla *Presbyterian Church U.S.A.* (PC-USA). Cfr. D. G. HART, J. MEUTHER, *Seeking a Better Country. 300 Years of American Presbyterianism*, Phillipsburg (NJ), P&R Publishing, 2007.

⁶⁹ Entrambe le informazioni sono rintracciabili all'interno del diario di Ippolito Salvageot: «Sunday June 9th 1895. The congregation voted to put the Valdese Church with the Presbyterian church of the south» e «Sunday June 30th 1895. All the *colons* signed to be with the Presbyterian church»; cfr. SALVAGEOT, *A Diary*, cit.

sè»⁷⁰. Sempre in quegli stessi anni, la comunità valdese iniziò a stringere forti rapporti di amicizia e collaborazione con alcune figure di spicco del panorama presbiteriano statunitense come ad esempio l'imprenditore John Wanamaker (1838-1922), all'epoca membro della *Bethany Church* di Filadelfia⁷¹. Grazie all'interessamento dell'uomo, la comunità di Valdese iniziò a ricevere periodicamente doni in denaro e generi alimentari che contribuirono sensibilmente al miglioramento delle condizioni di vita della comunità. Il passaggio sotto l'egida del presbiterianesimo, però, non fu esente da conseguenze negative:

Col separarci dai Congregazionalisti abbiamo perduto il sussidio del Maestro, perché i Presbiteriani di sussidi alle Scuole non ne possono dare. Come fare per avere una scuola? L'anno scorso (1895-1896) ho risolto il problema durante più di 4 mesi, coadiuvato un po' dal Signor Jahier, il quale lavorò con me gratis⁷².

Nel maggio 1896, Soulier decise di compiere un ulteriore passo in avanti nell'opera di rafforzamento della comunità: l'assemblea di chiesa votò infatti all'unanimità non solo l'istituzione di un regolare sistema di contribuzioni ma anche di considerare «comme Membre Electeur tous le Membres d'Eglise homme qui a terminé sa 21^o année et qui contribue selon ses Moyens aux oeuvres de l'Eglise»⁷³. Ormai dotati di una struttura ecclesiastica stabile, la congregazione iniziò a esprimere in maniera sempre più evidente il desiderio di poter iniziare i lavori per la costruzione di un locale di culto. Nel giro di poche settimane, gli abitanti furono in grado di procurare «buona parte dei materiali (pietre e sabbia) occorrenti per l'edificazione del nuovo Tempietto»⁷⁴. Soulier, inoltre, si incaricò di raccogliere offerte in denaro non solo all'interno degli ambienti della Chiesa presbiteriana della Carolina del Nord ma anche in altre località degli Stati Uniti. Nel luglio 1896 il pastore si recò prima a Filadelfia per incontrare John Wanamaker – che donò la somma di cento dollari – e in seguito a New York, dove Soulier riuscì a mettersi in contatto con il pastore Henri Louis Grandliénard (che negli anni successivi avrebbe giocato un ruolo di primo piano nelle vi-

⁷⁰ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 22 luglio 1896, cit.

⁷¹ *Ibid.* Per una dettagliata biografia di John Wanamaker si veda: H. ERSKOWITZ, *John Wanamaker. Philadelphia Merchant*, New York, Da Capo Press, 1998. Sulla storia della *Bethany Church*, cfr. G. SPECTOR, *Philadelphia landmarks and Pastimes*, Charleston (SC), Arcadia Publishing, 2009.

⁷² Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 22 luglio 1896, cit.

⁷³ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée Paroissiale Mai 1896*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁷⁴ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 22 luglio 1896, cit.

cende della comunità valdese di New York)⁷⁵ e con un architetto locale che venne immediatamente incaricato di redigere il progetto⁷⁶. I lavori per la nuova struttura, che sarebbe dovuta costare all'incirca quattromila dollari, iniziarono nel novembre di quello stesso anno e videro impegnate la quasi totalità delle famiglie di Valdese che vennero inoltre invitate dal pastore a versare una piccola contribuzione per sostenere l'opera: «Tous les familles qui prendront part aux Travaux pour l'érection du Temple promettent de donner au fonds de la Bâtisse de l'Eglise ce que leur conscience leur dictera»⁷⁷. Parallelamente all'inizio dei lavori per l'edificazione di un nuovo locale di culto, la comunità si incaricò inoltre di compiere alcune piccole opere di manutenzione e di ampliamento alla casa pastorale che vennero terminate nel giro di poche settimane⁷⁸. In ambito strettamente ecclesiastico, gli ultimi mesi del 1896 videro l'elezione di due nuovi anziani e un diacono, la divisione della cittadina in tre quartieri (*Gardiole, Ville e Chapelle-Colline*) ma soprattutto la decisione di adottare ufficialmente le Discipline della Chiesa valdese italiana: «le pasteur demande à l'Assemblée si elle veut agir après la Constitution de l'Eglise Vaudois ou bien adopter la méthode un peu différente de L'Eglise Presbytérienne des Etats-Unis. L'Assemblée décide que la Constitution de l'Eglise Vaudoise soit en ceci comme pour autre chose notre Règle»⁷⁹.

Il 17 febbraio 1897 la prima pietra del nuovo tempio venne solennemente posata, alla presenza non solo di molte autorità dello stato della Carolina del Nord ma anche di alcuni rappresentanti provenienti dalla *Bethany Church* di Filadelfia. Durante quella giornata, inoltre, venne fondata ufficialmente *L'Esperance*, una società che aveva come scopo «celui des autres Sociétés de ce genre: édification, instruction et récréation; mais la nôtre est pour tous les membres de l'Eglise sans distinction d'âge ni de sexe»⁸⁰. I lavori per la costruzione del nuovo edificio di culto subirono un primo brusco arresto nel maggio 1897. In una lettera inviata a Matteo Prochet, Bartolomeo Soulier dichiarava che «anche se

⁷⁵ Cfr. *infra*, capito *In the heart of the States*.

⁷⁶ *Day Book. Compte des journées et travaux donnés. Résumé Financier 1896-1897* in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁷⁷ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 5 Décembre 1896*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁷⁸ *Day Book. Compte des journées et travaux donnés. Résumé Financier 1896-1897* in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁷⁹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 16 Décembre 1896*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁸⁰ B. SOULIER, *Correspondance*, in «L'Écho des Vallées Vaudoises», 40, 1 ottobre 1896.

i muri del tempietto sono al livello delle finestre e abbiamo pure parte del legname, sabbia e 30000 libbre di calce», i fondi raccolti per quell'opera stavano iniziando a scarseggiare: «ci restano in cassa appena 200 dollari. Come si farà a mettere il tetto?»⁸¹. Grazie a una nuova generosa donazione di John Wanamaker, i lavori poterono essere ripresi all'inizio di giugno per poi essere nuovamente interrotti nel dicembre di quell'anno, ancora una volta per mancanza di fondi: «Notre Temple n'est pas encore couvert quoique j'ai l'argent nécessaire pour placer le toit (en slates); mais après cela il ne me restera pas un cent, et j'ai calculé qu'il me faudra encore au moins 1500 dollars pour achever l'ouvrage»⁸². Nei mesi autunnali, inoltre, l'*Home Mission Board* della *Southern Presbyterian Church* decise di aprire una piccola scuola diurna a Valdese, guidata dalla signorina Mary Knox e composta da cinquanta ragazzi e ragazze provenienti dalla colonia⁸³.

Il 1898 fu un anno di prosperità per la comunità di Valdese, composta da centotrenta membri comunicanti: oltre ad occuparsi della direzione della Scuola domenicale, che era frequentata da cinquanta ragazzi e ragazze, Bartolomeo Soulier si dedicò a una capillare opera di rafforzamento delle attività ecclesiastiche, tenendo inoltre ogni settimana due culti, uno in lingua francese e l'altro in lingua inglese, idioma che si stava lentamente diffondendo anche tra i coloni più anziani⁸⁴. I lavori per la costruzione del tempio, bruscamente interrotti nel dicembre dell'anno precedente, vennero ripresi nel maggio 1898 e portati a termine alla metà di ottobre. Ancora una volta, gli abitanti di Valdese poterono contare sulla generosità di diverse chiese americane o di singoli donatori, tra cui i pastori valdesi Carlo Alberto Tron e Matteo Prochet, che versarono una contribuzione ammontante a 200 dollari⁸⁵. Molti benefattori americani, inoltre, decisero di regalare alla comunità oggetti o arredi da inserire all'interno del nuovo locale di culto⁸⁶, che venne solennemente inaugurato il 4 luglio 1899.

⁸¹ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 19 maggio 1897, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

⁸² Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 28 dicembre 1897, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

⁸³ C.A. TRON, *Correspondance. Valdese, N.C.*, in «L'Écho des Vallées Vaudoises», 45, 11 novembre 1897.

⁸⁴ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 130.

⁸⁵ *Day Book. Compte des journées et travaux donnés. Résumé Financier 1898-1899* in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

⁸⁶ *Day Book. Compte des journées et travaux donnés. Objects Reçus* in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

Il nuovo edificio

è di granito greggio, stuccato di dentro e di fuori, e coperto con lavagne. Il campanile alto biancheggiante spicca sul colore azzurrognolo delle montagne che formano lo sfondo della bella veduta. Il tempio può contenere quasi 500 persone ed è stato costruito sul modello di quello di San Germano Chisone interamente da muratori e carpentieri valdesi⁸⁷.

A pochi giorni dalla cerimonia di inaugurazione, Bartolomeo Soulier venne colpito dall'improvvisa morte del figlio secondogenito, nato alcuni mesi prima⁸⁸. Profondamente segnato dalla perdita, il pastore rimase in carica ancora per alcuni mesi ma nell'aprile del 1900 decise di dare le dimissioni «per gravi motivi famigliari»⁸⁹. Prima di lasciare la Carolina del Nord, Soulier entrò nuovamente in contatto con Matteo Prochet, affermando che la comunità di Valdese aveva proposto come suo successore il pralino Enrico Garrou⁹⁰ che, consacrato nel 1899 era stato destinato in un primo tempo alla comunità di Ombues de Laval (Uruguay). La scelta del nuovo pastore non era affatto casuale: una parte della famiglia di Garrou – tra cui i suoi due fratelli Jean e François – era infatti emigrata a Valdese nel novembre 1893⁹¹. La proposta venne approvata senza alcun tipo di riserva da parte del Comitato di Evangelizzazione che però ben presto si trovò a far fronte a un grosso problema legato allo stipendio del nuovo pastore. A causa della pesante crisi finanziaria che aveva colpito gli Stati Uniti (il cosiddetto *Panic of 1893*), la *Southern Presbyterian Church* aveva infatti deciso di ridurre drasticamente il salario dei propri ministri di culto e Soulier, rivoltosi ancora una volta a Matteo Prochet, chiese per il suo successore un piccolo incremento di stipendio: «Colla casa, il bel giardino e 450 dollari un pastore può vivere benissimo qui a Valdese. D'altronde il pastore, essendo il lavoro poco, non può pretendere un più grande stipendio»⁹². La risposta del presidente del Comitato di Evangelizzazione, pe-

⁸⁷ *L'Inaugurazione di un tempio a Valdese nella Carolina del Nord (Stati Uniti)*, in «Il Bollettino della Missione della Chiesa Valdese», 6, luglio 1899.

⁸⁸ *Correspondance*, in «L'Écho des Vallées Vaudoises», 30, 27 luglio 1899.

⁸⁹ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 17 aprile 1900, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

⁹⁰ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 19 aprile 1900, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

⁹¹ G. BALLELIO, *Enrico Garrou*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=306.

⁹² Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 23 luglio 1900, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

rò, fu negativa e il pastore si vide costretto a chiedere uno sforzo suppletivo alla comunità. In una lettera datata agosto 1900, Soulier esponeva a Prochet l'accordo stipulato con alcune famiglie valdesi che da quel momento in avanti si impegnarono «a versare annualmente 50 dollari che insieme ai 400 versati dal *Presbytery* formeranno l'onorario del pastore». Allo stesso tempo il ministro di culto, riflettendo sui sette anni trascorsi nella Carolina del Nord, affermava che il suo successore avrebbe trovato «sotto ogni aspetto il paradiso in terra in paragone di quel che ho trovato io sei anni fa. Io me ne vado proprio quando potrei incominciare a raccogliere qualche frutto dei miei sudori»⁹³. Soulier predicò il suo ultimo sermone il 16 settembre, di fronte a una folla commossa e profondamente dispiaciuta per la sua partenza. In un articolo comparso sulle colonne dell'*Écho des Vallées Vaudoises*, un anonimo abitante di Valdese ricordava con affetto e la stima la figura di Soulier, colui che era riuscito pur tra mille difficoltà a riportare l'armonia in quel piccolo angolo della Carolina del Nord:

Pourquoi Monsieur Soulier a-t-il reçu une si chaleureuse et si touchante marque d'affection? Parce qu'il a cherché à faire son devoir. Y-a-t-il toujours réussi? Non, il l'a dit lui-même. Combien et combien de difficultés n'a-t-il pas eu à surmonter! Ce n'est qu'à force d'énergie, de persévérance et de patience qu'il a pu débrouiller les affaires matérielles de la Colonie et qu'il a pu ériger un si beau temple pour les colons de la Caroline du Nord⁹⁴.

Giunto a Valdese dopo un lungo e faticoso viaggio nel dicembre di quello stesso anno, Enrico Garrou partecipò ai festeggiamenti per il Natale, venendo insediato ufficialmente alcune settimane dopo⁹⁵. Nella sua prima lettera inviata a Matteo Prochet dalla Carolina del Nord, il nuovo pastore descriveva con toni entusiastici lo stato materiale e spirituale della colonia:

Il paese è bello incontestabilmente. Sfido chiunque a sostenere che non sia pittoresco ed attraente. [...] La colonia è tutta riunita in mezzo a quella bella conca a forma di piatto [...]. In poco tempo, a cavallo, si

⁹³ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 10 agosto 1900, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

⁹⁴ *Correspondance*, in «L'Écho des Vallées Vaudoises», n. 41, 11 ottobre 1900.

⁹⁵ *Lettre de Valdese*, in «L'Écho des Vallées Vaudoises», n. 3, 17 gennaio 1901. Una versione più breve e in lingua italiana del medesima lettera compare con il titolo di *Il Natale a Valdese (Carolina del Nord)* in «L'Avvisatore Alpino», n. 3, 18 gennaio 1901.

può percorre tutta la colonia. [...] Quasi tutti hanno delle case col primo piano in pietra e il rimanente in legno. Hanno acquistato un vero talento nell'arte di edificare le loro case. Tutti o quasi tutti hanno dalle 15 alle 20 *acres* di terreno coltivato e ciò fa un bella distesa. [...] La Chiesa va avanti molto bene. I culti sono frequentati con grande regolarità.

Se è vero che le condizioni di vita dei coloni erano migliorate sensibilmente rispetto a pochi anni prima, continuavano però a permanere alcuni problemi non di poco conto: «La grande difficoltà sta sempre nella mancanza di commercio. Per ovviare a tale inconveniente la gioventù in massa deve lasciare la colonia e recarsi in varie città del Sud e spesso anche fino a New-York»⁹⁶. La lunga lettera si concludeva con un preciso riferimento a un «progetto ardito» ideato dei suoi fratelli Jean e François: l'apertura di una manifattura di calze a Valdese. Con la partenza di John Meier, la colonia aveva infatti perso l'unica industria in grado di fornire una fonte di guadagno stabile e duraturo per gli abitanti. Questo problema era già stato messo in luce in passato da Bartolomeo Soulier che, in una lettera indirizzata a Matteo Prochet, affermava:

Non abbiamo la fortuna di avere una fabbrica di qualsiasi genere per dare un po' di lavoro alla povera gente. E questo è appunto uno dei maggiori guai al presente, poiché anche quando si raccoglierà abbastanza grano o patate, pure ci vuole un po' di danaro per comprare quegli articoli che il campo non produce⁹⁷.

L'idea partorita dai fratelli Garrou non era affatto casuale: i due uomini avevano trascorso due anni e mezzo nella Carolina del Sud come manovali in una grande fabbrica tessile, esperienza che aveva permesso loro non solo di raccogliere una notevole somma di denaro ma anche di «carpire» i segreti di quel redditizio business. Ritornati a Valdese, i due uomini comprarono «il terreno, tagliato le piante, preparate tutto il legname da costruzione [...]». Si spera che in due mesi tutto funzionerà bene e che una trentina di Valdesi potranno lavorare ed essere retribuiti come nelle altre fabbriche, col vantaggio di poter rimanere a casa. La

⁹⁶ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 30 gennaio 1901, in ATV, Serie IX, fascicolo 249, *Garrou Enrico*. La missiva è pubblicata con alcuni tagli con il titolo di *Colonia Valdese negli Stati Uniti d'America* in «Il Bollettino della Missione della Chiesa Valdese», 2, febbraio 1901.

⁹⁷ Lettera di Bartolomeo Soulier a Matteo Prochet, 19 maggio 1897, in ATV, Serie IX, fascicolo 245, *Soulier Bartolomeo*.

casa si chiamerà *Waldensian Hosiery Mill*»⁹⁸. I due fratelli Garrou, aiutati da Antoine Grill, inaugurarono ufficialmente la fabbrica nel maggio di quello stesso anno: dopo un inizio stentato, quell'industria sarebbe diventata una delle più solide e produttive dell'intera città. In ambito religioso, Enrico Garrou si dedicò al potenziamento della Scuola domenicale e della piccola classe di catechismo, aumentando allo stesso tempo il numero dei culti domenicali da due a tre⁹⁹. Parallelamente a queste attività, a partire dal settembre 1901 il pastore e il Concistoro iniziarono a vendere a prezzi agevolati alle diverse famiglie la maggior parte dei terreni che, dopo il fallimento della *Valdese Corporation*, erano stati ceduti dalla *Morganton Land and Improvement Company* alla comunità valdese. Sempre in quell'anno, inoltre, la colonia iniziò a fare a meno dei servizi del maestro Michele Augusto Jahier che, a causa di gravi problemi alla vista, aveva deciso di abbandonare la colonia per far ritorno in Italia. Stabilitosi nelle Valli valdesi, si ritirò prima all'*Asilo dei Vecchi* di San Germano Chisone e poi al *Rifugio Re Carlo Alberto* di Luserna San Giovanni, dove morì nell'agosto del 1925¹⁰⁰. Jahier sarebbe stato sostituito alcuni mesi dopo da una giovane maestra americana proveniente della *United Presbyterian Church in the United States of America* che da alcuni anni aveva deciso di supportare e finanziare i progetti scolastici a Valdese¹⁰¹.

Nell'aprile dell'anno successivo il pastore venne accettato ufficialmente come membro del *Presbytery* di Concord. Poche settimane dopo questo importante avvenimento, Garrou dovette far fronte a una pesante crisi che avrebbe rischiato di mettere a repentaglio la coesione della colonia: già da alcuni mesi, infatti, molti abitanti di Valdese avevano iniziato a lamentarsi apertamente con il ministro di culto e il Concistoro, accusati di occuparsi più della compravendita dei terreni che della salute spirituale della colonia: «Jean Garrou Sr. demande de definir quel est le vrai rôle de notre reunions: vendre et acheter des terrain ou parler des affaires spirituels de la Colonie?»¹⁰². La situazione sarebbe peggiorata nel corso delle settimane successive, quando altre famiglie iniziarono a lamentarsi per i prezzi sempre più alti dei *lots* di terreno appartenenti alla comunità valdese, ritenuti di pessima qualità e non in grado di ga-

⁹⁸ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 30 gennaio 1901, cit.

⁹⁹ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 7 giugno 1901, in ATV, Serie IX, fascicolo 249, *Garrou Enrico*.

¹⁰⁰ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 14

¹⁰¹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 16 Juin 1901*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁰² *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 28 Février 1902*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

rantire raccolti sufficientemente abbondanti¹⁰³. Nel consueto rapporto a Matteo Prochet sull'andamento della chiesa, redatto nell'estate 1902, Garrou non fece menzione dei problemi che stavano mettendo a rischio gli equilibri della colonia ma al contrario affermava che i membri comunicanti, che all'epoca ammontavano a centotrentaquattro persone, «vivono agiatamente senza però fare degli avanzi vistosi. Le *farms* prosperano, le case sono sempre più belle e confortevoli, la vigna cresce e i galloni di vino aumentano»¹⁰⁴. La situazione toccò il suo punto più basso negli ultimi mesi del 1902 quando alcune persone, esasperate dalla situazione di crisi, decisero di lasciare Valdese per cercare fortuna in altre zone degli Stati Uniti. Profondamente turbato dallo stato delle cose, Garrou si rivolse ancora una volta a Matteo Prochet dichiarando di aver bisogno «di tutta la simpatia e delle preghiere degli amici. Pregate per me e per la mia chiesa. I conflitti interni tra i coloni mi fanno rimpiangere l'Italia e tornerei se fosse possibile. Ho 32 anni suonati e sarebbe più che tempo di lasciar questo posto e prendere moglie»¹⁰⁵. In una lettera pubblicata sulle colonne dell'*Écho des Vallées* nel gennaio dell'anno successivo, il pastore raccontava ai lettori una situazione che si discostava da quella dipinta appena pochi mesi prima nel suo rapporto estivo al Comitato di Evangelizzazione:

A la Colonie tout marche passablement bien. [...] Les mécontents quittent la place pour aller chercher fortune ailleurs, quelques nouveaux-venus viennent remplir les vides causés par leur départ, et ainsi la colonie reste presque stationnaire quant au nombre. [...] Quique le pays ne soit pas des plus fertile, nos Vaudois le considèrent cependant comme leur home de prédilection.

Nel testo, inoltre, il ministro di culto affrontava un altro tema non di secondaria importanza, ovvero i lenti ma inesorabili processi di assimilazione che stavano avvenendo all'interno della colonia. Secondo Garrou, che si autodefiniva come «un Pasteur qui, comme les colons, a quitté le sol natal pour [...] partager avec eux leurs joies et leurs douleurs», gli abitanti di Valdese si trovavano ad un punto di svolta che li avrebbe ben presto portati ad essere perfettamente inseriti all'interno

¹⁰³ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 29 Avril 1902*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁰⁴ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 5 giugno 1902, in ATV, Serie IX, fascicolo 249, *Garrou Enrico*.

¹⁰⁵ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 4 novembre 1902, in ATV, Serie IX, fascicolo 249, *Garrou Enrico*.

della realtà americana, senza però dimenticare le loro radici e le loro tradizioni:

Malgré l'éloignement nous sentons toujours que le sang Vaudois circule dans nos veines. L'Américanisme qui absorbe et assimile tant d'éléments divers ne nous fera pas oublier de longtemps encore que nous sommes les enfants des martyrs, les descendants des Janavel, des Jahier et des héros de la Balsille. Tout en restant Vaudois, nous nous efforçons d'être de bons Américains¹⁰⁶.

Un altro esempio dell'inizio di questo lento ma inevitabile processo di americanizzazione degli abitanti di Valdese si può rintracciare in un altro articolo scritto da Garrou e dedicato alla descrizione delle celebrazioni della festa del 17 Febbraio del 1903. Nel testo, il pastore ricordava che le giovani generazioni, cresciute in scuole dirette da maestre americane, stavano lentamente dimenticando il significato di quell'importante ricorrenza:

La fête chez nous ne peut pas revêtir le même caractère qu'aux Vallées Vaudoises. Ce ne sont pas les enfants qui en font en grand partie les frais [...]. Nos maîtresses étant américaines il est clair qu'elles consacrent de préférence leur temps à enseigner aux enfants des chants et des poésies patriotiques pour l'anniversaire de Washington qui a lieu le 22 Février. [...] Nous nous efforçons cependant de rendre vivant, dans la mémoire de notre jeunesse, les souvenirs et les faits qui se rattachent à la fête du 17 Février¹⁰⁷.

Nell'aprile 1903 Enrico Garrou accettò ufficialmente la richiesta del *Board of Home Missions* della *Southern Presbyterian Church* di trasferirsi a McDonald (Pennsylvania), «un posto con uno stipendio migliore rispetto a quello che percepisco qui»¹⁰⁸. Rassegnate le dimissioni nel maggio di quello stesso anno, il pastore scrisse un'ultima lettera a Matteo Prochet nella quale dichiarava di essere dispiaciuto di lasciare la Carolina del Nord ma allo stesso tempo molto felice di recarsi in un nuovo campo di lavoro:

Mi rincresce seriamente di lasciare Valdese ma debbo prendere le

¹⁰⁶ E. GARROU, *De notre colonie de Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 5, 30 gennaio 1903.

¹⁰⁷ E. GARROU, *Le 17 Février à Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 10, 6 marzo 1903.

¹⁰⁸ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 8 aprile 1903, in ATV, Serie IX, fascicolo 249, *Garrou Enrico*.

mie *chances* quando si presentano. Se fossi sul tramonto non mi importerebbe di star qui per alcuni anni ancora ma essendo solo all'inizio della mia carriera debbo riflettere al modo migliore in cui posso lavorare per altri¹⁰⁹.

La partenza di Enrico Garrou venne accolta in modo molto diverso dai coloni: mentre una parte delle famiglie rimase profondamente dispiaciuta dalla scelta del pastore, altri espressero a chiare lettere il loro disappunto. In una lettera pubblicata su *L'Écho des Vallées*, ad esempio, l'anziano di chiesa Jean Henri Pascal affermava che

Monsieur Henri Garrou vient de quitter la Colonie de la Caroline ou plutôt l'église de Valdese, ayant accepté l'appel d'une église plus importante. [...] Pauvre Eglise de Valdese, tu es donc du nombre des églises qui ont peu d'importance! [...] Qu'est-ce qui peut rendre une église plus importante qu'une autre, quand nous parlons d'Eglises Evangéliques?¹¹⁰.

In attesa dell'arrivo di un nuovo pastore, tra il giugno e il novembre 1903 il Concistoro si occupò di portare avanti le diverse attività ecclesiastiche, cercando allo stesso tempo di cedere gli ultimi appezzamenti di terreno rimasti ancora invenduti e raccogliendo inoltre la somma di settanta dollari che vennero interamente utilizzati per aumentare lo stipendio del futuro ministro di culto¹¹¹. Nel novembre di quello stesso anno giunse nella Carolina del Nord Filippo Enrico Ghigo che, dopo aver guidato alcune comunità valdesi del Sud America aveva trascorso alcuni mesi in Canada per perfezionare la conoscenza della lingua inglese e per occuparsi della piccola realtà evangelica di lingua italiana a Montreal¹¹². Durante la sua permanenza a Valdese, il pastore decise non solo di potenziare le diverse attività ecclesiastiche ma anche di dare il via a una sottoscrizione straordinaria per costruire un nuovo edificio scolastico, riuscendo a raccogliere in poco tempo la considerevole somma di quattrocento dollari¹¹³.

¹⁰⁹ Lettera di Enrico Garrou a Matteo Prochet, 8 giugno 1903, in ATV, Serie IX, fascicolo 249, *Garrou Enrico*.

¹¹⁰ J. H. PASCAL, *Correspondance*, in «L'Écho des Vallées», 37, 12 settembre 1903.

¹¹¹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1893-1908, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise traitant d'une petite somme pour le Pasteur 9 Août 1903*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹¹² L. PILONE, *Filippo Enrico Ghigo*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=453.

¹¹³ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 138.

Nell'aprile 1905 la colonia ricevette la visita ufficiale di Edmondo Mayor des Plances (1851-1920), ambasciatore italiano a Washington¹¹⁴. Molto attento al tema dell'emigrazione, l'uomo rimase profondamente colpito dal duro lavoro svolto dalle famiglie in ambito agricolo: «Le ore pomeridiane furono consacrate alla visita di alcune *farm* della colonia; l'ambasciatore non nascose la sua meraviglia nel vedere quel tratto di paese pochi anni orsono deserto, ora ridotto dal lavoro improbo dei Valdesi in un ridente giardino»¹¹⁵. L'ambasciatore si premurò inoltre di visitare la *Waldensian Hosiery Mill* e le case dei coloni, trovando ovunque benessere e stabilità economica: «vi erano stati in quella piccola cittadina apriorismi che l'esperienza ha corretti, illusioni di collettismo cristiano dileguatesi. Ora Valdese è una comunità unita religiosamente e moralmente; ma nella quale ognuno lavora per sé e per i suoi»¹¹⁶. Allo stesso tempo, Mayor des Plances notò che gli abitanti di Valdese, che ormai si stavano integrando perfettamente all'interno della vitale realtà statunitense, continuavano a essere «buoni italiani. Nell'ufficio del *Postmaster* [Ippolito Salvageot] sono i ritratti di Re Vittorio Emanuele III, della Regina Elena, di Re Umberto, della Regina Margherita, di Cavour, di Garibaldi, di Mazzini, come vi hanno quelli di Washington, di Jefferson, di McKinley e di Roosevelt»¹¹⁷.

A pochi giorni dalla visita dell'ambasciatore italiano, la colonia ricevette una notizia allarmante: la *United Presbyterian Church in the United States of America* aveva infatti deciso di sospendere i finanziamenti a favore della scuola di Valdese, ritirando allo stesso tempo le sue maestre da quella città. Decisi a risolvere quella situazione in modo definitivo, il pastore e il Concistoro decisero di mettersi in contatto con il *Board of Education* della contea di Burke che, dopo una lunga trattativa, aveva deciso «di costruire una scuola nel centro di Valdese e di provvedere un insegnante per 4 mesi all'anno. Una scuola gratuita in-

¹¹⁴ Per una succinta ma completa biografia di Edmondo Mayor des Plances si veda: M. PETRICIOLI, *Mayor des Plances, Edmondo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 442-444.

¹¹⁵ J. MICOL, *Dall'Altro Mondo. Valdese. Una gradita visita*, in «L'Avvisatore Alpino», n. 18, 5 maggio 1905. Una breve descrizione della visita, firmata da Filippo Enrico Ghigo, compare con il titolo di *Lettre de Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 37, 5 maggio 1905. Il resoconto della visita di Mayor des Plances a Valdese e ad altre località degli Stati Uniti venne raccolto in volume nel 1913 dallo stesso ambasciatore. Cfr. E. MAYOR DES PLANCES, *Attraverso gli Stati Uniti per l'emigrazione italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1913.

¹¹⁶ E. MAYOR DES PLANCES, *La colonia Valdese*, in «L'Avvisatore Alpino», 10, 9 marzo 1906.

¹¹⁷ E. MAYOR DES PLANCES, *La colonia Valdese*, in «L'Avvisatore Alpino», 11, 16 marzo 1906.

somma, a condizione che gli interessati offrano il terreno su cui edificare il nuovo edificio e paghino per le spese di costruzione»¹¹⁸. Nel dicembre di quello stesso anno, la comunità donò alla contea di Burke un terreno a pochi passi dall'entrata del tempio dove, alcuni mesi dopo, venne edificata una piccola struttura che da quel momento avrebbe ospitato la prima scuola pubblica della cittadina. Oltre al terreno, la congregazione versò nelle casse del *Board of Education* la cifra di trecento dollari che era stata raccolta «avec une souscription faite parmi les Vaudois et aussi parmi nos amis de la Caroline du Nord» con il preciso scopo di pagare «au moins la moitié de frais pour la construction du bâtiment»¹¹⁹. Allo stesso tempo il Concistoro decise di eleggere uno speciale Comitato scolastico affidato alla direzione di Antoine Grill che, dimessosi dalla *Waldensian Hosiery Mill*, avrebbe mantenuto quell'incarico per quasi cinquant'anni¹²⁰.

A causa delle sue cagionevoli condizioni di salute, Filippo Enrico Ghigo fu costretto a dare le dimissioni nel dicembre 1906, accettando in seguito di guidare un'*Italian Mission* sostenuta dalla Chiesa presbiteriana a Scranton (Pennsylvania). Nel gennaio dell'anno successivo il Comitato di Evangelizzazione inviò a Valdese il pastore Giovanni Pons che era reduce da due brevi ma fortunate esperienze a Rio Marina (Isola d'Elba) e a La Maddalena¹²¹. Nel suo breve pastorato, Pons dovette far fronte a una lunga serie di problemi e difficoltà che stavano lentamente mettendo a repentaglio le condizioni materiali dei coloni:

L'anno ecclesiastico che noi veniamo di traversare è nuovamente stato molto difficile per la maggior parte delle famiglie della nostra chiesa. Oltre al tradizionale gelo che quest'anno ancora, in aprile, è venuto a visitarci ci sono stati molte altre problematiche che hanno fiaccato gli animi degli abitanti. La lotta per l'esistenza spinge e continua a far restare lungi dalla colonia la gioventù. Attualmente solo i giovani, bambini e i vecchi si trovano nella colonia¹²².

¹¹⁸ Lettera di Filippo Enrico Ghigo a Matteo Prochet, 13 giugno 1905, in ATV, Serie IX, fascicolo 265, *Ghigo Filippo Enrico*.

¹¹⁹ Lettera di Filippo Enrico Ghigo a Matteo Prochet, 4 giugno 1906, in ATV, Serie IX, fascicolo 265, *Ghigo Filippo Enrico*.

¹²⁰ L. PILONE, *Antoine Grill*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=452.

¹²¹ L. PILONE, *Giovanni Pons (di Barthélemy)*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=476.

¹²² Lettera di Giovanni Pons a Arturo Muston, 22 luglio 1907, in ATV, Serie IX, fascicolo 304, *Pons Giovanni Valdese (USA)*.

Deciso a migliore le condizioni della popolazione, Pons si dedicò anima e corpo al miglioramento delle diverse attività ecclesiastiche, alle quali aggiunse una serie di lezioni in lingua francese appositamente studiate per gli abitanti più giovani della colonia che, frequentando scuole interamente gestite da docenti americani, stavano lentamente perdendo l'abitudine di utilizzare quella lingua¹²³. Allo stesso tempo, il pastore si dedicò alla riorganizzazione della società *L'Esperance*, supervisionando allo stesso tempo alcuni urgenti lavori di ristrutturazione al cimitero e al tempio che vennero compiuti a titolo gratuito da diverse famiglie della comunità¹²⁴. Nel maggio di quello stesso anno, inoltre, un gruppo di membri di chiesa decise di dare vita a un'associazione di mutuo soccorso denominata *Le Phare des Alpes* (LPDA), sorta con il preciso scopo di sostenere le famiglie in difficoltà, offrendo inoltre assistenza medica gratuita ai propri membri¹²⁵.

Nell'ottobre 1909 Giovanni Pons diede le dimissioni dalla guida della comunità di Valdese, accettando allo stesso tempo la richiesta della Chiesa presbiteriana di recarsi per quattro mesi a Scranton (Pennsylvania) prima di diventare il nuovo pastore della chiesa presbiteriana di *Rockaway Avenue* a Brooklyn (New York)¹²⁶. Nella sua ultima relazione annuale al Comitato di Evangelizzazione, Pons affermava di lasciare una comunità florida dal punto di vista spirituale ma che continuava a presentare alcuni profondi problemi: «Le lacune e le ombre esistono anche da noi. Sonvi lotte, inimicizie, gelosie: chiediamo a Dio una fede più Valdese, più ferma, più vivente»¹²⁷. La partenza di Giovanni Pons costrinse il Concistoro a rivolgersi al Comitato di Evangelizzazione per richiedere un sostituto ma, a differenza di quanto accaduto in passato, l'organismo della Chiesa valdese non sembrava essere in grado di rispondere celermente alla domanda della colonia statunitense. Nel corso del 1910, i membri di chiesa decisero di creare un piccolo fondo per l'onorario del futuro pastore che avrebbe inoltre potuto contare sulla contribuzione di 300 dollari da parte del *Presbytery* di Con-

¹²³ *Ibid.*

¹²⁴ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 11 Octobre 1908*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹²⁵ *History and Heritage*, cit., pp. 227-228. I verbali dell'associazione, dalla fondazione al 1923, sono contenuti in: *Procès-Verbaux. Le Phare des Alpes, Société de Secours Mutuel. Séances du 9 et 15 Mai 1909* in WHM, serie *History of Le Phare des Alpes*.

¹²⁶ PILONE, *Giovanni Pons (di Barthélemy)*, cit.

¹²⁷ Lettera di Giovanni Pons a Arturo Muston, 9 luglio 1908, in ATV, Serie IX, fascicolo 304, *Pons Giovanni Valdese (USA)*.

cord¹²⁸. Allo stesso tempo, diverse famiglie iniziarono a scrivere una serie di lettere sempre più allarmanti a *L'Écho des Vallées*, in cui veniva descritto il «malheureux état de la Colonie, qui se trouve toujours sans pasteur. C'est un véritable cri de détresse que l'on fait entendre»¹²⁹. Nell'agosto di quello stesso anno, la colonia ricevette la visita di Pietro Enrico Monnet, all'epoca pastore della *St. John's Beckwith Memorial Church* di Cleveland (Ohio), che in un lungo articolo intitolato *Vingt-sept ans de lutttes et de victoire* perorava la causa delle famiglie di Valdese e, rivolgendosi agli abitanti delle Valli valdesi, affermava che

deux choses manquent particulièrement à Valdese: un plus grand nombre de familles vaudoises et un pasteur. Pourquoi d'autres Vaudois ne viendraient-ils pas rejoindre ici leurs frères, sûrs d'améliorer de beaucoup leur position? Quant au pasteur, la question est très difficile, faute de moyen pour lui procurer le salaire¹³⁰.

Nel corso dei mesi successivi la congregazione continuò a rivolgere appelli a diversi pastori di origine valdese: nel febbraio 1911 il Concistoro tentò di assicurarsi i servizi di Pietro Chauvie, all'epoca alla guida della comunità di Rio Marina (Isola d'Elba), ricevendo però un secco rifiuto¹³¹. Pochi mesi più tardi la medesima situazione si verificò con Filippo Enrico Ghigo e Pietro Enrico Monnet che, pur lusingato per l'offerta, dovette declinarla a causa di gravi motivi personali¹³². Ormai profondamente deluse dalla prolungata assenza di un ministro di culto, alcune famiglie della colonia decisero di rivolgersi a Enrico Garrou e Giovanni Pons, che pur non abbandonando i propri incarichi, si occuparono a più riprese della vita spirituale e delle attività ecclesiastiche della comunità¹³³.

Pur fiaccati dalla situazione, i membri del Concistoro continuarono a fare del loro meglio per mantenere la coesione e l'armonia all'interno della comunità: nel corso del 1912 le attività ecclesiastiche vennero affidate, oltre che ai diaconi e agli anziani di chiesa, anche a Jean Jacques

¹²⁸ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 28 Août 1910*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹²⁹ *Correspondance. Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 18, 6 maggio 1910.

¹³⁰ P. E. MONNET, *Vingt-sept ans de lutttes et de victoire*, in «L'Écho des Vallées», 36, 9 settembre 1910.

¹³¹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 5 Février 1911*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹³² *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 10 Décembre 1911*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹³³ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 141.

Léger che prima di giungere nella Carolina del Nord nel 1893 era stato per alcuni anni *maître de chant* a Villasecca, in val Germanasca¹³⁴. Durante la celebrazione della festa per il 17 Febbraio, inoltre, la popolazione decise di inviare alla Tavola valdese una cospicua donazione in denaro destinata all'*Asilo dei Vecchi* di San Germano Chisone, fondato nel 1894 da Carlo Alberto Tron¹³⁵.

In quegli stessi anni, inoltre, alcuni imprenditori decisero di aprire due fabbriche tessili all'interno della cittadina: la *Valdese Manufacturing Company* e la *Banner Knitting Mills*. La prima, guidata da un gruppo composto da uomini di affari valdesi e da statunitensi, sorse su alcuni terreni in precedenza facenti parte degli appezzamenti appartenenti alla casa pastorale¹³⁶. La seconda, che a partire dal 1920 avrebbe assunto il nome di *Martinat Hosiery Mills*, si dedicò fin dai primi anni di attività alla produzione di calze da donna¹³⁷.

Il lungo periodo di vacanza pastorale terminò nel novembre 1913, quando il Comitato di Evangelizzazione inviò nella Carolina del Nord Emilio Enrico Tron. Originario di Massello, il pastore aveva lavorato in precedenza a Roma e Napoli, località dove aveva conosciuto e sposato poche settimane prima della partenza per il Nord America la giovane Laura Vigliano¹³⁸. Giunto a Valdese, il ministro di culto si dedicò a risolvere i piccoli e grandi problemi che tormentavano la vita della colonia. Nel marzo 1914, Tron e il Concistoro misero all'asta tredici lotti di terreno facenti parte delle proprietà appartenenti alla casa pastorale, decidendo allo stesso tempo di rinominare alcune delle vie della cittadina con nomi direttamente legati alla storia valdese come *Arnaud Alley* e *Janavel Street*¹³⁹. La vendita delle proprietà fruttò la somma di oltre settecento dollari che vennero utilizzati pochi mesi dopo per dare il via a un ambizioso progetto di ristrutturazione del tempio, i cui lavori iniziarono nell'estate di quell'anno. Come già avvenuto in passato, l'opera venne interamente compiuta a titolo gratuito da diverse famiglie appartenenti alla comunità che si occuparono non solo di rimettere a

¹³⁴ *Chronique vaudoise. Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 5, 2 febbraio 1912.

¹³⁵ *Chronique vaudoise. Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 12, 22 marzo 1912.

¹³⁶ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 22 Novembre 1913*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹³⁷ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 143.

¹³⁸ L. PILONE, *Emilio Enrico Tron*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=451.

¹³⁹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 9 Mars 1914*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

nuovo la facciata e gli interni del tempio ma anche di dotarlo di illuminazione elettrica e di due potenti stufe a carbone¹⁴⁰.

A pochi mesi dal suo arrivo, inoltre, Tron decise di inviare una lunga lettera a «L'Écho des Vallées» in cui veniva descritto minuziosamente lo stato materiale e spirituale della colonia che, a differenza delle piccole borgate delle Valli valdesi, non era composta da «une vingtaine de maisons adossées les unes aux autres comme pour se réparer du froid ou des avalanches, avec quelques ruelles étroites, tortueuses» ma al contrario appariva costituita da «maisons bâties en bois [...], et peintes assez élégamment, à la distance de quelques dizaines de mètres les unes des autres et on presque toutes un verger sur le devant et le jardin potager de côté ou derrière».

Costruita secondo i canoni di una vera e propria *small town* americana, la cittadina continuava però pervicacemente a rimanere attaccata alle proprie origini italiane e valdesi non solo in ambito toponomastico ma anche in quello prettamente linguistico:

Nous avons ici Italy Street, St. Germain Street, Massel Street, [...] Colombo Street, Valdo Street et Arnaud Alley. [...] Les colons sont originaires de différents points des Vallées mais ils ne sont pas groupés suivant leur provenance et ne font pas cause à part ni dans l'église ni hors de l'église. Ils ne parlent pas tous exactement le même patois – le patois est encore la langue que les adultes parlent les plus volontiers – mais ils se comprennent parfaitement.

Allo stesso tempo, però, le giovani generazioni – pur continuando ad utilizzare il patois o il francese – iniziavano sempre di più a integrarsi all'interno della realtà americana: «Les intrusions de l'anglais sont déjà très fréquents parmi les jeunes. Ils l'adoptent dès qu'ils se marient et qu'ils ont leur ménage à part». Il pastore infine ricordava che nei ventuno anni trascorsi a Valdese, i coloni erano stati in grado di adattarsi alla nuova situazione e avevano imparato a svolgere qualunque tipo di mestiere, riuscendo dopo mille difficoltà a far nascere fiorenti *business* in costante crescita:

En fait d'industries, voici ce qu'il y a à voir: deux scieries, une ambulante, à vapeur, et l'autre stable au bas d'une chute d'eau; une fabrique de bas, la *Waldensian Hosiery Mill*, [...] puis il y a une grande filature du coton, la *Valdese Manufacturing Company*. Ce qui vous étonnera peut-être aussi c'est d'apprendre que nous n'avons pas des

¹⁴⁰ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 7 Juin 1914*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

cordonniers, ni de menuisiers, ni de maçons, ni de forgerons, ni même de boulangers de profession, tous ont appris et se sont habitués à tout faire. Tous savent se servir de l'alêne, du rabot, de la truelle. Tous ont leur petit atelier et leur usine¹⁴¹.

Nel dicembre 1914 il pastore e il Concistoro decisero inoltre di istituire una colletta annuale a favore della Chiesa valdese in Italia, segno tangibile «de l'amour che nous avons non seulement pour notre Vallées mais aussi pour la notre oeuvre d'Évangélisation en Italie»¹⁴², a cui si andarono ben presto ad aggiungere specifiche raccolte di denaro destinate ad istituzioni come l'Asilo dei Vecchi di San Germano Chisone e l'Orfanotrofio femminile di Torre Pellice¹⁴³. Allo stesso tempo, la comunità di Valdese decise di istituire il cosiddetto *Every Member Cansass*¹⁴⁴, accogliendo così l'invito rivolta della *Southern Presbyterian Church*.

Nel marzo 1915 giunsero nella cittadina due giovani imprenditori valdesi: Philippe Ghigo e suo cognato Jean Pierre Rostan che, come vedremo in seguito, aveva giocato un ruolo molto importante all'interno della *Waldensian Union* di New York¹⁴⁵. Nel maggio di quello stesso anno, i due uomini si accordarono con Tron e il Concistoro per l'acquisto di tre appezzamenti di terreno su cui ben presto sarebbe stata edificata la *Waldensian Baking Company*, specializzata nella produzione di pasta e di prodotti da forno¹⁴⁶. Pochi mesi dopo sorsero in città due nuove industrie: la *Valdese Roller Mills* e la *Waldensian Swiss Embroidery Mills*, la prima specializzata nella produzione di farina e la seconda nella creazione di pizzi e merletti¹⁴⁷. La nascita di piccoli e grandi *business*, destinati nel giro di pochi decenni a un notevole successo, spinse Tron ad affermare che «la colonie a aussi marché, au point de vue industriel surtout. De nouvelles fabriques ont surgi et une dizaine de familles sont venue augmenter notre nombre et nous pen-

¹⁴¹ E. E. TRON, *Notre Colonie de Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 35, 28 agosto 1914.

¹⁴² *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 8 Décembre 1914*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁴³ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 2 Février 1915*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁴⁴ Cfr. *infra*, capitolo *In the Hell's Half Acre*, nota 162.

¹⁴⁵ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*, nota 98.

¹⁴⁶ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 24 Mai 1915*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁴⁷ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 147. La notizia è confermata da un articolo intitolato *Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 29, 16 luglio 1915.

sons que d'autres viendront encore de N.Y. ou de Chicago. Matériellement, nos frères sont beaucoup mieux ici qui à Massel, Praly et dans la plupart de nos paroisses des Vallées»¹⁴⁸.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, la comunità di Valdese si impegnò anima e corpo per aiutare e sostenere i militari valdesi impegnati al fronte. L'annuale celebrazione del 15 Agosto, ad esempio, si trasformò non solo in un'occasione per raccogliere una contribuzione straordinaria di centoquaranta dollari a favore della *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati* di Torino¹⁴⁹ ma anche in un momento di solenne preghiera a favore «delle care Valli Valdesi, in quest'ora grave in cui la patria lontana e la Chiesa madre sono poste a duro cimento. Il 15 agosto [...] pregammo pei gruppi sparsi della grande famiglia Valdese; ma specialmente per i Valdesi d'Italia, per le Chiese nostre, pei nostri cappellani e combattenti»¹⁵⁰. Il 2 aprile 1916 Emilio Enrico Tron venne costretto a dare le dimissioni per rispondere alla chiamata dell'Esercito Italiano¹⁵¹. Trasferitosi in un primo tempo a New York, si occupò per quattro mesi di supplire il pastore Alberto Clot, all'epoca alla guida della *Charlton Street Memorial Presbyterian Church*, cercando allo stesso tempo di convincere il Moderatore della Tavola valdese Ernesto Giampiccoli a fare pressioni sul Ministero della guerra al fine di ottenere un permesso speciale per poter continuare a restare negli Stati Uniti. Costretto definitivamente a far ritorno in Italia nel settembre del 1916, riuscì comunque a evitare la partenza per il fronte, venendo esonerato¹⁵². Il pastorato di Emilio Enrico Tron, pur nella sua brevità, segnò un punto di svolta nelle vicende della comunità di Valdese che, grazie alla passione e all'impegno profuso dal pastore, si sarebbe ben presto avviata verso un radioso futuro:

Quoique ce départ fût prévu bien des mois d'avance [...], cependant bien des larmes n'ont pu être empêchées de couler en ce moment et dans les jours précédents [...]. Dès le début de son ministère dans notre église (qui a été, hélas!, trop court), Monsieur Tron avait su trouver le chemin des coeurs en faisant un travail béni parmi nous; il s'était

¹⁴⁸ Lettera di Emilio Enrico Tron a Bartolomeo Léger, 15 luglio 1915, in ATV, Serie IX, fascicolo 330, *Tron Emilio Enrico*.

¹⁴⁹ E. E. TRON, *Chronique vaudoise. Valdese N.C. (USA)*, in «L'Écho des Vallées», 42, 15 ottobre 1915. Sulla *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati* di Torino, cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*, nota 89.

¹⁵⁰ E. E. TRON, *Chronique vaudoise. Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 39, 24 settembre 1915.

¹⁵¹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 2 Avril 1916*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁵² PILONE, *Emilio Enrico Tron*, cit.

familiarisè à la vie coloniale qui n'offre pas toujours les aises des grandes villes. Il était devenu une partie de nous-mêmes¹⁵³.

Il successore di Tron alla guida della comunità fu Filippo Enrico Ghigo che accettò di tornare per la seconda volta nella Carolina del Nord dopo aver trascorso alcuni anni a Bloomfield (New Jersey) in qualità di insegnante di teologia e lingua italiana presso il locale *Theological Seminary*¹⁵⁴. Giunto a Valdese nel giugno di quello stesso anno, il pastore continuò l'opera iniziata dal suo predecessore, affermando inoltre di aver trovato una comunità solida e finalmente in pace: «En arrivant ici pour prendre la direction de cette Eglise, je fus surpris de trouver une colonie prospère surtout au point de vue industriel, un temple refait et mis à neuf, une Eglise en paix et les membres animés d'un excellent esprit»¹⁵⁵. Durante il suo breve pastorato, Ghigo potenziò le attività ecclesiastiche, introducendo alcune piccole novità come l'istituzione di uno speciale bazar durante le celebrazioni del 17 Febbraio con il preciso scopo di raccogliere contribuzioni a favore dei militari valdesi impegnati nella Grande Guerra. L'iniziativa riscosse un immediato successo e, nell'aprile 1917, la comunità di Valdese fu in grado di inviare in Italia la cospicua somma di centonovantasei dollari, da devolvere a favore della *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati* di Torino e dell'Orfanotrofio femminile di Torre Pellice¹⁵⁶. Allo stesso tempo il pastore decise di iniziare una collaborazione ufficiale con l'*Italian branch* dell'*American Waldensian Aid Society*, nato ufficialmente nel 1915¹⁵⁷.

In ambito economico, il 1917 vide la nascita del *Valdese Co-operative Store* e della *Valdese Credit Union*, la prima banca della cittadina, diretta da Antoine Grill che – come abbiamo visto – era già impiegato come membro del locale Comitato scolastico¹⁵⁸.

A poco più di un anno dal suo arrivo, nel settembre 1917 Filippo Enrico Ghigo venne costretto a presentare le proprie dimissioni a causa

¹⁵³ J. H. PASCAL, *Chronique vaudoise. Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 21, 26 maggio 1916.

¹⁵⁴ PILONE, *Filippo Enrico Ghigo*, cit.

¹⁵⁵ Lettera di Filippo Enrico Ghigo a Ennesto Giampiccoli, 5 giugno 1917 Serie IX, fascicolo 265, *Ghigo Filippo Enrico*.

¹⁵⁶ P. H. GHIGO, *Chronique vaudoise. Valdese (N.C.)*, in «L'Écho des Vallées», 21, 27 aprile 1917.

¹⁵⁷ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 16 Novembre 1916*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*. Per una storia dell'*Italian branch* dell'*American Waldensian Aid Society*, cfr. *Infra*, capitolo *A bridge across the Ocean*.

¹⁵⁸ PILONE, *Antoine Grill*, cit.

di un improvviso peggioramento delle sue condizioni di salute. Ritiratosi a Ashville, sarebbe deceduto nel dicembre di quello stesso anno¹⁵⁹. Il suo sostituto fu Giovanni Pons che nel marzo dell'anno successivo decise di fare ritorno nella Carolina del Nord, dopo un periodo trascorso tra gli evangelici italiani di Hamilton (Ontario, Canada)¹⁶⁰. Nei primi mesi del suo pastorato, Pons si dedicò alla vendita degli ultimi lotti di terreno che ancora erano nelle mani del Concistoro, il cui ricavato venne utilizzato per edificare una nuova casa pastorale, più funzionale rispetto a quella precedente. Nel giugno di quello stesso anno, inoltre, il pastore e il Concistoro comunicarono al *Presbytery* di Concord di voler entrare nel novero delle cosiddette *self supporting Churches*, ovvero quelle comunità che potevano far fronte alle proprie spese senza aver bisogno dell'aiuto dell'*Home Missions Committee*¹⁶¹.

Il 17 febbraio 1920 un altro importante traguardo venne raggiunto da Valdese che, avendo superato i duemila abitanti, venne *incorporated under the laws* dello stato della Carolina del Nord¹⁶². Riconosciuta a tutti gli effetti come *city*, Valdese venne amministrata per alcuni mesi da Albert Francis Garrou, figlio di quel Jean che come abbiamo visto era stato tra i fondatori della *Waldensian Hosiery Mill*, prima dell'elezione a sindaco di John Long, che mantenne tale incarico fino al 1922¹⁶³. Gli anni Venti del Novecento segnarono un ulteriore miglioramento nelle condizioni economiche della comunità valdese che, potendo contare su un bilancio fortemente in attivo, decise di dare il via ad alcuni lavori di ristrutturazione del tempio che vennero ben presto seguiti dall'erezione della cosiddetta *Charles Albert Tron Hall*, un piccolo edificio a pochi passi dal locale di culto che, inaugurato ufficialmente il 17 febbraio 1922, avrebbe da quel momento in avanti ospitato le diverse attività ecclesiastiche della comunità¹⁶⁴. In una lunga lettera comparsa sulle colonne de *L'Écho des Vallées* nel maggio 1921, Giovanni Pons descriveva il momento di grazia attraversato dalla sua co-

¹⁵⁹ J. H. PASCAL, *Chronique vaudoise. Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 4, 25 gennaio 1918.

¹⁶⁰ J. H. PASCAL, *Chronique vaudoise. Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 30, 26 luglio 1918.

¹⁶¹ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 2 Juin 1918*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*. La notizia è confermata anche in un articolo scritto dal pastore Giovanni Pons e intitolato *Correspondance de Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 20, 20 maggio 1921.

¹⁶² *Correspondance. Amerique du Nord*, in «L'Écho des Vallées», 13, 26 marzo 1920.

¹⁶³ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 150.

¹⁶⁴ *Valdese (N.C.)*, in «L'Écho des Vallées», 13, 31 marzo 1922.

munità che, lentamente, si stava trasformando da realtà prettamente rurale a cittadina industriale all'avanguardia: «Valdese, pendant ces dernières années, a fait des progrès immenses; ceux qui l'ont vue plusieurs années passées ne la reconnaîtraient plus maintenant avec ses fabriques [...] et ses différents magasins. La campagne a subi un grand changement de toutes sortes. Valdese, me semble-t-il, a devant elle un avenir florissant et magnifique»¹⁶⁵. Nel luglio di quello stesso anno, inoltre, iniziò la costruzione di quella che oggi è conosciuta come *Old Rock School*, la prima *high school* della cittadina. I lavori, supervisionati da Antoine Grill e compiuti interamente da manodopera locale, vennero terminati nell'ottobre del 1923.

Deciso a favorire i processi di americanizzazione che ormai da alcuni anni stavano toccando la sua comunità ecclesiastica, nel marzo 1922 Giovanni Pons comunicò ufficialmente che la Scuola domenicale avrebbe iniziato ad essere tenuta in lingua inglese che, da quel momento in avanti, sarebbe anche diventata la lingua ufficiale di tutti i registri di chiesa¹⁶⁶. Nel giugno di quello anno, inoltre, il Concistoro decise all'unanimità di introdurre l'inglese all'interno del culto domenicale una volta al mese¹⁶⁷: il francese – che per ben ventinove anni era stato la lingua ufficiale delle attività ecclesiastiche – era ormai destinato a una lenta ma inevitabile uscita di scena. Nell'estate di quello stesso anno, inoltre, il pastore iniziò a collaborare con Pietro Enrico Monnet che, giunto da Cleveland a Valdese nel 1920, sarebbe diventato un valido aiuto nel corso degli anni seguenti.

Nel febbraio 1923 il ministro di culto, supportato da Albert Francis Garrou e da John Long, partecipò alla creazione della *Valdese Shoe Corporation*, una fabbrica di calzature che in breve tempo avrebbe dato lavoro non solo agli abitanti di Valdese ma anche a molti altri emigranti di origine valdese provenienti dalla *Italian Presbyterian Church of the Evangel* di Rochester (New York)¹⁶⁸. Nel marzo dell'anno successivo, infine, Giovanni Pons partecipò alla creazione della *Federazione Valdese per gli Stati Uniti e il Canada*, iniziativa ideata da Pietro Griglio per rendere più saldi i rapporti tra i pastori e gli emigranti di origi-

¹⁶⁵ PONS, *Correspondance de Valdese*, cit.

¹⁶⁶ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Verbal de l'Assemblée de l'Eglise 29 Mars 1922*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*. Il primo verbale della seduta del Concistoro redatto in lingua inglese è datato 14 aprile 1922.

¹⁶⁷ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session June 4th 1922*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁶⁸ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*.

ne valdese sparsi nel continente nordamericano¹⁶⁹. Nel maggio 1925 Giovanni Pons rassegnò le sue dimissioni per accettare l'incarico di docente di lingua francese, greca e latina a Rutherford College (Carolina del Nord)¹⁷⁰. Il suo successore fu Joseph Armand Verreault (1871 – 1960), il primo pastore non di origine valdese a servire la comunità. Nativo del Canada, si era trasferito negli Stati Uniti nel 1901 e aveva compiuto i suoi studi teologici presso il *Moody Bible Institute* di Chicago. Prima di accettare l'incarico nella Carolina del Nord, Verreault si era occupato di diverse comunità presbiteriane francofone in Louisiana¹⁷¹. Giunto a Valdese nel gennaio 1926¹⁷², il pastore venne immediatamente incaricato dalla comunità di occuparsi della supervisione di alcuni urgenti lavori di ristrutturazione nel tempio, che vennero completati nel marzo dell'anno successivo, anche grazie a una generosa donazione in denaro da parte del pastore Pietro Enrico Monnet¹⁷³ che nell'agosto di quello stesso anno si sarebbe inoltre occupato di acquistare a sue spese nove piccole finestre decorative che vennero immediatamente piazzate all'interno del locale di culto¹⁷⁴. Parallelamente a queste attività, il pastore cercò di rafforzare i legami non solo con le altre comunità evangeliche della Carolina del Nord ma anche con la Chiesa valdese in Italia. Nella primavera del 1927 il pastore Guido Comba, recatosi negli Stati Uniti per raccogliere offerte in favore dell'opera di evangelizzazione in Italia, trascorse alcuni giorni a Valdese. In un lungo articolo pubblicato su *L'Écho des Vallées*, Comba analizzava minuziosamente la situazione della cittadina, mettendo in luce non solo la completa americanizzazione della gioventù ma anche il florido stato dell'economia locale:

Le voyageur vaudois qui s'attend à retrouver à Valdese un village semblable à ceux de nos Vallées s'aperçoit bientôt que cette Colonie est en Amérique, non pas dans la vieille Europe. La jeune génération, qui monte et qui compte, est américaine [...]. Cependant on est frappé par les contrastes causés par la présence au même endroit de deux générations appartenant à deux continents et l'on peut dire aussi à deux

¹⁶⁹ Ivi.

¹⁷⁰ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session May 20th 1925*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*. Cfr. PILONE, *Giovanni Pons (di Barthélemy)*, cit.

¹⁷¹ *History and Heritage*, op. cit., pp. 192-193.

¹⁷² *Correspondance de Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 3, 15 gennaio 1926.

¹⁷³ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session March 13th 1927*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁷⁴ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session August 2nd 1927*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

époques. Vous verrez souvent de bonnes vieilles vaudoises, avec leurs belles coiffes simples et blanches, s'en venir au temple dans l'automobile de leur fils que leur petit-fils de 16 ans conduit [...]. Ce que je retrouve partout, c'est de l'énergie, de la persévérance et... du succès. Les temps on été durs, d'abord, le travail pénible; mais les usages du pays, l'honnêteté, la fidélité à la tâche et à la parole donnée ont fini par triompher de toutes les difficultés¹⁷⁵.

L'annuale celebrazione del 15 agosto, inoltre, si tramutò in un'occasione per coinvolgere la *Advent Moravian Church* di Winston Salem, all'epoca guidata dal pastore James Bruner, che da quel momento in avanti avrebbe iniziato a stringere profondi rapporti di scambio e collaborazione con quella realtà valdese¹⁷⁶.

Nell'agosto 1928 Verreault e il Concistoro approvarono i lavori per la ristrutturazione della casa pastorale¹⁷⁷, che sarebbero stati completati in pochi mesi. Sempre in quell'anno, inoltre, il ministro di culto e la sua consorte iniziarono a dare il via alle pratiche per la creazione di una società femminile, fondata nell'aprile dell'anno successivo con il nome di *Ladies' Auxiliary Society*¹⁷⁸. In ambito economico, la fine degli anni Venti segnò un ulteriore miglioramento delle condizioni materiali della cittadina che, a dispetto dell'inizio della *Great Depression*, assistette alla nascita di due nuove industrie: la *Pilot Full Fashion Mills* e la *Waldensian Paper Box Factory*, la prima specializzata nella produzione di calze di seta e la seconda nata per produrre imballaggi e scatole¹⁷⁹.

Nel dicembre 1930 Joseph Armand Verreault venne costretto a rassegnare le dimissioni a causa di gravi problemi di salute. L'improvviso abbandono del pastore scatenò all'interno della comunità un ampio e complesso dibattito sull'opportunità di chiamare o meno un ministro di culto proveniente dalla Chiesa valdese italiana. La richiesta, sostenuta dai membri di chiesa più anziani, era però osteggiata dai giovani della comunità che richiedevano a gran voce l'arrivo di un pastore di lingua inglese. Nel febbraio 1931 il Concistoro inviò a Vittorio Alberto Costabel una lettera ufficiale in cui si richiedeva l'invio di un pastore proveniente dalle Valli valdesi, in grado di parlare correttamente sia

¹⁷⁵ G. COMBA, *Une visite à Valdese*, in «L'Écho des Vallées», 23, 10 giugno 1927.

¹⁷⁶ *Correspondance. Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 37, 23 settembre 1927.

¹⁷⁷ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session August 7th 1928*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁷⁸ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session August 7th 1929*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁷⁹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 155.

l'inglese che il francese¹⁸⁰. La risposta del Moderatore della Tavola valdese fu però negativa e questo spinse la comunità di Valdese a rivolgersi al *Presbytery* di Concord per ricevere un aiuto.

Dopo cinque mesi di vacanza pastorale, nell'agosto 1931 la comunità di Valdese accolse James Henley Caligan (1903-1972) come nuovo pastore della congregazione¹⁸¹. Originario della Carolina del Nord, il giovane aveva completato gli studi teologici all'*Union Theological Seminary* di Richmond (Virginia) ed era stato consacrato pastore dalla Chiesa presbiteriana appena alcune settimane prima della sua chiamata a Valdese¹⁸². Dotato di un carattere energico, il ministro di culto si dedicò in un primo momento al potenziamento delle attività dedicate alle donne e ai giovani, con particolare attenzione alla *Ladies' Auxiliary Society* e alla Scuola domenicale. Negli anni del pastorato di Caligan, inoltre, il Concistoro decise di abbandonare ufficialmente il francese a favore della lingua inglese, che da quel momento in avanti sarebbe stata utilizzata in tutte le attività ecclesiastiche. La prima metà degli anni Trenta segnò un ulteriore rafforzamento della comunità valdese che, ormai perfettamente integrata all'interno della realtà presbiteriana statunitense, iniziò a studiare nuove strategie per lasciare una testimonianza duratura all'interno della vita religiosa della Carolina del Nord. Nel 1935 nacquero ufficialmente il *Men of the Church Club* e la *Young People's Society*, organismi che nel corso della loro lunga storia avrebbero non solo giocato un ruolo molto importante all'interno della vita comunitaria ma avrebbero ben presto sviluppato nuovi rapporti di collaborazione con le realtà evangeliche circostanti.

In ambito economico e sociale, la città continuò crescere e a svilupparsi rapidamente, raggiungendo alcuni importanti traguardi: nel 1932, ad esempio, l'industriale François Garrou venne eletto come membro della camera dei deputati dello stato della Carolina del Nord, primo valdese a ricoprire un tale incarico di responsabilità¹⁸³. Nei primi mesi del 1938, inoltre, la cittadina venne visitata dal diplomatico italiano Eugenio Morreale, incaricato dal governo fascista di visitare gli emigranti italiani residenti nel sud degli Stati Uniti¹⁸⁴.

¹⁸⁰ *Livre des Procès Verbaux de l'Eglise de Valdese 1908-1931, Meeting of the Session February 22nd 1931*, in WHM, serie *Early Years of Valdese*.

¹⁸¹ *Correspondance de Valdese N.C.*, in «L'Écho des Vallées», 35, 4 settembre 1931.

¹⁸² *History and Heritage*, cit., pp. 193.

¹⁸³ J. H. PASCAL, *Hon. François Garrou*, in «L'Écho des Vallées», 49, 9 dicembre 1932.

¹⁸⁴ *Une visite intéressante et agréable*, in «L'Écho des Vallées», 20, 20 maggio 1938. Per una breve ma completa panoramica sulla turbolenta vita di Eugenio

Nell'aprile 1938 James Henley Caligan rassegnò le dimissioni, venendo sostituito per alcuni mesi da Giovanni Pons, richiamato in attesa dell'elezione di un nuovo ministro di culto. Nel dicembre di quello stesso anno giunse a Valdese il pastore Sylvain Poët, in passato alla guida della *Waldensian Presbyterian Church* di Chicago¹⁸⁵. Durante il suo breve soggiorno nella Carolina del Nord, il ministro di culto venne incaricato di supervisionare i lavori di costruzione di un edificio a due piani interamente dedicato alle attività giovanili. La struttura, chiamata *Pioneer Hall* in onore dei primi valdesi giunti nella Contea di Burke nel 1893, venne inaugurata solennemente il 17 febbraio 1940 alla presenza delle più alte cariche della Chiesa presbiteriana e del pastore Joseph Brunn, per anni alla guida della *Broome Street Tabernacle* e membro dell'*Italian branch* dell'*American Waldensian Aid Society*¹⁸⁶. A poco più di un anno dalla sua elezione, nel giugno 1941 Poët lasciò il suo incarico per accettare la chiamata della comunità presbiteriana di Middletown (New York).

Rimasti ancora una volta senza guida, la comunità decise di eleggere uno speciale *Pulpit Committee* con il preciso scopo di coadiuvare il *Presbytery* di Concord nella nomina di un nuovo ministro di culto. La scelta ben presto ricadde su Watson Munford Fairley (1873 – 1955), un anziano pastore che aveva servito per molti anni in Texas e nella Carolina del Nord¹⁸⁷. Pur di salute cagionevole, il nuovo ministro di culto fu in grado di donare nuova linfa alla comunità valdese. Coadiuvato dalla consorte, nel 1942 il pastore diede il via a due *Bible Classes* pensate esplicitamente per i giovani uomini e le giovani donne della comunità. A partire dall'anno successivo, inoltre, la comunità di Valdese iniziò a supportare i due piccoli gruppi di *boy scouts* e *girl scouts* presenti nella cittadina, iniziativa portata avanti con successo fino ai giorni nostri.

Il 1943 fu anche l'anno della solenne celebrazione del primo cinquantenario della colonia. Il 27 ottobre venne ufficialmente inaugurato un monumento dedicato ai primi coloni giunti nella Contea di Burke nel 1893, edificato secondo le indicazioni di uno specifico comitato composto, tra gli altri, dal pastore Giovanni Pons e da Antoine Grill¹⁸⁸.

Morreale, C. PULSONI, *Mussolini Antidantesco*, in «Piazza Enciclopedia Magazine», 7 aprile 2014, http://www.treccani.it/magazine/piazza_enciclopedia_magazine/cultura/Mussolini_antidantesco.html.

¹⁸⁵ Cfr. *infra*, capitolo capitolo *In the Hell's Half Acre*.

¹⁸⁶ *Corrispondenza dall'America. Valdese*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 11, 15 marzo 1940. Su Joseph Brunn cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*.

¹⁸⁷ *History and Heritage*, cit., pp. 196-197.

¹⁸⁸ *Dedication of Monument in commemoration of the first settlers, October 1943*. in WHM, *Serie Valdese 50th Anniversary (1893-1943)*.

La cerimonia, alla quale parteciparono le più alte autorità dello stato della Carolina del Nord, fu inoltre l'occasione per rafforzare i legami con le altre comunità valdesi ancora presenti sul territorio statunitense: pur non riuscendo a presenziare di persona all'evento, i pastori Pietro Griglio di New York e Maurice McCrackin di Chicago inviarono due lunghe lettere in cui si auspicava «la creazione di un più saldo e duraturo legame tra i discendenti di quegli emigranti che, con sprezzo del pericolo, abbandonarono l'Italia per trovare fortuna nel Nuovo Mondo»¹⁸⁹.

Nel maggio 1945 Watson Munford Fairley decise di lasciare il suo ruolo, venendo sostituito appena un mese dopo da Albert Bonner McClure, Sr. (1905-1972) che in passato era stato impegnato come ministro di culto in diverse località della Carolina del Nord¹⁹⁰. Nei suoi primi mesi a Valdese, il pastore si impegnò anima e corpo alla cura e ai bisogni dei reduci, organizzando allo stesso tempo un piccolo comitato che aveva il preciso compito di inviare pacchi di viveri e vestiti alla popolazione delle Valli valdesi, fortemente provata dalle ostilità belliche. Allo stesso tempo, il pastore e il Concistoro decisero di approvare alcuni urgenti lavori di ristrutturazione alla casa pastorale, che vennero completati nel novembre 1945¹⁹¹. La conclusione delle ostilità permise inoltre alla comunità di Valdese di riallacciare i rapporti non solo con l'*American Waldensian Aid Society* ma anche con la Chiesa valdese italiana. Nella primavera del 1946, ad esempio, la visita del pastore Guido Comba si trasformò nell'occasione per raccogliere una contribuzione speciale di oltre duemila dollari a favore non solo delle Valli valdesi ma anche dei diversi istituti ospedalieri ed assistenziali sparsi sulla penisola¹⁹².

I temi dell'identità e del racconto delle proprie origini divennero una delle priorità più importanti per la comunità di Valdese alla fine degli anni Quaranta. Nel 1947 venne creato uno speciale *Historical Collection Committee* con il preciso compito di raccogliere, censire e catalogare gli oggetti usati dai primi coloni della cittadina che vennero provvisoriamente sistemati all'interno di una delle sale della *Charles Albert Tron Hall*¹⁹³. Nel novembre di quello stesso anno, inoltre, l'inizio dei lavori di ristrutturazione del tempio si trasformarono in

¹⁸⁹ Lettera di Pietro Griglio a Giovanni Pons, 3 settembre 1943, in WHM, Serie *Valdese 50th Anniversary (1893-1943)*.

¹⁹⁰ *History and Heritage*, cit., p. 197.

¹⁹¹ *History and Heritage*, cit., p. 84.

¹⁹² *History and Heritage*, cit., p. 85.

¹⁹³ *Musee Vaudois à Valdese*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 25, 1 luglio 1949.

un'occasione per celebrare e ricordare tutti quegli uomini e quelle donne che, tra il 1897 e il 1899, avevano offerto gratuitamente il loro contributo per l'edificazione di quella struttura. Il locale di culto, pur mantenendo la sua pianta originale, venne interamente restaurato da cima a fondo, prima di essere solennemente riaperto al pubblico nel gennaio del 1949.

In quegli stessi anni, inoltre, molti cittadini di Valdese decisero di contribuire con generose elargizioni o doni a favore della Chiesa valdese in Italia. Nel 1947, ad esempio, l'imprenditore Albert Francis Garrou donò al comune di Prali una parte dei terreni su cui sarebbe in seguito sorto il Centro Ecumenico di Agape, nato per volontà del pastore valdese Tullio Vinay¹⁹⁴.

Nel settembre 1949 il pastore McClure venne chiamato a dirigere l'orfanotrofio presbiteriano di Barium Springs (Carolina del Nord) e fu quindi costretto ad abbandonare il proprio incarico¹⁹⁵. Il suo sostituto, Walter Hugh Styles, giunse a Valdese nel marzo dell'anno successivo. Gli anni Cinquanta furono un periodo molto florido per la comunità che decise di rafforzare ulteriormente i suoi rapporti sia con l'*American Waldensian Aid Society* che con la Chiesa valdese in Italia. Nel 1951 la visita ufficiale del Moderatore Achille Deodato divenne l'occasione per celebrare il rapporto di amicizia e fratellanza che legava i valdesi dai due lati dell'oceano. A pochi giorni dalla sua partenza, Deodato ricevette dalle mani del Concistoro la consistente somma di settecento dollari, a cui ben presto si aggiunse un dono di mille dollari da parte di Albert Francis Garrou¹⁹⁶. Nei primi mesi del 1954 il pastore Styles venne incaricato di supervisionare i lavori per la costruzione di un nuovo *Educational Building* che sarebbe servito da quel momento in avanti per ospitare le classi del catechismo e della Scuola domenicale. La struttura, costata quasi centocinquantamila dollari, venne interamente finanziata grazie alle donazioni dei membri della comunità e ufficialmente inaugurata nel gennaio del 1955¹⁹⁷.

¹⁹⁴ *A Century of Achievement*, New York, American Waldensian Aid Society, 1948, p. 4. Sulla nascita di Agape, cfr. T. VINAY, *L'amore è più grande. La storia di Agape e la nostra*, Torino, Claudiana, 1995. Sulla figura del pastore Tullio Vinay, si veda: P. VINAY, *Testimone d'amore. La vita e le opere di Tullio Vinay*, Torino, Claudiana, 2009.

¹⁹⁵ *Valdese (Etats Unis)*, in «L'Eco delle Valli Valdesi», 8, 22 febbraio 1950.

¹⁹⁶ A. DEODATO, *Le cose che stanno dietro. Memorie*, Pinerolo, Alzani, 2003, pp. 165-166.

¹⁹⁷ *Educational Building Committee Notes*, in WHM, *Serie New Educational Building (1954)*.

Negli anni Sessanta e Settanta la comunità di Valdese tornò ancora una volta ad occuparsi delle proprie radici e della propria storia, attraverso una lunga serie di iniziative. Il 26 maggio 1968 la comunità celebrò una speciale *Heritage Sunday* a cui ben presto seguirono altri appuntamenti interamente dedicati alla memoria dei primi coloni giunti nella Contea di Burke nel 1893 come ad esempio il dramma storico *The Land is Good* (conosciuto in seguito con il nome di *From This Day Forward*), scritto da Fred Cranford, che ancora oggi viene replicato con successo ogni estate. Nel 1973 il *Waldensian Heritage Museum* venne ufficialmente trasferito dalla *Charles Albert Tron Hall* in un nuovo edificio sorto all'angolo tra *Rodoret Street* e *St Germain Avenue*¹⁹⁸ che nel 2006 ha subito alcuni lavori di ampliamento e restauro. Nel 1976, infine, venne celebrato il primo *Waldensian Festival*, che ancora oggi si svolge annualmente durante il secondo weekend di agosto. La città di Valdese, che nel 1993 ha celebrato i suoi primi cento anni di storia, continua ancora oggi a rappresentare una delle eccellenze all'interno del complesso e multiforme panorama della Carolina del Nord.

Prima di concludere, occorre fare alcune considerazioni. La lunga e complessa vicenda della comunità di Valdese è caratterizzata da una serie di elementi peculiari che la differenziano rispetto alle altre comunità sorte nelle zone rurali degli Stati Uniti, come Monett e Wolf Ridge. In primo luogo, i valdesi stanziatisi nella Contea di Burke dovettero ben presto far i conti con un territorio che, a dispetto di una natura lussureggiante, risultava non essere particolarmente adatto alle coltivazioni. Con tenacia e pazienza, molte famiglie seppero «reinventarsi» quasi da zero, iniziando a sviluppare industrie o piccoli commerci in grado di migliorare le condizioni materiali della comunità.

Il rapido sviluppo industriale iniziato nelle prime decadi del Novecento fu inoltre uno dei fattori che contribuì maggiormente alla totale assimilazione della comunità valdese all'interno del complesso mosaico delle chiese evangeliche negli Stati Uniti. Il pastorato di James Henley Caligan alla fine degli anni Trenta del Novecento rappresentò un importante spartiacque: l'abbandono definitivo della lingua francese nelle attività di culto segnò la fine di un'epoca e l'inizio della piena integrazione di quella realtà religiosa nei meccanismi della Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti.

Un ultimo fattore che differenzia l'esperienza di Valdese da quella delle altre comunità valdesi sorte in aree rurali degli Stati Uniti è legata al concetto di *heritage*, traducibile in italiano come eredità culturale. Se

¹⁹⁸ *One Hundred Years (1893-1993). Valdese, North Carolina*, Valdese, 1993.

a Monett e a Wolf Ridge i processi di americanizzazione spinsero la popolazione a dimenticare il proprio passato o a recidere in modo definitivo i contatti e i rapporti che ancora li legavano alla Chiesa valdese, a partire dagli anni Quaranta del Novecento i valdesi della Carolina del Nord iniziarono a interrogarsi sul senso e sul significato della loro storia, intesa non tanto come una vicenda mitica ed irripetibile ma come una narrazione che può mantenersi in vita solo se raccontata, descritta e condivisa con il maggior numero di persone possibile. L'edificazione della nuova sede del *Waldensian Heritage Museum* e la nascita del *Waldensian Festival*, entrambe avvenute negli anni Settanta, vanno viste alla luce di questo processo di continua lettura e condivisione della storia valdese al pubblico. La sfida che oggi la comunità di Valdese affronta è quella di coniugare il proprio *heritage* con le problematiche e le tensioni della modernità, cercando di non cedere né al *business*, né al mero folklore. Pur completamente americanizzati negli usi e nei costumi, gli abitanti della cittadina conservano ancora oggi il ricordo e l'esempio di quegli uomini e quelle donne che oltre cento anni fa attraversarono l'oceano alla ricerca di una possibilità di riscatto, rimanendo però allo stesso tempo fedeli alla propria storia e ai propri luoghi di origine. Le parole scritte dal pastore Guido Comba nel 1927 risuonano ancora oggi come un monito e un auspicio per tutte quelle persone che, a livello spirituale o affettivo, vogliono ricollegarsi alla «grande famiglia valdese» che abbraccia i due lati dell'oceano: «Dans dix ans d'ici, Valdese sera encore beaucoup plus américanisée qu'aujourd'hui; mais nous sommes sûrs que, aussi longtemps que le coeur humain sera ce qu'il est, un rapprochement s'établira toujours entre nous et nos frères d'outre-mer, au nom de l'Eglise Vaudoise»¹⁹⁹.

¹⁹⁹ COMBA, *Une visite à Valdese*, cit.

IN THE HEART OF THE STATES. LA COMUNITÀ VALDESE DI NEW YORK

Nel corso della lunga storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, la città di New York ebbe un ruolo di primissimo piano. Nel periodo compreso tra il 1876 e il 1915, ben quattordici milioni di italiani lasciarono la loro terra per cercare fortuna oltreoceano, in Sud America oppure negli Stati Uniti. I primi a muoversi furono uomini e donne provenienti da alcune regioni del nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto), seguiti a ruota da persone di origine toscana o ligure. A partire dalla fine dell'Ottocento, questi connazionali vennero raggiunti da persone provenienti dal sud della penisola: tra il 1901 e il 1915 la maggior parte dei migranti italiani che giungeva nella *Upper Bay* di New York arrivava dalla Campania, dalla Sicilia oppure dalla Calabria¹.

Giunti nella *Big Apple*, gli emigranti dovevano superare i controlli gestiti in un primo tempo dallo stato di New York e poi, a partire dal 1890, dal governo federale degli Stati Uniti. Tra il 1855 e il 1890, gli italiani che sbarcavano a Manhattan nella zona della *South Street* dovevano passare attraverso l'*Emigrant Landing Depot*, aperto ufficialmente nell'agosto del 1855 all'interno del *Castle Clinton*, uno dei più antichi forti militari della città². Quando nel 1890 il governo federale degli Stati Uniti decise di farsi carico della gestione dei flussi migratori, il *Depot* venne definitivamente chiuso e due anni più tardi venne inaugurata una struttura di tre piani posta su Ellis Island. L'edificio, costruito in un primo tempo interamente in legno e costato la significativa cifra di 75.000 dollari, sarebbe rimasto aperto fino al novembre del 1954 e oggi ospita uno dei più grandi musei dedicati all'emigrazione, inaugurato ufficialmente nel 1990. Nei suoi primi anni di attività, la *Federal Immigration Station* dell'isola divenne l'unica e sola «porta d'accesso»

¹ L. S. BAILY, *Immigrants in the Lands of Promise. Italians in Buenos Aires and New York City (1870-1914)*, Ithaca (New York), Cornell University Press, 1999, p. 26.

² Per una panoramica sulle vicende legate al *Castle Clinton*, si veda: G. J. SVEJDA, *Castle Garden as an immigrant depot (1855-1890)*, New York, 1968.

per gli Stati Uniti d'America, dove «80 percent of the immigrants passed through within five hours and only 2 percent were denied entry»³.

Se alla fine dell'Ottocento l'immigrazione non era uno dei temi centrali dell'agenda politica del governo statunitense, la situazione sarebbe ben presto cambiata drasticamente. L'inizio della pesante crisi economica che colpì gli Stati Uniti a partire dal 1893 segnò infatti la nascita di molte associazioni e gruppi pesantemente contrari all'emigrazione, il cui scopo era quello di convincere il partito repubblicano e quello democratico a proporre disegni di legge in grado di limitare o eliminare radicalmente l'emigrazione in quel paese. Tra le varie associazioni sorte in quegli anni, una delle più importanti fu la *Immigrant Restriction League* di Boston, la quale proponeva una soluzione al problema dell'emigrazione: ogni persona giunta ad Ellis Island avrebbe dovuto superare uno speciale *literacy test*, nel quale venivano analizzate le capacità dei vari soggetti, scremando così le persone «able» dagli «undesirable foreign elements»⁴. Nel 1895 la *League* strinse un profondo rapporto di collaborazione con il noto senatore repubblicano Henry Cabot Lodge (1850-1924) che nel dicembre di quello stesso anno propose al Senato un disegno di legge dedicato all'immigrazione che riprendeva alcune istanze presentate nel corso degli anni precedenti dall'associazione di Boston. Il *Literacy Bill* (conosciuto anche con il nome di *Lodge Bill*) venne approvato dalle due *houses* del Congresso, pur con alcune modifiche, nel febbraio del 1897 ma l'allora presidente Grover Cleveland decise di opporsi a un tale disegno di legge, che venne per questo immediatamente accantonato. Il fallimento del *Lodge Bill* non fermò i movimenti e le associazioni anti-emigranti che, al contrario, ripresero nuovo vigore all'inizio del Novecento grazie a una serie di violente campagne stampa ideate per raccogliere consensi soprattutto nella *working class* statunitense. Tali iniziative ebbero l'effetto sperato: nel 1904, ad esempio, l'*American Federation of Labor* (AFL), sorta a Columbus (Ohio) nel 1886, iniziò a sostenere la necessità di urgenti misure restrittive nei confronti degli emigranti, considerati come «inferior, strikebreakers and pliant dupes of the employers»⁵. Nella stessa città di New York, tra il 1901 e il 1914, molte associazioni dei lavoratori e giornali popolari iniziarono a fomentare un violento e aspro sentimento anti-italiano: i nostri connazionali venivano costantemente descritti

³ BAILY, *Immigrants in the Lands of Promise*, cit., p. 53.

⁴ Ivi, p. 84.

⁵ Ivi, p. 85.

come «ignorant, volatile, dishonest and dirty: criminals who clustered in urban ghettos and who refused to assimilate»⁶.

Negli anni successivi alla Prima guerra mondiale il governo federale degli Stati Uniti, oltre a disporre controlli più severi e selettivi sugli emigranti in arrivo a Ellis Island, iniziò a emanare una serie di leggi sempre più restrittive nei confronti delle persone provenienti dall'estero che culminarono con il cosiddetto *Johnson Act* del 1921 e il *National Quota Act* del 1924. Le due leggi, votate quasi all'unanimità dai membri del Congresso degli Stati Uniti, avevano il preciso scopo di limitare l'accesso negli USA agli emigranti di origine ebraica o provenienti dall'Europa del Sud e dell'Est, oltre a proibire l'ingresso agli uomini e alle donne provenienti dall'Asia e dai paesi arabi. Le limitazioni proposte dalle due leggi erano, agli occhi dei firmatari, l'unico modo possibile per «maintain the racial preponderance of the basic strain on our American people and thereby to stabilize the ethnic composition of the population»⁷. Il *National Quota Act*, inoltre, stabiliva precise «quote di ingresso» per ogni paese che finirono per colpire pesantemente soprattutto gli emigranti di origine italiana: tra il 1924 e il 1927 il loro numero passò da duecentomila a «soli» quattromila all'anno⁸.

Pur dovendo fare i conti con una crescente ostilità e diffidenza da parte della popolazione, gli italiani giunti a New York decisero di stabilirsi fin da subito in due *boroughs* ben precisi della città: all'inizio del 1900, il sessantotto per cento degli emigranti di origine italiana viveva a Manhattan mentre il restante trentadue per cento aveva deciso di stabilirsi a Brooklyn. Sull'isola di Manhattan, diversi emigranti provenienti dal nord e dal sud della penisola avevano trovato – a partire dalla metà dell'Ottocento – alloggio a *East Harlem* e nell'*Upper East Side*, in una zona grossomodo compresa tra la 84th Street e la 114th Street⁹. Negli ultimi anni del XIX secolo, però, le due zone iniziarono a essere sovraffollate e ciò spinse molti nuovi emigranti – soprattutto quelli provenienti dal Nord Italia – a cercare una sistemazione nel *West Side* dell'isola, in quartieri come il *West Village* o l'*Upper West Side*. La zona dove però confluirono più italiani fu sicuramente *Mulberry Street*, oggi parte del quartiere conosciuto con il nome di *Little Italy*. I primi a trovare alloggio in quella strada furono artigiani, ristoratori e piccoli

⁶ Ivi, p. 87.

⁷ M. A. JONES, *American Immigration*, Chicago, University of Chicago Press, 1960, p. 277.

⁸ *Ibid.*, p. 278.

⁹ BAILY, *Immigrants in the Lands of Promise*, cit., p. 124.

commercianti di origine ligure che ben presto vennero raggiunti da molti altri connazionali provenienti da altre regioni della penisola.

Nel giro di pochi decenni, la colonia italiana di *Mulberry Street* iniziò a crescere vertiginosamente e venne ben presto costretta a allargare i propri confini, fino a toccare altre aree limitrofe tra cui la famigerata zona dei *Five Points*, conosciuta come uno dei quartieri più malfamati e poveri dell'intera città. In questo complesso quadro si situa la vicenda della comunità valdese di New York, la cui nascita può essere fatta risalire alle ultime decadi del XIX secolo.

La Mission di Baxter Street e Crosby Street a Little Italy: tra successi e fallimenti (1876-1891).

I primi tentativi di far sorgere una comunità valdese a New York risalgono al 1876 e sono legati alla figura di Pietro Monnet. Originario delle Valli valdesi, Monnet si era trasferito giovanissimo in Svizzera dove si era avvicinato agli ambienti della Missione di St. Chrischona, una comunità protestante di impronta pietista fondata nel 1840 a Bettingen (Cantone Basilea città). Dopo aver completato gli studi teologici e essere ritornato in Italia, nel 1875 venne assunto in qualità di evangelista dal Comitato di Evangelizzazione della Chiesa valdese. Inviato a occuparsi della comunità di lingua italiana ad Alessandria d'Egitto, l'uomo dovette ben presto far fronte a una profonda crisi che stava lentamente mettendo a repentaglio le possibilità di sopravvivenza di quel nucleo evangelico. Fiaccato e depresso per la situazione di quell'opera, nel giugno del 1876 decise di abbandonare l'Egitto per recarsi temporaneamente negli Stati Uniti, al fine di migliorare la conoscenza della lingua inglese¹⁰.

Giunto nella *Big Apple*, Monnet entrò in contatto con due evangelici di origine italiana: il giovane manovale Giovanni Albinola e Andrea Cereghino (1834-1897), membro della comunità valdese di Favale di Malvaro (Genova) e cugino del maestro evangelista Stefano Cereghino. I due uomini invitarono Monnet a tenere alcuni culti in alcune zone di *Little Italy* che, nel giro di pochi mesi, riuscirono a raccogliere un sempre maggior numero di uditori, non solo di origine valdese. La permanenza di Monnet a New York, però, fu alquanto breve: deciso a riprendere l'opera interrotta ad Alessandria d'Egitto, l'uomo fece ritorno in Italia nel gennaio 1877, lasciando la piccola ma vivace «comunità val-

¹⁰ L. PILONE, *Pietro Enrico Monnet*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=469.

dese italiana di Nuova York» alle cure di Cereghino che, nel febbraio di quello stesso anno, decise di rivolgersi al pastore Matteo Prochet per richiedere formalmente l'invio di «uno come il signor Pietro Monnet, ovvero uno che fosse abile a predicare il Vangelo in questa Città e che sapesse la lingua Inglese»¹¹.

Pur comprendendo la portata di una tale richiesta, il presidente del Comitato di Evangelizzazione decise di capire se effettivamente tale comunità, incapace di poter sopravvivere autonomamente, avrebbe potuto fare affidamento sul supporto e sull'aiuto di qualche generoso finanziatore in grado di interessarsi alla causa degli emigrati evangelici italiani di New York. Per questo motivo nell'aprile del 1877 Prochet si mise in contatto con la signora Elizabeth Crosby, una delle personalità più influenti all'interno della *New York City Mission and Tract Society*. L'associazione, fondata nel febbraio 1827 con il nome di *New York City Tract Society*, aveva come scopo quello di «supplying with Bibles and Tracts the shipping, markets, humane and criminal institutions [...] of the city of New York»¹², attraverso una capillare opera missionaria che si estendeva in tutti i *wards* della città. Riorganizzata nel 1896, l'associazione decise da quel momento in avanti di occuparsi della salute morale e spirituale di tutti quegli emigranti che vivevano nei quartieri più poveri e malfamati al di sotto della *14th Street*. Nella lunga lettera, Prochet ricordava alla signora che per poter far nascere una comunità valdese nella *Big Apple* occorreva non solo dar vita a un «local Italian Evangelisation Committee responsible for the necessary expenses to the implanting and developing of a Waldensian mission among the Italians of New York» ma occorreva inoltre inviare sul posto «one of our divinity students who have finished their theological course in Florence (Italy)» che, supportato da una speciale borsa di studi, avrebbe potuto avere «an opportunity to see a little of the world and of the work of other churches in New York City»¹³.

La lettera di Prochet convinse la signora Crosby a rivolgersi a Albinola che, dopo la partenza di Cereghino, era rimasto alla guida della piccola comunità valdese di *Little Italy*. L'uomo decise di seguire

¹¹ Lettera di Andrea Cereghino a Matteo Prochet, 7 febbraio 1877 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹² *51st Annual Report of the New York City Mission and Tract Society*, New York, 1878, p. 4. Per una panoramica sulla storia della *New York City Mission and Tract Society* si veda: P. ROMITA, *New York City Mission Society*, Portsmouth (NH), Arcadia Publishing, 2003.

¹³ Lettera di Matteo Prochet a Mrs. Crosby, 10 aprile 1877 in ATV, Serie V, fascicolo 499, *Copialettere Matteo Prochet (1877)*.

l'esempio del suo predecessore e, nel dicembre 1878, inviò una lunga lettera a Prochet nella quale affermava con sicurezza che «l'idea vostra e della signora Crosby di stabilire una vera e propria chiesa valdese italiana in questa città [...] è saggia». Agli occhi dell'uomo, la cooperazione tra la Chiesa valdese italiana e la *New York City Mission and Tract Society* avrebbe permesso di «trovare tutti i necessari mezzi per organizzare e supportare una nuova realtà ecclesiastica, cosa non molto difficile nel principio». Oltre alle questioni di carattere economico, Albinola richiedeva al Comitato di Evangelizzazione di inviare un ministro di culto preparato e disposto a «attendere a quanto è necessario per ottenere il desiderato intento, cioè quello di salvare delle anime, cosa assai indispensabile in una città come questa»¹⁴. Gli entusiasmi dell'uomo vennero però frenati da Prochet che nella sua risposta datata 11 febbraio 1879 affermava senza giri di parole di non essere disposto a inviare in città un pastore, ma solo un giovane candidato in teologia. Il motivo era semplice: secondo il presidente del Comitato di Evangelizzazione,

formare meglio i nostri operai è una necessità del momento. È ovvio che più un uomo si è arricchito di conoscenze che ha aggiunto alla sua fede ed al suo zelo e più la sua attività sarà utile e fruttifera. Appunto perchè pochi e sparpagliati da un capo all'altro della penisola, i nostri uomini, una volta lanciati nella mischia devono andare avanti soli, con poca esperienza del mondo e del come s'evangelizza. Ecco perchè desidererei che un nostro studente in teologia, finiti i suoi studi s'andasse in NY. Là egli imparerebbe l'inglese e [...] vedrebbe altri cristiani al lavoro. Infine, tornerebbe a casa con più conoscenze con più zelo e forse con più fede¹⁵.

Il netto rifiuto opposto da Prochet alla richiesta avanzata da Albinola non fermò tuttavia le attività della *New York Mission and Tract Society* che nel luglio 1883 fondò nel cuore di *Little Italy* la cosiddetta *Baxter Street Mission*, nella quale confluirono immediatamente i valdesi e i convertiti guidati da Albinola. La nuova realtà ecclesiastica, le cui attività erano svolte in lingua italiana e inglese, venne affidata alle cure di un missionario statunitense e del giovane Andrea Carigliano, un tipografo convertitosi al protestantesimo dopo essere giunto negli Stati

¹⁴ Lettera di Giovanni Albinola a Matteo Prochet, 18 dicembre 1878 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁵ Lettera di Matteo Prochet a Giovanni Albinola, 11 febbraio 1879 in ATV, Serie V, fascicolo 504, *Copialettere Matteo Prochet (1879)*.

Uniti. Su consiglio della signora Crosby, l'uomo decise di entrare ancora una volta in contatto con Prochet, con il preciso scopo di convincere il Comitato di Evangelizzazione a mandare un operaio a gestire un campo di lavoro che diventava promettente ogni giorno di più e dove i valdesi e i convertiti di origine italiana «are quite, attentively and they are coming by the hundreds: they welcome the Gospel with joy and accept the good privileges which we give them through the help of the Lord Jesus»¹⁶.

Le pressanti e insistenti richieste che provenivano da New York spinsero il Comitato di Evangelizzazione a inviare in quella città Giovanni Gardiol, un giovane candidato in teologia che, oltre a occuparsi della *Baxter Street Mission*, avrebbe perfezionato i suoi studi presso l'*Union Theological Seminary*, all'epoca una delle più importanti e prestigiose facoltà teologiche appartenenti alla Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti. Giunto a New York nel settembre del 1883, il giovane decise di entrare subito in comunicazione con Carigliano, seguendo allo stesso tempo le attività della *Mission*. In una lunga lettera inviata a Prochet, Gardiol descriveva con minuzia di particolari il culto e le varie attività ecclesiastiche che si svolgevano il mercoledì sera e la domenica pomeriggio a Baxter Street:

Il Mercoledì, Carigliano mi condusse a Baxter Street. [...] La sala capace di 80 a 100 persone è a pianterreno, [...] c'è un harmonium e il canto occupa la parte più importante del culto. Domenica pomeriggio assistetti all'altra funzione religiosa: [...] si comincia con leggere dei salmi delle preghiere e talvolta litanie tolte da un libro italiano intitolato *Il Servizio Divino per la chiesa Italiana* estratto se non erro dal libro di preghiere della chiesa episcopale¹⁷. Si legge poi una porzione dell'Evangelo e poi un predicatore parla allora in inglese (non conoscendo una parola d'italiano) e viene tradotto il suo discorso frase

¹⁶ Lettera di Andrea Carigliano a Matteo Prochet, 6 agosto 1883 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁷ Il testo a cui Giovanni Gardiol allude nella sua corrispondenza è «L'ordine del servizio divino per la mattina e per la sera, e dell'amministrazione dei sacramenti, estratto dal Libro delle Preghiere Pubbliche della Chiesa Episcopale; con salmi ed inni per le missioni italiane», scritto dal pastore Costantino Stauder nel 1874. Per una panoramica sulla genesi di quell'opera e sulla controversa figura di Stauder, si veda: S. VILLANI, *Le tre vite di Costantino Stauder (1841-1913), la chiesa episcopale italiana di New York e la comunità italiana di Londra tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento*, in «Altreitalie. Rivista internazionale di studi sulle migrazioni italiane nel mondo», n. 49, luglio-dicembre 2014, pp. 48-79.

per frase dal signor Carigliano. Il canto manca del tutto e sto pensando al modo di introdurlo¹⁸.

Parallelamente alle attività di culto, i locali ospitavano inoltre una scuola serale gratuita in cui Carigliano impartiva lezioni di lingua inglese e una piccola scuola industriale pensata esplicitamente per le ragazze e le donne della comunità. Pur constatando che gli sforzi compiuti dalla *New York City Mission and Tract Society* stavano dando ottimi frutti, Gardiol concludeva la sua lettera ricordando che *Baxter Street* era situata

nelle vicinanze di *Five Points*, una piazzetta sulla quale sboccano più strade del quartiere il più malfamato di tutta Nuova York. In quei dintorni abitano appunto il più degli Italiani che probabilmente contribuiscono non poco a far la reputazione del quartiere. Non li conosco molto ancora ma da quello che sento non sono poi la miglior gente della città certamente¹⁹.

Oltre a occuparsi degli evangelici di *Baxter Street*, Gardiol venne chiamato a dirigere un'altra missione di lingua italiana che sorgeva a *Crosby Street*, dove la situazione risultava essere molto più caotica e complessa. Le attività ecclesiastiche erano infatti scarsamente frequentate e il missionario americano che si occupava di quella *Mission* non sembrava avere molto a cuore le sorti di quell'opera:

quell'uomo il più delle volte si limita, durante il culto, a leggere un lungo sermone tradotto in italiano [...]. Il sermone in se stesso è *assommant* [noioso], la lettura fatta piuttosto senza senso in una lingua e con una pronuncia orribile [...]. Cosicché colla migliore intenzione del mondo forse non riesce però che ad annoiare e stancare la gente²⁰.

Deciso a potenziare entrambe le missioni, il giovane incominciò un profondo e capillare lavoro volto alla creazione di nuove attività ecclesiastiche come ad esempio una piccola corale a *Baxter Street* e una Scuola domenicale a *Crosby Street*, che nel giro di pochi mesi iniziò a ospitare oltre ottanta bambini. La maggior parte di essi, costretti a lavorare fin da piccoli in strada, avevano sviluppato nel corso del tempo abitudini poco consone alla loro giovane età: «La classe che seguò, di 35

¹⁸ Lettera di Giovanni Gardiol a Matteo Prochet, 4 settembre 1883 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti - Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.*

bambini, è quasi interamente composta da lustrascarpe. Sono veri piccoli selvaggi: pare che la miseria li impedisca di crescere, son tutti vecchi ma piccini. Eppoi hanno tutti i vizi e le malizie che bambini da 9 a 14 anni possono avere quando vivono nelle strade di Nuova York»²¹.

Pur riuscendo nel giro di poco tempo a ottenere ottimi risultati, Gardiol ben presto dovette far fronte a una lunga serie di piccole e grandi difficoltà, soprattutto per quanto riguardava i rapporti tra i membri di chiesa di origine italiana e i missionari americani incaricati di occuparsi delle attività in lingua inglese. Questi ultimi dimostrarono infatti un atteggiamento molto restio e diffidente nei confronti degli italiani che il più delle volte si trovavano vistosamente penalizzati rispetto agli altri membri che frequentavano le due missioni:

A Baxter Street [...] avevamo una scuola d'inglese due volte per settimana in una stanza mal riscaldata, dove gli intervenuti non avevano nemmeno posto per poter scrivere una parola fuorchè servendosi dei loro ginocchi quale tavolino. E quella sala ci fu tolta dal missionario in carica per trasformarla in dormitorio per operai. Il signor Carigliano mi diceva che questo locale era stato aperto per la missione italiana specialmente ma ben presto i missionari statunitensi decisero che gli aiuti dovevano essere forniti solo più agli uditori inglesi e non a quelli italiani²².

Le tensioni sorte sul finire del 1883 tra Gardiol e i missionari americani esplosero con lacerante violenza a partire dall'estate dell'anno successivo. Al fine di aumentare il numero dei partecipanti ai culti, che avevano subito un drastico calo di uditori a causa della bella stagione, molti missionari avevano deciso di iniziare a versare regolarmente «cinque o dieci soldi nelle tasche dei membri di chiesa per farli venire a passare un'ora nella nostra sala». Tale pratica, considerata «sconcertante e totalmente immorale», costrinse Gardiol a «litigare e lottare con tutte le mie forze contro tali soggetti [i missionari], per revenire ad avere regolarità ed ordine all'interno delle nostre attività»²³. Gli sforzi del giovane, però, risultarono del tutto vani: molti membri di chiesa – profondamente delusi da quello che stava accadendo – decisero di abbandonare definitivamente le due missioni che entrarono lentamente in una

²¹ Lettera di Giovanni Gardiol a Matteo Prochet, 18 ottobre 1883 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

²² *Ibid.*

²³ Lettera di Giovanni Gardiol a Matteo Prochet, 22 luglio 1884 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

fase di stagnazione e di crisi. Nell'agosto del 1884 Gardiol, pronto a gettare la spugna dopo neppure un anno dal suo arrivo, dichiarava sconsolato che «al nostro culto gli italiani non ci vogliono venire: [...] chi si rispetta un poco non viene alle nostre radunanze»²⁴. Pur profondamente segnato dai conflitti che stavano lacerando le due comunità poste sotto la sua guida, il giovane venne prontamente spronato da Matteo Prochet che, confidando nella sua tenacia e nel suo sangue freddo, lo invitò a continuare nella sua opera tra gli italiani di New York. Rinfrancato dalle parole provenienti dall'Italia, il candidato in teologia decise di concentrare i suoi sforzi sulla missione di *Crosby Street* che, in breve tempo, tornò ad accogliere un gran numero di evangelici di lingua italiana. Allo stesso tempo, Gardiol strinse un profondo rapporto di collaborazione con il pastore Antonio Andrea Arrighi che, anch'egli sostenuto dalla *New York Mission and Tract Society*, aveva predicato per alcuni anni nei locali della *Five Points House of Industry* per poi fondare, nei primi mesi del 1885, la *Broome Street Tabernacle* ovvero la prima *Italian Church* sorta negli Stati Uniti d'America²⁵. Pur riuscendo a raccogliere alcuni successi, Gardiol si trovò ben presto a fare i conti con le conseguenze della pesante crisi economica che si stava abbattendo sugli Stati Uniti e in special modo sulle grandi città come New York, dove «ci sono più di 250.000 persone senza lavoro, senza una casa [...] e molti s'intende sono padri di famiglia»²⁶.

Deciso a far ritornare in Italia il giovane, ormai pronto a essere consacrato pastore, nel marzo 1885 Matteo Prochet tornò nuovamente a mettersi in contatto con il *Board* della *New York City Mission and Tract Society*, affermando di essere disposto a inviare «another young man to continue Gardiol's work among the Italians, for other two years»²⁷. La concisa risposta dell'organizzazione americana non lasciava spazio a alcuna replica: «Mr. Gardiol must not look to our organization

²⁴ Lettera di Giovanni Gardiol a Matteo Prochet, 23 agosto 1884 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

²⁵ Per una dettagliata biografia di Antonio Andrea Arrighi si veda: J. B. BISCEGLIA, *The Pioneer as a Soul Winner. Rev. Antonio Andrea Arrighi*, in «Italian Evangelical Pioneers», Kansas City (MO), Brown-White-Lowell Press, 1948, pp. 18-21.

²⁶ Lettera di Giovanni Gardiol a Matteo Prochet, 27 febbraio 1885 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

²⁷ Lettera di Matteo Prochet ai membri del Board della NYC Mission, 18 marzo 1885 in ATV, Serie V, fascicolo 529, *Copialettere Matteo Prochet (1885)*

for any payment after April 1st 1885. We do not expect you to send another preacher to the Italians here»²⁸. Non sappiamo esattamente i motivi che spinsero la *New York City Mission and Tract Society* a interrompere i rapporti con Giovanni Gardiol, soprattutto considerando gli ottimi risultati raggiunti nel corso del periodo che il giovane aveva trascorso negli Stati Uniti. Deciso a chiarire la situazione, il presidente del Comitato di Evangelizzazione cercò di mettersi in contatto con il giovane che però fece letteralmente perdere le sue tracce. Prochet, profondamente amareggiato per il comportamento di Gardiol, scrisse per un'ultima volta al *Board* dell'organizzazione americana porgendo le sue più sentite scuse per quanto era accaduto e ribadendo allo stesso tempo che «I thought that the young man would write to me that he was to come back. On the contrary he has kept silent so that I am nor informed of his location nor do I know who support him»²⁹.

Con la «fuga» di Gardiol, i piani per la creazione di una congregazione valdese a New York vennero accantonati del tutto e l'esperienza delle missioni di *Baxter Street* e *Crosby Street* venne ben presto bollata come un fallimento su più fronti. Pur non avendo più un ruolo attivo all'interno delle vicende delle comunità protestanti di lingua italiana nella *Big Apple*, il Comitato di Evangelizzazione continuò ad avere rapporti cordiali e periodici con la *New York City Mission e Tract Society* che, nel maggio del 1891, decise di rivolgere alcuni «fraterni consigli» ai valdesi italiani. Secondo i membri dell'associazione, l'unico modo per poter fondare una congregazione valdese era quello di inviare un pastore in grado di trattenersi negli Stati Uniti «at least a couple of years» non solo «to get into our way of working» ma anche per sviluppare «fundamental skills and to develop the largest power for good»³⁰. L'invito dell'associazione americana non rimase inascoltato: all'inizio del XX secolo tutto era ormai pronto per far sorgere ufficialmente una comunità valdese in quella grande metropoli.

²⁸ Lettera di Martha Atterbury a Matteo Prochet, 3 aprile 1885 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

²⁹ Lettera di Matteo Prochet ai membri del Board della NYC Mission, 19 febbraio 1886 in ATV, Serie V, fascicolo 532, *Copialettere Matteo Prochet (1885-1886)*.

³⁰ Lettera di Martha Atterbury a Matteo Prochet, 28 maggio 1891 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

Former une Eglise vivante: l'opera di Alberto Clot, la nascita della Waldensian Union e il pastorato di Pietro Griglio (1908 – 1914).

Nell'aprile del 1908 comparve sulle colonne dell'*Écho des Vallées* un articolo intitolato *Les Italiens à New-York*. Nel lungo testo, l'anonimo articolista dichiarava che «Les italiens à New-York sont au nombre de 500.000, à peu près, distribués comme suit: à Manhattan et Bronx 300.000; à Brooklyn 100.000, dans les autres *bourgs* 100.000». I numeri, alquanto consistenti, sarebbero cresciuti nel giro di poco tempo e ben presto la *Big Apple* sarebbe diventata «la plus grand ville Italienne du monde». Giunti negli Stati Uniti, molti emigranti si erano convertiti al protestantesimo, entrando ben presto a far parte di una delle tante *denomination* presenti in città: «L'Eglise Méthodiste a 15 églises dans Manhattan et le Bronx, et 4 à New-York. [...] Les Baptistes ont 4 stations. Les Presbytériens ont 3 missions, avec une salle de lecture, et un établissement pour jeunes gents»³¹. In una realtà religiosa così complessa e florida, mancava del tutto la presenza della Chiesa valdese che, a detta dell'articolista, non poteva lasciarsi sfuggire una così ghiotta occasione: i valdesi e il resto degli emigranti di origine italiana erano infatti «certainement accessible à l'Évangile, et [...] il sont plein d'enthousiasme pour répandre la connaissance du Sauveur. [...] Ils sont heureux quand ils savent qu'au moyen-âge naquit en Italie l'Eglise Vaudoise qui fut la première Eglise protestante du monde»³². Pur usando toni fin troppo entusiastici, l'anonimo estensore dell'articolo stava mettendo in luce un fatto: gli emigranti giunti dalle Valli valdesi a New York a cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo erano stati «abbandonati» dal punto di vista religioso e rischiavano di essere ben presto assorbiti e assimilati all'interno della realtà religiosa statunitense.

La massiccia emigrazione dei valdesi alla volta degli Stati Uniti spinse il pastore Arturo Muston, subentrato a Matteo Prochet alla guida del Comitato di Evangelizzazione nel 1906, non solo a rivolgere una «speciale attenzione [...] a quel che si fa e quel che si dovrebbe fare a pro dei nostri concittadini d'oltre Oceano» ma anche a «non disinteressarsi di quei nostri conterranei che, venendo al Vangelo, devono sentirsi non isolati od esoticamente collegati a Chiese estere, ma congiunti

³¹ *Les Italiens à New-York*, in «L'Écho des Vallées», 17, 2 aprile 1908.

³² *Ibid.*

alla loro famiglia evangelica italiana»³³. Per questo motivo, a partire dall'ottobre del 1908 il Comitato di Evangelizzazione inviò a Rochester (New York) il pastore Alberto Clot in qualità di *rappresentante della Chiesa valdese per le Chiese protestanti degli Stati Uniti e del Canada*. La scelta della località non fu affatto casuale: in quella città, infatti, era presente un consistente nucleo di evangelici provenienti dalla comunità valdese di Grotte (Agrigento), guidata per cinque anni dallo stesso Clot³⁴. Pur dovendosi occupare di un campo di lavoro particolarmente vasto, fin da subito il pastore si dedicò anima e corpo alla sua opera, stringendo profondi rapporti di collaborazione con le varie *denomination* statunitensi e con diverse associazioni come l'*American Waldensian Aid Society*, sorta a New York nel 1906 con il preciso scopo di sostenere la causa della Chiesa valdese in Italia³⁵.

Dotato di un carattere tenace e energico, Clot ebbe un ruolo fondamentale nella nascita di alcune comunità evangeliche di lingua italiana negli Stati Uniti: il 4 luglio 1909, ad esempio, il pastore assistette all'inaugurazione dell'*Italian Waldensian Presbyterian Church of the Evangel* (sic) di Rochester, il cui primo ministro di culto fu Giovannino Tron, in precedenza alla guida della comunità presbiteriana di Poughkeepsie (New York). Nella lunga lettera inviata a Arturo Muston per descrivere la cerimonia di inaugurazione, Clot affermava senza giri di parole che in molti ambienti evangelici statunitensi «i Valdesi sono malvisti o meglio la Chiesa Valdese d'Italia ed i suoi pastori sono creduti superbi, orgogliosi, indifferenti se non contrarii all'opera in America». L'unico modo per poter risolvere questo grave problema era quello di «introdurre elementi Valdesi fra gli evangelisti e pastori italiani d'America, poiché fra alcuni anni potranno fare molto per noi»³⁶ e inoltre fondare una comunità valdese in una delle città-simbolo degli USA, ovvero New York.

Nell'estate di quello stesso anno, Clot iniziò a predicare in italiano e in francese in alcune delle più importanti chiese evangeliche della città, attirando ogni volta un buon numero di valdesi «ai quali normalmente nessuno bada e che si danno – molti – all'incredulità e alla corruzione». La questione, agli occhi del pastore, non era affatto di secondo piano: se veramente la Chiesa valdese voleva lasciare un segno all'interno del-

³³ *Relazione annua sulle Opere di Evangelizzazione in Italia e all'estero presentata al Venerabile Sinodo*, 1909, Torre Pellice, Tipografia Alpina, p. VI.

³⁴ L. PILONE, *Alberto Clot*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=470.

³⁵ Cfr. *infra*, capitolo *A bridge across the Ocean*.

³⁶ Lettera di Alberto Clot a Arturo Muston, 14 luglio 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

la storia religiosa degli Stati Uniti, occorreva iniziare «un lavoro speciale, provvidenziale a favore dei valligiani residenti nella città di New York»³⁷, inviando un pastore in grado di occuparsi a tempo pieno di una tale opera. Oltre all'invio di un ministro di culto, vi era un altro problema non meno importante da risolvere: i valdesi, non possedendo un proprio edificio di culto, avrebbero dovuto trovare una comunità newyorkese disposta a affittare o a cedere in comodato d'uso i propri locali almeno una volta alla settimana. Grazie all'aiuto della signora Mary Dorman, all'epoca *Corresponding Secretary* dell'*American Waldensian Aid Society*, Clot riuscì a mettersi in contatto con gli ambienti della *Church of the Strangers*, una comunità non denominazionale sorta nel 1868 grazie all'opera del pastore Charles Alexander Force Deems (1820 – 1893) e che dal 1898 aveva la sua sede all'angolo tra la *Eight Avenue* e la *57th Street*³⁸. La comunità, che fin da subito apparve molto lieta di ospitare nei propri locali una nuova realtà evangelica, decise di concedere in comodato d'uso «la loro Cappella e un piccolo ma funzionale alloggio», oltre a promettere di pagare «quasi per intero le spese del nuovo pastore»³⁹.

Risolto il problema logistico, occorreva ancora trovare qualcuno non solo disposto a trasferirsi per alcuni anni a New York ma anche pronto a seguire passo a passo gli sviluppi della nuova comunità valdese. La scelta ben presto ricadde su Pietro Griglio che, agli occhi di Clot, avrebbe potuto intraprendere «con coraggio e *pluck* [determinazione] quest'opera. Ci sono già più di 200 Valdesi, molti ottimi; quasi tutti al centro della città. [...] Griglio poi si farebbe onore, organizzando una Chiesa. Ne ho parlato a parecchi Valdesi di New York che sarebbero pronti ad aiutarlo»⁴⁰. Oltre a occuparsi della cura dei valdesi della *Big Apple*, Griglio avrebbe anche dovuto insegnare presso l'*Italian Department* della *Bible Teachers' Training School*, all'epoca diretta dal dottor Wilbert White⁴¹.

Pur condividendo le idee di Alberto Clot, Arturo Muston continuava a dimostrare un certo scetticismo verso la nascita di una realtà valdese a New York. Nel febbraio del 1910, però, il presidente del Comitato di

³⁷ Lettera di Alberto Clot a Arturo Muston, 4 agosto 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

³⁸ D. W. DUNLAP, *From Abyssinian to Zion. A Guide to Manhattan's Houses of Worship*, New York, Columbia University Press, 2004, p. 266.

³⁹ Lettera di Alberto Clot a Arturo Muston, 20 agosto 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁴⁰ Lettera di Alberto Clot a Arturo Muston, 22 settembre 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁴¹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 164.

Evangelizzazione cambiò finalmente idea. Recatosi negli Stati Uniti insieme all'ex gesuita e redattore de «La Civiltà Cattolica» Giorgio Bartoli per raccogliere collette e doni in favore dell'opera di evangelizzazione della Chiesa valdese in Italia, Muston fece tappa a New York e poté constatare con i propri occhi la veridicità delle parole di Clot. Nel corso del loro breve soggiorno in quella città Muston e Bartoli – coadiuvati da Alberto Clot – predicarono per diversi giorni «l'Évangile à leurs compatriotes, en langue française et italienne», riuscendo sempre a far accorrere un «gran public, qui a été fort nombreux»⁴².

Nell'ottobre di quello stesso anno, il Comitato di Evangelizzazione inviò nella *Big Apple* Pietro Griglio. Appena giunto in città, il pastore cercò di radunare attorno a sé il maggior numero di valdesi possibili, organizzando non solo un culto ogni domenica pomeriggio nei locali della *Church of The Strangers* ma anche qualche «réunion sociale ou récréative»⁴³ ogni giovedì sera. La situazione, però, si rivelò più complicata del previsto: la maggior parte dei valdesi residenti a New York era infatti impiegata come lavapiatti, camerieri o domestici, attività che non permettevano una frequentazione assidua e regolare alle diverse attività ecclesiastiche. Inoltre, molti di essi dimostrarono una certa freddezza e scetticismo nei confronti dell'opera svolta dal pastore. Al fine di far comprendere ai valdesi di New York la bontà e la serietà del suo ministero, nel novembre 1910 Griglio scrisse una lunga lettera aperta che venne pubblicata un mese più tardi anche sulle colonne de «L'Écho des Vallées». Nel testo, il pastore ricordava che il miglior modo per poter mostrare concretamente la propria lealtà e fedeltà alla Chiesa valdese era quello di partecipare non solo alle diverse attività ecclesiastiche ma anche al «notre culte avec le plus d'assiduité possible, c'est à dire chaque fois que vous n'en êtes pas réellement empêchés». L'appello non era solo rivolto a quei valdesi che, oberati dagli impegni lavorativi, «ne sont libres que chaque quinze jours» o che «ne le sont presque jamais le dimanche après midi» ma soprattutto agli «increduli», ovvero a quelle persone che «ne sentent pas le besoin de s'unir à nous pour rendre le culte à Dieu, à ce Dieu auxquels ils sont redevables [...] de l'état de prospérité relative où ils se trouvent»⁴⁴. Pur rendendosi conto che il futuro avrebbe potuto riservare difficoltà e ostacoli, Griglio riponeva molta fiducia nei valdesi residenti in città:

⁴² *Chronique vaudoise. New-York*, in «L'Écho des Vallées», 13, 1 aprile 1910.

⁴³ *Chronique vaudoise. New-York*, in «L'Écho des Vallées», 49, 9 dicembre 1910.

⁴⁴ P. GRIGLIO, *Correspondance. New York*, 22 novembre 1910, in «L'Écho des Vallées», 52, 30 dicembre 1910.

J'attends de vous de grandes choses – Savez-vous pourquoi? – Parce que vous êtes jeunes et qu'à votre âge on a de l'enthousiasme et du dévouement. Vraiment je ne pourrais concevoir que vous restiez froids ou indifférents à mon appel, quand le seul motif qui me pousse à aller vers vous est celui de vous faire du bien et de m'en faire à moi-même⁴⁵.

La lettera di Griglio ebbe l'effetto desiderato e in breve tempo oltre sessanta persone cominciarono a frequentare le attività ecclesiastiche che nel frattempo si erano arricchite con l'apertura di una piccola Scuola domenicale e di una classe di catechismo. A partire dal dicembre 1910 i valdesi iniziarono a essere ospitati nei locali della *Church of the Holy Communion*, all'angolo tra la 6th Avenue e la 20th Street. La comunità, appartenente alla Chiesa episcopale, era sorta nel 1844 grazie alla predicazione del pastore William Augustus Muhlenberg (1796 – 1877) e il tempio, i cui lavori di costruzione terminarono nel 1846, è ancora oggi considerato «the first asymmetrical rustic Gothic Revival edifice in the United States, a design that would be copied by many churches throughout the country»⁴⁶. L'abbandono della *Church of the Strangers* a favore della *Church of the Holy Communion* non rispondeva a ragioni di tipo teologico, quanto piuttosto a una questione meramente pratica: il nuovo edificio di culto, infatti, era «plus centrale pour la plupart d'entre vous»⁴⁷ e la comunità episcopale aveva offerto fin da subito ai valdesi l'uso gratuito dell'ultimo piano della casa pastorale⁴⁸. I nuovi locali vennero inaugurati con uno speciale bazar natalizio, istituito con lo scopo di «former un fonds qui nous permette de faire face aux frais de culte, en attendant [...] qu'un système régulier de contribution soit établi»⁴⁹ e ospitarono inoltre il primo matrimonio della comunità, svoltosi l'11 febbraio 1911, tra Irma Ghigo e Jean Pierre Rostan⁵⁰, un giovane imprenditore che sarebbe diventato in seguito fondatore e proprietario della *Waldensian Baking Company* a Valdese (Carolina del Nord)⁵¹.

Il 1911 fu inoltre l'anno in cui venne celebrata per la prima volta la festa del 17 febbraio, evento che attirò oltre duecento valdesi. Proprio

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., pp. 36-37.

⁴⁷ GRIGLIO, *Correspondance*, cit.

⁴⁸ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 164.

⁴⁹ *Chronique vaudoise. New-York, 16 Décembre 1910*, in «L'Éco des Vallées», 2, 13 gennaio 1911.

⁵⁰ *Chronique vaudoise. New-York, 23 Janvier 1912*, in «L'Éco des Vallées», 9, 1 marzo 1912.

⁵¹ Cfr. *infra*, capitolo *Fonder une famille*.

quest'ultima ricorrenza spinse Griglio a scrivere una lunga lettera, pubblicata sull'*Écho des Vallées* nel marzo 1911, in cui il pastore rivolgeva alcuni attacchi non solo nei confronti della Tavola valdese ma anche del Comitato di Evangelizzazione, reo di essersi occupato «si peu, jusqu'ici, de nos Vaudois répandus à l'étranger». Per molti anni, infatti, i valdesi di New York erano stati considerati come «des éléments flottants avec lesquels on n'arriverait jamais à garder des églises» e che al massimo avrebbero potuto unirsi a una delle tante «églises réformées de langue française où ils peuvent entendre la prédication de la Parole de Dieu s'ils le desirent»⁵². Totalmente ignorati dalle due amministrazioni, i valdesi della *Big Apple* stavano lentamente perdendo qualunque tipo di rapporto con la madrepatria e ben presto sarebbero stati totalmente «perdus ecclésiastiquement parlant et, dans la plupart de cas, [...] perdus aussi au point de vue, je ne dirai pas morale, [...] mais religieux»⁵³. La lettera si concludeva inoltre con una piccola critica nei confronti dei membri di chiesa che avevano chiesto a Griglio di predicare solo e esclusivamente in lingua francese, «tandis que je pourrais être bien compris en italian». Tale richiesta, pur ritenuta del tutto legittima, appariva alquanto limitante agli occhi del pastore che riteneva l'uso della lingua italiana come uno dei migliori mezzi per aumentare il numero dei membri di chiesa, poiché gli avrebbe permesso di rivolgersi ai «catholiques, ou, en tout cas, des convertis du catholicisme ayant appartenu, en Italie, à l'Eglise Vaudoise. Je n'en ai rencontré plusieurs: ils sont restés fermes dans leur foi et [...] leur première pensée, à peine arrivés en Amérique, a été de se rattacher à quelque église évangélique italienne. Mais ils ont la nostalgie de l'église vaudoise...»⁵⁴.

Il testo scatenò la reazione veemente di alcuni membri del Comitato di Evangelizzazione e soprattutto del presidente Arturo Muston che, in una missiva inviata poche settimane dopo la pubblicazione della lettera di Griglio, ricordava che il Comitato non disponeva dei mezzi finanziari necessari per sostenere la nascente congregazione valdese che però avrebbe potuto crescere e prosperare affiliandosi a una delle *denomination* americane, come ad esempio la Chiesa presbiteriana. La risposta di Griglio fu alquanto secca:

La costituzione di una chiesa valdese a New York non farebbe brutta impressione. D'altronde non si tratta di impiantare una nuova denomination in America, ma di raccogliere i membri sparsi della

⁵² P. GRIGLIO, *New-York. Le 17 février*, in «L'Éco des Vallées», 12, 24 marzo 1911.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

chiesa delle Valli che oggi sono qui e domani potranno essere di nuovo alle Valli. [...] Non ci sarebbe nessuna ragione di passare ad un'altra denomination.

L'affiliazione ai presbiteriani, inoltre, appariva agli occhi del pastore come una mossa alquanto pericolosa, perchè «se passassimo ai Presbiteriani, gli episcopali se la prenderebbero a male per quella specie di antagonismo che c'è tra le due chiese. A noi ci conviene di averli tutti amici». Il vero desiderio dei valdesi di New York era invece quello di «dare all'opera nostra un aspetto di *unione*», dotata di un proprio Concistoro e di un regolare sistema di contribuzioni. Il piano avrebbe ovviamente richiesto «notevoli e forti sacrifici ai nostri valdesi» ma «col tempo, con la pazienza e soprattutto con l'aiuto del Signore s'inizierà ad avere una chiesa autonoma»⁵⁵.

Alcune delle idee esposte da Griglio nel suo testo trovarono la loro realizzazione nel marzo del 1911, quando la congregazione valdese decise non solo di adottare il nome di *Waldensian Union* ma anche di eleggere per la prima volta il proprio Concistoro che venne votato sia dalla componente maschile della comunità che da «nos soeurs qui ont donné leur vote. Ce droit leur ayant été accordé, à teneur de nos réglemens organiques et pour des raisons qui s'imposaient, dans une précédente assemblée». La chiesa, formata all'epoca da novantun persone, decise inoltre di dotarsi di un vero e proprio sistema di contribuzioni che prevedeva il versamento da parte di ogni membro di «un demi dollar par mois»⁵⁶.

La nascita ufficiale della *Waldensian Union* segnò un vero e proprio punto di svolta nella vicenda dei valdesi a New York. Sotto la guida di Griglio, la comunità iniziò lentamente a crescere di numero, ricevendo ben presto il plauso da parte di molte importanti personalità della Chiesa valdese tra cui il pastore Carlo Alberto Tron, all'epoca vice moderatore della Tavola valdese. In un testo comparso sulle colonne de «L'Écho des Vallées» e interamente dedicato allo scottante tema dell'emigrazione dei valdesi all'estero, Tron affermava con convinzione che i giovani provenienti dalle Valli valdesi potevano «faire voile vers les États-Unis. [...] C'est là que la vie religieuse est puissante; [...] maintenant que nous avons un pasteur à New York qui a formé

⁵⁵ Lettera di Pietro Griglio a Arturo Muston, 15 maggio 1911 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

⁵⁶ P. GRIGLIO, *L'Eglise vaudoise de New-York*, in «L'Écho des Vallées», 22, 2 giugno 1911.

une Eglise Vaudoise dans cette ville, [...] nous croyons qu'il y a aux Etats-Unis un terrain plus favorable qu'ailleurs»⁵⁷.

Sempre in quegli anni, la *Waldensian Union* cercò inoltre di stringere profondi rapporti di collaborazione con diversi pastori legati a altre realtà evangeliche: tra essi vanno ricordati Filippo Enrico Ghigo, nativo delle Valli valdesi e all'epoca docente a Bloomfield (New Jersey), e Henri Louis Grandliénard (1842-1912). Quest'ultimo era pastore dell'*Église Évangélique Française*, comunità sorta nel 1848 e legata alla Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti⁵⁸, nonché fondatore della «Maison pour le Jeunes Filles de langue Française» e dell'«Union Chrétienne des Jeunes Gens»⁵⁹. Proprio quest'ultimo organismo iniziò una stretta collaborazione con «La Valdesia», una società femminile fondata da sessanta ragazze e giovani donne provenienti dalla comunità valdese con lo scopo di «se rendre utile à l'Eglise en portant dans son sein la note de l'enthousiasme et en faisant, chaque année, un Bazar en sa faveur» ma anche di «s'occuper des jeunes filles qui débarquent à New-York et de les aider à se placer»⁶⁰.

Il 28 marzo 1912 la *Waldensian Union* festeggiò solennemente il suo primo anno di vita con la celebrazione di uno speciale culto che attirò oltre trecento persone, tra cui diversi rappresentanti delle altre realtà evangeliche di New York⁶¹, e dove vennero presentati pubblicamente trentacinque nuovi membri di chiesa, tutti provenienti dalle Valli valdesi: «de 90 le nombre de nos membres d'Eglise inscrits et *contribuants* s'est élevé à 125»⁶². Le celebrazioni furono inoltre l'occasione per fare un bilancio sull'andamento dei conti della comunità, che godevano di un'ottima salute. I membri di chiesa, infatti, furono in grado non solo di «faire face à les frais de culte» ma anche di «verser à la *Caisse Centrale*, comme on dirait en Italie, c'est a dire mettre à part pur l'honoraire du pasteur, dollars 820, soit 400 dollars plus que l'année passée», donando allo stesso tempo 20 dollari al Comitato di

⁵⁷ C. A. TRON, *L'émigration des Vaudois*, in «L'Éco des Vallées», 24, 16 giugno 1911.

⁵⁸ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 82.

⁵⁹ P. GRIGLIO, *New-York. Un décès*, in «L'Éco des Vallées», 26, 28 giugno 1912.

⁶⁰ P. GRIGLIO, *Rapport de l'Eglise Vaudoise de New-York (1910-1911)*, in «L'Éco des Vallées», 44, 3 novembre 1911.

⁶¹ P. GRIGLIO, *Chronique vaudoise. New-York*, in «L'Éco des Vallées», 21, 24 maggio 1912.

⁶² P. GRIGLIO, *Église vaudoise de New-York. Rapport sur la marche de cette Église pendant l'année 1911-1912*, in «L'Éco des Vallées», 35, 30 agosto 1912.

Evangelizzazione e 10 dollari al Rifugio «Re Carlo Alberto» di Luserna San Giovanni⁶³.

Deciso a aumentare i membri della sua comunità, nell'estate di quello stesso anno Griglio iniziò a visitare periodicamente le case di tutti quei valdesi che ancora non risultavano iscritti nei registri di chiesa e che «jusqu'ici, ont de l'attitude de spectateurs, intéressés ou indifférents», al fine di far loro capire il «privilège qui leur est offert de contribuer, par leur activité et leurs dons, au support et au progrès d'une oeuvre si belle, si utile, si nécessaire»⁶⁴. Tra l'autunno e l'inverno del 1912 la comunità di New York venne visitata per ben tre volte da Giovanni Luzzi, che nell'ottobre di quello stesso anno era giunto negli Stati Uniti in seguito all'invito del prestigioso *Princeton Theological Seminary*⁶⁵. Il pastore rimase fortemente colpito dai rapidi progressi della comunità, affermando che «le premier devoir de tout bon Vaudois, résident a New-York est de se faire membre d'Eglise, s'il ne l'est pas encore, et de la soutenir de toutes ses forces»⁶⁶.

Gli sforzi di Griglio non passarono inosservati: ben presto il Consiglio di chiesa della *Church of the Holy Communion* iniziò a far pressioni sul pastore e sulla comunità valdese che, a loro parere, avrebbero dovuto affiliarsi alla Chiesa episcopale. Pur ritenendo l'idea del tutto legittima, la *Waldensian Union* declinò la gentile offerta, affermando che i valdesi di New York erano ormai pronti per compiere un importante passo: formare una vera e propria comunità autonoma, dotata di un locale di proprietà in grado di ospitare non solo i culti ma tutte le attività ecclesiastiche. In una lettera inviata nell'agosto 1913 a Arturo Muston, Pietro Griglio esponeva le ragioni di una tale scelta:

Non ci sentiamo affatto *at home*, dove ci raduniamo. Dacché si è d'accordo che non vi è speranza per loro [gli episcopali] d'inglobarci, essi continuano ad essere sì gentili ma di una gentilezza tutta esteriore. [...] Inutile enumerare gli inconvenienti del doversi radunare in casa d'altri. Inutile far notare i vantaggi immensi che apporterebbe all'opera tra i Valdesi una casetta di nostra proprietà... non una chiesa, ma una casa con un *basement* per il custode, un ufficio di collocamento al lavoro e un deposito di libri; un primo piano adibito ai culti, un

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ L. PILONE, *Giovanni Luzzi*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=281.

⁶⁶ *New-York. Deuxième visite de M. Luzzi*, in «L'Éco des Vallées», 49, 6 dicembre 1912.

secondo con varie stanze: una per la Società delle Signore, l'altra per l'ufficio del Pastore eccetera⁶⁷.

Deciso a portare a termine l'operazione nel più breve tempo possibile, Griglio fece stampare un piccolo opuscolo intitolato *The Waldenses in America*⁶⁸ con lo scopo di iniziare una raccolta di offerte straordinaria non solo tra i valdesi di New York ma anche fra quelli residenti in altri stati. La prima a rispondere all'appello fu la *First Italian Presbyterian Church* di Chicago che versò in favore dell'edificazione del nuovo locale di culto la somma di 60 dollari. Parallelamente alla raccolta fondi, la *Waldensian Union* – che nel marzo 1913 aveva raggiunto i 135 membri comunicanti⁶⁹ – rafforzò ulteriormente la propria struttura finanziaria, riuscendo non solo a contribuire «for missionary or philanthropical works \$90» ma anche mettendo da parte per le spese di culto la considerevole somma di 1150 dollari, «without receiving financial help from people not belonging to the Waldensian flock»⁷⁰. Nel novembre di quello stesso anno, inoltre, Pietro Griglio decise di abbandonare il suo incarico presso l'*Italian Department* della *Bible Teachers' Training School*, poiché era stato ufficialmente invitato dal Concistoro a «donner, dorénavant, tout son temps à l'oeuvre parmi les Vaudois», ottenendo allo stesso tempo «un honoraire régulier»⁷¹.

All'alba del 1914, la *Waldensian Union* appariva come una comunità solida e fiorente, che stava attraversando un periodo di forte crescita all'interno della complessa realtà religiosa della città di New York. Nel febbraio di quello stesso anno, un gruppo di ventidue ragazzi e giovani uomini provenienti dalla congregazione valdese decisero di fondare una società di mutuo soccorso che prese il nome di *La Valdese Mutual Aid Society*, con il preciso scopo di aiutare i giovani «from the Waldensian Valleys of Italy, who, finding themselves lost in a new and busy metropolis, sought the companionship of their countrymen»⁷². L'associazione, che completò la procedura di *incorporation under the laws* nel marzo di quello stesso anno, sarebbe diventata successivamente una delle realtà più attive e vitali della *Waldensian Union*, in grado di occuparsi di un sempre maggior numero di emigranti provenienti

⁶⁷ Lettera di Pietro Griglio a Arturo Muston, 2 agosto 1913 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

⁶⁸ *The Waldenses in America*, New York, 1913.

⁶⁹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 164.

⁷⁰ *The Waldenses in America*, cit., p. 5.

⁷¹ *Correspondance. New-York*, in «L'Éco des Vallées», 52, 26 dicembre 1913.

⁷² *La Valdese Mutual Aid Society of New York. 50th Anniversary (1914-1964)*, Astoria (New York), 1964, p. 6.

dalle Valli valdesi. Proprio questo tema era al centro di un lungo articolo firmato da Alberto Clot, in cui il pastore affermava di essere molto preoccupato per «l'état présent, matériel et spirituel, des nombreux Vaudois de New-York». A detta del ministro di culto, i giovani provenienti dalle Valli valdesi potevano trovare in città numerosi posti di lavoro in grado di fornire loro degli stipendi abbastanza alti ma, allo stesso tempo, «la jeunesse des Vallées» correva alcuni seri pericoli dal punto di vista spirituale e religioso. In primo luogo, «les mariages avec des incrédules, des indifférents ou des catholiques. [...] La moitié [dei giovani valligiani] n'épousent pas des Vaudois, et un certain nombre s'éloigne complètement de l'Eglise. Leurs enfants augmenteront le grand nombre des *sans religion* qui abondent en Amérique». Un secondo fattore, non meno importante, riguardava i massacranti ritmi di lavoro a cui erano sottoposti i giovani valdesi che, uniti alle tante «tentazioni» presenti in quella grande metropoli, spingevano molti verso l'indifferenza o l'ateismo: «Les heures de travail sont longues quelquefois dix-huit heures [...]. S'ils boivent, s'ils fument, s'ils jouent, [...] il leur reste bien peu à mettre de côté. Leur travail, rude et monotone, le milieu où ils vivent, la pension où ils ont leur chambre, tout conjure pour étouffer la bonne semence». Infine, Clot ricordava che «qui a *tâté* les dollars d'Amérique en veut davantage, toujours davantage, et ne s'adapterait plus aux rudes travaux de la campagne et de la montagne aux Vallées»⁷³.

Questi dati di fatto inoltre spinsero il pastore a rivolgere alcune critiche alla *Waldensian Union* guidata da Griglio, i cui culti «en proportion du nombre des Vaudois à New-York, n'ont pas un auditoire très nombreux». A ciò si andava a aggiungere un'altra problematica, ovvero i locali messi a disposizione dalla comunità episcopale risultavano essere «bien mesquine, à un troisième étage, avec un escalier impossible, et n'invite pas au recueillement». Il Consiglio di chiesa della *Church of the Holy Communion*, rendendosi conto dell'inagibilità di quegli spazi, aveva offerto alla *Waldensian Union* una sala al piano terreno, più ampia e accogliente. Il Concistoro valdese, però, aveva rifiutato categoricamente quell'offerta, dimostrando secondo Clot una totale incapacità di agire e di pensare agli sviluppi futuri dell'opera: «ils manquent d'initiative: une sorte de timidité farouche et de mauvais aloi ne retiennent nos Vaudois dans *leurs chambre haute* pendant de longues années encore, au détriment de leur développement matériel et spirituel»⁷⁴.

⁷³ *Les Vaudois à New-York*, in «L'Éco des Vallées», 11, 13 marzo 1914.

⁷⁴ *Ibid.*

Pur profondamente colpito dall'articolo, Pietro Griglio decise di non rispondere per iscritto ma, al contrario, preferì mettere in pratica una serie di atti concreti, che avrebbero rappresentato una tangibile risposta alle accuse lanciate da Clot. In primo luogo, Griglio si occupò di aprire una speciale classe serale d'inglese, dedicata non solo ai valdesi ma anche a tutti quegli emigranti che volevano migliorare la conoscenza di quella lingua. Allo stesso tempo il pastore tenne alcune «conférences missionnaires et artistiques» in diverse chiese della città, che riscossero un notevole successo. I proventi ricavati dalle conferenze vennero interamente utilizzati «pour la raison que nos amis connaissent», ovvero per continuare la raccolta fondi iniziata nell'agosto del 1913 per la costruzione della «*maisonette avec plusieurs chambres, à notre service*»⁷⁵. Parallelamente a tali iniziative, Griglio venne invitato dai coniugi Colgate – entrambi fortemente impegnati nelle attività dell'*American Waldensian Aid Society* – a predicare ogni domenica sera in lingua italiana in una «salle dans un des nombreux quartiers Italiens de la ville, qui a été loué pour l'occasion»⁷⁶. In ambito finanziario, il 1914 segnò la completa autonomia della comunità che non solo riuscì a fornire al pastore uno stipendio di 100 dollari al mese ma fu inoltre in grado di «soutenir les autres frais de culte: [...] nous pouvons même clôre nos comptes avec un petit résidu en caisse»⁷⁷.

Nel giro di appena quattro anni, la *Waldensian Union* era riuscita a raggiungere alcuni traguardi importanti e appariva ormai come una realtà consolidata e in grado di espandersi ulteriormente. Nel consueto rapporto sull'andamento della comunità, pubblicato sulle colonne dell'*Écho des Vallées* nel settembre 1914, Griglio affermava con sicurezza che «on peut dire que il y a une Eglise Vaudoise solidement établie à New-York [...]», sorta non tanto per esaudire il desiderio «d'arborer, de ce côté de l'océan, le drapeu Vaudois» ma piuttosto per soddisfare «l'ambition de voir nos Vaudois se grouper, se donner la main pour former une Eglise vivante, lors même que cette Eglise devrait, pour une raison ou pour l'autre, passer sous un comité américain»⁷⁸. Certa di poter iniziare in breve tempo i lavori per l'edificazione di un proprio edificio per il culto e le attività, la *Waldensian Union* decise di abbandonare i locali della *Church of the Holy Communion*. In attesa del nuovo locale, Griglio e la sua comunità decisero di rivolgersi

⁷⁵ *Chronique vaudoise. New-York*, in «L'Éco des Vallées», 16, 17 aprile 1914.

⁷⁶ P. GRIGLIO, *Rapport du pasteur de l'Eglise Vaudoise de New-York à M. le Modérateur B. Léger, Pomaret*, in «L'Éco des Vallées», 36, 4 settembre 1914.

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ *Ibid.*

a un'altra nota e potente *denomination* che, nel corso degli anni, aveva accolto tra le sue fila diverse comunità valdesi: la Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti.

Dalla fallita affiliazione alla Chiesa presbiteriana alle trattative per l'unione con la Chiesa valdese italiana (1915-1929).

Il 1915 fu un anno di grandi cambiamenti per la *Waldensian Union*. Decisa ad abbandonare definitivamente i locali della 20th Street, nell'estate di quell'anno la congregazione valdese – che nel frattempo aveva raggiunto i centoventicinque membri comunicanti – inviò una lettera ad alcuni rappresentanti del *Presbytery* della città di New York per chiedere un nuovo locale di culto in cui radunarsi. Prima di poter rispondere a una tale richiesta, il *Presbytery* aveva però bisogno di incontrare ufficialmente Pietro Griglio che, dopo un attento esame, sarebbe stato ufficialmente accettato nel novero dei pastori presbiteriani della città. Il 4 ottobre 1915, Griglio venne ufficialmente «received into the Presbytery of New York, the constitutional questions being answered in the affirmative and his name was ordered enrolled»⁷⁹. Poche settimane dopo questi fatti, il *Presbytery* di New York decise di eleggere una commissione di tre membri con lo specifico compito di trovare un locale adatto per la *Waldensian Union*. La ricerca, però, non portò ad alcun risultato: nessuna delle proposte espresse dal comitato sembrò soddisfare né Griglio, né tanto meno il Concistoro che decise a malincuore di far tornare la comunità nei locali della *Church of the Holy Communion*. A questo primo fallimento se ne venne ad aggiungere un altro, ancora più doloroso. Il progetto per l'edificazione di un edificio in grado di ospitare il culto e le attività ecclesiastiche della congregazione venne bruscamente accantonato nell'autunno del 1915 per motivi di carattere finanziario. La *Waldensian Union*, che fino all'anno precedente era sempre riuscita a chiudere i propri bilanci in ordine, dovette infatti far fronte a un pesante deficit che venne faticosamente risanato attingendo proprio ai fondi destinati all'edificazione del tanto agognato edificio: «Si tous nos membres inscrits et résident a New-York avaient été fidèles à leur engagement, nous aurions pu clore nos comptes sans déficit [...]; tandis que nous avons été obligés de recourir à notre fonds pour la maisonnette»⁸⁰. I due fallimenti spinsero Pietro Griglio a rivol-

⁷⁹ *Minutes of the Presbytery of New York, 4 ottobre 1915* in PHS, Presbyterian Church in the USA, Presbytery of New York, Minutes 1775-1957, vol. 25.

⁸⁰ *Eglise vaudoise de New York*, in «L'Éco des Vallées», 50, 3 dicembre 1915.

gersi al *board* dell'*American Waldensian Aid Society* che consigliò al pastore di mettersi in contatto con la *Reformed Protestant Dutch Church* – oggi conosciuta con il nome di *Reformed Church in America* (RCA) – e in particolare con la *Collegiate Church*, all'epoca una delle più importanti e potenti realtà presenti nella città di New York. La comunità, costituitasi ufficialmente nel 1628, possedeva diversi locali di culto sparsi sull'isola di Manhattan, tra cui la *Knox Memorial Chapel* che sorgeva al numero 405 della *West 41st Street*⁸¹. Guidata dal reverendo Edward Meury (1875-1934), la comunità aveva iniziato a partire dal 1913 ad occuparsi dell'evangelizzazione degli emigranti di origine italiana presenti nel quartiere di *Hell's Kitchen*: «The district bounded by 34th and 50th Streets between 9th and 10th Avenues is now almost a solid mass of Italians. We visited 140 families on the block in which our chapel is situated. [...] This is a fair sample of the need of the work». Convinto della necessità di una tale opera, il reverendo Meury propose al comitato della *Knox Memorial Chapel* un ambizioso progetto esplicitamente dedicato agli italiani che, ai suoi occhi apparivano «different from other peoples. They seem to have a deep religious nature and an almost superstitious reverence».

In primo luogo, occorre trovare «a worker who can teach the little children in English and conduct a meeting in Italian for the adults». Questa persona avrebbe dovuto inoltre visitare «all the Italian families during the week (two afternoons)» e inoltre avrebbe dovuto aprire «a Sunday school class and several meeting in Italian»⁸². L'idea di Meury si concretizzò nel novembre dell'anno successivo, ovvero quando la *Knox Memorial Chapel* decise di dare il via a un'*Italian Mission* con il preciso scopo di rivolgersi a quel «large number of Italians of our neighborhood who attend neither the Roman Catholic nor the Protestant Churches»⁸³. L'iniziativa venne in un primo tempo affidata a Gioacchino Parrella – un giovane studente battista iscritto alla prestigiosa facoltà teologica della *Colgate University* a Hamilton (New York)⁸⁴ – e in seguito ai pastori Antonio Ghigliotti e Arturo Ventura, entrambi cresciuti nella *First Italian Baptist Church* di New Haven (Connecticut),

⁸¹ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 126.

⁸² Lettera del reverendo Meury al Knox Memorial Chapel Committee, 30 ottobre 1913 in ACC, Knox Memorial Chapel Committee Correspondence (1901-1925).

⁸³ *Italian Work*, in *Year Book of the Collegiate Reformed Protestant Church of the City of New York*, New York, 1914, p. 1056.

⁸⁴ *Colgate University. The Theological Seminary. Winter Bulletin*, 1, Hamilton (NY), Colgate University Publications, Gennaio 1915, p. 71.

guidata per anni dal pastore di origine italiana Angelo Di Domenica⁸⁵. Nel 1916 la *Mission* – che comprendeva 35 membri – passò sotto la direzione di Gaetano Iorizzo, un giovane ministro di culto presbiteriano passato in seguito nelle fila della *Reformed Church of America*⁸⁶.

Il reverendo Meury, venuto a conoscenza del possibile arrivo dei valdesi nei locali della *Knox Memorial Chapel*, invitò per due volte alcuni membri del Concistoro e il pastore della *Waldensian Union* a visitare non solo il locale di culto ma anche le attività dell'*Italian Mission*. Nel febbraio del 1916, Pietro Griglio decise finalmente di mettersi in contatto con il comitato direttivo della *Chapel* per richiedere «the privilege of holding their services in the Knox Memorial Chapel, as more advantageous for their work»⁸⁷. Nel marzo di quello stesso anno il *Committee* della *Knox Memorial Chapel* decise di concedere «the use of the Chapel building [...] to the Evangelical Waldensian Church (Waldensian Union) at such hours on Sundays and during the week as will not conflict the work of the Knox Memorial Chapel». La congregazione valdese venne inoltre inviata a versare «the sum of 150 Dollars per annum for the expenses of such use of the building»⁸⁸.

L'arrivo della *Waldensian Union* nei locali della *Knox Memorial Chapel* segnò un momento di svolta all'interno della comunità che, a partire dall'estate del 1916, iniziò un'imponente campagna per raccogliere fondi in favore non solo dell'*American Red Cross* ma anche per sostenere la *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati di Torino*⁸⁹ e tutti quei «jeunes vaudois de notre Colonie qui sont appelés sous le drapeaux au service des Etats-Unis ou en Italie»⁹⁰.

⁸⁵ A. DI DOMENICA, *Protestant Witness of a New American*, Chicago, Judson Press, 1956, p. 50.

⁸⁶ C. E. CORWIN, *A Manual of the Reformed Church in America (Formerly Reformed Protestant Dutch Church) 1628-1922*, New York, Board of Publication and Bible-School Work of the Reformed Church in America, 1922, p. 760.

⁸⁷ *Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee, February 3rd 1916*, in ACC, Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee (1916-1938).

⁸⁸ *Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee, March 2nd 1916*, in ACC, Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee (1916-1938).

⁸⁹ Istituita nell'aprile del 1915 per volontà della Tavola valdese, la *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati* venne incaricata di sostenere e aiutare i soldati evangelici impegnati al fronte durante la Prima guerra mondiale. Si veda a tal proposito il verbale nella seduta della Tavola valdese del 6 aprile 1915 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 10 (1915-1918)*.

⁹⁰ *Rapport Annuel (1 Juillet 1916 – 30 juin 1917)* in ATV, Serie III, Sottoserie Chiese valdesi all'estero, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

Nell'ottobre di quello stesso anno, inoltre, Griglio venne incaricato dal reverendo Meury di occuparsi dell'*Italian Mission*, predicando due volte a settimana in lingua italiana e dedicandosi allo stesso tempo a impartire lezioni di francese e storia sacra nella piccola scuola serale gestita dalla *Mission*⁹¹. Pur dovendo far fronte a un numero sempre più crescente di problemi e difficoltà, la *Waldensian Union* era decisa a lasciare un segno non marginale all'interno della realtà religiosa di New York. Come ricordava Pietro Griglio in una lettera indirizzata al Moderatore della Tavola valdese Ernesto Giampiccoli: «Più che una parrocchia la nostra Chiesa è una missione, una diaspora per visitar la quale ci vuole un tempo immenso. Eppure, più andiamo avanti, più ci persuadiamo che la presenza in New York di un pastore valdese è di una necessità assoluta»⁹².

A un anno esatto dal loro arrivo presso la *Knox Memorial Chapel*, nel 1917 i valdesi decisero di compiere un importante passo, ovvero quello di affiliarsi ufficialmente alla Chiesa riformata statunitense. Nel marzo di quello stesso anno, Pietro Griglio richiese e ottenne «a letter of dismission to the Classis of New York connected with the Reformed Church in America»⁹³. La decisione del pastore venne approvata all'unanimità dal Concistoro che, nel consueto rapporto annuale dedicato alla vita e alle attività della comunità, esprimeva tutta la sua riconoscenza per quella scelta: «We really could not be more happy in our surroundings than in this beautiful building, every part of which has been thrown open to us so freely. We certainly feel happy at the Knox Memorial and we are glad that we are going to join the Reformed Church in America»⁹⁴. Nel gennaio 1918 la *Knox Memorial Chapel* ospitò una solenne cerimonia in cui venne ufficializzata l'affiliazione dei valdesi alla Chiesa riformata degli Stati Uniti. Agli occhi della comunità di New York, «cette union était devenue une nécessité morale pour nous et n'aurait pu s'effectuer d'une manière plus satisfaisante puisque on nous laiss , *con tanto di scritto*, la pleine facult  de continuer   nous gouverner comme par le pass , c'est- -dire selon les R glements de l'Eglise Vaudoise»⁹⁵.

⁹¹ *Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee, October 4th 1916*, in ACC, *Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee (1916-1938)*.

⁹² Lettera di Pietro Griglio a Ernesto Giampiccoli, 1 novembre 1916 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

⁹³ *Minutes of the Presbytery of New York, 12 marzo 1917* in PHS, *Presbyterian Church in the USA, Presbytery of New York, Minutes 1775-1957*, vol. 26.

⁹⁴ *Waldensian Congregation, in Year Book of the Collegiate Reformed Protestant Church of the City of New York*, New York, 1917, p. 641.

⁹⁵ *Correspondance. New York*, in «L' co des Vall es», 4, 30 gennaio 1920. Le

I mesi successivi all'affiliazione con la RCA furono segnati da diversi alti e bassi. Nell'estate di quello stesso anno molti membri della comunità valdese vennero colpiti dalla temibile influenza spagnola che, nel giro di poche settimane, «a fait des ravages aussi ici à New-York; on a jamais vu voyager tant les voitures des hôpitaux et les *undertakers* des fois ne peuvent pas aller prendre les morts et doivent les laisser 5 ou 6 jours avant de les amener à Brooklyn, puis pas même les ensevelir»⁹⁶. Pur profondamente provata a causa dell'epidemia, la congregazione continuò comunque a crescere numericamente, accogliendo trentasei nuovi membri quasi tutti provenienti dalle Valli valdesi, «un succès pour une petite Eglise exerçant son activité au milieu de gens qui se sentent, à New-York, comme l'oiseau sur la branche»⁹⁷. Nel dicembre di quello stesso anno, inoltre, la *Waldensian Union* ricevette la visita di Ernesto Giampiccoli, giunto negli Stati Uniti per raccogliere fondi non solo favore dell'opera di evangelizzazione della Chiesa valdese in Italia ma anche per i militari e gli orfani di guerra. La visita del Moderatore spinse la congregazione di New York a fare un ulteriore sforzo per aiutar le vittime di guerra valdesi: grazie a due collette straordinarie, la comunità fu in grado di raccogliere la somma di trecento dollari⁹⁸.

Il 1918 fu un anno molto duro anche per il pastore Pietro Griglio che rimase vedovo dell'amata moglie Nina Case, una giovane missionaria americana sposata nell'aprile del 1916⁹⁹. Profondamente provato dal lutto, il pastore continuò a guidare per un altro anno la comunità valdese per poi accettare, a partire dal maggio 1920, l'offerta della *Charlton Street Memorial Presbyterian Church*, comunità sorta per volontà della *New York City Mission and Tract Society* e il cui edificio di culto era stato edificato grazie a una generosa donazione della signora Emma Baker Kennedy¹⁰⁰. A pochi giorni dall'inizio del suo nuovo incarico, Griglio inviò un'ultima lettera ad Ernesto Giampiccoli nella quale tracciava un bilancio positivo della sua esperienza tra i valdesi della città: «Sono felice di poter dire che lascio la Congregazione Val-

notizie riportate nell'articolo sono tratte dal rapporto annuale della *Waldensian Union* per l'anno ecclesiastico 1918-1919.

⁹⁶ *Chronique vaudoise. New York*, in «L'Éco des Vallées», 48, 6 dicembre 1918.

⁹⁷ *Chronique vaudoise. New York*, in «L'Éco des Vallées», 5, 31 gennaio 1919.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Madame Pietro Griglio*, in «L'Éco des Vallées», 21, 24 maggio 1918.

¹⁰⁰ *Chronique vaudoise. New York, Charlton Street*, in «L'Éco des Vallées», 48, 6 dicembre 1918. Per una dettagliata descrizione della storia di quell'edificio di culto si veda DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 79.

dese in buone condizioni, sia morali che finanziarie; anzi i dieci anni passati coi Valdesi a New-York sono stati i migliori di tutti»¹⁰¹.

Rimasta senza una guida, la *Waldensian Union* decise di eleggere un comitato di cinque persone con il preciso scopo di trovare il successore di Pietro Griglio. La scelta ricadde quasi immediatamente su Bartholomew Tron che, come abbiamo visto, aveva guidato in passato la comunità valdese di Chicago prima di arruolarsi come cappellano militare nelle fila dell'esercito statunitense. Il nuovo ministro di culto, che avrebbe ricevuto la somma di 1800 dollari all'anno, predicò il suo primo sermone il 9 maggio di fronte a un folto uditorio¹⁰². In pochi mesi, Bartholomew Tron acquistò la stima e la simpatia non solo della sua comunità ma anche di alcuni importanti pastori valdesi residenti ormai da tempo negli Stati Uniti. In un articolo comparso sulle colonne de «L'Écho des Vallées» nel settembre di quello stesso anno, ad esempio, il pastore Giovannino Tron descriveva con toni entusiastici il nuovo ministro di culto che, grazie al suo forte carattere e a uno spirito temprato da molte battaglie, avrebbe sicuramente guidato i valdesi di New York verso un radioso avvenire:

M. Tron est un Vaudois à tous crins, habitué à la dure, humble à la fois et très confiant en sois-même. En jetant son dévolu sur l'Eglise de New York, il ne se flatte pas de faire mieux que son prédécesseur, mais d'ajouter à ce qui a été fait, ses simples et courageux efforts qui tiennent d'une âme fortement trempée et d'un esprit marqué par la méthode et l'égalité d'humeur¹⁰³.

Pur cercando di mantenersi in continuità con l'opera iniziata da Pietro Griglio, Tron decise di introdurre alcuni piccoli ma significativi cambiamenti all'interno delle attività della *Waldensian Union*, come ad esempio l'uso dell'italiano nelle attività ecclesiastiche – studiato per attrarre il maggior numero possibile di convertiti dal cattolicesimo, per nulla avvezzi alla lingua francese – e l'istituzione di culti dedicati a festività tipicamente statunitensi come il *Mother's Day* e il *Memorial Day*¹⁰⁴. Allo stesso tempo il pastore, che come abbiamo visto era stato

¹⁰¹ Lettera di Pietro Griglio a Ernesto Giampiccoli, 24 maggio 1920 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹⁰² *A Message to the Eglise Vaudoise de New York, 1920* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁰³ G. TRON, *Courrier des Etats-Unis*, in «L'Écho des Vallées», 35-36, 10 settembre 1920.

¹⁰⁴ *Chronique vaudoise. New York*, in «L'Écho des Vallées», 30, 29 luglio 1921.

consacrato dalla Chiesa presbiteriana degli Stati Uniti, iniziò a lanciare una serie di accuse non solo contro il comitato direttivo della *Knox Memorial Chapel* ma anche contro la Chiesa riformata degli Stati Uniti. A suo avviso, l'affiliazione a quella *denomination* costituiva una limitazione e un peso per i valdesi di New York che erano pronti a dimostrare di essere una chiesa che aveva guadagnato a caro prezzo la propria libertà e indipendenza e che, per tale motivo, non era per nulla disposta a lasciarsi irregimentare all'interno di un'altra realtà religiosa:

Notre paroisse, depuis quelques années, on faisait partie du *Classis de la Reformed Church of New York* et avait par conséquent cessé d'être indépendante. Ce qui causait certains ennuis et un regret général parmi les vrais Vaudois. [...] Nous ne comprenions pas pourquoi notre indépendance devait être menacée pour la simple raison que nous avions besoin d'un Temple fait de mains d'hommes pour adorer le Dieu de nos pères qui ont été à travers des siècles de persécutions sanglantes les *messagers de Liberté de pensée et d'action*¹⁰⁵.

Le accuse lanciate dal pastore sortirono l'effetto sperato e nel maggio 1921 venne indetta una speciale assemblea in cui i partecipanti furono chiamati a votare con scrutinio segreto se mantenere oppure no l'affiliazione con la RCA. La maggioranza dei votanti si espresse contro tale unione e il Concistoro incaricò il pastore di cercare un'altra comunità religiosa in grado di offrire ospitalità alla *Waldensian Union*¹⁰⁶. La scelta ricadde ovviamente sulla Chiesa presbiteriana e in particolare sulla *First Presbyterian Church* guidata dal reverendo George Alexander. L'edificio di culto, inaugurato nel 1845 sulla *5th Avenue* tra la *11th* e la *12th Street*¹⁰⁷, venne ceduto in comodato d'uso alla comunità valdese che, nel settembre di quello stesso anno, tenne il suo primo culto all'interno dei nuovi locali. Parallelamente al trasferimento, Tron chiese e ottenne la revoca dell'affiliazione tra la *Waldensian Union* e la Chiesa riformata¹⁰⁸ e poche settimane dopo la congregazione valdese, quasi a voler dare un taglio netto al proprio passato, decise di cambiare il proprio nome in *Waldensian Congregation*.

Il passaggio sotto l'egida della Chiesa presbiteriana, descritto da Tron come una liberazione dal «giogo» dei riformati statunitensi, non venne però accolto in maniera positiva da tutti i membri di chiesa. In

¹⁰⁵ B. TRON, *Correspondance de New York*, in «L'Éco des Vallées», 40, 7 ottobre 1921.

¹⁰⁶ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 166.

¹⁰⁷ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 76-77.

¹⁰⁸ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 166.

una lettera indirizzata al comitato direttivo della *Knox Memorial Chapel*, il reverendo Meury forniva un'impetosa analisi del pastorato di Bartholomew Tron: «Under the leadership of Rev. B. Tron, the Waldensian work has gradually dwindled». I motivi di una tale situazione andavano ricercati non solo nel carattere del ministro di culto, troppo autoritario e poco incline al compromesso, ma soprattutto nella scelta di abbandonare la *Knox Memorial Chapel* che nel corso degli anni si era prodigata ad aiutare in tutti i modi i valdesi: «Some Waldensians [...] came and told me that they simply could not stand Mr. Tron. They always appreciated what we did for them, while Mr. Tron was constantly dissatisfied». Allontanatisi dalla *Waldensian Congregation*, questi valdesi «have all followed Mr. P. Griglio to Charlton Street where he preaches» mentre «Mr. Tron has a small handful of Italians whose spirit and conduct is quite different from Mr. Griglio's people»¹⁰⁹. La presenza di un consistente nucleo di valdesi – provenienti dalla *Waldensian Congregation* – all'interno della comunità guidata da Pietro Griglio è confermata da un altro documento, redatto da un personaggio del tutto estraneo alla vicenda: Carlo Alberto Tron. In un lungo articolo comparso su «L'Écho des Vallées» nel dicembre 1921, il pastore raccontava di aver visitato sia la comunità guidata da Bartholomew Tron, sia la *Charlton Street Memorial Presbyterian Church* che era composta non solo da «Italiens et Americains» ma anche da un vasto numero di «Vaudois des Vallées» fuoriusciti dalla *Waldensian Congregation*¹¹⁰.

Pur lievemente fiaccata dalle defezioni, la comunità di Bartholomew Tron continuò per la sua strada, cercando non solo di mantenere alcune feste tradizionali come il 17 Febbraio, «la date mémorable et glorieuse que nous aimons à célébrer en guise de fidélité inviolable à nos belles traditions»¹¹¹, ma cercando allo stesso tempo di integrarsi sempre di più non solo all'interno della realtà presbiteriana ma, più in generale, anche all'interno di quella statunitense. La celebrazione del *Presidents Day*, nel febbraio del 1921, venne percepita da Tron come il modo migliore per dimostrare la vicinanza dei valdesi di New York agli ideali e allo spirito americano, «comme bons patriots dans cette terre hospitalière»¹¹². Le idee «innovative» del pastore, che nei primi anni erano state

¹⁰⁹ Lettera del reverendo Meury al Knox Memorial Chapel Committee, 9 settembre 1921 in ACC, Knox Memorial Chapel Committee Correspondence (1901-1925).

¹¹⁰ C. A. TRON, *Lettre D'Amérique*, in «L'Écho des Vallées», 48, 2 dicembre 1921.

¹¹¹ *Correspondance New York*, in «L'Écho des Vallées», 13, 31 marzo 1922.

¹¹² *Ibid.*

accettate dalla comunità senza alcun tipo di opposizione, incominciarono a generare malumori e insoddisfazione in alcuni membri della *Waldensian Congregation* che lentamente iniziarono a mostrare una certa ostilità nei suoi confronti. In un articolo comparso su «L'Écho des Vallées» nell'estate di quell'anno, Bartholomew Tron si rivolgeva a muso duro contro i suoi critici, affermando che «certaines personnes semblent avoir adopté la maxime: *Diviser pour régner*. Cependant, malgré elles et leurs travaux en sous-main, nous sommes eueux de constater que notre congrégation va a faire un pas lent mais sûr dans le progrès, tant spirituel que financier»¹¹³.

Al fine di calmare l'opposizione interna, nel marzo 1923 Tron si rivolse al Moderatore della Tavola valdese, il pastore Bartolomeo Léger, con il preciso scopo di richiedere «la *haute-surveillance* à laquelle ont droit les pasteurs qui travaillent au sein de l'Église Vaudoise»¹¹⁴. Nelle intenzioni del ministro di culto, questa mossa avrebbe non solo permesso alla *Waldensian Congregation* di rendere più saldi i suoi rapporti con la Chiesa valdese in Italia ma allo stesso tempo avrebbe reso felici tutti coloro che accusavano il pastore di essersi troppo avvicinato al presbiterianesimo, dimenticando la radice «valdese» della congregazione. La risposta di Léger, però, fu categorica: «Quant à votre demande d'être considéré comme *Ministro in Missione*, elle pêche par la base qui n'existe absolument pas dans votre cas». Secondo il Moderatore, infatti, Bartholomew Tron non poteva avvalersi dello stesso trattamento ricevuto in passato dal suo predecessore, in quanto non solo non faceva parte del corpo pastorale valdese ma anche perché era stato consacrato negli Stati Uniti dalla Chiesa presbiteriana:

Ce qui vous manque à vous c'est l'inscription au rôle des pasteurs Vaudois, inscription qui demande examen de foi par devant le Corps pastoral Vaudois. Il vous manque ensuite la qualité d'envoyé de la Table en Mission [...]. La Table n'a aucun droit de disposer de vous qui n'êtes pas au nombre de ses ouvriers¹¹⁵.

Il mancato riconoscimento dell'alta sorveglianza da parte della Tavola valdese non fece altro che acuire le tensioni già esistenti da tempo all'interno delle comunità. La situazione, non certo idilliaca, venne ul-

¹¹³ *Chronique vaudoise*. New York, in «L'Écho des Vallées», 28, 14 luglio 1922.

¹¹⁴ Lettera di Bartholomew Tron a Bartolomeo Léger, 15 marzo 1923 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 211, *Stati Uniti – Corrispondenza*. Chiesa Valdese di New York (1877-1956).

¹¹⁵ Lettera di Bartolomeo Léger a Bartholomew Tron, 4 aprile 1923 in ATV, Serie V, fascicolo 267, *Copialettere Moderatore Bartolomeo Léger (1922-1923)*.

teriormente complicata dal sorgere di un'altra questione: molti giovani appartenenti alla comunità valdese cominciarono a non frequentare più le attività di chiesa, sentendosi ormai totalmente avulsi dallo stile di vita e dai comportamenti dei propri genitori. Come veniva ricordato da Giovannino Tron in un articolo dedicato alle giovani generazioni valdesi presenti New York: «On peut diviser la jeunesse Vaudoise de New-York en deux classes: celle qui est née ici ou qui nous est venue d'Italie en très bas âge, et celle qui a émigré après avoir passé son enfance aux Vallées». Il primo gruppo, nato e cresciuto negli USA, si sentiva ormai perfettamente integrato nella realtà statunitense e faticava a comprendere gli usi e costumi delle loro famiglie d'origine: «La première classe a naturellement la tendance à se faire en quelque sorte *américaine*: les langues qui sont très déliées quand il s'agit de l'anglais, s'épaississent toujours plus quand il est question du français ou de l'italien». I genitori di questi giovani americanizzati, pervercacemente attaccati alla loro identità valdese, «ne se relâchent pas facilement dans leurs efforts pour faire revivre leur passé dans leur progéniture» ma, osservava sconcolato Tron, «c'est un lutte inégale, dans laquelle l'Amérique est destinée, tôt ou tard, à avoir le dessus». Nella città di New York esisteva però un secondo gruppo di ragazzi, ovvero quelli che erano emigrati dopo aver trascorso l'infanzia nelle Valli valdesi. Secondo il pastore, quei giovani e quelle giovani «ne pourront jamais être conquise par l'influence américaine, vu qu'ils est profondément imprégnée de l'atmosphère de nos montagnes». Questo secondo gruppo aveva imparato perfettamente ad adattarsi alla realtà americana ma ciò appariva agli occhi dell'articolista come «une adaptation extérieure, artificielle, dictée par l'intérêt». Pur profondamente attaccati ai loro luoghi di origine, questi giovani non erano esenti da difetti: molti di essi, infatti, giunti negli Stati Uniti avevano continuato a mantenere alcune cattive abitudini come «la joyeuse indifférence pour la religion et une certaine attitude hautaine envers l'église». In chiusura dell'articolo, Giovannino Tron consigliava fraternamente al suo collega della *Waldensian Congregation* di porre rimedio a una tale situazione, poiché nelle giovani generazioni di New York era ancora presente «ce grain vaudois dont il est possible de faire jaillir une étincelle de véritable vie»¹¹⁶. Per questo motivo, nell'estate del 1924 Bartholomew Tron decise di fondare un club chiamato *Gioventù Valdese*, un'associazione mista in cui i ragazzi e le ragazze potevano ritrovarsi non solo per condividere le proprie esperienze ma anche per svolgere diverse attività

¹¹⁶ G. TRON, *Echos des Etats-Unis*, in in «L'Éco des Vallées», 19, 9 maggio 1924.

come «conférences et lectures istructives, récitations de monologues et de poésies»¹¹⁷. L'associazione riscosse fin da subito un grande successo e venne ben presto incaricata di occuparsi della preparazione della festa del 17 Febbraio e delle celebrazioni in vista del Natale.

Parallelamente al rafforzamento delle attività giovanili, nell'autunno 1924 la *Waldensian Congregation* aderì ufficialmente alla nuova *Federazione Valdese per gli Stati Uniti e il Canada*. L'iniziativa era stata lanciata nel marzo di quello stesso anno¹¹⁸ dal pastore Pietro Griglio che, dopo aver lasciato la *Charlton Street Memorial Presbyterian Church* ed essere diventato la nuova guida della *St. John's Beckwith Memorial Church* di Cleveland (Ohio), aveva deciso di dare il via a un'associazione in grado non solo di «scoprire, contare e financo censire tutti i Valdesi stabiliti in America, [...] promuovendo in mezzo ad essi – per via di libri, d'opuscoli, di periodici [...] ma specialmente per via di un'opera comune da dar loro da fare – uno spirito di solidarietà e di cooperazione» ma soprattutto di «prestare aiuto, finanziariamente, alle opere filantropiche, educative, religiose della Chiesa Valdese»¹¹⁹. Il progetto riscosse fin da subito un ottimo successo e nel corso degli anni successivi avrebbe coinvolto anche altri pastori di origine valdese operanti sul territorio statunitense come Teofilo Daniele Malan e Giovanni Pons, rispettivamente guide dell'*Église du Saint Saviour* di Filadelfia e della *Waldensian Presbyterian Church* di Valdese (Carolina del Nord).

I primi mesi del 1925 segnarono il riaccutizzarsi delle tensioni che, più o meno sottotraccia, stavano lentamente lacerando la *Waldensian Congregation*. L'episodio che riaccese le polemiche fu la decisione da parte del pastore e del Concistoro di dar via alle pratiche che avrebbero portato all'entrata della comunità valdese nel novero delle chiese del *Presbytery* della città di New York. La proposta, presentata alla congregazione nel gennaio di quell'anno e approvata da una ristretta maggioranza di membri di chiesa, prevedeva la trasformazione della comunità valdese in una vera e propria chiesa presbiteriana che da quel momento in avanti avrebbe potuto sì godere di «tous les droits accordés aux autres églises du *Presbytery*» ma che, allo stesso tempo, avrebbe perso qualunque tipo di autonomia ad eccezione della possibilità di «envoyer les contributions missionnaires [...] à l'Eglise Vaudoise d'Italie»¹²⁰. La decisione scatenò furibonde polemiche che, alcuni mesi

¹¹⁷ *Chronique vaudoise. New York*, in «L'Éco des Vallées», 28, 11 luglio 1924.

¹¹⁸ *Une Louable Initiative*, in «L'Éco des Vallées», 18, 2 maggio 1924.

¹¹⁹ P. GRIGLIO, *Ai Valdesi degli Stati Uniti, marzo 1924* in WHM, *serie carte American Waldensian Society*.

¹²⁰ B. TRON, *Chronique vaudoise. New York*, in «L'Éco des Vallées», 21, 22 maggio 1925.

dopo, divennero ancora più aspre quando alcuni membri della comunità iniziarono a chiedere insistentemente al pastore di fornire un dettagliato rendiconto delle contribuzioni versate a favore dell'opera della Chiesa valdese in Italia, senza però ottenere alcun risultato.

Nell'agosto 1925 avvenne lo strappo: 108 persone appartenenti alla comunità – che all'epoca era composta da centotrentatré membri comunicanti – decisero di abbandonare la *Waldensian Congregation* per dare il via a una congregazione valdese autonoma: la *Waldensian Mission*. La nascita della nuova realtà valdese venne immediatamente comunicata a «L'Écho des Vallées» che, per mezzo del suo direttore Giovanni Coïsson, cercò di calmare gli animi, invitando i due «contendenti» a trovare una soluzione pacifica alla loro crisi: «Nous souhaitons de grand coeur que les petits différends soient aplanis à la satisfaction générale, et que notre vaillante Congrégation redevienne unie et compacte comme elle l'a toujours été»¹²¹. Le «petits différends» erano purtroppo inconciliabili e il 20 settembre 1925 la *Waldensian Mission* chiese e ottenne il permesso di tornare ancora una volta a utilizzare i locali della *Knox Memorial Chapel*. Per alcuni mesi la congregazione si avvalse dei servizi di Augusto Armand Hugon, un giovane studente originario di Torre Pellice che stava compiendo gli studi presso la Facoltà di teologia presbiteriana a Bloomfield (New Jersey)¹²², per poi eleggere come primo pastore della comunità il battista Paolo Luigi Buffa, all'epoca impegnato come guida della *St. John the Baptist Church* nel Bronx¹²³. Allo stesso tempo, la *Mission* decise di dare il via a una piccola Scuola domenicale, a una Società di cucito e a un'organizzazione giovanile che prese il nome di *Rosa Alpina*¹²⁴.

La scissione all'interno della comunità valdese venne accolta in modo molto negativo non solo all'interno degli ambienti dell'*American Waldensian Aid Society* ma anche da molti altri personaggi che si erano dedicati anima e corpo per sostenere la causa valdese nella *Big Apple*, come ad esempio il pastore Joseph Brunn, che a partire dal 1913 era stato incaricato dalla *New York City Mission and Tract Society* di oc-

¹²¹ *Chronique vaudoise*, in «L'Écho des Vallées», 38, 25 settembre 1925.

¹²² *To the Waldensians or partly Waldensian Churches in the United States*, in ATV, Serie III, *Sottoserie Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹²³ *Correspondance*, in «L'Écho des Vallées», 38, 25 settembre 1925.

¹²⁴ *The Waldensian Mission*, in *Year Book of the Collegiate Reformed Protestant Church of the City of New York*, New York, 1926, p. 313.

cuparsi della *Broome Street Tabernacle*¹²⁵. Profondamente turbato per lo strappo avvenuto all'interno della *Waldensian Congregation*, nel dicembre 1925 il pastore si mise in contatto con Bartolomeo Léger per chiedere aiuto. Pur esprimendo tutto il suo rammarico per la situazione, il Moderatore affermava che né lui, né la Tavola valdese avrebbero potuto fare qualcosa per risolvere il problema: «Non possiamo intervenire direttamente perché quella Congregazione [la *Waldensian Congregation*] non ha alcun rapporto ecclesiastico con noi ed il pastore – benché persona di valore – non è pastore nostro». Brunn e gli altri «amici americani» avrebbero dunque dovuto cercare la strada del dialogo, unica soluzione possibile per risolvere la scissione: «Se Ella potesse ancora parlare ai rappresentanti delle due parti, dica loro – anche a nome mio – quanto io soffra di vedere dei Valdesi dare una così povera idea della loro Chiesa, in mezzo appunto agli amici che ci amano e di cui abbiamo ognor più bisogno»¹²⁶.

I tentativi di Brunn di riportare ordine e armonia all'interno della realtà valdese di New York si rivelarono del tutto fallimentari: le due congregazioni avevano deciso di continuare separatamente per la loro strada, interrompendo qualunque tipo di rapporto. Nel maggio 1926 la *Waldensian Mission* elesse per la prima volta il suo Concistoro, dotandosi allo stesso tempo di un regolare sistema di contribuzioni¹²⁷. Parallelamente a queste decisioni, nel giugno di quello stesso anno la congregazione decise di scrivere una missiva a Pietro Griglio, chiedendogli formalmente di ritornare a New York in sostituzione del dimissionario Paolo Luigi Buffa: pur con qualche riserva, il pastore decise di accettare l'offerta¹²⁸. A pochi giorni dall'elezione di Griglio come nuova guida della *Waldensian Mission*, il ministro di culto decise di scrivere una lunga lettera al Moderatore della Tavola valdese. Il testo – composto in prima battuta con il preciso scopo di richiedere a Léger «tutto il suo appoggio morale, anzi la sua simpatia e le sue preghiere per la difficile opera che mi accingo a compiere» – era anche un modo per descrivere al Moderatore i motivi che lo avevano spinto ad accettare l'offerta della congregazione valdese di New York, una scelta che avrebbe comportato una lunga serie di difficoltà e di rischi: «si tratta di lasciare una resi-

¹²⁵ Per una dettagliata biografia di Joseph Brunn si veda: J. B. BISCEGLIA, *The Pioneer as a Faithful Servant of Jesus Christ. Rev. Joseph Brunn*, in *Italian Evangelical Pioneers*, cit., pp. 72-78.

¹²⁶ Lettera di Bartolomeo Léger a Joseph Brunn, 16 dicembre 1925 in ATV, Serie V, fascicolo 274, *Copialettere Moderatore Bartolomeo Léger (1925-1926)*

¹²⁷ *Chronique vaudoise. New-York*, in «L'Éco des Vallées», 14, 2 aprile 1926.

¹²⁸ J. VIGLIELMO, *New York, le 14 juillet 1926*, in «L'Éco des Vallées», 31, 6 agosto 1926.

denza in una mite e socievole cittadina [Cleveland] e una bella congregazione, compiere un sacrificio finanziario tutt'altro che indifferente, tornare – con riluttanza – al francese, dopo essermi riempito la bocca e impastati i denti di americano, assumere di nuovo un lavoro che, per le grandi distanze nonché per l'uso dei *subways*, è spossante, espormi al pericolo di non essere perfettamente apprezzato dalla Venerabile Tavola Valdese». Anche se queste difficoltà non erano affatto secondarie, Griglio decise di accettare l'incarico per una sorta di «fedeltà» che lo legava ai valdesi di New York che, se lasciati a loro stessi, sarebbero ben presto scomparsi nel nulla: «Naturalmente mi dissi pure che a New York avrei potuto lavorare in un campo che si confaceva meglio alla mia preparazione e ai miei gusti; concentrando tutti i miei sforzi verso il mio popolo che qui, in America, difetta di conduttori e che, per questa e altre ragioni, scende una brutta china»¹²⁹. Un altro motivo che aveva spinto Griglio a ritornare a New York era legato al destino della *Waldensian Congregation* di Bartholomew Tron che, a detta di molti, era destinata a scomparire nel giro di pochissimo tempo: «Molti mi dissero che solo 3 o 4 famiglie valdesi erano rimaste fedeli a Tron e per motivi di carattere – secondo essi – non precisamente religioso; ma che quelle famiglie non erano contrarie a me personalmente». Griglio, infine, ribadiva a Bartolomeo Léger che il suo ritorno nella *Big Apple* non doveva essere visto come «un atto di guerra» ma, al contrario, come un tentativo di riportare la pace e l'armonia tra i valdesi di quella città: «Signor Moderatore, confidi in me: il mio ruolo a New York sarà quello di riunire i due partiti ora del tutto divisi»¹³⁰. Il desiderio espresso da Griglio nell'ultima parte della sua missiva venne immediatamente condiviso non solo dal Moderatore – che nel rispondere al pastore affermava che solo «colla pazienza e colla prudenza i Valdesi, tendendo in gran conto quel nome, ritorneranno in fretta da Lei»¹³¹ – ma anche dal direttore de «L'Écho des Vallées». Parlando dell'anomala situazione dei valdesi di New York, Giovanni Coïsson ricordava che

Quoi qu'en dise et pense M. B. Tron, il y a toujours encore deux congrégations vaudoises a New-York [...]. Nous continuons à éesperer que la plus forte des deux absorbera petit à petit la moins nombreuse; qu'il n'y aura plus, à bref délai *qu'une seule Eglise* Vaudoise de New

¹²⁹ Lettera di Pietro Griglio a Bartolomeo Léger, 20 luglio 1926 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹³⁰ *Ibid.*

¹³¹ Lettera di Bartolomeo Léger a Pietro Griglio, 26 agosto 1926 in ATV, Serie V, fascicolo 276, *Copialettere Moderatore Bartolomeo Léger (1926-1927)*.

York *et un seul Pasteur* et que les liens relâchés, se renoueront de façon indissoluble¹³².

Tornato a New York durante l'estate del 1926, Griglio predicò il suo primo sermone nei locali della *Knox Memorial Chapel* nell'ottobre di quello stesso anno, constatando che «dans la *Mission Vaudoise* il y a de l'enthousiasme; il y a un excellent esprit de coopération»¹³³. Parallelamente al rafforzamento delle attività di chiesa, il pastore iniziò a occuparsi di una vasta diaspora che si estendeva da un capo all'altro della città. A partire dalla fine della Prima guerra mondiale, infatti, molte famiglie valdesi avevano deciso di abbandonare i quartieri centrali di *Manhattan*, che stavano lentamente diventando sovraffollati, per recarsi in zone più periferiche e meno caotiche della città come *Long Island*, *Staten Island*, *Ulster Park*, *Harlem* oppure nel vicino stato del New Jersey¹³⁴.

In quegli stessi anni, inoltre, Griglio e il Concistoro decisero di riprendere in mano un progetto che era sempre stato molto a cuore ai valdesi di New York: l'edificazione di un locale adibito al culto e alle attività ecclesiastiche. In una lunga lettera inviata nell'agosto 1927 a Bartolomeo Léger, Griglio affermava che «nella sua ultima seduta il Consiglio di Chiesa ha, all'unanimità, approvato il progetto di una *Casa Valdese*, per quanto modesta, in New York». L'edificio sarebbe stato edificato quasi interamente a spese della comunità, che avrebbe dovuto raccogliere «un *minimum* di 10.000 Dollari per dare inizio all'opera». La somma sarebbe stata integrata in un secondo momento grazie alla raccolta di offerte «tra i nostri amici americani e conoscenti personali che verranno invitati a versare il loro obolo»¹³⁵. L'iniziativa venne lanciata ufficialmente nell'aprile dell'anno successivo con la pubblicazione di un piccolo opuscolo intitolato *Un Appel aux Vaudois des États-Unis pour une Maison Vaudoise a New York*¹³⁶. Nel testo si affermava con convinzione che «malgré l'amabilité de nos hôtes (Knox Memorial Chapel), [...] il nous faut – pour le développement de l'oeuvre et pour une plus grande solidarité vaudoise – une maison nous

¹³² *Correspondance. New York*, in «L'Éco des Vallées», 34, 27 agosto 1926.

¹³³ *New York, Mission Vaudoise*, in «L'Éco des Vallées», 49, 3 dicembre 1926.

¹³⁴ *Correspondance. New-York Mission Vaudoise*, in «L'Éco des Vallées», 1, 7 gennaio 1927.

¹³⁵ Lettera di Pietro Griglio a Bartolomeo Léger, 10 agosto 1927 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹³⁶ *Un Appel aux Vaudois des États-Unis pour une Maison Vaudoise a New York* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

appartenant en propre». A differenza di quanto annunciato da Griglio al Moderatore Léger, la comunità aveva deciso di abbandonare il progetto di costruire un edificio *ex novo*, optando invece per «une maison [...] déjà toute faite, et qui, légèrement modifiée dans telle de ses sections, pourrait loger non seulement notre culte du dimanche et nos grandes assemblées occasionnelles, mais aussi les différentes activités que nous avons présentement sur pied»¹³⁷. L'acquisto dell'edificio e i lavori di ampliamento sarebbero costati l'imponente cifra di 50000 dollari ma «en attendant, avec 15000 Dollars, et même avec moins, nous pourrions acheter la maison – grévé d'un *mortgage*, bien entendu – et la louer aussi longtemps que nos ressources ne seront pas suffisamment rassurantes»¹³⁸. L'appello lanciato dalla comunità valdese ottenne gli effetti sperati e, nel giro di poche settimane, sessantotto membri di chiesa si impegnarono a versare oltre 7000 dollari per affittare uno stabile situato al numero 40 della *West 88th Street*, in pieno *Upper West Side*¹³⁹. Al fine di aumentare le contribuzioni a favore del progetto, Griglio decise inoltre di far stampare un secondo opuscolo intitolato *The Waldenses. Their Struggles, Their Aim*¹⁴⁰ indirizzato a tutti quei possibili donatori di lingua inglese interessati a sostenere l'opera dei valdesi nella *Big Apple*. Anche questo secondo appello ebbe un notevole successo, richiamando l'attenzione di molti personaggi dell'alta società newyorke- se come la signora Mary Joaquina Clark (1870 – 1939), figlia del senatore William Andrews Clark e moglie del ricco magnate Marius de Brabant¹⁴¹, che decise di donare a sostegno del progetto la consistente cifra di 5000 dollari¹⁴².

Il 1928 fu un anno molto importante per la comunità valdese anche per un altro motivo. Il 15 gennaio, infatti, la *Waldensian Mission* completò con successo la procedura di *incorporation under the laws* dello stato di New York, trasformando allo stesso tempo il suo nome in *First*

¹³⁷ Ivi, pp. 3-4.

¹³⁸ Ivi, p. 6.

¹³⁹ *The Waldensian Colony of New York and Vicinity*, in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁴⁰ *The Waldenses. Their Struggle, Their Aim*, in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁴¹ W. MANGAM, *The Clarks. An American Phenomenon*. New York City, Silver Bow Press, 1941.

¹⁴² *The Waldensian Colony*, op. cit., p. 3. La medesima notizia è anche riportata in P. GRIGLIO, *Correspondance. New York*, in «L'Éco des Vallées», 23, 8 giugno 1928.

*Waldensian Church of New York*¹⁴³. In un articolo pubblicato sull'*Écho des Vallées* nel marzo di quello stesso anno, Pietro Griglio spiegava i motivi che avevano spinto la comunità a scegliere quel nome:

En s'appellant *vaudoise*, notre congrégation ne pense pas faire du tort à l'Eglise-mère; car, s'il est vrai qu'elle n'est pas, ou pas encore rattachées à elle ecclésiastiquement, elle peut cependant se considérer comme une fraction de l'Eglise Vaudoise. En effet, non seulement elle est indépendante de toute autre dénomination américaine, mais elle est formée entièrement de Vaudois, et son Pasteur lui-même est dans la liste des Pasteurs Vaudois. D'autre part, en se disant *première*, et non pas *vaudoise* tout court, elle ne montre nullement d'être animée d'un esprit d'exclusivisme¹⁴⁴.

Il desiderio della *First Waldensian Church* di essere riconosciuta come parte integrante della Chiesa valdese italiana, al pari delle comunità sudamericane, spinse Griglio e il Concistoro a mettersi in contatto con Bartolomeo Léger, con il preciso scopo di richiedere l'affiliazione della loro comunità alla chiesa madre. La richiesta, però, cadde nel vuoto e la missiva non ottenne alcun tipo di risposta, né positiva né tanto meno negativa. Nel consueto rapporto sull'andamento della chiesa, inviato alla Tavola valdese nell'agosto di quello stesso anno, Griglio faceva notare che «riguardo alla domanda di annessione organica alla Chiesa Valdese madre, il Consiglio di Chiesa ha incaricato il suo Presidente – il presente relatore – di manifestare alla Venerabile Tavola il desiderio nostro di avere entro quest'anno, se possibile, una risposta... concludente, o per meglio dire una risposta vera e propria»¹⁴⁵. Anche quest'ultimo appello non ricevette alcun tipo di risposta, cosa che non fece altro che alimentare il malcontento e la frustrazione all'interno di molti membri della comunità. Nel luglio 1929 il nuovo Moderatore Vittorio Alberto Costabel decise di mettersi in contatto con la *First Waldensian Church* e, scusandosi per il ritardo nella risposta, affermò di aver presentato la richiesta di affiliazione agli altri membri della Tavola valdese che però «date le attuali circostanze della situazione ecclesiastica dei valdesi di New York, non credette di poter pren-

¹⁴³ *Act of Incorporation. First Waldensian Church of New-York, January 15th 1928*. Ringrazio Odette Janavel per avermi fornito una copia del documento.

¹⁴⁴ P. GRIGLIO, *Correspondance. Première Eglise Vaudoise de New-York*, in «L'Éco des Vallées», 12, 23 marzo 1928.

¹⁴⁵ Rapporto della *First Waldensian Church of New York* sull'anno 1927-1928 alla Venerabile Tavola Valdese, 3 luglio 1928 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

dere alcun provvedimento immediato. Essa si è comunque impegnata a studiare a fondo il modo migliore di collegare alla Chiesa madre le varie chiese e i gruppi valdesi sparsi un po' da per tutto». Agli occhi della Tavola valdese, infatti, «non appare savio riconoscere solo una delle due chiese valdesi di New York senza riconoscere anche l'altra. Una tale azione verrebbe percepita dai nostri amici americani come un riconoscimento dello scisma così dannoso ai nostri interessi». L'unico modo possibile per poter risolvere la situazione, salvaguardando allo stesso tempo l'immagine della chiesa, sarebbe stato quello di «considerare la possibilità di riunione tra la vostra congregazione e gli altri elementi Valdesi presenti nella città, come ad esempio la comunità di Bartholomew Tron che ora si trova sotto l'egida della Chiesa presbiteriana»¹⁴⁶.

La risposta di Griglio fu veemente. In una lunga lettera, il pastore affermava senza giri di parole che «l'idea che ci è stata sottoposta dalla Tavola, ovvero la nostra possibile unione con l'altra Congregazione valdese, poco ci seduce. [...] È un'idea, un progetto che – scusi la franchezza – ci fa l'effetto di polvere negli occhi». Per il pastore, infatti, la ricomposizione dello scisma avrebbe significato un enorme passo indietro per la *First Waldensian Church*: «la nostra congregazione è ormai completamente libera e autonoma sotto ogni profilo di tipo ecclesiastico: come potremmo domandare di venire aggregati alla Chiesa valdese d'Italia se ritornassimo ad essere *inquadrati* nella Chiesa presbiteriana d'America?». Agli occhi di Griglio, la Tavola valdese stava mantenendo un atteggiamento piuttosto discutibile perché con la scusa dello scisma, l'organo amministrativo della Chiesa valdese stava evitando di dare una risposta chiara e netta sull'affiliazione che agli occhi della *First Waldensian Church* appariva come l'unica strada possibile per risolvere la complicata situazione religiosa dei valdesi di New York:

Ella parla di questo scisma come di cosa dannosa agli interessi della Chiesa Valdese: non esageriamo! Anzi, diciamolo francamente, che di danni non ce ne sono stati affatto! Ma supponiamo pure che questo scisma sia biasimevole e dannoso agli interessi della Chiesa Valdese, come afferma Lei, Signor Moderatore. Bisogna dunque cercare di farlo sparire. In che modo? Chi deve tentar questo? Non gli scismatici stessi che sono sempre più convinti d'aver ben fatto. I nostri amici presbiteriani americani, dunque. Che cessino di sostenere economicamente la persona per causa della quale avvenne lo scisma e non ci

¹⁴⁶ Lettera di Vittorio Alberto Costabel a Pietro Griglio, 22 luglio 1929 in ATV, Serie V, fascicolo 147, *Copialettere Moderatore Vittorio Alberto Costabel (1929-1930)*.

sarà più che una Congregazione Valdese a New York! È nostra convinzione che, accogliendo la domanda della nostra Chiesa, la Tavola potrebbe efficacemente concorrere all'eliminazione di questa divisione tra i Valdesi di New York, perché il desiderio di appartenere ad una chiesa valdese unita a quella delle Valli sussiste, malgrado tutto.

Nelle ultime righe della missiva, Griglio portava nuovamente all'attenzione del Moderatore la necessità dell'affiliazione, intesa come «un'unione che servirà per formare un vincolo che implichi impegni precisi da ambo le parti e non già un semplice legame di sentimento»¹⁴⁷.

La missiva di Griglio non ottenne alcuna risposta, né dal Moderatore e neppure dai rimanenti membri della Tavola. Il Concistoro della *First Waldensian Church*, «rimasto profondamente deluso, per non dire offeso, dal modo come la Venerabile Tavola, a mezzo del suo Moderatore, ha trattata la nostra domanda di annessione alla Chiesa madre»¹⁴⁸, minacciò di mettere in atto alcune misure drastiche, come ad esempio quella di sospendere qualunque tipo di contribuzione a favore della Chiesa valdese. Fin dalla sua nascita, la comunità di New York aveva regolarmente raccolto doni e offerte a favore dell'opera di evangelizzazione in Italia: nel 1929, ad esempio, la congregazione (che poteva all'epoca vantare 180 membri comunicanti) aveva versato nelle casse della Tavola valdese la cospicua somma di cinquecento dollari, cifra che dimostrava incontrovertibilmente che malgrado la *Great Depression* «les souscripteurs ont à coeur l'oeuvre de leur Eglise et de l'Eglise-mère et ils se sont imposé de véritables sacrifices pour mieux les aider»¹⁴⁹. La situazione era entrata in una fase di stallo e non sembravano esserci vie di uscita percorribili: la Tavola valdese e la *First Waldensian Church* sarebbero state in grado di risolvere quella spinosa situazione, che stava mettendo a repentaglio i rapporti tra quelle due realtà ecclesiastiche?

¹⁴⁷ Lettera di Pietro Griglio a Vittorio Alberto Costabel, 7 agosto 1929 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹⁴⁸ *Rapporto della First Waldensian Church of New York sull'anno 1929-1930 alla Venerabile Tavola 3 luglio 1930*, in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁴⁹ *Première Eglise Vaudoise de New York. Rapport Financier 1929*, in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

Dall'affiliazione con la Chiesa valdese italiana alla chiusura della comunità (1931-1994).

Le tensioni che affliggevano i rapporti tra la Chiesa valdese italiana e la *First Waldensian Church* vennero definitivamente risolte nel 1931. Nel novembre di quello stesso anno, infatti, il Moderatore Vittorio Alberto Costabel tornò a mettersi in contatto con Pietro Griglio, annunciandogli che la Tavola valdese aveva deciso – dopo una lunga e attenta discussione – di prendere in esame la domanda di affiliazione proposta dalla comunità di New York. Il primo passo per poter accettare quella congregazione nel novero delle chiese valdesi era quello di «regolare la posizione del suo conduttore di fronte al ruolo dei ministri valdesi. [...] Sono convinto che se la Tavola ricevesse una sua domanda di ritorno alla categoria dei ministri in attività di servizio, essa non avrebbe motivo di non raccomandarla al Sinodo per l'approvazione». Oltre a ciò, il Moderatore ricordava che la *First Waldensian Church* sarebbe entrata a far parte «del novero delle comunità del Distretto Rio-Platense, al quale, in via più sentimentale che amministrativa, la sua chiesa verrà in definitiva aggregata»¹⁵⁰. La proposta di Costabel venne accolta favorevolmente dal Concistoro e dallo stesso Griglio che, nel dicembre di quell'anno, inviò alla Tavola valdese i documenti necessari per richiedere l'affiliazione della sua comunità, ricordando però allo stesso tempo che «la nostra congregazione indipendente è formata da Valdesi delle Valli e dai loro figli ed è per questo che crediamo necessaria la nostra aggregazione con quelle parrocchie e non con quelle afferenti al Distretto Rio-Platense»¹⁵¹. Nel gennaio dell'anno successivo, la Tavola valdese approvò il ritorno di Griglio nel novero dei pastori in attività di servizio, affermando inoltre che «la Chiesa di New York verrà considerata da questo momento in avanti come Chiesa Valdese autonoma, sotto l'autorità della Tavola»¹⁵², venendo allo stesso tempo «aggregata al Distretto delle Valli valdesi per la natura stessa della sua costituzione

¹⁵⁰ Lettera di Vittorio Alberto Costabel a Pietro Griglio, 21 novembre 1931 in ATV, Serie V, fascicolo 150, *Copialettere Moderatore Vittorio Alberto Costabel (1931-1932)*.

¹⁵¹ Lettera di Pietro Griglio a Vittorio Alberto Costabel, 23 dicembre 1931 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹⁵² Verbalì delle sedute della Tavola valdese, 12-13-14-15-16-18 e 19 gennaio 1932 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbalì Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbalì della Tavola valdese, vol. 15 (1928-1932)*.

da oriundi di quelle zone»¹⁵³. Il Sinodo del 1932 sancì definitivamente l'affiliazione della *First Waldensian Church* alla Chiesa valdese italiana, decisione che venne salutata dall'assemblea con «viva gioia e fraterno affetto»¹⁵⁴.

Gli anni compresi tra il 1932 e il 1936 furono alquanto duri per la comunità valdese di New York che dovette far fronte non solo ai terribili effetti della *Great Depression* ma anche a diversi fattori che rischiavano di mettere a repentaglio il futuro di quella congregazione. Nel rapporto inviato alla Tavola valdese nel luglio 1934 per descrivere l'andamento della comunità, Pietro Griglio metteva in evidenza una lunga serie di problemi: «Le sfavorevoli condizioni del nostro campo di attività sono note: niente immigrazione da molti anni e ritorno in patria di buoni nostri membri di Chiesa; crescente dispersione; impossibilità materiale da parte di molti ragazzi valdesi di frequentare la nostra Scuola domenicale; sempre più scarsa conoscenza della lingua francese presso la generazione che sale». In un quadro così desolante spiccava però una nota positiva: la *First Waldensian Church* di New York, infatti, risultava essere «la sola Congregazione Evangelica Italiana della città finanziariamente autonoma»¹⁵⁵. La florida situazione dei conti permise al Concistoro di mettere in atto – a partire dal settembre 1937 – un ambizioso progetto dedicato alla *Maison Vaudoise*. Attraverso una raccolta fondi straordinaria, la comunità di New York avrebbe cercato non solo di estinguere il mutuo che gravava sull'immobile ma avrebbe anche dato il via a un vero e proprio *restyling* dell'edificio. Lo scopo di questi lavori di ampliamento era quello di fornire maggiori spazi ai giovani valdesi newyorkesi che avrebbero potuto ritrovarsi e svolgere le loro attività in un ambiente espressamente dedicato a loro:

We are especially anxious to maintain the interest of our youth. If, among other things, we had one or two rooms always open in the evening hours, where anyone who wished could come, knowing he would meet friends, and, at any rate, good things to read, it seems to us, we are even persuaded, that such arrangement would benefit the work in general.

¹⁵³ Lettera di Vittorio Alberto Costabel a Pietro Griglio, 27 gennaio 1932 in ATV, Serie V, fascicolo 149, *Copialettere Moderatore Vittorio Alberto Costabel (1930-1931)*.

¹⁵⁴ *Sinodo del 1932 tenuto in Torre Pellice dal 5 al 9 Settembre*, Torre Pellice, Tipografia Alpina, 1932, p. 28.

¹⁵⁵ *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1933-1934, 13 luglio 1934* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

Pur consci che gli effetti della crisi economica globale non erano affatto terminati, i membri del Concistoro erano comunque certi che «the Waldenses in New York and vicinity are numerous enough to let us believe that such goal is not beyond their power: where there is will, there is a way»¹⁵⁶.

Parallelamente alla raccolta fondi, a partire dal 1938 la congregazione di New York iniziò ad aumentare numericamente, fino a raggiungere il massimo storico di 250 membri comunicanti¹⁵⁷. Alla morte di Bartholomew Tron, avvenuta nel giugno di quell'anno a causa dei postumi di un'appendicectomia¹⁵⁸, molti valdesi ancora legati alla *Waldensian Congregation* avevano infatti deciso di confluire definitivamente nella comunità guidata da Pietro Griglio che, nel maggio 1940, affermava in una lettera indirizzata al Moderatore Ernesto Comba: «Tutte le famiglie che avevano ancora qualche legame con la Chiesa Valdese Presbiteriana sono passate alla nostra comunità. Solo due singoli valdesi hanno tuttora a che fare con quella Congregazione»¹⁵⁹.

Con l'entrata in guerra dell'Italia (giugno 1940), tutte le comunicazioni ufficiali tra la *First Waldensian Church* e la Tavola valdese vennero bruscamente interrotte. Pur del tutto isolata dalla chiesa madre, la comunità newyorkese continuò a crescere e a prosperare. Nel maggio 1943 il mutuo che gravava sulla *Maison Vaudoise* venne completamente estinto e poche settimane dopo l'edificio, completamente ristrutturato, fu ufficialmente riaperto al pubblico. Sempre in quell'anno, Pietro Griglio iniziò a visitare periodicamente alcuni piccoli nuclei di valdesi in Illinois oltre che occuparsi di diverse famiglie residenti a Filadelfia che in passato erano state legate all'*Église du Saint Saveur*, guidata fino al 1927 dal pastore di origine valdese Teofilo Daniele Malan¹⁶⁰.

Nel gennaio 1944 la *Collegiate Church* comunicò alla *First Waldensian Church* la chiusura definitiva della *Knox Memorial Chapel*, affermando che «despite the splendid facilities of the building itself with its ample equipment», l'area di *Hell's Kitchen* in cui sorgeva l'edificio di culto non solo «seems to preclude the possibility of doing

¹⁵⁶ *For a Waldensian House in New York, settembre 1937* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁵⁷ *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1938-1939, 2 agosto 1939* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁵⁸ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 170.

¹⁵⁹ Lettera di Pietro Griglio a Ernesto Comba, 1 maggio 1940 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹⁶⁰ FABBRINI, PILONE, *Teofilo Daniele Malan*, cit.

the type of community work that should be done in a Chapel program» ma anche «seems to be composed by an unstable population made largely of nationalities with religious backgrounds outside the Protestant tradition»¹⁶¹. Il comitato direttivo della *Chapel*, rendendosi conto dell'impossibilità per i valdesi di trovare un altro luogo in cui radunarsi con così poco preavviso, concesse alla comunità di continuare «their services and all other similar activities which may be maintained in the Chapel without added expense to the Collegiate Church be encouraged and fostered until further disposition»¹⁶². Nell'estate di quello stesso anno, il pastore e il Concistoro riuscirono a firmare un accordo con la *Metropolitan-Duane United Methodist Church* – facente oggi parte della cosiddetta *The Church of the Village* – che offrì in comodato d'uso i propri locali di culto, edificati nel 1932 dal noto architetto Louis E. Jallade e situati nel *West Village* all'angolo tra la 13th Street e la 7th Avenue¹⁶³. A partire dal marzo 1945, la *First Waldensian Church* tornò a mettersi in comunicazione con il Moderatore Virgilio Sommani, riprendendo allo stesso tempo ad inviare in Italia le proprie contribuzioni a favore della Chiesa valdese. Nell'agosto di quello stesso anno, la comunità newyorkese versò la somma di 1520 dollari a sostegno degli ospedali di Torre Pellice e Pomaretto¹⁶⁴ e pochi mesi dopo inviò una seconda contribuzione straordinaria di 2900 dollari, interamente destinati alle famiglie delle Valli valdesi profondamente segnate dal periodo bellico¹⁶⁵.

Il secondo dopoguerra provocò alcune piccole ma significative trasformazioni all'interno della comunità valdese di New York che si stava avviando verso una lenta ma inevitabile americanizzazione. In primo luogo, Griglio iniziò a introdurre all'interno di alcune attività ecclesastiche la lingua inglese, conscio che ormai «sono troppo pochi i ragazzi che apprezzano e capiscono il francese, e non in tutte le nostre famiglie si parla più tale lingua». Pur comprendendo le necessità delle nuove generazioni, il pastore decise di mantenere comunque il francese come lingua ufficiale del culto, in quanto «anche se passassimo interamente

¹⁶¹ *Knox Memorial Chapel. A final report*, in *Year Book of the Collegiate Reformed Protestant Church of the City of New York*, New York, 1944, p. 729.

¹⁶² *Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee, 3 febbraio 1944* in ACC, *Minutes of the Knox Memorial Chapel Committee (1939-1944)*.

¹⁶³ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., pp. 144-145.

¹⁶⁴ Lettera di Pietro Griglio a Guido Comba, 10 agosto 1945 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹⁶⁵ *First Waldensian Church of New York. Rapport Financier 1945*, gennaio 1946 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

all'uso dell'idioma inglese, nulla cambierebbe veramente. È certo che il francese è desiderato dai genitori per i loro figli ed è dunque nostra intenzione mantenerlo vivo all'interno della nostra congregazione». Oltre a questi cambiamenti di ordine linguistico, il pastore dovette far fronte a un'altra situazione molto complicata. Con la fine delle ostilità belliche, quasi il novanta per cento dei membri della *First Waldensian Church* aveva deciso di abbandonare l'isola di *Manhattan* per stabilirsi in località più tranquille e meno affollate, lontane dal caos cittadino: «La dispersione aumenta di anno in anno. Molti membri abbandonano l'imponente metropoli per stabilirsi nei *suburbs*, dove regna il verde e la tranquillità. Avere una casettina con giardinetto alla periferia della metropoli o anche più lontano è cosa, a quanto pare, molto ambita specialmente dalle famiglie e dalle giovani generazioni»¹⁶⁶. I continui viaggi e spostamenti, necessari per visitare una diaspora che via via si stava facendo sempre più imponente, fiaccarono inevitabilmente la salute di Pietro Griglio che, prossimo alla soglia dei settant'anni, era pronto ad andare in pensione. La decisione del ministro di culto però non fu accolta in modo del tutto positivo dal Concistoro che propose di «rimanere in carica fino alla fine dei miei giorni». Pur comprendendo le ragioni di quel gesto, Griglio declinò l'offerta poiché «era tempo che io lasciassi questo posto ad un nuovo e più giovane operaio»¹⁶⁷. Entrato in contatto con Virgilio Sommani, il pastore chiese di inviare a New York un sostituto nel più breve tempo possibile. La risposta della Tavola fu però perentoria: in attesa di un pastore disposto a trasferirsi oltreoceano, la comunità sarebbe stata guidata ancora per un anno da Griglio, «poiché le particolari circostanze nelle quali si svolge la testimonianza in quella comunità composta da Valdesi disseminati in vastissime zone (talora anche fuori dalla metropoli), non ci permettono ora di inviare una persona adeguata a quel tipo di incarico»¹⁶⁸. Nell'attesa di un'indicazione ufficiale da parte della Tavola valdese, nell'ottobre di quello stesso anno Humbert Revel – da anni membro del Concistoro della *First Waldensian Church* – decise di scrivere al Moderatore per rivolgergli alcuni «fraterni e umili consigli». Secondo Revel, il nuovo pastore di New York avrebbe dovuto essere «un uomo e-

¹⁶⁶ Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1945-1946, 29 luglio 1946 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁶⁷ Lettera di Pietro Griglio a Virgilio Sommani, 3 agosto 1946 in ATV, Serie IX, fascicolo 285, *Griglio Pietro*.

¹⁶⁸ Verbali delle sedute della Tavola valdese, 10-11-12-13 e 14 settembre 1946 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 19 (1944-1947)*.

nergico e volenteroso, non vecchio e che sapesse parlare bene la lingua inglese». Proprio quest'ultimo fatto era considerato di vitale importanza per la comunità poiché

se è vero che solo un Pastore Valdese (o consacrato dalla Chiesa Valdese) può tenere unita la nostra Chiesa ed eliminare eventuali disunioni e dissidi, è anche certo che malgrado la gioia e il grande godimento di un sermone in Francese (per gli adulti soprattutto) sentiamo che per tenere uniti a noi i nostri figli e continuare la nostra opera come Chiesa Indipendente Valdese dovremo ben presto passare alla lingua inglese¹⁶⁹.

Nel gennaio 1947 la Tavola valdese destinò il pastore Alfredo Janavel (1909 – 2000) alla guida della comunità di New York¹⁷⁰, con il preciso scopo di «provvedere a mantenere compatta la comunità Valdese nella vasta metropoli e rappresentare con autorità e dignità la Chiesa Valdese di fronte all'ambiente evangelico del Nord America, mantenendo ed accrescendo i legami con le diverse organizzazioni evangeliche»¹⁷¹. Le precarie condizioni di salute costrinsero Pietro Griglio ad abbandonare il suo incarico nel giugno 1947: ritiratosi a casa di sua sorella a Poughkeepsie (New York), morì in quella città nell'ottobre di quello stesso anno¹⁷². Rimasti senza una guida e in attesa dell'arrivo di Janavel, la *First Waldensian Church* decise di rivolgersi temporaneamente ai servizi del pastore Sylvain Poët, all'epoca a capo dell'*Italian Mission* sostenuta dalla *New Utrecht Reformed Church* di Brooklyn.

Giunto nella *Big Apple*, Alfredo Janavel iniziò immediatamente a rafforzare i rapporti già esistenti con organizzazioni evangeliche come l'*American Waldensian Aid Society*, sviluppando allo stesso tempo nuove sinergie con altre realtà protestanti della città. A partire dal 1948, ad esempio, la *First Waldensian Church* creò una speciale *partnership* con l'*Union Theological Seminary* che, ogni anno, avrebbe inviato presso la comunità uno studente in teologia con lo scopo di coadiuvare

¹⁶⁹ Lettera di Humbert Revel a Virgilio Sommani, 3 ottobre 1946 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Corrispondenza. Chiesa Valdese di New York (1877-1956)*.

¹⁷⁰ Verbali delle sedute della Tavola valdese, 8-9-10-11-13 e 14 gennaio 1947 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 19 (1944-1947)*.

¹⁷¹ Verbali delle sedute della Tavola valdese, 18-19-21-22 e 23 luglio 1947 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 19 (1944-1947)*.

¹⁷² *Oltre Oceano. Dall'America: New York*, in «L'Eco della Valli valdesi», 43, 7 novembre 1947.

il pastore. Il primo ad usufruire di tale programma fu Felix Canal, un giovane di origine valdese a cui venne affidata la supervisione della Scuola domenicale e di alcune attività giovanili¹⁷³. Nel 1950 inoltre la comunità valdese di New York aderì ufficialmente al *Protestant Council of the City of New York* (conosciuto oggi con il nome di *The Council of Churches of the City of New York*), la più antica organizzazione ecumenica presente negli Stati Uniti¹⁷⁴.

Parallelamente al rafforzamento dei legami con le realtà protestanti newyorkesi, Janavel e il Concistoro decisero di dare il via a un piano per l'acquisto di un proprio edificio di culto. Pur apprezzando l'ospitalità e la generosità dimostrata dalla *Metropolitan-Duane United Methodist Church*, la comunità valdese voleva «risolvere una volta per tutte il problema di un tempio di proprietà: occorre agire con urgenza se veramente vogliamo dare alla chiesa una possibilità di una ripresa duratura»¹⁷⁵. Nel gennaio 1951, la comunità valdese iniziò le trattative per l'acquisto «di una vecchia sinagoga situata in una delle migliori località dell'isola di Manhattan, ovvero 82nd Street between Lexington and Park Avenue»¹⁷⁶. L'edificio, che sorgeva nel prestigioso *Upper East Side*, era stato eretto nel 1890 dalla congregazione *Kehilath Jeshurun* e in seguito ad alcuni passaggi di proprietà era diventato negli anni della Seconda guerra mondiale la sede della *The Modern Synagogue*¹⁷⁷. Il costo dell'intera operazione, ammontante a quasi quarantamila dollari, sarebbe stato coperto non solo dalle contribuzioni dei membri di chiesa ma anche dal ricavato proveniente dalla vendita della *Maison Vaudoise*, ritenuta ormai non più rispondente alle esigenze della comunità. Il restauro dell'edificio iniziò ufficialmente nel febbraio di quello stesso anno e «a parte i lavori essenziali di scavo e muratura, tutto il lavoro di falegnameria e di rifinitura è stato fatto dai membri di chie-

¹⁷³ *First Waldensian Church of New York, 15 dicembre 1948* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁷⁴ *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1949-1950, luglio 1950* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 211, *Stati Uniti – Valdese, Monett, Chicago*. Per una panoramica sulla storia e sull'attività del Council, si veda H. J. PRATT, *Churches and urban government in Detroit and New York (1895-1994)*, Detroit, Wayne State University Press, 2004.

¹⁷⁵ *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1947-1948, luglio 1948* in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁷⁶ Lettera di Alfredo Janavel a Guido Comba, 20 gennaio 1951 in ATV, Serie IX, fascicolo 426, *Alfredo Janavel*.

¹⁷⁷ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 163.

sa»¹⁷⁸. Nel giugno 1951, inoltre, la *Collegiate Church* decise di imprestare alla *First Waldensian Church* «a memorial window representing *Jesus Among the Lilies* as a gift to remember the years spent by the *Waldensian Congregation* in the *Knox Memorial Chapel*»¹⁷⁹. Il nuovo locale di culto venne solennemente inaugurato il 15 giugno del 1952, alla presenza di molte importanti personalità del mondo evangelico di New York. La giornata di festa venne inoltre utilizzata dalla comunità per raccogliere una colletta straordinaria di 1200 dollari che venne interamente devoluta a favore di diverse opere gestite dalla Chiesa valdese in Italia, come il nuovo Centro Ecumenico di Agape (Prati)¹⁸⁰.

Il periodo compreso tra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '60 rappresentò il momento di massimo splendore per la *First Waldensian Church* di New York che, ormai perfettamente inserita nella realtà evangelica americana, si prodigò in alcune opere a carattere sociale e benefico. Sul fronte interno, a partire dal 1953 Janavel e il Concistoro rafforzarono i rapporti con la realtà valdese di Filadelfia e con le piccole «colonie» di *Ulster Park* e *Cornwall*, entrambe nello stato di New York¹⁸¹. Le celebrazioni del 17 Febbraio e del 15 Agosto, che iniziarono ad essere periodicamente svolte in quelle località, divennero ottime occasioni per «accrescere e rafforzare quella comunione morale e spirituale che ci lega a quei fratelli che ormai da anni vivono al di fuori dei confini della vasta metropoli»¹⁸². Nel gennaio 1957, inoltre, il pastore venne incaricato dalla *New York Port Society* di occuparsi dei marinai italiani del transatlantico *Andrea Doria* che, nel luglio dell'anno precedente, si era violentemente scontrato con una nave svedese al largo dell'isola di Nantucket (Massachusetts). Nel corso degli anni, la collaborazione tra la comunità valdese e la *Society* si fece via via più stretta e ben presto Janavel decise di dare il via a una massiccia campagna

¹⁷⁸ *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1951-1952*, 7 luglio 1952 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁷⁹ *Letter to Reverend Alfred Janavel, June 14th 1951* in ACC, Knox Memorial Chapel Committee Correspondence (1926-1954).

¹⁸⁰ Lettera di Alfredo Janavel a Achille Deodato, 20 giugno 1952 in ATV, Serie IX, fascicolo 426, *Alfredo Janavel*.

¹⁸¹ *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1953-1954*, 7 luglio 1954 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁸² *Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1960-1961*, 12 giugno 1961 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

di evangelizzazione tra i membri degli equipaggi delle navi italiane presenti nel porto di New York:

Abbiamo stabilito contatti con centinaia di marittimi delle navi *Saturnia*, *Vulcania*, *Cristoforo Colombo*, *Conte Biancamano*, *Giulio Cesare*, *Nassau* ed altre. Durante l'inverno nella sede della *New York Port Society* abbiamo tenuto delle Conferenze ed abbiamo distribuito Evangeli e Bibbie. Questa opportunità di testimonianza tra i marittimi italiani offre veramente delle grandi possibilità [...]. In un momento in cui l'opera italiana si va man mano riducendo a New York, è di conforto pensare che altre vie si aprono¹⁸³.

Nel 1960, infine, i membri della comunità valdese si impegnarono a collaborare ancora una volta con il *Protestant Council of the City of New York* che proprio in quegli anni stava raccogliendo fondi per la costruzione di una cappella protestante all'interno dell'aeroporto di Idlewild, che dal 1963 avrebbe assunto il nome di *John F. Kennedy International Airport*¹⁸⁴. Emeritato nell'ottobre del 1979, Janavel continuò a rimanere alla guida della *First Waldensian Church* di New York fino al 1994, anno in cui la comunità venne ufficialmente chiusa e il locale di culto sulla 82th Street venduto alla congregazione riformata ebraica *Or Zarua*¹⁸⁵.

Prima di concludere, occorre fare alcune considerazioni. La storia della comunità valdese di New York rappresenta un caso molto interessante all'interno delle vicende dell'emigrazione valdese negli Stati Uniti. Dopo i primi timidi e fallimentari tentativi della *Mission* di *Baxter Street* e *Crosby Street*, la congregazione di New York riuscì a costituirsi ufficialmente sotto la spinta dei pastori Alberto Clot e Pietro Griglio che ben presto si accorsero di avere a che fare con una comunità formata da persone provenienti da una medesima zona geografica – le Valli valdesi – e caratterizzate da comuni tradizioni e costumi. Questi elementi, uniti a una certa intraprendenza in ambito lavorativo, permisero alla comunità newyorkese di essere fortemente coesa ma allo stesso tempo fluida e dinamica. Per la prima generazione di emigranti, il soggiorno nella *Big Apple* era percepito come qualcosa di temporaneo e non definitivo: New York era infatti vista come una metropoli in cui,

¹⁸³ Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1956-1957, 7 luglio 1957 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁸⁴ Prima Chiesa Valdese di New York. Relazione annua 1959-1960, 16 luglio 1960 in ATV, Serie III, Sottoserie *Chiese valdesi all'estero*, fascicolo 210, *Stati Uniti – Relazioni Annue. Chiesa Valdese di New York (1917-1980)*.

¹⁸⁵ DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 163.

attraverso un impegno costante e il duro lavoro, era possibile in breve tempo raggiungere una sicurezza e stabilità economica di tutto rispetto. Tale visione si mantenne quasi del tutto inalterata fino agli anni '30 del Novecento, quando molti valdesi decisero di fare di New York la propria dimora definitiva. La speranza che aveva guidato e sostenuto la prima generazione di emigranti, ovvero quella di poter ritornare un giorno a vivere nelle Valli valdesi, sparì dall'orizzonte della seconda generazione, che lentamente si stava inserendo nel tessuto della *middle class* di quella metropoli. La trasformazione dello status sociale e delle condizioni di vita degli emigranti valdesi, però, non comportò la perdita delle loro origini che, al contrario, risultarono in un certo senso rafforzate. Le fallite affiliazioni con la Chiesa presbiteriana e quella riformata – unite alla pressante richiesta di entrare nel novero delle Chiese valdesi autonome – dimostrano in un certo senso che il desiderio di libertà e indipendenza che aveva caratterizzato la storia valdese nel corso dei secoli non si era per nulla assopito neppure in un contesto come quello newyorkese, in cui le piccole realtà religiose erano invitate a lasciare da parte le proprie particolarità per “dissolversi” completamente all'interno di una delle grandi *denominations* cittadine.

L'arrivo di Alfredo Janavel a New York negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale segnò una profonda svolta all'interno della vita della comunità. Il pastore infatti si trovò di fronte al non semplice compito di «accompagnare tre generazioni di valdesi [...] nel processo di piena integrazione nella società americana, senza dimenticare le proprie radici, senza dimenticare la propria storia e la propria cultura»¹⁸⁶. Anche se oggi non si può più parlare di una *Waldensian Church* a New York, molte delle famiglie di origine valdese ancora residenti nella *Big Apple* continuano in un certo senso a seguire la via tracciata da Janavel, mantenendosi leali «verso i due mondi tra i quali gli era toccato di vivere: il piccolo popolo delle Valli e la grande America dei Puritani e dei Risvegli, dei grattacieli e dell'infinita solitudine»¹⁸⁷.

¹⁸⁶ G. BOUCHARD, *Un pastore valdese a New York*, in «Riforma. L'Eco delle Valli valdesi», 40, 20 ottobre 2000.

¹⁸⁷ *Ibid.*

A BRIDGE ACROSS THE OCEAN.
LE VICENDE DELL'AMERICAN WALDENSIAN
AID SOCIETY

Nella lunga e complessa vicenda dell'emigrazione valdese negli Stati Uniti, l'*American Waldensian Aid Society* (AWAS) giocò un ruolo di primissimo piano. L'associazione, nata nel 1906 a New York, è riuscita nel corso della sua lunga storia a diventare il maggior sostenitore e promotore della causa valdese in Italia e negli USA. L'AWAS, però, non fu il primo organismo a sorgere in ambito statunitense a favore dei valdesi: la storia della cooperazione tra le realtà evangeliche in Italia e negli Stati Uniti può essere fatta cominciare alla metà dell'Ottocento con la fondazione l'*American and Foreign Christian Union* (AFCU). La società, nata a New York nel 1849, sorse dall'unione di tre piccole organizzazioni fondate con il preciso scopo di diffondere «the principles of religious liberty – by missions, colportage, the press, and other appropriate agencies – and a pure and evangelical Christianity, both at home and abroad, where a corrupted Christianity exists»¹: l'*American Protestant Society* (nata nel 1844 con il compito di convertire i cittadini americani di origine cattolica), la *Christian Alliance* (fondata nel 1842 per evangelizzare i cattolici italiani, sia in patria che all'estero) e la *Foreign Evangelical Society*, creata nel 1839 per promuovere il protestantesimo all'estero attraverso il supporto e l'aiuto delle realtà evangeliche presenti nei diversi paesi a maggioranza cattolica. Proprio quest'ultima organizzazione, che aveva inviato in Europa il pastore Robert Baird (1798-1863) in qualità di *foreign agent*², era riuscita a stringere alcuni rapporti di collaborazione con la Chiesa valdese che da quel momento in avanti sarebbe diventata uno dei punti di riferimento nell'azione del ministro di culto nel nostro paese³.

¹ *American and Foreign Christian Union*, in «The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge», Grand Rapids (MI), Baker Book House, 1951, vol. I, p. 1050.

² WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 185. Per un'esaustiva biografia dedicata a Robert Baird, si veda: H. M. BAIRD, *Life of the Rev. Robert Baird, D. D.*, New York, Randolph, 1866.

³ Robert Baird visitò le Valli valdesi per tre volte tra il 1837 e il 1851, pubblicando nel 1845 una monumentale opera intitolata *Sketches of Protestantisms in*

Di natura eminentemente non settaria, l'AFCU riuscì fin da subito a raccogliere consensi all'interno di molte *denominations* statunitensi come la *Congregational Church*, le comunità battiste, la *Lutheran Church*, la *Reformed Protestant Dutch Church*, la Chiesa metodista episcopale e infine la Chiesa presbiteriana che, nel giro di poco tempo, sarebbe diventata la vera forza trainante dell'associazione. Nei suoi primi anni di vita, inoltre, la società poté contare sull'appoggio di molte importanti istituzioni come ad esempio la *New York University*, fondata nel 1831, che fornì all'AFCU non solo uno stabile supporto finanziario ma anche mezzi e uomini che andarono a formare un complesso organigramma composto da un presidente, cinquanta vicepresidenti, quaranta persone facenti parte del *Board of Directors* e nove membri di un *Executive Committee*⁴. Tra i vari membri dell'associazione provenienti da quella prestigiosa università si possono ricordare lo storico Henry Martyn Baird (1832-1906), figlio di quel Robert Baird di cui abbiamo accennato, l'inventore del telegrafo elettrico Samuel Morse (1791-1872) e il pastore presbiteriano Howard Crosby (1826-1891), presidente della *New York University* dal 1870 al 1881.

Nei suoi primi anni di vita, l'AFCU iniziò inoltre a stringere profondi rapporti di collaborazione e scambio con altre organizzazioni protestanti in Europa o in Canada come la *French Canadian Missionary Society*, la *Société Évangélique de France* e la *Société Évangélique de Genève* (SEG) che, insieme alla *Società Biblica Britannica e Forestiera*, avrebbe giocato un ruolo centrale nella diffusione della Bibbia e di altri opuscoli religiosi in Italia negli anni del Risorgimento⁵. Nelle nazioni in cui non vi era la presenza di società bibliche (come in Polonia, Germania e Svezia), l'organismo diede il via a vere e proprie missioni,

Italy, Boston, Benjamin Perkins and Co., 1845. Per una storia dei rapporti tra Baird e le realtà evangeliche italiane, si veda G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Torino, Claudiana, 1998 (I ed. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1956; II ed. riveduta ed ampliata Milano, Il Saggiatore, 1989).

⁴ *The Records of the American and Foreign Christian Union 1851-1884*, in The University of New York Archives, fondo American and Foreign Christian Union. Una parte degli archivi della AFCU sono conservati presso la *Presbyterian Historical Society* di Filadelfia.

⁵ Per una storia della diffusione della Bibbia in Italia e sul ruolo delle società bibliche nell'Ottocento, si veda: M. CIGNONI, *La presenza in Italia delle Società Bibliche*, in *La Parola che cambia il mondo. La Bibbia dalla stampa al computer (1450-2000)*, a cura di A. F. Jesson e M. Cignoni, Roma, Edizioni ABU, 2000, pp. 33-43; M. CIGNONI, *Bibbia. La diffusione*, in *Cristiani d'Italia*, cit., pp. 437-448. Sulla Società Biblica Britannica e Forestiera, cfr. M. CIGNONI, *Società Biblica Britannica e Forestiera*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=444.

estendendo ben presto la sua opera anche in altre aree come il Sud America, Haiti e il Messico, collaborando a più riprese con altre realtà americane come l'*American Bible Society*, l'*American Seamen's Friend Society* e l'*American Tract Society*⁶. Nel 1850, inoltre, l'AFCU iniziò le pubblicazioni di un mensile intitolato «The American and Foreign Christian Union», che pochi anni dopo avrebbe cambiato il suo nome in «The Christian World». La fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento segnò la nascita dell'*American Church* a Parigi, progetto interamente sostenuto e finanziato dall'AFCU⁷. Dopo aver completato con successo la procedura di *incorporation under the laws* nel 1861, l'associazione continuò la sua lenta e costante crescita che ben presto l'avrebbe portata a gestire settantatré addetti in ventitré Stati americani, oltre che duecentododici *agents* sparsi in giro per il mondo.

Durante gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, inoltre, l'AFCU iniziò a rivolgere il suo sguardo verso l'Italia e verso la Chiesa valdese che, come abbiamo visto, era già stata aiutata finanziariamente in passato da una delle entità che componevano l'associazione americana. La società si premurò di inviare in Italia diversi uomini con il preciso scopo non solo di rendere ancora più saldi i rapporti con quella realtà evangelica ma anche di allargare l'influenza del protestantesimo nella penisola. L'invio del missionario Alessandro Luigi Bargnani, ad esempio, si pose in continuità con quel progetto⁸. Nativo di Brescia, l'uomo era stato condannato nel 1836 alla deportazione negli Stati Uniti dopo essere stato alcuni anni in carcere per l'adesione alla «Giovine Italia» mazziniana. Convertitosi al protestantesimo dopo essere entrato in contatto con gli ambienti della *Christian Alliance*⁹, Bargnani fece successivamente ritorno nel nostro paese e, per conto dell'AFCU, intraprese un'opera di evangelizzazione nel nord della penisola accanto all'impegno politico e all'esercizio della professione di avvocato. Dopo

⁶ *The Records of the American and Foreign Christian Union 1851-1884*, cit.

⁷ Per una storia delle due chiese americane a Parigi (l'*American Church* e l'*American Cathedral*) si veda: C. ALLEN, *The History of the American Pro-Cathedral, Church of the Holy Trinity, Paris (1815-1980)*, Bloomington (IN), iUniverse, 2013.

⁸ A. SCOLARI SELLERIO, *Bargnani Alessandro Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, vol. 6, pp. 350-351.

⁹ Per una precisa ricostruzione dei rapporti tra la *Christian Alliance* e gli esuli mazziniani negli Stati Uniti, si vedano: J. ROSSI, *The Image of America in Mazzini's Writings*, Madison (Wisc.), Wisconsin University Press, 1954; G. SPINI, *Le relazioni politiche fra l'Italia e gli Stati Uniti durante il Risorgimento e la guerra civile*, in Id., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 203-262.

un breve soggiorno a Brescia, con il ritorno degli austriaci in Lombardia, Bargnani con la moglie Lydia Willmat e la figlia Luisa Giulia si trasferì a Torino, dove morì nel 1856. La figlia si sarebbe poi sposata dieci anni dopo con il pastore valdese Daniele Gay, prima di spegnersi nel 1902¹⁰. Nel 1852, inoltre, l'AFCU trasferì a Torino il pastore George H. Hastings con il preciso scopo di fungere da collegamento tra la Chiesa valdese e l'associazione americana¹¹. Hastings, che era giunto in Italia già nel 1849 sotto gli auspici del governo americano, si era prodigato in un capillare lavoro di evangelizzazione nella città di Roma, dove era inoltre riuscito a fondare nel dicembre di quello stesso anno un'*American Chapel*, che pur pesantemente osteggiata dal clero cattolico era sorta per rispondere alle pressanti richieste degli

Americans visiting Rome that felt the need of a religious service, conducted by one of their own countrymen. And when the Government of the United States resolved to have a diplomatic agent at the Court of his Holiness, the American and Foreign Christian Society was importuned to send a chaplain to that city to labor under the auspices of the American Embassy¹².

Giunto in Piemonte, Hastings si mise subito in contatto con il Moderatore della Tavola valdese Giovanni Pietro Revel che, anche grazie all'interessamento di Robert Baird, tra il maggio e il giugno dell'anno successivo compì una visita ufficiale in diverse località degli Stati Uniti d'America. La visita, prima «missione» ufficiale del Moderatore nel continente nordamericano, divenne l'occasione per raccogliere contribuzioni e doni a favore non solo dell'erigenda Facoltà valdese di Teologia (inaugurata a Torre Pellice nel 1855) ma anche per l'edificazione di diversi locali di culto a Pinerolo, Genova e in altre località del Regno di Sardegna, dove lentamente si stava estendendo l'opera di evangelizzazione della Chiesa valdese¹³. Durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, il Moderatore riuscì a stringere alcuni importanti rapporti con diverse personalità della Chiesa presbiteriana e della *Reformed Protestant Dutch Church*, riuscendo inoltre a raccogliere la consistente cifra

¹⁰ G. BALLELIO, *Giulia Luisa Bargnani Gay*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=314.

¹¹ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., pp. 186-187.

¹² *The American Chapel at Rome*, in «The American and Foreign Christian Union», 2, febbraio 1851. Il soggiorno di Hastings a Roma è citato anche nel testo di A.T.J Bullard intitolato *Sights and Scenes in Europe*, St. Louis (MO), Chambers & Knapp, 1852.

¹³ G. BALLELIO, *Giovanni Pietro Revel*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=164.

di oltre quattromilacinquecento dollari. A pochi mesi dalla partenza di Revel alla volta dell'Italia, infine, l'AFCU inviò alla Tavola valdese una contribuzione straordinaria di duecentoventi dollari interamente a favore del Collegio valdese di Torre Pellice¹⁴.

Parallelamente agli aiuti forniti alla Chiesa valdese, l'organizzazione decise di favorire l'arrivo nel continente nordamericano di altri esponenti delle realtà evangeliche italiane come Alessandro Gavazzi. Tra il 1853 e il 1854 l'ex padre barnabita tenne una lunga serie di conferenze pubbliche negli Stati Uniti e in Canada che, oltre ad infiammare le folle, suscitavano reazioni molto violente nel mondo cattolico locale. Giunto a New York, Gavazzi affittò una cappella per i suoi compatrioti, dove predicò per diversi mesi, promuovendo la nascita di una piccola comunità italiana, anche attraverso la fondazione del giornale «The Crusader»¹⁵. La visita dell'ex padre barnabita spinse alcuni membri dell'AFCU, tra cui il pastore della *Fourth Avenue Presbyterian Church* di New York Howard Crosby, a fondare una piccola società – l'*American Society* – con il preciso scopo di finanziare l'ambizioso progetto di Gavazzi di unire tutti gli evangelici italiani in un'unica grande chiesa nazionale¹⁶.

Con l'Unità d'Italia, l'AFCU decise di rafforzare ulteriormente la sua azione a favore del protestantesimo italiano attraverso una serie di iniziative. Nell'aprile 1861 l'associazione trasferì da Roma a Firenze il pastore Edwin E. Hall, giunto nel nostro paese nell'autunno del 1856. A pochi mesi dal suo arrivo in Toscana il ministro di culto tornò a mettersi in contatto con Giovanni Pietro Revel, eletto nel 1860 primo presidente del nuovo Comitato di Evangelizzazione¹⁷, stringendo allo stesso tempo saldi rapporti con gli ambienti della Facoltà valdese di Teologia – che proprio in quell'anno aveva trasferito la sua sede nello storico Palazzo Salviati – ma soprattutto con i pastori della Chiesa libera di Scozia Robert Walter Stewart e John Richardson Mc Dougall¹⁸. Allo stesso tempo, Hall fu in grado di aprire una piccola *American Chapel* che, sul modello di quella edificata a Roma alcuni anni prima, sarebbe ben presto diventata uno dei luoghi di ritrovo più frequentati dalla piccola colonia statunitense della città.

¹⁴ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 189.

¹⁵ S. TOURN, *Alessandro Gavazzi*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=28.

¹⁶ *American Society in Aid of the Evangelical Church of Italy, 1895* in ATV, Serie IX, fascicolo 256, *Angelini Luigi*.

¹⁷ BALLELIO, *Giovanni Pietro Revel*, cit.

¹⁸ *Missinary Field, Italy (Florence)*, in «The American and Foreign Christian Union», 2, febbraio 1851.

Deciso ad aumentare l'influenza dell'AFCU anche nel nord Italia, Hall si mise in contatto nel settembre 1863 con il pastore Oscar Cocorda che nel maggio di quell'anno era stato sospeso dalla Chiesa valdese dopo i tumultuosi eventi che avevano portato alla scissione della comunità di San Giovanni (oggi Luserna San Giovanni)¹⁹. Il pastore americano chiese a Cocorda di recarsi immediatamente a Brescia, dove vi era una piccola ma significativa comunità evangelica che, come abbiamo visto, era stata guidata alcuni anni prima da Alessandro Luigi Bargnani. Giunto in città, Cocorda avrebbe potuto fondare «une Eglise Congrégationaliste, l'Eglise de mon choix, et de votre aussi, je crois»²⁰. Profondamente colpito dall'offerta del ministro di culto americano, Cocorda rispose di voler accettare l'incarico, ponendo però due importanti condizioni: in primo luogo, il pastore voleva

laisser tout-à-fait au second plan la question écclesiastique, d'organisation: je ne suis pour vous ni presbytérien, ni congrégationaliste. Je consens à me mettre à votre service comme missionnaire, ou évangéliste, et non comme pasteur d'une Eglise quelconque. Je désire travailler au salut des âmes uniquement.

Oltre a ciò, Cocorda ricordava che a Brescia era sorta da pochi anni una comunità valdese, guidata dall'evangelista Francesco Pugno²¹ in collaborazione con il pastore di Milano Giovanni Davide Turino. Speranzoso di poter tornare un giorno al servizio della Chiesa valdese, Cocorda propose ad Hall di iniziare un'opera di evangelizzazione in altre città del Piemonte o della Lombardia dove «il n'y avait encore aucun ouvrier d'aucune église, ni vaudois, ni autre; un terrain qui ne soit pas sujet à contester»²². La scelta infine ricadde su Casale Monferrato (Alessandria), dove Oscar Cocorda lavorò alle dipendenze dell'AFCU dall'ottobre 1863 al gennaio 1864, per poi essere trasferito a Grosseto e a Siena, dove rimase fino al gennaio 1865.

Dopo essere stato radiato dal corpo pastorale valdese, Cocorda accettò la chiamata della nuova comunità evangelica indipendente di San Giovanni. Ritornato nelle Valli valdesi, l'uomo rimase comunque in

¹⁹ L. PILONE, *Oscar Cocorda*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=319.

²⁰ Lettera di Edwin E. Hall a Oscar Cocorda, 9 settembre 1863 in Archivio privato Famiglia Cocorda. Ringrazio Jean Petitot e Anne Rivière Petitot per avermi fornito una copia del documento.

²¹ A. BELLION, *Francesco Pugno*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=242.

²² Lettera di Oscar Cocorda a Edwin E. Hall, 12 settembre 1863 in Archivio privato Famiglia Cocorda.

contatto non solo con Edwin E. Hall ma anche con un altro importante personaggio legato all'AFCU: il pastore William Clark. Giunto a Milano per conto dell'associazione americana nell'autunno 1863 dopo aver trascorso diversi anni in Turchia, Clark era stato nominato nel 1865 console generale degli Stati Uniti d'America²³. Durante la sua permanenza nel capoluogo lombardo, il pastore collaborò a più riprese con il Comitato di Evangelizzazione valdese, con il *Comité d'Évangélisation Italien-suisse* di Ginevra ma soprattutto con John Richardson Mc Dougall. Entrato in contatto con Alessandro Gavazzi, il pastore partecipò il 16 maggio 1865 alla prima assemblea delle *Chiese libere italiane* a Bologna e successivamente, nel giugno del 1870, alla seconda assemblea, che portò alla costituzione della *Chiesa Cristiana Libera*²⁴. La nuova comunità religiosa iniziò immediatamente ad essere supportata finanziariamente dall'AFCU che, pur continuando a mantenere rapporti cordiali con la Chiesa valdese, da quel momento in avanti preferì rivolgere le proprie attenzioni verso quella nuova realtà ecclesiastica. Parallelamente all'attività a favore della Chiesa Cristiana Libera, nel 1867 Clark fondò a Milano una piccola scuola teologica, che in breve tempo iniziò ad essere frequentata, oltre che dai futuri candidati al ministero nella Chiesa Libera, anche da altri giovani evangelici. Nel 1869 William Clark si mise in contatto con Cocorda, offrendogli di lavorare nell'istituto come docente di esegesi biblica e omiletica. Il pastore accettò la chiamata nell'agosto di quello stesso anno, trasferendosi a Milano insieme al cognato François Gay (1852-1932) e a Jacques Gay (1851-1922), che sarebbero divenuti i primi due valdesi a seguire i corsi di quella scuola teologica²⁵. L'istituto, organizzato in corsi di uno o due anni, funzionò fino al 1870, istruendo una quindicina di allievi di età compresa fra i sedici e i trentacinque anni.

Assunto in qualità di evangelista dalla Chiesa Cristiana Libera, Cocorda divenne coadiutore del pastore Francesco Lagomarsino a Milano, dovendo ben presto rispondere ad alcuni pesanti attacchi di Alessandro Gavazzi e John Richardson Mc Dougall, che lo accusavano di farsi portatore di idee settarie e di voler operare un netto cambio di rotta all'interno della Chiesa Cristiana Libera, che avrebbe dovuto diventare una comunità di chiara matrice americana e congregazionalista, idee fortemente auspiccate da alcuni membri dell'AFCU come Hall e Clark.

²³ S. TOURN, *William Clark*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=367.

²⁴ L. CANALE, *John Richardson Mc Dougall*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=263.

²⁵ Lettera di Oscar Cocorda a William Clark, 17 agosto 1869 in Archivio privato Famiglia Cocorda.

Deciso a dimostrare l'assurdità di quelle accuse, a partire dagli ultimi mesi del 1872 Cocorda iniziò a intrattenere un fitto scambio epistolare con McDougall, nel quale l'ex pastore valdese affermava che «la più grande delle nostre difficoltà è appunto quella che risulta dalla smania di alcuni di volere introdurre una denominazione estera e fare le nostre Chiese o presbiteriane o congregazionaliste o episcopali. Costoro dimenticano un principio fondamentale che cioè non si può far le chiese come si vuole, ma che anzi le chiese danno a se stesse la forma e la marcia che corrisponde alla loro vita, e che la forma risulta SEMPRE DALLA VITA. [...] Coloro adunque che hanno detto che io voglio fare le nostre chiese congregazionaliste hanno detto una grande sciocchezza, per il semplice motivo che non è in potere di un uomo qualsiasi di fare o disfare in queste cose». Al medesimo tempo il pastore ricordava a McDougall che la Chiesa Cristiana Libera era già impostata fin dalla sua fondazione come una chiesa congregazionalista: «Ora se noi siamo già congregazionalisti, come posso io voler fare tali le nostre chiese? E che necessità di farle tali se già lo sono?»²⁶.

La lunga ed estenuante polemica tra i due uomini si concluse nel marzo 1873 quando McDougall in una breve lettera metteva Cocorda di fronte ad una scelta: «Lei deve o rientrare in pace con il Comitato o dare le vostre dimissioni. Per me non c'è alternativa. Stare con noi e lavorare contro di noi non è onesto»²⁷. Dimessosi dalla Chiesa Cristiana Libera, Oscar Cocorda avrebbe lavorato prima per la Missione battista degli Stati Uniti a Milano, Roma e Napoli prima di fondare una comunità di dottrina condizionalista a Luserna San Giovanni, dove si sarebbe spento nel febbraio 1916²⁸.

All'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento l'AFCU poteva contare in Italia su venticinque stazioni di evangelizzazione gestite da ventitré operai, a cui si affiancavano un numero sempre crescente di colportori e maestri. Tra essi va ricordata la figura di Stefano Cereghino, di cui abbiamo già accennato nei precedenti capitoli: pur formalmente alle dipendenze del Comitato di Evangelizzazione valdese, il maestro evangelista di Favale di Malvaro (Genova) ricevette per alcuni anni una piccola somma di denaro dall'associazione statunitense a favore della sua capillare opera di evangelizzazione nel Levante e nel Ponente ligure²⁹.

²⁶ Lettera di Oscar Cocorda a John Richardson McDougall, 20 novembre 1872 in Archivio privato Famiglia Cocorda.

²⁷ Lettera di John Richardson McDougall a Oscar Cocorda, 31 marzo 1873 in Archivio privato Famiglia Cocorda.

²⁸ PILONE, *Oscar Cocorda*, cit.

²⁹ PILONE, *Stefano Cereghino*, cit.

Nel 1873 l'AFCU decise formalmente di ritirarsi dalla penisola italiana, lasciando l'intera gestione delle sue opere nelle mani del Comitato di Evangelizzazione della Chiesa Cristiana Libera. Pur continuando a supportare il protestantesimo italiano, la metà degli anni Settanta dell'Ottocento segnò per l'associazione americana l'inizio di una profonda fase di crisi che comportò una netta diminuzione dei contributi inviati nel nostro paese a favore dell'opera di evangelizzazione delle diverse realtà evangeliche. In una lunga lettera inviata a Matteo Prochet nel novembre 1876, il nuovo *Correspondent Secretary* Henry Martyn Baird lamentava il cattivo stato finanziario dell'associazione, che appena quattro mesi prima aveva versato nella casse del Comitato di Evangelizzazione della Chiesa valdese la cospicua somma di cinquemila dollari³⁰. Lo storico ricordava infatti al pastore che «It may be that some time we may be able to do something more to support your ancient and beloved Church, but right now we can't do anything more for you»³¹. Nel novembre 1884 l'AFCU venne costretta a chiudere i battenti e pochi mesi dopo cessarono le pubblicazioni del «Christian Observer», organo ufficiale dell'associazione³².

La fine dell'*American and Foreign Christian Union* colse di sorpresa la Chiesa Cristiana Libera che continuò comunque ad essere supportata e sostenuta dall'*American Society* che, alla morte di Howard Crosby nel 1891, avrebbe assunto il nome di *American Society in the Aid of the Evangelical Church of Italy* (ASAEC). Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la società, che aveva la sua sede centrale a New York, poteva contare su ventidue *auxiliary societies* sparse in diverse località della *East Coast* statunitense³³. Nel 1896, inoltre, l'ASAEC decise di eleggere uno speciale *Deputy for America*, incaricato di fungere da *trait d'union* tra l'associazione americana e la Chiesa Cristiana Libera. La scelta ricadde sul pastore Giuseppe Silva, all'epoca vicepresidente del Comitato di Evangelizzazione, che mantenne tale incarico fino al 1899, anno in cui passò nel corpo pastorale della Chiesa valdese³⁴.

³⁰ Lettera di Henry Martyn Baird a Howard Crosby, 6 giugno 1876 in ATV, Serie XI, Sottoserie VI, fascicolo 276, *Corrispondenza Organizzazioni Stati Uniti A-Z*.

³¹ Lettera di Henry Martyn Baird a Matteo Prochet, 13 novembre 1876 in ATV, Serie XI, Sottoserie VI, fascicolo 276, *Corrispondenza Organizzazioni Stati Uniti A-Z*.

³² *The Records of the American and Foreign Christian Union 1851-1884*, cit.

³³ *American Society in Aid of the Evangelical Church of Italy, 1901* in ATV, Serie IX, fascicolo 256, *Angelini Luigi*.

³⁴ G. BALLESEO, *Giuseppe Silva*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=384.

Decisa a non vanificare tutto il lavoro svolto in passato dall'*American and Foreign Christian Union*, nel 1888 i vertici della Chiesa Cristiana Libera decisero di inviare negli Stati Uniti uno dei loro uomini di punta: il pastore Luigi Angelini. Nativo di Forano (Rieti), era stato ordinato sacerdote cattolico nel 1869, diventando due anni dopo viceparroco del suo paese. Convertitosi in seguito al protestantesimo anche grazie all'aiuto di Alessandro Gavazzi, Angelini aderì alla nuova Chiesa Cristiana Libera nel 1872³⁵.

Inviato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1882, il pastore vi ritornò sei anni dopo accompagnato questa volta dalla moglie Arabella Chapman, una giovane americana conosciuta a Firenze³⁶ che, come vedremo in seguito, avrà un ruolo di primo piano nella nascita dell'*American Waldensian Aid Society*. Durante la sua permanenza negli USA, il ministro di culto strinse forti rapporti di amicizia e collaborazione con alcuni ex membri dell'AFCU, tra cui Howard Crosby che, deciso ad aiutare la causa della Chiesa Cristiana Libera, presentò ad Angelini il pastore Nelson Hollifield della *Third Presbyterian Church* di Newark (New Jersey), che in passato era stata guidata da Baxter Dickson, segretario dell'AFCU dal 1849 al 1857³⁷. L'incontro tra i due uomini fu decisivo e, nel giro di pochi mesi, i due pastori diedero il via all'*American Angelini Society*³⁸ che ben presto, anche grazie al costante supporto di Howard Crosby, iniziò a espandersi in altre località della *East Coast* statunitense.

Tornato in seguito a Forano, Angelini utilizzò una parte del denaro raccolto negli Stati Uniti per costruire un tempio, inaugurato nel 1894, e un edificio destinato a ospitare un asilo infantile e una scuola elementare mista. Allo stesso tempo, il pastore utilizzò i fondi per organizzare una «Società Evangelica di Beneficenza» (conosciuta in seguito con il nome di «Banca Agricola di risparmio e prestito»), una «Società cristiana di mutua assistenza» e una «Scuola dei merletti»³⁹. Nel 1895 Luigi Angelini decise di abbandonare insieme alla comunità di Forano la

³⁵ G. BALLESEO, *Luigi Angelini*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=259.

³⁶ L. PILONE, *Arabella Chapman Angelini*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=362.

³⁷ A. NELSON HOLLIFIELD, *Remembering the Days of Old (1824-1899). The Seventy-Fifth Anniversary of the Third Presbyterian Church of Newark*, New Jersey, Newark, 1899, p. 46.

³⁸ *Missionary Angelini Innocent. Charges Against the Former Catholic Priest Investigated by the Council at Newark and Disapproved*, in «The New York Times», 12 dicembre 1895.

³⁹ BALLESEO, *Luigi Angelini*, cit.

Chiesa Cristiana Libera a seguito di forti contrasti sorti con John Richardson Mc Dougall. Forte dell'appoggio proveniente dagli Stati Uniti, poche settimane dopo aver dato le dimissioni il pastore diede il via alla *Forano Mission*, una comunità evangelica indipendente e interamente finanziata grazie ai contributi dell'*American Angelini Society* che, a partire dal gennaio 1896, prese ufficialmente il nome di *National Angelini Society*⁴⁰.

Nel 1896 Angelini invitò in Italia il pastore George S. Bishop, che in qualità di membro dell'*Angelini Society* di Newark, compose un lungo report del suo viaggio intitolato *The Angelini Mission*⁴¹. Nel testo, il ministro di culto descriveva l'opera portata avanti dai coniugi Angelini a Forano, sottolineando di essere molto soddisfatto del lavoro del pastore: «I am pleased with Mr. Angelini's work because it is as I believe, a spiritual work, because he is preaching the Gospel and living out a holy life, and because his wife is as devoted as he is»⁴². Allo stesso tempo, Bishop lanciava alcune pesanti critiche contro la Chiesa valdese e la Chiesa Cristiana Libera, accusate di compiere un lavoro di evangelizzazione poco incisivo all'interno della realtà italiana:

The Waldensian Church is indeed doing a great work, but a work in a certain way along conservative lines, which necessarily are somewhat slow. The work is largely a work of instruction and needed, but direct Evangelistic work is needed too. As for the Church which has its bureau in Florence [la Chiesa Cristiana Libera], it is, I fear, too loose in doctrine, polity and method, too heterogeneous, too divided in itself, and again too much a foreign effort on Italian ground ever to make any very radical reform in Italy.

Agli occhi del pastore, inoltre, la figura di Angelini rappresentava nel panorama dell'evangelismo italiano una sorta di *unicum*, in grado di coniugare alla perfezione «the doctrinal work and the evangelistic work, united and fused at the same time». Angelini, ormai abbandonato dalla Chiesa Cristiana Libera, sarebbe stato «probably some day absorbed by the Waldensian body»⁴³, chiesa che avrebbe così potuto fare un salto di qualità nel suo sforzo di evangelizzare la popolazione italiana.

⁴⁰ WATTS, *The Waldenses in the New World*, cit., p. 199.

⁴¹ BISHOP, *The Angelini Mission. An address delivered before the Angelini Society of Newark, Newark (New Jersey)*, 1896 in WHM, *serie carte American Waldensian Society*.

⁴² Ivi, p. 10.

⁴³ Ivi, p. 13-14.

Le previsioni del pastore americano si rivelarono corrette. Parallelamente al rafforzamento delle sue società negli Stati Uniti, negli ultimi anni dell'Ottocento Luigi Angelini decise infatti di mettersi in contatto con il presidente del Comitato di Evangelizzazione Matteo Prochet, con il preciso scopo di entrare a far parte insieme alla sua comunità della Chiesa valdese. La trattativa, lunga e snervante, andò a buon fine nel febbraio 1901, quando il ministro di culto venne accettato ufficialmente all'interno del corpo pastorale valdese, con la clausola di poter rimanere a vita alla guida della comunità di Forano. I coniugi Angelini, che si trovavano da alcuni mesi negli Stati Uniti, vennero inoltre incaricati dal Comitato di Evangelizzazione non solo di iniziare a raccogliere fondi e doni a favore dell'opera della Chiesa valdese in Italia ma anche di riorganizzare la *National Angelini Society* che da quel momento in avanti avrebbe dovuto trasformarsi in un'associazione a sostegno della Chiesa valdese.

Il 27 gennaio 1901 – alcuni giorni prima dell'entrata ufficiale di Angelini nel corpo pastorale valdese – i locali della *Brick Presbyterian Church* di New York⁴⁴ ospitarono un affollato meeting in cui Arabella Chapman tenne un accorato «address upon the work of the Waldensian Church in Italy» in cui veniva ricordato che «since the Waldenses have been granted civil and political liberty, they have organized a Protestant missionary work for Christ in Italy. [...] They are unable, however, although greatly successful, to carry on the work of evangelizing Italy on a large scale without the co-operation of American churches»⁴⁵.

L'appello della donna venne immediatamente colto e quella stessa sera diversi membri di chiesa decisero di formare la *Brick Church Auxiliary Society to the Waldensian Church* (BCAS). A pochi mesi dalla nascita di questo organismo, il primo aprile, la donna tenne una seconda conferenza presso la *Fifth Avenue Presbyterian Church* dove, dopo aver descritto ai partecipanti la situazione delle comunità evangeliche in Italia, propose la formazione di «an organized society to aid in the mission work of the Waldensian Church in Italy» che sarebbe andata a

⁴⁴ La *Brick Presbyterian Church*, fondata nel 1768 all'angolo tra *Nassau Street* e *Beekman Street* come *Mission* della *First Presbyterian Church* di Manhattan, avrebbe subito nel corso della sua lunga storia diversi cambiamenti di sede. Nel 1858 la comunità edificò un nuovo locale di culto nel quartiere di Murray Hill (tra la 37th Street e la 5th Avenue) che nel 1937 venne venduto a seguito della fusione tra la *Brick Presbyterian Church* e la *Park Avenue Presbyterian Church*. La nuova comunità decise di edificare un nuovo edificio all'angolo tra *Park Avenue* e la *91st Street*, ancora in uso tutt'oggi. Cfr. DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., pp. 30-31.

⁴⁵ Announcements. January 27, 1901 The Brick Presbyterian Church of New York in ATV, Serie IX, fascicolo 237, *Chapman Angelini Arabella*.

sostituire formalmente la BCAS⁴⁶. L'organizzazione, che prese il nome di *The Waldensian Society of the City of New York*, decise di dotarsi immediatamente di una solida struttura, composta da un presidente, cinque vicepresidenti, due tesoriere e un segretario – che formavano il cosiddetto *Central Committee* – a cui si andava ad aggiungere un *Board of Directors* di ventidue membri. La lista delle trentun persone messe a capo della *Waldensian Society* di New York era composta da ricchi industriali, banchieri, ministri di culto e filantropi di fama internazionale, provenienti non solo dagli ambienti della Chiesa presbiteriana ma anche da altre realtà evangeliche statunitensi come la *Congregational Church*, la *Reformed Protestant Dutch Church* e l'*Episcopal Church*. Tra essi si possono citare alcune figure di spicco come David H. Greer, potente vescovo della Chiesa episcopale di New York, Emily Odgen Butler, ricca ereditiera e figlia del fondatore dell'*Union Theological Seminary* Charles Butler (1802-1897), Florence Buckingham Hall, moglie dell'industriale Gilbert Colgate Sr. e il pastore David Stuart Dodge, figlio del magnate William E. Dodge (1805-1883) e fondatore del *Syrian Protestant College* a Beirut (Libano). Parallelamente alla nascita della *Waldensian Society*, i coniugi Angelini si occuparono di riorganizzare le diverse sezioni della *National Angelini Society* che da quel momento si sarebbe ufficialmente fusa con il nuovo organismo. Nel suo primo anno di vita, la società di New York si occupò di fornire un sostanzioso aiuto economico agli insegnanti, colportori e pastori impegnati nell'opera di evangelizzazione della Chiesa valdese in Italia, attraverso una lunga serie di iniziative che comprendevano eventi benefici, banchetti e speciali raccolte fondi in diverse località della città di New York⁴⁷. La vitalità dimostrata dall'associazione americana – che nel giro di pochi mesi era riuscita a inviare al pastore Matteo Prochet, presidente del Comitato di Evangelizzazione, la cospicua somma di quasi duemila dollari – attirò l'attenzione di altri personaggi appartenenti all'alta borghesia statunitense che ben presto decisero di entrare a far parte ufficialmente dell'organizzazione. Tra essi si possono citare Spencer Trask, filantropo nonché per anni *chairman* e azionista di maggioranza del quotidiano «The The New York Times»⁴⁸ e il magnate John Stewart Kennedy, che insieme alla moglie Emma Baker Kennedy aveva supportato nel corso degli anni alcune importanti istituzioni co-

⁴⁶ Report of The Waldensian Society of the City of New York, April 1st 1904 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

⁴⁷ Ivi, p. 10.

⁴⁸ Per un'esaustiva panoramica sulla vita e l'opera di Spencer Trask si veda: D. S. WARD, *Spencer Trask. Enigmatic Titian*, New York, Kabique Inc., 2008.

me il *Berea College* a Berea (Kentucky), la prima scuola ad ammettere ragazzi e ragazze afroamericani nel sud degli Stati Uniti, il *Robert College* di Costantinopoli (Turchia) e la *Hartford School of Religious Pedagogy*, nata nel 1855 e conosciuta in precedenza con il nome di *The School of Christian Workers*. La donna sarebbe diventata negli anni successivi una delle maggiori benefattrici della Chiesa valdese: negli anni Dieci del Novecento finanziò interamente i lavori di costruzione del tempio di piazza Cavour a Roma, inaugurato nel febbraio 1914, donando allo stesso tempo una cospicua somma di denaro a favore dell'edificazione di uno stabile che dal 1922 avrebbe ospitato la Facoltà valdese di Teologia⁴⁹.

A partire dal 1902, la società potenziò il suo organigramma, aggiungendo due tesoriери e due nuovi membri al *Board of Directors*. In quegli stessi anni, inoltre, l'associazione decise di istituire in diverse città degli Stati Uniti delle sezioni staccate (dette anche *branches*) che, pur continuando a dipendere dalla sede centrale di New York, avrebbero potuto procedere autonomamente alla raccolta di fondi a favore della Chiesa valdese. Nel 1904 la *Waldensian Society* poteva ormai contare su tredici *branches* sparse in diverse località della *East Coast* come Boston, Chicago, Filadelfia, New Brunswick (New Jersey), Rochester (New York) e Scranton (Pennsylvania)⁵⁰. Sempre in quello stesso anno, molti membri dell'organizzazione americana «in view of the rapid growth of the work, asked to take the necessary steps towards incorporation. There will then be the Waldensian Society of America, and the New York Society will be Branch No. 1, the other societies following in order of their organization»⁵¹.

Nell'aprile 1906 la *Waldensian Society* elesse uno speciale comitato di sei persone con il preciso compito di dare il via alle procedure di *incorporation under the laws* dello stato di New York che vennero completate con successo nel maggio di quello stesso anno⁵². L'associazione, che da quel momento in avanti assunse il nome di

⁴⁹ L. PILONE, *Emma Baker Kennedy*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=361. Sulla figura di John Stewart Kennedy, cfr. S. ENGELBOURG, L. BUSHKOFF, *The man who found the money. John Stewart Kennedy and the financing of Western Railroads*, Michigan State University Press, 1996. Sull'edificazione del tempio valdese di piazza Cavour a Roma, si veda: *Il Tempio Valdese di Piazza Cavour*, a cura di L. Ronchi De Michelis, Roma, Viella, 2014.

⁵⁰ *Report of The Waldensian Society*, cit., p. 14-15.

⁵¹ *Ivi*, p. 8.

⁵² American Waldensian Aid Society, 1907 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

American Waldensian Aid Society, avrebbe avuto come scopo quello di «collect funds and apply the same to the aid of the Waldensian Church in Italy, and elsewhere in its evangelistic, institutional and educational work [...] and to arouse and maintain interest throughout the United States in the work of said Church and otherwise to aid the said Waldensian Church»⁵³. Nel novembre di quello stesso anno, la nuova associazione – che poteva già contare su ben trenta *branches* sparse sul territorio americano – decise di dotarsi di una solida struttura direttiva, che come era già accaduto in passato per la *Waldensian Society*, era composta da un presidente (il vescovo David. H. Greer), quattro vice-presidenti, due tesorieri (Spencer Trask e Florence Buckingham Hall Colgate), due segretarie, un *Executive Committee* e un *Board of Directors* rispettivamente composti da sette e dodici persone⁵⁴. Allo stesso tempo, l'associazione decise di istituire uno specifico *Endowment Fund* che, annualmente, sarebbe stato inviato alla Tavola valdese e al Comitato di Evangelizzazione con il preciso scopo di finanziare le attività scolastiche e assistenziali nelle Valli valdesi e nel resto della penisola. A esso si andarono ben presto ad affiancare altri fondi minori, ideati per rispondere a richieste particolari o a bisogni specifici. Nel suo primo anni di vita, l'AWAS inviò in Italia la somma di oltre quattromila dollari, raccogliendo inoltre tremila dollari per l'*Endowment Fund*⁵⁵.

Nel 1907 l'associazione aggiunse alle sue fila cinque nuove *branches*: due di esse (Buffalo e Chicago) erano società preesistenti che decisero di affiliarsi all'AWAS⁵⁶ mentre le rimanenti tre (Cleveland, Rochester e Minneapolis) vennero create interamente da zero. Allo stesso tempo, l'AWAS inviò al nuovo presidente del Comitato di Evangelizzazione Arturo Muston la cospicua somma di duemilacinquecento dollari, a cui si aggiungevano tre doni privati per i pastori Luigi Angelini e Vittorio Alberto Costabel, rispettivamente alla guida delle comunità di Forano e Palermo⁵⁷, e per l'edificazione di un locale di culto a Castel-

⁵³ Certificate of Incorporation. American Waldensian Aid Society, May 6th 1906 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

⁵⁴ American Waldensian Aid Society, 1907, cit., p. 3.

⁵⁵ Ivi, p. 4.

⁵⁶ La *Waldensian Aid Society* di Chicago era stata creata nel 1903 per volere del pastore valdese Filippo Grilli. Cfr. Infra, capitolo *In the Hell's Half Acre*.

⁵⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1907 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

venere (Benevento)⁵⁸. Quest'ultima somma, versata da diversi facoltosi membri della *Rutgers Presbyterian Church* di New York⁵⁹, avrebbe contribuito a migliorare le condizioni di vita degli evangelici di Castelvenere che, nelle intenzioni dei benefattori americani, rappresentava «a center from which many other villages can be evangelized. These people are hungering for the word of truth. They have given up Romanism, and now is the opportune time to preach to them the simple gospel of Christ»⁶⁰. Nel corso dell'anno successivo, la società aggiunse sei nuove *branches*, tra cui quella di Washington D.C. che decise di far stampare a sue spese oltre cinquemila piccole pubblicazioni in lingua inglese dedicate alla storia valdese, con lo scopo di far aumentare la conoscenza di quella realtà evangelica negli ambienti della borghesia e dell'alta società di quella metropoli⁶¹. Allo stesso tempo, la *Correspondent Secretary* dell'associazione, Emily Odgen Butler, si dedicò alla raccolta di doni e offerte a favore delle comunità valdese di Venezia, guidata all'epoca dal pastore Giovanni Daniele Buffa. Grazie alle generose contribuzioni della *Rutgers Presbyterian Church* di New York e dell'ereditiera Helen Miller Gould (1868-1938)⁶², nel 1910 Buffa inaugurò ufficialmente un'ampia sala di culto negli storici locali di Palazzo Cavagnis⁶³.

⁵⁸ L'ingente donazione proveniente dagli Stati Uniti è confermata dal verbale della seduta del Comitato di Evangelizzazione del 25 maggio 1907 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbalì Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbalì del Comitato di Evangelizzazione, vol. 3 (1901-1913)*.

⁵⁹ Fondata nel 1798 nel cuore di *Lower Manhattan* grazie a una generosa donazione del colonnello e filantropo Henry Rutgers (1745-1830), la *Rutgers Presbyterian Church* si trova oggi al numero 236 della 73rd Street, nell'*Upper West Side*. Cfr. V. M. ROBERTS, *The Story of the Rutgers Church*, New York, Rutgers Presbyterian Church Press, 1998.

⁶⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1907, cit., p. 10.

⁶¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1908 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

⁶² Figlia dell'imprenditore delle ferrovie Jay Gould e di Helen Day Miller, nel corso della sua vita la donna si prodigò a favore di diverse istituzioni statunitensi come la *New York University* e il *Rutgers College* (conosciuto oggi con il nome di *Rutgers University*). Negli anni della guerra ispano-americana lavorò come infermiera volontaria al fronte, diventando allo stesso tempo una delle personalità più influenti della *Women's National War Relief Association*. Nel 1918 divenne insieme a Emma Baker Kennedy la prima vicepresidente donna dell'*American Bible Society*. Cfr., A. N. SNOW, *The Story of Helen Gould*, New York, F.H. Revell, 1943.

⁶³ G. BALLESEO, *Giovanni Daniele Buffa*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=290.

L'arrivo nel 1908 di Alberto Clot a Rochester (New York) in qualità di *rappresentante della Chiesa valdese per le Chiese protestanti degli Stati Uniti e del Canada* ebbe alcuni immediati effetti sulla vita dell'organizzazione. Dotato di un carattere forte ed energico, il pastore divenne fin da subito uno degli uomini di punta dell'AWAS, venendo più volte incaricato di visitare le *branches* sparse nelle diverse zone degli Stati Uniti. Allo stesso tempo, l'uomo strinse un profondo rapporto di amicizia e collaborazione con Florence Buckingham Hall Colgate, considerata come «un elemento molto prezioso per la causa valdese perché attiva, energica, distinta e veramente interessata nell'opera nostra»⁶⁴. Il 28 dicembre 1908 un violento terremoto devastò le città di Reggio Calabria e Messina, località dove perse la vita il pastore Adolfo Chauvie insieme a tutta la sua famiglia. Profondamente turbata dalla grave catastrofe, l'associazione americana incaricò Alberto Clot di iniziare una raccolta fondi a favore delle famiglie evangeliche colpite dall'evento. Nel giro di poche settimane il pastore fu in grado di inviare al Comitato di Evangelizzazione, che nel frattempo aveva avviato una sottoscrizione pubblica a favore dei terremotati⁶⁵, la somma di oltre mille dollari, anche grazie all'aiuto di Joseph Brunn all'epoca alla guida della *First Italian Presbyterian Church* di Hazleton (Pennsylvania), località in cui erano presenti alcuni emigranti italiani provenienti proprio dalle zone colpite dal sisma⁶⁶.

Allo stesso tempo l'AWAS, su iniziativa del tesoriere Spencer Trask, decise di istituire uno speciale *Relief Fund* del valore di oltre quattromila dollari che avrebbe permesso di portare «an immediate relief to the people in Reggio and Messina. In Messina a large, flourishing church is in ruins: [...] about one-half of the congregation of five hundred are supposed to be killed and the rest are scattered»⁶⁷. Il *Relief Fund* avrebbe dovuto essere impiegato dal Comitato di Evangelizzazione «first for food and clothing, [...] then what of our *Relief Fund* remains in your hands can be used to support orphans. The *Fund* can also be used for helping to rebuild churches in Sicily and Calabria»⁶⁸. Le somme di denaro componenti il fondo, inoltre, vennero coltate

⁶⁴ Lettera di Alberto Clot ad Arturo Muston, 5 dicembre 1908 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁶⁵ A. MUSTON, *Soccorriamo i nostri Fratelli*, in «La Luce», 1, 2 gennaio 1909.

⁶⁶ Lettera di Alberto Clot ad Arturo Muston, 11 febbraio 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁶⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1908, cit., p. 9.

⁶⁸ Lettera di Mary Dorman ad Arturo Muston, 25 gennaio 1909 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 69, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza M. Dorman*.

non solo all'interno delle comunità evangeliche di lingua inglese ma anche tra gli emigranti di origine italiana. A questo scopo, nell'aprile 1909, Alberto Clot venne inviato dall'associazione americana a Washington per incontrare l'ambasciatore Edmondo Mayor des Plances e l'esploratore Manfredo Camperio, due personaggi che come abbiamo già visto in precedenza furono legati alle vicende della comunità di Valdese (Carolina del Nord)⁶⁹. Durante la sua permanenza a Washington, il pastore fece un accorato appello a favore dei terremotati siciliani e calabresi, ricevendo dai due uomini «la somma di 300 Dollari a favore della causa evangelica dai due lati del grande Oceano»⁷⁰.

Prima di ritornare a Rochester Clot decise di fare una breve sosta a New York dove, in accordo con l'associazione americana, venne incaricato di istituire insieme al pastore Gennaro Gustavo D'Anchise, il primo italiano a essere consacrato dal *Presbytery* di New York⁷¹, una speciale colletta annuale all'interno delle diverse chiese presbiteriane della città a favore dell'evangelizzazione nella penisola italiana⁷². In seguito, il ministro di culto si recò in visita ai valdesi della Carolina del Nord e del Texas con il preciso scopo di rinsaldare i rapporti tra quelle comunità e la Chiesa valdese in Italia⁷³.

Ad un anno esatto dal tragico terremoto in Calabria e in Sicilia, nel dicembre 1909, la signora Colgate intraprese un lungo viaggio in Italia per sincerarsi delle condizioni degli sfollati e degli orfani, componendo allo stesso tempo un breve testo intitolato *Letters From Italy*⁷⁴. Giunta a Messina, la donna si trovò di fronte a uno spettacolo spettrale e desolante:

The conditions are frightful. Many of the streets are cleared, but there are still many filled with debris to the second story of the houses. We climbed over one of these piles to visit the ruins of the Waldensian

⁶⁹ Cfr. *infra*, capitolo *Fonder une famille*.

⁷⁰ Lettera di Alberto Clot ad Arturo Muston, 21 aprile 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁷¹ C. D. FERRONI, *The Italians in Cleveland. A study in assimilation*, New York, Ayer Co Pub., 1980, p. 104. Per una dettagliata biografia di Gennaro Gustavo D'Anchise si veda: J. B. BISCEGLIA, *The Pioneer as a Writer. Rev. Gennaro Gustavo D'Anchise*, in *Italian Evangelical Pioneers*, cit., pp. 120-130.

⁷² Lettera di Alberto Clot ad Arturo Muston, 14 luglio 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁷³ Lettera di Alberto Clot ad Arturo Muston, 14 luglio 1909 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

⁷⁴ *Letters From Italy. December 1909 – January 1910*, New York, American Waldensian Aid Society, 1910 in PHS, Serie I, Record Group 488, *AWAS: Publications, 1902-1991*.

church. It was a fine building, but is now a complete wreck. In front of the church there was the broken tablet with the Waldensian motto, and it seemed pathetic and prophetic to see coming out of the ruins a piece of white marble with the words *Lux Lucet in Tenebris*⁷⁵.

Oltre a occuparsi delle condizioni dei terremotati, la signora Colgate colse l'occasione per visitare altre comunità valdesi nel centro e nel sud della penisola come Napoli, Roma, Grotte (Agrigento), Caltanissetta, Catania, Forano (Rieti) e Castelvenero (Benevento), località in cui la donna entrò in contatto con l'evangelista Paris Melani, giunto in quella cittadina nel novembre 1909, consegnandogli una contribuzione di quasi mille dollari a favore della costruzione di un piccolo locale di culto⁷⁶. Sempre in quello stesso anno, l'*American Waldensian Aid Society* dovette fare a meno dei servizi di Spencer Trask, morto in un tragico incidente ferroviario⁷⁷. Il ruolo di tesoriere, rimasto vacante, venne immediatamente affidato a Eugene Delano, uno dei membri più influenti della *Brown Brothers and Company* (oggi conosciuta con il nome di *Brown Brothers Harriman & Co.*), il più antico istituto bancario privato degli Stati Uniti d'America⁷⁸.

Nel febbraio dell'anno successivo l'AWAS accolse a New York il pastore Arturo Muston che, insieme all'ex gesuita e redattore della «Civiltà Cattolica» Giorgio Bartoli, era giunto negli Stati Uniti per raccogliere collette e doni in favore dell'opera di evangelizzazione della

⁷⁵ *Letters From Italy*, cit., pp. 26-27.

⁷⁶ L. PILONE, *Paris Melani*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=435.

⁷⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1909 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

⁷⁸ Nato a New York nel 1843, aveva frequentato il prestigioso *Williams College* a Williamstown (Massachusetts) per intraprendere in seguito la carriera di bancario e finanziere. Oltre al suo impegno nella *Brown Brothers and Company*, nel 1900 Delano venne eletto come membro della *Chamber of Commerce* dello stato di New York. Tra il 1915 e il 1918 ricoprì inoltre l'incarico di vicepresidente e tesoriere del *Committee on the Charity Fund of the Chamber of Commerce*. Dal matrimonio con Sarah Magoun Adams, figlia del noto pastore e fondatore dell'*Union Theological Seminary* di New York William Adams (1807-1880), nacquero cinque figli, tra cui il futuro architetto William Adams Delano (1874-1960). Cfr. *Minute to the memory of Eugene Delano*, in «Sixty Third Annual Report of Corporation of The New York Chamber of Commerce», New York, Press of the Chamber of Commerce, pp. 3-6. Per una storia della famiglia Delano, cfr. M. CURTIS CUSHING, *Philip Delano of the «Fortune» 1621 and his descendants of Four Generations*, General Society of Mayflower Descendants, 1999.

Chiesa valdese in Italia⁷⁹. Durante la loro permanenza negli USA, i due uomini vennero invitati a visitare le diverse *branches* della società, tenendo cicli di conferenze e predicando a più riprese nelle diverse comunità evangeliche di lingua italiana e francese sparse nella nazione. La visita del presidente del Comitato di Evangelizzazione permise inoltre alla società di iniziare una raccolta fondi straordinaria a favore di alcuni «special calls» come l'edificazione di due locali scolastici a Messina e Caltanissetta, l'acquisto di un organo per la comunità di Castelvenere (Benevento) e la donazione di una campana per il tempio di Pachino (Siracusa), spesa ritenuta assolutamente necessaria per i donatori americani in quanto «in that little town people cannot tell the hour of the service. They have neither clocks nor watches in their homes, and some come too early and some too late for the service»⁸⁰.

Nell'estate 1910, inoltre, Arabella Chapman Angelini intraprese un lungo viaggio negli Stati Uniti con il preciso compito di aiutare Alberto Clot nella creazione di nuove sezioni dell'AWAS. Nel corso dei mesi successivi i due riuscirono a formare sei nuove *societies* a Germantown (Pennsylvania), Pittsburgh, Albany (New York), Kansas City, St. Louis e Denver (Colorado). Nell'ottobre di quello stesso anno l'associazione decise inoltre di rispondere a un appello lanciato da Giovanni Luzzi. Il pastore, all'epoca docente della Facoltà valdese di Teologia a Firenze, era impegnato in quegli anni in un monumentale lavoro di traduzione in lingua italiana della Bibbia a partire dai testi originali, che intendeva essere il frutto di un preciso lavoro di esegesi attraverso il metodo storico-critico, distaccato dalle dispute confessionali⁸¹. Grazie al supporto di alcuni membri della società americana, Luzzi fu in grado di raccogliere i fondi necessari per dare alle stampe i libri del Nuovo Testamento, «translated in the modern living language of the country, [...] and sold at the price which make it possible for every one to have one»⁸².

La costante crescita dell'*American Waldensian Aid Society* sul territorio statunitense spinse il presidente David H. Greer e i membri del

⁷⁹ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*.

⁸⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1910 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. La notizia è confermata dal verbale della seduta Comitato di Evangelizzazione del 2 luglio 1910 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione*, vol. 3 (1901-1913).

⁸¹ PILONE, *Giovanni Luzzi*, cit. Per una storia delle diverse traduzioni in lingua italiana della Sacra Scrittura nel corso dell'Ottocento e del Novecento si veda: D. GARRONE, *Bibbie d'Italia. La traduzione dei testi biblici tra Otto e Novecento*, in *Cristiani d'Italia*, cit., pp. 423-436.

⁸² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1910, cit., p. 6.

Board of Directors a inaugurare, nel gennaio 1911, una sede centrale della società, posta nella *Parish House* della *Manhattan Congregational Church*, al numero 213 della *West 76th Street*⁸³. Allo stesso tempo l'AWAS decise di dotarsi di un *General Secretary* che da quel momento in avanti avrebbe avuto il compito non solo di coordinare il lavoro delle varie *branches* della società ma anche di ideare e mettere in pratica progetti e iniziative volte a sostenere e promuovere la realtà valdese all'interno del variegato universo del protestantesimo statunitense. Questo importante ruolo venne affidato alla signora Leonora Kelso, in passato segretaria particolare della famiglia Colgate⁸⁴.

Sempre in quello stesso anno, inoltre, Alberto Clot venne incaricato di formare cinque nuove *branches* in Michigan, Ohio e Wisconsin a cui si aggiunse ben presto la *Waldensian Aid Society* di Toronto (Ontario, Canada), la prima associazione sorta al di fuori dei confini degli Stati Uniti⁸⁵. Consci dell'impossibilità da parte di Clot di poter seguire in modo continuativo i lavori di tutte le società ausiliarie, l'AWAS decise di affiancare al pastore altri due ministri di culto, Joseph Brunn e Pietro Griglio, in qualità di «agenti di supporto» con lo specifico compito di tenere conferenze e incontri all'interno delle diverse *branches* sparse negli Stati Uniti. Parallelamente al lavoro nel continente nordamericano, l'associazione decise di inviare per due mesi in Europa la sua *Corresponding Secretary*, Mary Dorman, con lo scopo di visitare diverse comunità e opere della Chiesa valdese in Italia. Dopo aver trascorso alcuni giorni nelle Valli valdesi, la donna si recò in un primo momento a Milano e poi a Firenze dove visitò, accompagnata dal pastore Giovanni Luzzi, non solo la Facoltà valdese di Teologia ma anche le *Cucine Economiche* e il *Dispensario Medico*, due opere assistenziali fondate alla fine dell'Ottocento dallo stesso Luzzi e da suo cognato Thomas Henderson nel quartiere popolare di S. Frediano e che sarebbero rimaste in

⁸³ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1911 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Nata nel giugno 1896 nei locali della *Leslie Hall*, nel 1900 la *Manhattan Congregational Church* edificò un nuovo locale di culto in stile Luigi XIII sulla *West 76th Street*. Nel 1927 la comunità fece demolire il vecchio edificio per costruire un grattacielo di ventitrè piani che avrebbe ospitato non solo i locali di culto ma anche un hotel, un ristorante e alcune sale per attività ricreative. Il faraonico progetto venne terminato nel 1930 ma appena un anno dopo la comunità, colpita dai devastanti effetti della *Great Depression*, venne costretta a mettere all'asta il nuovo edificio. La *Manhattan Congregational Church* si sarebbe sciolta ufficialmente nel 1935. Cfr. DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., p. 138.

⁸⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1911, cit., p. 3.

⁸⁵ Ivi, p. 4.

attività fino allo scoppio della Prima guerra mondiale⁸⁶. Successivamente Mary Dorman trascorse diverse settimane prima a Roma e poi in Puglia e in Sicilia, dove ebbe l'occasione di poter toccare con mano le difficoltà ma anche i piccoli successi quotidiani dell'opera di evangelizzazione in quell'isola:

In Sicily, the pastors were uniformly cordial in receiving me and everywhere I was struck with the earnest evangelical work, carried on in a manner not spectacular, but devout and sincere. My impression is that these people are building strong foundations – Christ the cornerstone of all their work. The pastors are respected by the best people in the communities where they live, and even where these are Roman Catholic many attend the Protestant services and send their children to the Waldensian schools.

La lunga visita in Sicilia permise inoltre alla donna di constatare le difficili condizioni economiche dei pastori impegnati sull'isola, dove il più delle volte «every pastor often have at least three mission stations to care for»⁸⁷.

Tornata a New York, la donna riuscì nel giro di poche settimane a convincere il *Board of Directors* a votare una «special resolution» a favore dei ministri di culto siciliani e pugliesi che da quel momento in avanti sarebbero stati supportati mensilmente attraverso l'invio di una piccola somma di denaro in grado di integrare il loro magro stipendio. I primi a usufruire di tali donazioni furono il pastore di Catania, Giuseppe Fasulo, e quello di Corato (Bari), Giuseppe Banchetti, che venne in special modo aiutato dalla società ausiliaria di Detroit (Michigan)⁸⁸. Allo stesso tempo, molti altri facoltosi donatori decisero di inviare una serie di contribuzioni a favore di specifiche comunità valdesi del nord e del centro Italia. Alcuni membri della *Rutgers Presbyterian Church* di New York, ad esempio, scelsero di inviare la somma di seicento dollari a sostegno del pastore di Milano Vittorio Alberto Costabel mentre l'industriale Cyrus Hall McCormick Jr. (1859-1936), all'epoca uno dei più influenti vicepresidenti del *branch* di Chicago, finanziò la costruzione di un nuovo edificio scolastico a Forano (Rieti) in memoria di sua figlia Elizabeth, scomparsa in tenera età. Il nuovo locale, che ben

⁸⁶ PILONE, *Giovanni Luzzi*, cit.

⁸⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1911, cit., pp. 6-7.

⁸⁸ La notizia è confermata anche nel verbale della seduta del Comitato di Evangelizzazione datato 5 luglio 1911 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione*, vol. 3 (1901-1913).

presto sarebbe diventato la sede della «Scuola dei merletti», venne inaugurato ufficialmente tre anni più tardi⁸⁹.

Il 1912 segnò un'ulteriore crescita dell'associazione americana che, dovendo aver a che fare con una struttura che si stava allargando a macchia d'olio, decise di apportare alcuni piccoli ma significativi cambiamenti al suo organigramma. Nel gennaio di quell'anno il numero dei membri del *Board of Directors* venne aumentato «from twelve to twenty-four: of this number twelve must reside in New York or its vicinity, and the other twelve are to be chosen to represent the Branch Societies throughout the country»⁹⁰. Allo stesso tempo, l'AWAS aprì tre nuove *branches*: una a New York (Brooklyn) e due in Pennsylvania (Filadelfia e Carlisle). Il costante aumento delle società ausiliarie spinse l'*establishment* dell'associazione americana a varare uno speciale piano, in cui si consigliava a ogni *branch* di versare le proprie contribuzioni a favore di specifici progetti legati alla Chiesa valdese in Italia. Undici società ausiliarie decisero di rispondere immediatamente all'appello, finanziando ad esempio l'invio di due colportori a Napoli e Pachino (Albany e Chicago), fornendo un lauto onorario ai pastori di Grotte, Reggio Calabria e Falerna (Buffalo, Detroit, Germantown) oppure sostenendo le piccole comunità valdesi di Canicattini Bagni (Siracusa) e Matrice (Campobasso)⁹¹. Quest'ultimo progetto venne interamente sostenuto dal *branch* di Cleveland (Ohio) e in particolar modo dalla *St. John's Beckwith Memorial Church*, guidata all'epoca dal pastore Pietro Monnet. Quelle due piccole comunità evangeliche in Sicilia e in Molise, infatti, erano sorte grazie alla predicazione di alcuni emigranti italiani che, dopo essersi convertiti al protestantesimo in Ohio, avevano deciso di ritornare in Italia per evangelizzare i propri compatrioti.

A partire dal novembre 1912, inoltre, l'AWAS poté contare sull'aiuto e la collaborazione di Giovanni Luzzi che era giunto negli Stati Uniti a seguito di un invito del *Princeton Theological Seminary* per tenere un lungo ciclo di conferenze e lezioni non solo sulla Chiesa valdese ma anche sul significato e sul ruolo del Modernismo all'interno della realtà cattolica in Italia. In accordo con Arturo Muston, inoltre, Luzzi richiese all'associazione americana di iniziare una raccolta fondi

⁸⁹ Verbale della seduta del Comitato di Evangelizzazione, 12 agosto 1913 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione*, vol. 3 (1901-1913).

⁹⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1912 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

⁹¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1912, cit., p. 7.

straordinaria con lo scopo di finanziare l'edificazione di due nuovi locali di culto a Napoli e a Caltanissetta, località «that is in the earthquake belt and although there has not been much trouble from severe shocks, much trembling has weakened the present church, so that it has had to be mended in many places with iron bars»⁹².

Durante la sua permanenza in America, inoltre, il pastore entrò in contatto con diverse personalità dell'alta società statunitense come la signora Emma Baker Kennedy, che proprio in quell'anno aveva deciso di entrare ufficialmente a far parte come *Life Member* dell'associazione americana⁹³. La donna, oltre a promettere a Luzzi di finanziare la sua opera di traduzione della Bibbia in lingua italiana, decise di donare la somma di cinquantamila dollari alla Facoltà valdese di Teologia, che avrebbe dovuto essere utilizzata per la creazione di uno speciale fondo chiamato *Henrietta Baker Fund*. Dedicato alla memoria della sorella maggiore scomparsa poco tempo prima, il fondo avrebbe dovuto essere utilizzato per finanziare specifiche borse di studio per gli studenti⁹⁴. Allo stesso tempo la donna, insieme ad altri membri dell'AWAS, si interessò a un nuovo e ambizioso progetto proposto da Luzzi, ovvero quello di fornire ai giovani pastori provenienti dalla nostra penisola e operanti nelle comunità di lingua italiana sparse negli Stati Uniti un anno di perfezionamento presso la Facoltà valdese di Teologia a Firenze. L'iniziativa, dal costo complessivo di seicento dollari all'anno per studente, aveva il preciso scopo di dare «to those students the Italian point of view so that they can understand better how to approach their own countrymen, when they first come to the United States, and thus enable them to do more efficient work in America»⁹⁵.

La generosità della signora Kennedy spinse altri personaggi dell'alta società americana a seguire il suo esempio: nel corso del 1912, infatti, la Chiesa valdese italiana ricevette due importanti «memorial gifts», entrambi destinati alla comunità di Siena, guidata dal 1906 al 1915 dal pastore Giovanni Petrai⁹⁶. Il primo, un pulpito finemente intarsiato, venne donato dalla famiglia del banchiere John W. Aitken (1849-

⁹² Ivi, p. 12.

⁹³ American Waldensian Aid Society. A list of the Life Members for the year 1912 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

⁹⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1912, cit., pp. 8-9.

⁹⁵ Ivi, p. 12.

⁹⁶ G. RUSTICI, *Giovanni Petrai*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=323.

1915)⁹⁷ mentre il secondo, un tavolo da Santa Cena «carved to match the pulpit», venne regalato dalla ricca ereditiera Margaret Marshall in memoria dei suoi genitori⁹⁸.

Il 1912 fu anche l'anno in cui fu ufficialmente inaugurato il cosiddetto *The Bureau* che successivamente prese il nome di *Patronato Italo-Americano per la Protezione degli emigranti e immigrati italiani*. L'iniziativa, affidata alle cure del pastore Alberto Clot (che negli anni trascorsi a Grotte era stato fondatore e presidente di un analogo organismo)⁹⁹, era nata con due precisi scopi, quello di distribuire «religious literature and information about America among Italian immigrants before they leave [...] and to assist Italian Protestants or others, who may apply to us, when they embark, or land, either on Italian or American soil» e quello di garantire «the religious welfare of the Italian converts who return to their native land, supplying them with Gospels and putting them in touch with the nearest Churches»¹⁰⁰. A pochi mesi dalla fondazione, il *Patronato* riuscì ad acquistare un piccolo spazio all'interno della struttura di Ellis Island che fu trasformato in un ufficio grazie a due cospicue donazioni in denaro versate dalla signora Kennedy e da Henry Martyn Leland (1843-1932), inventore e fondatore di due marchi storici dell'automobilismo americano: *Cadillac* e *Lincoln*¹⁰¹. Allo stesso tempo, il *Patronato* assunse tre colportori valdesi (Ambrogio Goglio, Ferdinando Aceto e Angelo Deodato) che vennero immediatamente destinati ai porti di Genova, Napoli e Palermo. Pur pagati dall'organizzazione americana, i tre uomini continuavano ad essere «diretti e sorvegliati dal Presidente del Comitato di Evangelizzazione»¹⁰². Nel suo primo anno di vita, il *Patronato* distribuì oltre mille

⁹⁷ Nato a New York, era figlio John e Ann Anderson, una coppia di origini scozzesi giunta negli Stati Uniti nel 1833. Completati gli studi all'università di Princeton, divenne partner nell'industria tessile di famiglia, incarico mantenuto fino al 1912. Parallelamente all'attività industriale, Aitken ebbe un notevole successo anche in campo finanziario, diventando *trustee* della *Bowery Savings Bank* e direttore della *Second National Bank* e della *Fifth Avenue Safe Depository Company*, entrambe a New York. Cfr. *John Aitken*, in «The Princeton Alumni Weekly», 19, 12 febbraio 1913, p. 363; *John Aitken Dead*, in «The New York Times», 4 settembre 1915.

⁹⁸ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1912, cit., p. 8.

⁹⁹ PILONE, *Alberto Clot*, cit.

¹⁰⁰ Report of *The Bureau*, 1912 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹⁰¹ Report of *The Bureau* 1912, cit., p. 15.

¹⁰² *Relazione annua sulle Opere di Evangelizzazione in Italia e all'estero presentata al Venerabile Sinodo*, 1912, Torre Pellice, Tipografia Alpina, pp. 62-63. Per una esaustiva panoramica sulla vita di Henry Martyn Leland, con particolare

copie del Nuovo e dell'Antico testamento in lingua inglese – fornite gratuitamente dall'*American Bible Society* – occupandosi allo stesso tempo dei bisogni di centoquarantasette persone in arrivo a Ellis Island, a cui si andavano ad aggiungere novantaquattro uomini e donne di ritorno dagli Stati Uniti nei porti di Genova e Palermo¹⁰³.

La nascita del *Patronato* portò con sé alcuni piccoli ma significativi cambiamenti all'interno dell'organigramma della società americana che, ormai quasi del tutto privata dell'aiuto di Alberto Clot, decise di rivolgersi al Comitato di Evangelizzazione della Chiesa valdese per ottenere l'invio di «un pastore in grado di aiutare temporaneamente il signor Clot nel suo lavoro di deputazione. Il prof. Clot è ormai troppo assorto dai suoi nuovi doveri di Presidente dell'Ufficio di Patronato a pro degli emigranti evangelici italiani per potere dedicare alle varie Società Ausiliarie il tempo e le cure necessari». Secondo i membri del *Board of Directors*, infatti, l'arrivo di un nuovo ministro di culto valdese negli Stati Uniti avrebbe permesso di aumentare le contribuzioni, che altrimenti sarebbero state destinate a un drastico calo: «Senza un valente aiuto dall'Italia, il risultato finanziario della colletta a favore dell'evangelizzazione valdese potrebbe essere compromesso fin da questo esercizio e molto più in quello successivo»¹⁰⁴. La scelta ricadde su Davide Bosio, all'epoca alla guida della comunità valdese di Palermo¹⁰⁵. Salpato dall'Italia nel marzo di quello stesso anno, Bosio intraprese un lungo viaggio negli Stati Uniti e in Canada, dove fondò sei nuove *branches* dell'organizzazione americana (tra cui quelle di Los Angeles e San Francisco, le prime società ausiliarie sorte sulla *West Coast* statunitense), riuscendo allo stesso tempo a raccogliere la cifra di oltre quattromila dollari a favore dell'evangelizzazione in Italia¹⁰⁶.

In quello stesso anno, inoltre, l'*American Waldensian Aid Society* decise di dare il via ad un ambizioso progetto dedicato alla creazione di due nuovi edifici scolastici a Messina e a Castelvenere, a cui si andavano ad aggiungere altre iniziative pensate specificamente per la popola-

attenzione sugli anni trascorsi alle dipendenze della *Henry Ford Company* si veda: R. Lacey, *Ford. The Men and the Machine*, Boston, Little, Brown & Company, 1986.

¹⁰³ *Report of The Bureau 1912*, cit., pp. 17-18.

¹⁰⁴ Verbale seduta del Comitato di Evangelizzazione del 18 febbraio 1913 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione*, vol. 3 (1901-1913).

¹⁰⁵ S. TOURN, *Davide Bosio*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=475.

¹⁰⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1913 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

zione delle Valli valdesi. Grazie a una generosa donazione di seicento dollari, Arabella Chapman Angelini venne incaricata dalla società americana di recarsi a Bobbio Pellice e a Torre Pellice per dare il via a due «Scuole dei merletti», sul modello di quella già esistente a Forano¹⁰⁷. Allo stesso tempo l'associazione mise in atto una campagna fondi a favore della riapertura della Scuola Normale di Torre Pellice, chiusa pochi anni prima a causa della mancanza di denaro¹⁰⁸. Nel giro di poche settimane, l'AWAS fu in grado di raccogliere la cospicua cifra di ventiquattromila dollari che, dopo essere stata inviata in Italia, venne utilizzata per riaprire l'istituto che da quel momento in avanti sarebbe stato ospitato nei locali che erano stati utilizzati fino al 1908 dal *Pensionnat*, una scuola superiore femminile che aveva aperto i battenti nel 1837 per volere del colonnello Charles Beckwith e del pastore Jean Pierre Bonjour¹⁰⁹. A pochi mesi dalla riapertura dell'istituto, inoltre, le società ausiliarie di Washington e Germantown (Pennsylvania) si offrirono di coprire interamente le spese per la creazione di due speciali borse di studio destinate ai ragazzi meno abbienti provenienti dalle Valli valdesi¹¹⁰.

Parallelamente a queste iniziative, nel maggio 1913 l'AWAS finanziò interamente la pubblicazione di una *Guida per gli emigranti italiani negli Stati Uniti e nel Canada*. Scritto da Alberto Clot, il volume conteneva alcuni importanti consigli e raccomandazioni per gli italiani che volevano trasferirsi definitivamente oltreoceano, oltre a un aggiornato elenco di tutte le comunità di lingua italiana presenti negli Stati Uniti e un piccolo vocabolario italiano-inglese. L'opera, ideata per incentivare gli emigranti a diventare «new elements of order and good citizenship in this great land of opportunity»¹¹¹, venne stampata in ventimila copie: dodicimila in lingua italiana e ottomila in lingua inglese. Allo stesso tempo, il Patronato iniziò a collaborare strettamente con la *Young Men's Christian Association* (YMCA) che, da alcuni anni, disponeva di un proprio rappresentante a Ellis Island¹¹².

¹⁰⁷ Ivi, p. 8.

¹⁰⁸ S. RIVOIRA, *Scuola Normale*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=79.

¹⁰⁹ G. BALLESEO, *Scuola Superiore Femminile (Pensionnat)*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=77.

¹¹⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1913, cit., p. 13.

¹¹¹ Report of *The Bureau of Immigration*, 1913 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹¹² Report of *The Bureau of Immigration*, 1913, cit., p. 20.

Nel luglio 1913 la società inviò in Italia la signora Colgate che, dopo un breve soggiorno a Forano dalla famiglia Angelini, si spostò a sud, visitando diverse località dell'Abruzzo e del Molise. Accompagnata dal pastore Giovanni Bertinatti, la donna decise di esaudire le richieste di un evangelico appartenente alla comunità valdese di San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso) che, aiutato da alcuni membri di chiesa, aveva iniziato a tenere alcuni brevi culti e riunioni serali a Termoli:

Each and every day, he walks sixteen miles after a hard day's work. This gentleman is an ordinary laboring man that, before coming back in the Abruzzi, had lived in Buffalo, New York. Though he had not received the Gospel in the States, he had at least gained the independent spirit of America, which is especially necessary in a country where there is still so much ignorance and superstition¹¹³.

Profondamente colpita dalla tenacia dell'uomo, la signora Colgate versò nelle mani del pastore Bertinatti la somma di «Lire 500 per togliere in affitto un locale a Termoli che diventerà segno tangibile della luce del messaggio evangelico in quella città»¹¹⁴. Allo stesso tempo la donna visitò la nascente comunità valdese di Pescolanciano (Isernia), sorta grazie alla predicazione di Pasquale Antonio Caldaro, un giovane convertitosi al protestantesimo durante un lungo soggiorno a Columbus (Ohio). Tornato in Molise, l'uomo era entrato in contatto con l'evangelista valdese Catello De Angelis, all'epoca responsabile non solo della comunità di Campobasso ma anche delle piccole realtà evangeliche di Matrice, Campodipietra e Montorio dei Frentani¹¹⁵. Caldaro aveva utilizzato fino a quel momento la sua casa come locale di culto improvvisato ma il crescente numero dei membri di chiesa spinse l'uomo a chiedere alla signora Colgate un aiuto finanziario. La donna versò immediatamente cento lire per sostenere l'opera portata avanti da Caldaro, promettendo allo stesso tempo che l'*American Waldensian Aid Society* avrebbe provveduto alla raccolta di «two hundred dollars to provide a proper church building and fifteen hundred more for the purchase of the land»¹¹⁶. La promessa venne ovviamente mantenuta e nel

¹¹³ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1913, cit., p. 9.

¹¹⁴ Verbale seduta del Comitato di Evangelizzazione del 12 agosto 1913 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione, vol. 3 (1901-1913)*.

¹¹⁵ L. PILONE, *Catello De Angelis*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=458.

¹¹⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1913, cit., p. 11.

febbraio dell'anno successivo il nuovo presidente del Comitato di Evangelizzazione Ernesto Giampiccoli – subentrato ad Arturo Muston nel 1913 – ricevette il denaro necessario per l'acquisto del terreno da parte di Gilbert Colgate Sr.¹¹⁷. Nel giugno di quello stesso anno, inoltre, gli evangelici di Pescocolanico ricevettero una generosa donazione da parte della signora Lilian Peck, seconda moglie del pastore presbiteriano Harlan George Mendenhall (1851-1940), che venne immediatamente utilizzata per erigere un piccolo locale di culto¹¹⁸.

Il 1914 fu anche l'anno in cui l'associazione decise di introdurre una nuova figura all'interno del suo organigramma, ovvero quella del *Field Secretary* che, in collaborazione con la *General Secretary* Leonora Kelso, avrebbe avuto il compito di visitare periodicamente le *branches* della società, cercando allo stesso tempo di formarne delle nuove. Il ruolo venne affidato alla signora Helen Seymour, moglie del potente banchiere di Buffalo (New York) Charles H. Seymour. La donna venne immediatamente inviata in New Jersey e in Connecticut, stati dove nel corso dei mesi successivi vennero aperte cinque nuove società ausiliarie¹¹⁹.

Con lo scoppio della Prima guerra mondiale (luglio 1914), l'*American Waldensian Aid Society* iniziò a guardare con timore alla situazione della Chiesa valdese italiana¹²⁰ che secondo il suo rappresentante Vittorio Alberto Costabel, giunto negli Stati Uniti per raccogliere fondi a favore dell'opera di evangelizzazione, aveva già perso «all the funds contributed by England, Scotland, Germany, Switzerland and Holland, amounting to 50000 Dollars a year»¹²¹. I componenti del *Board of Directors*, profondamente toccati dalle parole del pastore, decisero di distribuire in tutte le società ausiliarie un lungo documento

¹¹⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1913 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. La notizia è confermata dal verbale della seduta del Comitato di Evangelizzazione del 1 febbraio 1914 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione, vol. 4 (1914-1915)*.

¹¹⁸ Verbale della seduta del Comitato di Evangelizzazione del 4 luglio 1914 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione, vol. 4 (1914-1915)*.

¹¹⁹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1914 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹²⁰ Per un'esauritiva indagine sulle posizioni delle chiese evangeliche italiane di fronte al conflitto e sui suoi costi, si veda ora *La Grande Guerra e le Chiese evangeliche in Italia (1915-1918)*, a cura di S. Peyronel Rambaldi, G. ballesio, M. Rivoira, Torino, Claudiana, 1916.

¹²¹ Ivi, p. 11.

intitolato *Shall we retreat?* dove, attraverso una serie di metafore a carattere militare, veniva esaminata la situazione della Chiesa valdese, i cui «pastors, evangelists, teachers and colporteurs are threatened with starvation and their work with a disastrous reduction in its extension and intensity»¹²². L'unico modo per fermare quella tragica situazione era dunque quello di raccogliere doni e offerte all'interno non solo delle varie società ausiliarie ma anche nelle diverse *denominations* statunitensi. Parallelamente a questa iniziativa, l'associazione americana avviò una seconda raccolta fondi interamente destinata alla ricostruzione dei locali di culto di Chieti, Salle e Tocco da Casauria (Pescara), andati completamente distrutti a causa di un devastante terremoto che aveva colpito l'Abruzzo e parte del Lazio meridionale nel gennaio 1915¹²³.

Nei primi mesi di quell'anno, inoltre, Alberto Clot diede alle stampe la seconda edizione della sua *Guida*, profondamente arricchita e migliorata nei contenuti. Anche se l'emigrazione verso gli Stati Uniti aveva subito un vistoso calo a causa dello scoppio della guerra, il lavoro del *Patronato* continuava a procedere senza sosta. Nel febbraio del 1915 Clot chiese e ottenne la collaborazione del pastore Gennaro Gustavo D'Anchise che da quel momento in avanti sarebbe diventato *cap-pellano a pro degli emigranti* a Ellis Island per conto del *Patronato*¹²⁴. Allo stesso tempo, l'associazione decise di ritirare il proprio colportore dal porto di Palermo, potenziando il lavoro a Genova e a Napoli¹²⁵. In queste due località vennero chiamati due nuovi operai: Riccardo Bernardini, che in passato aveva operato in diverse località della Toscana e della Sardegna¹²⁶ e Raffaele Jandola, un ex volontario garibaldino che convertitosi al protestantesimo aveva lavorato in alcune città costiere della Campania¹²⁷.

¹²² *Shall we retreat? An appeal by the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society*, in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹²³ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1915 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹²⁴ Report of *The Bureau of Immigration*, 1915 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹²⁵ Ivi, p. 12. La notizia è confermata dal verbale della seduta del Comitato di Evangelizzazione del 13 aprile 1915 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali del Comitato di Evangelizzazione, vol. 4 (1914-1915)*.

¹²⁶ L. PILONE, *Riccardo Bernardini*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=463.

¹²⁷ L. PILONE, *Raffaele Jandola*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=358.

Contemporaneamente al lavoro per conto del *Patronato*, nell'aprile 1915 Alberto Clot fondò ufficialmente l'*Italian Branch* dell'*American Waldensian Aid Society*. La nuova società ausiliaria, intesa come «a permanent Italian committee on this side of the ocean, with the object of acting as a link between the churches in Italy and the Italian churches in America and taking a practical interest in helping the missionary work of the native Protestant Church of Italy, the Waldensian Church»¹²⁸, era composta da duecentosessanta membri, tra cui alcuni dei più noti pastori di origine italiana operanti negli Stati Uniti e in Canada come Joseph Brunn, Raffaele De Pierro, Giovannino Tron, Pietro Monnet e Antonio Andrea Arrighi, eletto all'unanimità come presidente onorario¹²⁹. In una lettera riservata al Moderatore della Tavola valdese Ernesto Giampiccoli, Alberto Clot spiegava i motivi che lo avevano spinto a organizzare una simile associazione: «Una buona fetta dei pastori battisti, metodisti e presbiteriani sono valdesi di nascita, o per conversione. Potrebbero essi dimenticare la loro Madre proprio in questo momento di sofferenza? Il nuovo *branch* li ha raccolti amorevolmente al suo interno e, visto che in fondo non siamo i rappresentanti ufficiali della Chiesa Presbiteriana in Italia, anche le altre denominazioni potranno aiutarci nel suscitare interesse nell'opera della nostra Chiesa»¹³⁰.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, l'AWAS inaugurò ufficialmente il cosiddetto *Italian War Relief Fund* che aveva il compito di «sustain the native Protestant church of Italy during this terrible crisis»¹³¹. Il nuovo fondo, che si poneva l'obiettivo di raccogliere la somma di cinquanta-mila dollari entro un anno, venne ben presto affiancato da altre iniziative volte a supportare i soldati valdesi al fronte. Una delle più aperte sostenitrici di queste nuove opere a favore dei militari evangelici fu Arabella Chapman Angelini che tornò negli Stati Uniti nell'autunno del 1915 per raccogliere fondi e donazioni per conto del Governo Italiano e della Croce Rossa Internazionale¹³². La donna entrò immediatamente in

¹²⁸ Italian Branch of the American Waldensian Aid Society. Report 1915 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹²⁹ Ivi, pp. 4-5.

¹³⁰ Lettera di Alberto Clot ad Ernesto Giampiccoli, 12 agosto 1915 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

¹³¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1915, cit., p. 9.

¹³² Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 5 settembre 1915 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*. La notizia è confermata da due missive di Alberto Clot ad

contatto con Florence Colgate che, «conoscendo perfettamente che la signora Angelini era conosciuta in America come *connected* con l'Opera Valdese», decise di «assumerla in qualità di *agent* al fine di evitare quel gran confusionismo che sarebbe sorto se la signora avesse continuato a lavorare solo in favore della Croce Rossa»¹³³. La donna venne immediatamente inviata in alcune località degli Stati Uniti con il compito non solo di visitare le diverse società ausiliarie ma anche di suscitare interesse nell'opera della Chiesa valdese in Italia, profondamente segnata dagli eventi bellici¹³⁴.

Nel corso della sua permanenza negli USA, Arabella Chapman Angelini propose alla signora Colgate un progetto volto a migliorare le condizioni di vita dei soldati al fronte che, periodicamente, avrebbero ricevuto dalle diverse società ausiliarie casse contenenti viveri, vestiti e materiale ospedaliero. Il progetto venne approvato all'unanimità dal *Board of Directors* e, nel marzo 1916, Leonora Kelso si mise in contatto con il Moderatore Ernesto Giampiccoli, avvertendolo che molte società ausiliarie avevano deciso di iniziare la massiccia campagna di aiuti patrocinata dalle due donne e che diversi pacchi erano già in viaggio alla volta dell'Italia. Le *branches*, su consiglio delle due donne, avevano deciso di indirizzare i materiali alla *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati* di Torino¹³⁵ senza avvalersi minimamente dell'aiuto della Croce Rossa Italiana, ritenuta «not able to carry this precious material near the frontline, where all the clothes and supplies are needed»¹³⁶.

Il progetto non piacque affatto a Giampiccoli che nella sua risposta datata 8 maggio affermava senza giri di parole: «Very often families of our Evangelical soldiers apply to the Turin Committee for material help, [...] still it is much better to send money with which we can buy wool on the spot, have it knitted by the soldiers' wives, sisters and daughters whom we can pay for this work, and then send the garments

Ernesto Giampiccoli, datate 25 ottobre e 15 novembre 1915 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

¹³³ Lettera di Alberto Clot ad Ernesto Giampiccoli, 15 novembre 1915, in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

¹³⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1916 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹³⁵ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*, nota 89.

¹³⁶ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 16 marzo 1916 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

to the front»¹³⁷. La risposta del pastore venne accolta dal *Board of Directors* con una certa sorpresa ma la signora Kelso, comprendendo le preoccupazioni del Moderatore, si rese disponibile a diramare la notizia ai vari *branches*. Questa mossa, però, ebbe un effetto inaspettato: se è vero che alcune società ausiliarie decisero di abolire immediatamente l'invio di generi di prima necessità, la maggior parte continuò a portare avanti questa pratica, contravvenendo alle indicazioni provenienti dall'Italia.

Nell'aprile di quello stesso anno Alberto Clot, del tutto all'oscuro dell'opinione del Moderatore sul progetto Colgate-Angelini, si mise in contatto con Ernesto Giampiccoli, affermando di essere riuscito ad ottenere dopo molti sforzi «SUPPLIES – cotone, vestiti di lana ecc. – da molte chiese e li abbiamo mandati a Torino per poi essere distribuiti al fronte». La motivazione addotta dal pastore per giustificare l'invio dei materiali era semplice: a detta di molti americani «non vi è nulla da comprare in Italia, né lana, né filo ma neanche spilli ecc. ecc. [...]. Ci convenne dire che noi accettavamo SUPPLIES per non perdere l'interesse di molti»¹³⁸. La risposta di Giampiccoli ricalcava quella data alcuni mesi prima alla signora Kelso: il Moderatore infatti espresse ancora una volta tutti i suoi dubbi e le sue perplessità sul reale impatto di quell'iniziativa. Nel successivo scambio epistolare tra i due pastori, la questione dell'invio delle casse in Italia continuò a essere fortemente dibattuta. Ben presto anche lo stesso Clot si rese conto delle difficoltà intrinseche all'operazione, arrivando ad affermare che molto probabilmente gli aiuti inviati sarebbero giunti fuori tempo massimo, ovvero a guerra ormai finita. Un altro punto sollevato dal pastore a sfavore dell'invio di aiuti riguardava i dazi doganali, che ben presto si sarebbero rivelati il vero pomo della discordia di tutta l'operazione¹³⁹.

Parallelamente all'invio di generi di prima necessità, l'AWAS continuò a raccogliere contribuzioni a favore dell'*Italian War Relief Fund*: alla fine del 1916 la somma raggiunta superava i settantamila dollari, a cui si andavano ad aggiungere altri ventimila dollari donati da alcuni dei più influenti *Directors* della società¹⁴⁰.

Il 15 settembre 1916 si spegneva a New York Alberto Clot, uno dei maggiori sostenitori dell'opera dell'*American Waldensian Aid Society*.

¹³⁷ Lettera di Ernesto Giampiccoli a Leonora Kelso, 8 maggio 1916 in ATV, Serie V, fascicolo 216, *Copialettere Moderatore Ernesto Giampiccoli (1916)*.

¹³⁸ Lettera di Alberto Clot ad Ernesto Giampiccoli, 14 aprile 1916 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

¹³⁹ Lettera di Alberto Clot ad Ernesto Giampiccoli, 14 luglio 1916 in ATV, Serie IX, fascicolo 281, *Clot Alberto*.

¹⁴⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1916, cit., p. 9.

La sua improvvisa scomparsa costrinse il *Board of Directors* a cercare immediatamente un sostituto: la scelta ricadde su Gennaro Gustavo D'Anchise che, come abbiamo visto, era stato per diversi anni cappellano a Ellis Island. Il pastore venne eletto allo stesso tempo direttore del *Patronato* che, pur risentendo degli effetti nefasti della Prima guerra mondiale, continuò a offrire aiuto e conforto agli ottomila italiani che, tra mille difficoltà, avevano deciso di lasciarsi alle spalle gli orrori e le nefandezze della Grande Guerra. Gli agenti italiani del *Patronato*, inoltre, iniziarono a far fronte a un sempre maggior numero di richieste d'aiuto da parte di famiglie ortodosse o ebraiche che, decise a lasciare per sempre l'Europa, si erano rivolte ai colportori nei porti di Napoli e Genova¹⁴¹.

La scelta di D'Anchise come sostituto di Alberto Clot venne accolta con freddezza dalla Tavola valdese che – su sollecitazione diretta della signora Colgate – venne invitata a nominare un nuovo rappresentante per gli Stati Uniti. L'operazione non si rivelò per nulla facile: Ernesto Giampiccoli propose infatti il nome del pastore della comunità presbiteriana di lingua italiana di Montreal (Canada) Raffaele De Pierro ma «la segretaria Miss Kelso raccomandò caldamente al suo posto il pastore D'Anchise, che dice persona colta, gentile, leale verso la Chiesa Valdese e, per la sua posizione nella Chiesa Protestante Episcopale, in condizione da poterci essere utile assai»¹⁴². Pur con molte riserve, la Tavola valdese dovette a malincuore accettare la nomina, ricordando allo stesso tempo che il pastore episcopale era «un rappresentante pro tempore, in carica fino a quando il Moderatore stesso potrà rendersi conto de visu, in un suo prossimo viaggio in America, della situazione»¹⁴³.

Il 1917 segnò l'entrata nella Grande Guerra degli Stati Uniti a fianco dell'Italia e delle altre potenze alleate. L'AWAS, sicura di poter rendere ancora più efficace il suo sistema di aiuti a favore dei militari valdesi, decise di riprendere in mano il progetto di invio di materiali al fronte che, pur apertamente osteggiato dalla Tavola valdese, continuava a riscuotere un immenso successo in alcune delle più influenti società ausiliarie. Nei primi mesi del 1917 le *branches* di Portland e Los Angeles inviarono a Torino cento casse contenenti vestiti, stoffe e generi di

¹⁴¹ Report of *The Bureau of Immigration*, 1916 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹⁴² Verbale delle sedute della Tavola Valdese del 4, 5 e 6 dicembre 1917. Verbali delle sedute della Tavola valdese, 4, 5 e 6 dicembre 1917 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 10 (1915-1918)*.

¹⁴³ *Ibid.*

prima necessità che, però, andarono misteriosamente perdute¹⁴⁴. Il clamoroso incidente spinse la signora Kelso a scrivere una lunga comunicazione alle diverse società ausiliarie sparse sul continente nordamericano, in cui veniva ricordato per l'ennesima volta che la guerra e la lentezza dei trasporti stavano rendendo impossibile l'invio di materiale oltreoceano¹⁴⁵. La donna, allo stesso tempo, ricordava che le diverse *branches* avrebbero dovuto iniziare a concentrare i loro sforzi verso un nuovo «special need» della Chiesa valdese italiana: il potenziamento delle cosiddette *Case del Soldato*.

Gli effetti della comunicazione della *General Secretary* non tardarono ad arrivare e nell'aprile di quello stesso anno la donna comunicò al Moderatore che molte società ausiliarie avevano iniziato a raccogliere consistenti somme di denaro per la costruzione di nuove «huts» per i bisogni dei soldati che però avrebbero dovuto essere piazzati «as near the firing line as possible»¹⁴⁶. Il *branch* di Boston, uno dei più attivi sostenitori del progetto, era inoltre riuscito a convincere diversi donatori a offrire la cifra di seicento dollari a testa, somma che secondo le stime sarebbe stata sufficiente per aprire e mantenere uno di quegli edifici per almeno un anno. Un primo versamento, ammontante a tremila-seicento dollari, avrebbe dovuto essere utilizzato per la costruzione di cinque luoghi di «amusement and entertainment» che però avrebbero dovuto essere posizionati «preferably on the Isonzo or in the Trentino», ovvero in piena zona di guerra. Sempre secondo i donatori, le «huts» avrebbero dovuto inoltre essere dotate di tutti i comfort necessari e di strumenti tecnologici all'avanguardia come «slides and moving pictures machines or instruments created for the happiness and relax of the soldiers»¹⁴⁷. La risposta di Giampiccoli fu perentoria: «huts at the front are not allowed by the Military Authorities». Anche se era impossibile edificare nuove strutture al fronte, le società ausiliarie avrebbero potuto sostenere finanziariamente «the beautiful work that we accomplished in

¹⁴⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1917 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹⁴⁵ Il testo della signora Kelso, intitolato *A Reminder for the Auxiliary Societies* e datato marzo 1917, è citato integralmente all'interno di una lettera inviata ad Ernesto Giampiccoli il 5 dicembre 1917. Cfr. ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁴⁶ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 17 aprile 1917 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁴⁷ *Ibid.*

towns near the front like Verona, Brescia etc. and other garrison towns in other parts of the Kingdom»¹⁴⁸.

La lettera del Moderatore venne accolta in modo favorevole dal *Board of Directors* che, nell'ottobre 1917, decise di mettere in atto un ambizioso progetto che avrebbe garantito un maggior supporto alla causa dei soldati valdesi impegnati al fronte. La signora Kelso venne infatti incaricata di prendere contatti con John R. Mott, all'epoca uno dei leader più influenti della *Young Men's Christian Association* (YMCA), al fine di capire «if the YMCA is able to support the *Case del Soldato* run by the Waldensian Church near the frontline»¹⁴⁹. L'incontro ebbe un esito positivo e Mott rivelò alla donna che la YMCA aveva ottenuto dal governo italiano il permesso di iniziare «its work in Italy only on condition that it promise not to do any political or religious work there». Soddisfatta per i risultati raggiunti, la signora Kelso si fece promettere dall'uomo che l'associazione americana non avrebbe costruito «Huts in places where the Waldensian Huts are already established, in order that there be no unnecessary duplication of work»¹⁵⁰. Pochi giorni dopo la conversazione con Mott, la donna inviò a Giampiccoli una lettera in cui chiedeva espressamente ai valdesi di prendere accordi con la YMCA. Agli occhi della donna, la collaborazione tra i due enti avrebbe reso più incisiva l'azione a favore dei soldati che andavano sostenuti e aiutati dal maggior numero possibile di organizzazioni, senza settarismi o invidie reciproche¹⁵¹.

Pur continuando a raccogliere periodicamente offerte e doni per il mantenimento delle *Case del Soldato* già esistenti, il *Board of Directors* dell'AWAS decise di abbandonare il progetto di nuove costruzioni al fronte, dimenticandosi però di comunicare questa decisione alle società ausiliarie sparse sul continente nordamericano. Questa scelta ebbe ben presto degli effetti negativi: totalmente all'oscuro delle decisioni prese a New York, molti donatori continuarono a inviare denaro in favore delle fantomatiche «huts» nelle zone di guerra, che avrebbero dovuto essere costruite seguendo delle regole ben precise. Un caso emblematico è rintracciabile nella corrispondenza tra Ernesto Giampiccoli

¹⁴⁸ Lettera di Ernesto Giampiccoli a Leonora Kelso 25 settembre 1917 in ATV, Serie V, fascicolo 222, *Copialettere Moderatore Ernesto Giampiccoli (1917-1918)*.

¹⁴⁹ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 14 ottobre 1917 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹⁵⁰ *Ibid.*

¹⁵¹ Lettera di Leonora Kelso ad Ernesto Giampiccoli, 17 ottobre 1917 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

e l'avvocato William Alexander Brown, tesoriere del *branch* di Filadelfia. Nel novembre del 1917 l'uomo entrò in contatto con il Moderatore, affermando che una donna aveva deciso di donare seicento dollari per la costruzione di una «hut» nella zona di guerra. La signora citata nella missiva era Sallie H. Greene, figlia del magnate della stampa Stephen Greene (1831-1908) che nel corso della sua vita aveva diretto e fondato diversi quotidiani a tiratura nazionale¹⁵².

La signorina Greene aveva delle richieste ben precise per quanto riguardava la struttura. Per prima cosa, occorreva appendere «a portrait of her late father, suitably framed and hung in the exact centre of the building» che doveva inoltre essere accompagnato da «a big sign in capital letters with a small biography of the man»¹⁵³. La «hut» avrebbe inoltre dovuto contenere al suo interno una targa con una dedica scritta in italiano: «Questa casa è stata donata ai coraggiosi soldati italiani dalla signorina Sallie H. Greene, di Filadelfia, Stati Uniti, in memoria del suo defunto padre». Oltre al ritratto del padre, la donna richiedeva che su uno dei muri della costruzione fosse apposto «a biblical quotation and a picture of Stephen, the First Christian Martyr». Lo stato dei lavori, da compiersi al più presto possibile, andava infine monitorato non solo attraverso l'invio periodico di fotografie dell'interno e dell'esterno della struttura ma anche «with stories and reports about the soldiers who visided the hut, especially those who decided to become Protestant after the visit»¹⁵⁴.

La lettera si chiudeva con un preciso avvertimento: la donna avrebbe versato la cifra pattuita «if and only if all the wishes mentioned above will be granted». L'avvocato ricordava infatti al pastore che «if we are not able to promptly answer those favorably inclined towards us [...], telling them what we want, we lose them and they transfer their gifts and interests to other works or organizations»¹⁵⁵.

Il caso della signorina Greene non era affatto isolato: nella corrispondenza tra il Moderatore e i diversi benefattori americani si trovano decine di missive simili, in cui i diversi donatori esprimevano più o meno candidamente il desiderio di portare un aiuto immediato ai soldati valdesi in difficoltà. Per la maggior parte di quelle persone, infatti, le «huts» al fronte erano considerate come strutture temporanee, utili per

¹⁵² Per un'esauritiva biografia di Stephen Green si veda: E. ELLIS PAXSON OBERHOLTZER, *Philadelphia. A History of the City and its People. A Record of 225 Years*, vol. I, Filadelfia, S.H. Clark, 1912, pp. 4-17.

¹⁵³ Lettera di William Alexander Brown a Ernesto Giampiccoli 17 novembre 1917 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Correspondance 1904-1996*.

¹⁵⁴ *Ibid.*

¹⁵⁵ *Ibid.*

rispondere ai bisogni immediati dei combattenti. Nella visione di questi benefattori statunitensi fornire aiuti significava dunque rispondere alle esigenze del qui e dell'ora, senza avere minimamente in mente un piano o una prospettiva per il futuro.

Deciso a dimostrare l'inefficacia e i problemi intrinseci a una tale visione, nella sua risposta all'avvocato Brown il Moderatore ribadiva con fermezza il veto posto dal governo italiano alla costruzione di edifici al fronte. A questo dato se ne aggiungeva però un altro, del tutto inedito: «maybe one day the Government will grant us the permission to build near the frontline, but for the erection of one Hall for Soldiers and the current yearly expenses, 600 Dollars would no means be sufficient». Al contrario, la cifra avrebbe potuto essere utilizzata per «develop the work on behalf of the soldiers even after the war», trasformando così le *Case del Soldato* già in funzione in luoghi d'istruzione ed evangelizzazione permanenti¹⁵⁶. Le comunicazioni tra il signor Brown e Giampiccoli si interruppero bruscamente dopo questa risposta. In una lettera datata 1919 veniamo però a scoprire che la signorina Greene fu convinta dall'uomo a versare la somma di denaro pattuita per il mantenimento della *Casa del Soldato* di Siena. La decisione non piacque però alla donna che rimase delusa e tradita dal fatto che il suo denaro fosse stato usato in modo differente rispetto ai piani originali¹⁵⁷.

A pochi giorni dalla tragica disfatta di Caporetto, nel novembre 1917, Ernesto Giampiccoli inviò una lunga lettera alla signora Kelso in cui venivano esposte le condizioni della Chiesa valdese a due anni dall'inizio del conflitto, con particolare attenzione alla difficile situazione degli orfani di guerra e dei rifugiati¹⁵⁸. Lo scritto di dodici pagine si apriva con un'affermazione chiara e programmatica: secondo il Moderatore, l'unico modo per poter aiutare efficacemente gli orfani di guerra era quello di «adopt the children and to provide what is necessary for their education», in quanto «it is the duty of all who believe in Justice and Right and Love to secure for this little ones what their fathers and elder brothers cannot give them anymore»¹⁵⁹. La Chiesa val-

¹⁵⁶ Lettera di Ernesto Giampiccoli a William Alexander Brown, 10 dicembre 1917 in ATV, Serie V, fascicolo 222, *Copialettere Moderatore Ernesto Giampiccoli (1917-1918)*.

¹⁵⁷ Lettera di William Alexander Brown a Ernesto Giampiccoli, 3 giugno 1919 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Correspondance 1904-1996*.

¹⁵⁸ Le parti salienti della lettera del Moderatore sono riportate nell'Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1917, cit., pp. 9-11.

¹⁵⁹ Lettera di Ernesto Giampiccoli a Leonora Kelso, 22 novembre 1917 in ATV, Serie V, fascicolo 222, *Copialettere Moderatore Ernesto Giampiccoli (1917-1918)*.

dese, dunque, avrebbe dovuto prendere su di sè l'incarico di sostenere i più piccoli e poveri, rimasti ormai soli. Per poter portare a termine un progetto così ambizioso occorreva però cercare aiuti non solo in Italia ma anche nel resto del mondo, specialmente negli Stati Uniti: «As for our friends abroad, especially in America, we have no doubt they will not only help us, but take the lead»¹⁶⁰.

Dopo questa importante premessa, Giampiccoli passava a presentare dettagliatamente il suo «scheme pro Orphans and Refugees». Nelle intenzioni del pastore, l'*American Waldensian Aid Society* avrebbe dovuto dare il via a una raccolta fondi straordinaria, il cui ricavato sarebbe stato utilizzato non solo per edificare «as soon as possible at Torre Pellice a Boarding-School where the young orphan boys will be received» ma anche per garantire «bursaries for their support in that Boarding-School during the years of their studies in our College or in our Normal School»¹⁶¹. Lo stesso discorso veniva applicato anche alle orfane che però, a differenza dei ragazzi, potevano già usufruire di strutture ad hoc create negli anni precedenti e in grado di accoglierle. Giampiccoli ricordava inoltre che «the orphan boys and girl who will not be able to go through the regular course of studies, will be put in one of our institutions like the Torre Pellice or the Vallecrosia Orphanages or the Gould Home in Rome»¹⁶². Per quanto riguardava le borse di studio, il Moderatore ribadiva inoltre che versando la somma di mille dollari si poteva sostenere un ragazzo o una ragazza per l'intera durata dei suoi studi mentre versando il doppio si poteva istituire «a permanent bursary», in grado di mantenere l'orfano per tutta la vita.

A proposito dei rifugiati, infine, Giampiccoli ricordava una sua breve visita a Bologna, esperienza che gli aveva fatto toccare con mano la disperazione dei tanti uomini e donne che erano stati costretti ad abbandonare tutti i loro averi e a fuggire lontani delle zone di guerra:

I was not able to find a room in Bologna, so many were the refugees in town, and I was obliged to spend the whole night in the streets. The halls, the platforms, restaurants, waiting-rooms of the station were crowded with hundreds of these poor people, who had fled before the invaders; children were crying, men and women looked so tired and worn out, yet not depressed; [...] It was heart-wringing to see them. I have realized that night some of the horrors of war!

¹⁶⁰ *Ibid.*

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² *Ibid.*

Per questo motivo il Moderatore si rivolgeva ai donatori americani che avrebbero potuto fare qualcosa di concreto e duraturo per alleviare le sofferenze di quelle persone e per aiutare i tanti ministri di culto valdesi in Veneto e in Friuli, le cui comunità «have been almost blown away by the great hurricane of war»¹⁶³.

La lunga lettera di Giampiccoli alla signora Kelso venne immediatamente letta e discussa dal *Board of Directors* dell'associazione americana che decise di dare il via a uno speciale fondo, denominato *War Orphans Memorial Education Fund*, con il preciso scopo di coadiuvare l'*Italian War Relief Fund* nel sostegno della causa valdese negli ultimi e tormentati mesi di guerra. Nel gennaio dell'anno successivo, inoltre, l'associazione decise di far pubblicare un piccolo opuscolo intitolato *For Italy. Aid through the Waldenses*¹⁶⁴. Il testo conteneva una sintesi della lettera del Moderatore e un invito a tutte le società ausiliarie statunitensi di raccogliere fondi a favore dei rifugiati e degli orfani valdesi.

Il messaggio del Moderatore venne inoltre prontamente accolto dalla signora Colgate, che da quel momento in avanti decise di sposare la causa degli orfani e dei rifugiati, pur con qualche riserva. Secondo la donna, infatti, il *War Orphans Memorial Education Fund* – che nel giro di poco tempo aveva raggiunto la somma di oltre seimila dollari – avrebbe dovuto essere utilizzato solo ed esclusivamente per l'erogazione di borse di studio a favore degli orfani e non per la costruzione dell'orfanotrofio maschile a Torre Pellice. La signora Colgate, pur approvando le idee espresse dal Moderatore, voleva infatti che il denaro raccolto fosse speso per qualcosa di concreto e tangibile e non per un progetto che pareva ai suoi occhi ancora in alto mare. La donna, tramite la signora Kelso, avvertì inoltre Giampiccoli che il nuovo *Fund* avrebbe dovuto seguire dei criteri e delle regole ben precise, che dovevano essere rispettate a ogni costo. In primo luogo, le elargizioni versate nel fondo andavano concesse solo ai «true war orphans», ovvero a quei ragazzi e ragazze che avevano perso uno dei genitori o un fratello durante il conflitto. La signora Colgate aveva inoltre calcolato che per mantenere un ragazzo o una ragazza in uno degli istituti elencati dal Moderatore occorreavano all'incirca trentasei dollari al mese, a cui si dovevano aggiungere tre dollari per coprire le spese del vitto. Infine, la donna richiese a Giampiccoli una lista dettagliata con i nomi, le foto-

¹⁶³ *Ibid.*

¹⁶⁴ *For Italy. Aid through the Waldenses*, in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso.*

grafie e le storie personali dei ragazzi e delle ragazze mantenuti dal fondo¹⁶⁵.

Nella sua lunga risposta, il Moderatore dedicava un'ampio spazio alla questione degli orfani, rispondendo ad alcuni punti sollevati dalla signora Colgate. In primo luogo, il pastore sosteneva che il *War Orphans Memorial Education Fund* non avrebbe dovuto occuparsi solo dei «true war orphans» ma anche di tutte quelle «destitute families whose economical conditions have become very difficult due to the war». Nella visione di Giampiccoli, infatti, il *Fund* avrebbe dovuto aiutare «also the children of these families, especially if they are orphans»¹⁶⁶. A questo discorso se ne legava un secondo, di portata più ampia. Riacciandosi al tema delle donazioni, il pastore sosteneva che il fondo avrebbe dovuto essere uno strumento in grado di garantire un futuro ai ragazzi e alle ragazze rimasti senza genitori e non qualcosa da utilizzare solo per rispondere alle necessità immediate e contingenti. Il Moderatore ricordava infatti che «the families tried by the war are helped by the Government [...] and by the Red Cross etc. It is when the war is over and when all these different kinds of extraordinary helps will come to an end that we foresee the greatest difficulties for these victims of war»¹⁶⁷. Il denaro raccolto dai donatori americani, quindi, non doveva essere speso subito ma, al contrario, doveva essere centellinato e utilizzato saggiamente. In altre parole, mentre gli americani consideravano sostanzialmente l'aiuto agli orfani come pura e semplice beneficenza, in grado di soddisfare i bisogni impellenti ma incapace di avere benefici sul lungo periodo, Giampiccoli concepiva invece l'aiuto alle vittime di guerra come qualcosa di più strutturato e capace di sostenere quelle persone anche dopo la fine del conflitto. Qui ci troviamo di fronte al primo vero grande scontro tra un rappresentante della Chiesa valdese e l'AWAS, un conflitto assolutamente non violento ma che in un certo senso avrebbe reso più tesi e difficili i rapporti tra quelle organizzazioni nel corso degli anni successivi.

La tensione sorta tra i due organismi è rintracciabile anche nel testo del verbale della seduta della Tavola valdese, datato aprile 1918. Parlando del progetto per la costruzione dell'orfanotrofio maschile a Torre Pellice, Ernesto Giampiccoli ricordava che

¹⁶⁵ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 15 dicembre 1917 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁶⁶ Lettera di Ernesto Giampiccoli a Leonora Kelso 24 gennaio 1918 in ATV, Serie V, fascicolo 222, *Copialettere Moderatore Ernesto Giampiccoli (1917-1918)*.

¹⁶⁷ *Ibid.*

pur non essendo giunto il momento di lanciare quel progetto in Italia, mi parve opportuno di lanciarlo già in America [...]. Se non che gli Americani, gente pratica, più che a costituire un fondo di dotazione dell'istituto vagheggiato, mirano a casi specifici di beneficenza; e, mandando una somma di denaro, subito vogliono conoscere il nome dell'orfano beneficiato [...]. Che fare, quando un donatore manda, per esempio, mille dollari per l'educazione di un giovane, di cui vuol sapere nome e cognome, quando non vuol vedere anche la fotografia?¹⁶⁸.

I già precari rapporti tra Giampiccoli e l'AWAS vennero ulteriormente messi alla prova da tre eventi che rischiarono di compromettere definitivamente le relazioni tra la Chiesa valdese e l'organizzazione americana. A partire dal marzo 1918, la signora Kelso iniziò a inviare al Moderatore una serie di lunghe missive in cui veniva insistentemente ricordato che le erogazioni del *War Orphans Memorial Education Fund* erano vincolate all'invio di foto, notizie e informazioni dettagliate sugli orfani: senza di esse, infatti, i donatori americani avrebbero smesso di inviare le loro contribuzioni in Italia¹⁶⁹. Come veniva ricordato in una successiva lettera, infatti, «the donors will take care of the orphans with their money, if and only if we give them ALL the information they desire, AT ALL COSTS»¹⁷⁰.

La situazione, già di per sé caotica, venne ulteriormente peggiorata da una missiva del giugno 1918 in cui la *General Secretary* tornò a parlare dell'invio di pacchi di aiuti con il Moderatore, affermando di aver ricevuto una preoccupante lettera firmata da Margherita Turin, segretaria della *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati*. Nel testo la donna affermava che l'organizzazione torinese stava continuando a ricevere «pacchi dall'America contenenti soprattutto vestiti. Visto che i dazi doganali sono molto alti, vi chiediamo se è possibile di vendere i prodotti che ci vorreste inviare e mandarci al posto il denaro. Questa soluzione sarebbe molto più comoda, visto che le nostre finanze

¹⁶⁸ Verbale delle sedute della Tavola Valdese del 9, 10, 11, 12 e 13 aprile 1918 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 10 (1915-1918)*.

¹⁶⁹ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 9 marzo 1918 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁷⁰ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli 4 marzo 1919 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

sono molto limitate»¹⁷¹. La risposta della signora Turin – assolutamente in linea con quanto affermato da Ernesto Giampiccoli ben due anni prima – scatenò le ire di molte *branches* dell'AWAS che, a sorpresa, minacciarono di smettere di inviare qualunque tipo di sussidio a favore della Chiesa valdese in Italia perché la *Commissione per i bisogni morali e spirituali dei soldati* non sembrava in grado di accettare quelle preziose donazioni, raccolte dopo molti sforzi e difficoltà¹⁷². Nel successivo scambio epistolare tra il Moderatore e la signora Kelso, la vicenda venne faticosamente risolta e si riuscì allo stesso tempo a trovare una soluzione di compromesso: le società ausiliarie ancora desiderose di inviare aiuti a Torino avrebbero dovuto tassativamente utilizzare la Croce Rossa Italiana, l'unico vettore in grado di consegnare le casse a destinazione in modo sicuro ed efficace.

Sempre in quello stesso periodo, inoltre, la signora Kelso scrisse due veementi lettere al Moderatore. Nella prima la *General Secretary* domandava alla Chiesa valdese di inviare negli Stati Uniti una persona in grado di portare notizie fresche sull'evoluzione della Grande Guerra e sulla situazione delle opere valdesi in Italia. Questo *speaker*, però, avrebbe dovuto avere delle caratteristiche molto particolari: alcuni membri dell'*American Waldensian Aid Society*, infatti, avrebbero gradito un ragazzo di quindici o sedici anni, valdese e orfano di guerra. Quella scelta appariva come l'unica percorribile, in quanto la viva voce di un giovane avrebbe sicuramente fatto breccia nei cuori dei donatori statunitensi¹⁷³. Nella seconda missiva, scritta dalla signora Kelso per conto di Florence Buckingham Hall Colgate, la donna richiedeva alla Tavola valdese l'immediato invio di un pastore in sostituzione di Genaro Gustavo D'Anchise che, a detta delle due donne, era «not suitable for the important and prestigious role of Delegate of the Waldensian Church»¹⁷⁴.

¹⁷¹ Una copia della missiva in lingua italiana inviata dalla signora Turin negli Stati Uniti è contenuta nella lettera scritta da Leonora Kelso ad Ernesto Giampiccoli del 29 maggio 1918 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁷² Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 26 giugno 1918 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁷³ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 23 marzo 1918 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁷⁴ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 2 aprile 1918 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

La risposta di Ernesto Giampiccoli a quest'ultima richiesta fu però negativa: «il Moderatore vede solo due uomini proponibili per quegli uffici: il Prof. Luzzi di Firenze, e il pastore Costabel di Milano. Se non che l'uno è immerso negli studi [...], l'altro esige un ordine formale dalla Tavola per partire»¹⁷⁵.

Le proteste delle due donne continuarono anche nei mesi successivi ma alla fine entrambe dovettero arrendersi all'evidenza: la Chiesa valdese, profondamente segnata dalla guerra ancora in corso, non poteva inviare nessun uomo oltreoceano.

Nel giugno di quello stesso anno, il *Board of Directors* dell'associazione decise di risolvere autonomamente il problema della mancanza di notizie aggiornate sullo stato delle opere valdesi in Italia inviando per due mesi nel nostro paese il pastore episcopale Enrico Carlo Sartorio con il compito di «investigate and reporting particularly on Waldensian war activities»¹⁷⁶. Allo stesso tempo, Sartorio venne incaricato dal *Committee on Public Information* (Cpi), un'organizzazione indipendente del governo statunitense, di recarsi a Roma dove, nella primavera del 1918, era sorta una succursale dell'agenzia. Assunto in qualità di oratore, il pastore ebbe il compito di spiegare alla popolazione italiana le ragioni ideali della Grande Guerra per contrastare l'apatia delle masse contadine e la propaganda disfattista socialista e cattolica¹⁷⁷.

¹⁷⁵ Verbalì delle sedute della Tavola Valdese del 9, 10, 11, 12, 13 aprile 1918, cit.

¹⁷⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1918 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. La notizia è confermata da una lettera di Arabella Chapman Angelini ad Ernesto Giampiccoli del 13 agosto 1918 in ATV, Serie IX, fascicolo 237, *Chapman Angelini Arabella*.

¹⁷⁷ D. ROSSINI, *Il mito americano nell'Italia della Grande guerra*, Roma, Laterza, 2000, p. 137. Nato a Milano il 12 novembre 1884 da una famiglia evangelica, Sartorio emigrò negli Stati Uniti nel dicembre 1906. Studiò prima alla *Kansas City University* (dove conseguì il grado di *Bachelor of Arts*) e poi all'*University of Pennsylvania* (dove conseguì il grado di *Master of Arts*). In seguito frequentò l'*Italian Theological Department* della *Bible Teachers Training School* di New York. Consacrato pastore presbiteriano nel settembre 1909, lavorò a Kansas City, Wilmington (Delaware) e in alcune località della Pennsylvania. Nel 1914 entrò al *Crozer Theological Seminary*, dove conseguì il baccalaureato in teologia. Poiché la Chiesa Episcopale degli Stati Uniti desiderava avviare una congregazione italiana in Massachusetts gli venne chiesto di cambiare affiliazione. Consacrato pastore della Chiesa Episcopale nel maggio 1915, venne destinato alla guida della *Christ Church* di Boston (anche conosciuta come *The Old North Church*), dove organizzò una *Italian Episcopal Chapel*. Morì a Roma il 22 febbraio 1965. Cfr. A. M. MARTELLONE, *Una little Italy nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1800 al 1920*, Napoli, Guida, 1973, pp. 464-465; R. UEDA, C. EDICK WRIGHT, *Faces of*

Sul fronte statunitense, l'AWAS incaricò Gennaro Gustavo D'Anchise e la signora Seymour di visitare le diverse società ausiliarie, dove si era sviluppata «a keen demand for information concerning our special work». Il lavoro della coppia, durato diversi mesi, riuscì a portare i risultati sperati e venne percepito dal *Board of Directors* come «a challenge and an activity surpassing any previous efforts on the part of all who bear the responsibility»¹⁷⁸.

Il 4 novembre 1918 entrò in vigore l'armistizio di Villa Giusti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria che segnò la fine del lungo periodo bellico per il nostro paese. A pochi giorni dalla conclusione delle ostilità Ernesto Giampiccoli – accompagnato da Arabella Chapman Angelini – intraprese un lungo viaggio negli Stati Uniti. Durante la sua permanenza in America, il Moderatore si occupò di visitare non solo diverse società ausiliarie dell'AWAS ma anche quelle località in cui vi era una forte presenza di valdesi (New York, Valdese e Monett), tenendo conferenze e meeting dedicati alla difficile situazione della Chiesa valdese in Italia, profondamente segnata dalla guerra. Allo stesso tempo, Giampiccoli ricordò agli americani l'importanza del suo *scheme* dedicato agli orfani di guerra e ai rifugiati, cercando allo stesso tempo di raccogliere somme di denaro e offerte a favore di quel progetto:

No memorial to brave heroes – Giampiccoli said – who laid down their lives in glorious service for Italy, could be more fitting than that their children should have the loving care and wise training they would wish for them. [...] Signor Giampiccoli feels that nothing is comparable to the education of the next generation, and its guidance into ways of spiritual thinking and right living¹⁷⁹.

Il pastore inoltre sottopose all'associazione americana due ambiziosi progetti che necessitavano di un immediato aiuto finanziario: l'edificazione di un nuovo tempio valdese a Firenze¹⁸⁰ e il sostegno dei

Community: Immigrant Massachusetts, 1860-2000, Boston, Massachusetts Historical Society, 2003, p. 160; S. VILLANI, *Le tre vite di Costantino Stauder*, cit.

¹⁷⁸ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1918, cit., p. 7.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 8-9.

¹⁸⁰ Il palazzo in cui avrebbe dovuto sorgere il nuovo tempio valdese di Firenze era posto tra piazza della Signoria e via della Condotta. Lo stabile era di proprietà di Ilario Piccardi, fondatore dell'omonima ditta specializzata nel settore meccanico ed elettrico, che per ragioni famigliari aveva deciso di vendere quell'immobile. La Tavola valdese decise di acquistare regolarmente lo stabile, «ritenendo però opportuno d'introdurre, per suo conto, la clausola di poter sciogliere il contratto di locazione con un anno di disdetta». Cfr. Verbale della seduta della Tavola valdese 9-13 aprile 1918 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbalì Tavola e Comitato di Evange-

pastori Benvenuto Celli e Francesco Rostan, inviati rispettivamente a Trento e a Trieste per iniziare due nuove opere di evangelizzazione¹⁸¹. Mentre Rostan riuscì fin da subito a stringere importanti rapporti di collaborazione con le realtà riformate del territorio (tra cui la locale comunità evangelica di confessione elvetica)¹⁸², Celli al contrario non ebbe vita facile. Scontratosi con il generale Guglielmo Pecori Giraldi (1856-1941), divenuto a partire dal novembre 1918 governatore militare della cosiddetta Venezia Tridentina, il pastore non poté stabilirsi a Trento perché a detta dell'uomo «in quella città non ci sono né Valdesi, né Evangelici». Ottenuto a fatica uno speciale salvacondotto dai carabinieri di Verona, Celli poté recarsi due volte a settimana in quella città, estendendo inoltre la sua opera a Bolzano e Merano¹⁸³.

Nel gennaio 1919 il Moderatore partecipò ad uno speciale meeting del *Board of Directors*, interamente dedicato alla crisi che stava lacerando i rapporti tra l'associazione statunitense e la Chiesa valdese italiana. Giampiccoli espone con molta franchezza le ragioni che a suo parere si celavano dietro ai dissidi che stavano lentamente minando i delicati equilibri tra i due lati dell'oceano. Il lungo discorso colpì favorevolmente la signora Colgate che, sull'esempio di quanto detto dal Moderatore, chiese ai presenti di ideare «a scheme to enlarge the Society's scope and improve at the same time its methods», soluzione che pur auspicata da alcuni *Directors* sembrava comunque non attuabile nell'immediato futuro¹⁸⁴. Giampiccoli ribadì inoltre la necessità di trovare ulteriori fondi per la costruzione del Convitto maschile di Torre Pellice. Proprio quest'ultimo progetto si trasformò ben presto in un'occasione per rinfocolare le polemiche tra il Moderatore e l'AWAS. Nel gennaio 1919 Arabella Chapman Angelini aveva ricevuto un dono di cinquemila dollari a favore dell'orfanotrofio maschile di Torre Pellice da William Bromwell Melish (1852-1927), ex gran maestro della massoneria e presidente della «Bromwell Brush and Wire Goods

lizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 10 (1915-1918); Rapporti al Venerabile Sinodo*, 1918, Torre Pellice, Tipografia Alpina, p. 30.

¹⁸¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1918, cit., p. 10.

¹⁸² Verbale della seduta della Tavola valdese 24-28 giugno 1919 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 11 (1919-1921)*.

¹⁸³ Verbale della seduta della Tavola valdese 5-7 febbraio 1919 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 11 (1919-1921)*.

¹⁸⁴ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Society, 8 gennaio 1919 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

Company» di Cincinnati (Ohio). Il denaro venne immediatamente inviato a Roma dalla donna, che però non si premurò di avvertire gli uffici dell'AWAS a New York¹⁸⁵. La decisione scatenò le ire della signora Kelso che inviò una veemente lettera a Giampiccoli, accusandolo di non essere stato in grado di gestire la situazione, compiendo un errore strategico non di poco conto. Per la donna, infatti, «it is ONLY by CONTINUAL vigilance if the Waldensian movement is kept alive in this country [...] and unless our *Society* is persistently pushed, it lost sight of in the light of what larger and better-known organizations are doing»¹⁸⁶.

La risposta di Giampiccoli fu perentoria: pur concordando sul fatto che il denaro avrebbe dovuto transitare attraverso l'ufficio centrale di New York, il Moderatore ricordava che molte persone «they don't know ANYTHING about our Committee in New York City and about his drive towards the Waldenses in Italy». Per la prima volta, Ernesto Giampiccoli appariva poco accomodante nei confronti della *General Secretary*, che veniva aspramente rimproverata di non capire il fatto che molti donatori «have particular reasons to send their money and offers directly in Italy», ragioni che non potevano essere né sminuite, né ritenute di poco conto. In conclusione, il Moderatore auspicava un cambio di rotta all'interno dell'associazione americana, una trasformazione che doveva per prima cosa riguardare «your central bureau in New York City: it must be able, from now on, to create a solid net between the Society, the Branches and all the donors in the United States»¹⁸⁷. La lettera del Moderatore riuscì a ottenere gli effetti sperati e la situazione venne risolta, anche se faticosamente: Arabella Chapman Angelini venne richiamata ufficialmente da parte dell'AWAS mentre il signor Melish ricevette una lettera di scuse, in cui si prometteva di non commettere più una simile leggerezza¹⁸⁸.

Nel marzo di quello stesso anno, inoltre, un ulteriore incidente turbò i già incrinati rapporti tra i valdesi e la *Society*. Le attività dell'associazione americana, infatti, finirono sotto la lente di osserva-

¹⁸⁵ Lettera di Arabella Chapman Angelini a Ernesto Giampiccoli, 15 gennaio 1919 in ATV, Serie IX, fascicolo 237, *Chapman Angelini Arabella*.

¹⁸⁶ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli 10 febbraio 1919 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

¹⁸⁷ Lettera di Ernesto Giampiccoli a Leonora Kelso, 2 marzo 1919 in ATV, Serie V, fascicolo 225, *Copialettere Moderatore Ernesto Giampiccoli (1918-1919)*.

¹⁸⁸ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli 2 giugno 1919 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

zione del *National Investigation Bureau of War Charities* (NIB). L'organismo, sorto nel 1918 per volere del governo statunitense, aveva il compito di controllare e convalidare il lavoro di tutte quelle associazioni di beneficenza sorte sul territorio americano che, con la conclusione della Prima guerra mondiale, stavano cercando di supportare i lavori per la ricostruzione in Europa¹⁸⁹. La situazione, potenzialmente esplosiva, venne prontamente disinnescata da alcuni facoltosi membri dell'associazione che, ricevuti dai rappresentanti del *Bureau*, dimostrarono incontrovertibilmente che «the NIB ought properly not have jurisdiction over the dispensation of funds of churches and institutions wich had for years previous to the War been carrying on their general work under legal authority»¹⁹⁰.

Il 1919 segnò la scomparsa di David H. Greer, il primo presidente dell'*American Waldensian Aid Society*. La società americana decise di affidare quel delicato incarico al pastore Charles Sumner Burch, *suffragan bishop* della Chiesa episcopale di New York¹⁹¹. Il nuovo presidente decise subito di dimostrare la sua attenzione per la causa valdese in Italia attraverso la creazione di uno speciale *Church Building Fund* che sarebbe stato utilizzato non solo per «rebuilding of some churches greatly in need of repair, and of others ruined in the war, especially the church in Venice, which was repeatedly shelled» ma anche per l'edificazione di nuovi locali di culto «suitable, dignified, well-located» in diverse città come ad esempio Firenze e Trieste. Nel capoluogo toscano «an excellent site has been secured, on the famous Piazza della Signoria, but the building must be in every way worthy of that storied square» mentre nella città friulana il denaro sarebbe stato impiegato per la costruzione «a church for the Italian Protestants, eager to hear preaching in their own language»¹⁹² e per sostenere il giovane pastore Guglielmo Del Pesco che, dopo essere stato cappellano militare tra i prigionieri evangelici austro-ungarici insieme al pastore Arnaldo Comba, era stato inviato dalla Tavola valdese proprio nel 1919 a Trieste in so-

¹⁸⁹ Per una completa storia del NIB si veda: S. C. CUTLIP, *Fund Raising in the United States. Its Role in America's Philantropy*, New Brunswick (New Jersey), Transaction Publishers, 1990.

¹⁹⁰ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Society, 18 marzo 1919 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹⁹¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1919 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

¹⁹² Ivi, pp. 8-9.

stituzione di Francesco Rostan¹⁹³. Parallelamente a questo fondo, il *Board of Directors* decise di potenziare il *War Orphans Memorial Education Fund* che avrebbe dovuto raccogliere la cifra di trentamila dollari «as a fitting and permanent tribute to the Waldensian heroes of the Great War»¹⁹⁴.

Tornato in Italia nel giugno 1919, Ernesto Giampiccoli preparò un lungo e dettagliato resoconto della sua esperienza americana. Nel testo, il soggiorno veniva tratteggiato a tinte piuttosto fosche e grande spazio veniva lasciato alle molteplici difficoltà incontrate dal Moderatore nei sette mesi di permanenza oltreoceano. In primo luogo Giampiccoli ricordava che «noi Valdesi fummo assenti durante la guerra, mentre a sfruttare il momento più propizio erano stati i protestanti belgi e francesi. Trovai il terreno in gran parte mietuto da altri più di noi diligenti». Un altro fattore che aveva reso difficile il soggiorno era legato alle convulse vicende della Conferenza di pace di Parigi, iniziata nel gennaio del 1919: «già il Trattato di Londra era parso troppo imperialistico agli Americani, troppo esagerato, ma poi la domanda di Fiume alla Conferenza di Parigi ci alienò la simpatia di molti di loro e dei migliori». A tutto ciò andava inoltre aggiunto «il carattere di molti Americani, la cui réclame sbalorditiva è ben nota. Per impressionarli, bisognerebbe sempre dir cose grandi [...]. Da codeste esagerazioni rifugge il nostro carattere latino». Il riferimento alla «réclame sbalorditiva» non appare affatto esagerato se ripensiamo alle strategie proposte dalla signora Kelso per aumentare il numero di donazioni a favore degli orfani di guerra.

Il Moderatore, inoltre, pur venendo accolto ovunque in maniera molto calorosa si accorse ben presto che «alle parole non seguivano i fatti, in quanto passarono mesi e mesi senza pratici risultati. Solo verso la fine del viaggio potè più liberamente respirare per l'arrivo dei doni dedicati agli orfani [...] ma la preoccupazione per l'avvenire restava». Pur riuscendo a ottenere i fondi richiesti, Giampiccoli dovette confrontarsi con la mentalità di molti donatori statunitensi che «non sembrano in grado di comprendere l'utilità di una strategia a lungo termine» a favore degli orfani. In più di un'occasione, infatti, il pastore aveva dovuto «ragionare un momentino con certi Americani per farli capaci che, anche dopo la fine della guerra, restano gli orfani da assistere»¹⁹⁵.

¹⁹³ S. TOURN, *Guglielmo Del Pesco*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=477.

¹⁹⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1919, cit., p. 9.

¹⁹⁵ Verbale della seduta della Tavola valdese 6 luglio 1919 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 11 (1919-1921)*.

Un discorso analogo veniva fatto a proposito dell'*American Waldensian Aid Society*, un'associazione che «si è costituita da sé e agisce da sé, senza alcuna dipendenza dalla Tavola. Pur avendoci aiutato molto nel corso del conflitto, essa risulta poco bene informata delle cose nostre e di troppo ristretta attività». La grande macchina di aiuti messa in piedi dalla società americana appariva inoltre agli occhi del Moderatore come un meccanismo fragile e troppo delicato, basato interamente su «donazioni *una tantum* di benefattori, organizzazioni particolari di amici e congregazioni religiose locali che potrebbero cessare da un momento all'altro». Quest'ultimo punto, di vitale importanza, portava Giampiccoli a domandarsi cosa sarebbe accaduto in futuro: «Si può contare su doni straordinari per far fronte ai bisogni ordinari ognora crescenti dell'opera? [...] basteranno questi soccorsi ad assicurare l'opera della nostra Chiesa, quale si prospetta nel dopo-guerra?»¹⁹⁶.

Pur continuando a voler mantenere una stretta collaborazione con l'AWAS, durante il suo viaggio negli Stati Uniti il Moderatore aveva stretto dei rapporti con alcuni rappresentanti del cosiddetto *New Era Movement*, un'organizzazione che Giampiccoli considerava «una piccola ma vitale luce» in grado di «risollevarne le sorti dell'Opera nostra». Nato nel 1918 all'interno della Chiesa presbiteriana statunitense, il *Movement* era sorto non solo per intensificare la vita religiosa e spirituale all'interno delle comunità presbiteriane ma anche per fornire assistenza agli orfani di guerra e ai soldati di ritorno dai campi di battaglia¹⁹⁷. Secondo il pastore,

questo movimento si è proposto di raccogliere ogni anno per le varie opere religiose 13 milioni di dollari (65 milioni di lire). Un gruppo dei loro uomini più eminenti percorre il paese, [...] indicando meetings e preparando il pubblico alle elargizioni. Il 23 Marzo u.s. le famiglie contattate dal Movimento sono rimaste in casa dalle ore 16 alle ore 19 per ricevere i collettori: tre ore, e quattro milioni e mezzo di dollari per ora! Sono cose che succedono in America!¹⁹⁸.

Dopo lunghe e complesse trattative, nel maggio del 1919 il pastore e i rappresentanti dell'organizzazione riuscirono a raggiungere un accordo, all'apparenza molto vantaggioso. Il *Movement*, profondamente col-

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ Per una panoramica sulle vicende del *New Era Movement* si veda: J. H. SMYLIE, *A brief history of the Presbyterians*, Louisville (Kentucky), Geneva Press, 1996. Gli archivi del *New Era Movement* sono oggi conservati presso la *Presbyterian Historical Society* di Filadelfia.

¹⁹⁸ Verbale della seduta della Tavola valdese 6 luglio 1919, cit.

pito dal lavoro compiuto dalla Chiesa valdese nel corso della Grande Guerra, aveva infatti deciso di aprire una sottoscrizione in favore degli orfani e dei soldati che, nel giro di tre anni, sarebbe stata in grado di raccogliere la ragguardevole somma di centomila dollari.

Le aspettative di Giampiccoli vennero purtroppo deluse nel giro di pochi mesi. Il *New Era Movement* si rivelò infatti incapace di mantenere le promesse fatte e nel dicembre 1919 la signora Kelso metteva in guardia il Moderatore dalle «false promises» di quell'organizzazione, sostenendo che «said organization is going to collect 30000-35000 Dollars, but nothing more»¹⁹⁹. Secondo la *General Secretary*, inoltre, la sottoscrizione creata dal *New Era Movement* a favore dei valdesi «is entirely financed by people connected with our Society» e ciò sostanzialmente stava a significare non solo che quell'organizzazione «is not able to attract new donors or people interested in the work of the Waldensian Church in Italy» ma anche «their complete lack of *gravitas* and power» negli Stati Uniti²⁰⁰.

Profondamente segnato dal probabile fallimento del progetto legato al *New Era Movement*, Ernesto Giampiccoli dovette ben presto far fronte a una nuova situazione problematica. Nell'autunno 1919, infatti, l'associazione americana aveva mandato in Italia due rappresentanti: Enrico Carlo Sartorio e Gennaro Gustavo D'Anchise. Il primo, in qualità di *Foreign Field Secretary*, venne incaricato di recarsi in Sicilia, Sardegna e a Roma per sostenere la causa valdese tra gli americani residenti in quelle località²⁰¹ mentre il secondo «was in charge of collecting fresh material and pictures for lectures»²⁰². Mentre Sartorio tornò negli Stati Uniti dopo aver completato il suo lavoro, D'Anchise scrisse alcune lettere alla signora Kelso, affermando di essere impossibilitato a tornare in America e di voler rimanere in Italia a tempo indeterminato. La notizia mandò su tutte le furie il *Board of Directors* che, tramite la signora Kelso, chiese alla Tavola valdese di fare chiarezza sulla presunta «fuga» del pastore.

¹⁹⁹ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 18 dicembre 1919 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

²⁰⁰ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 29 aprile 1920 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

²⁰¹ Lettera di Leonora Kelso a Ernesto Giampiccoli, 14 novembre 1919 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

²⁰² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1919, cit., p. 6.

Dopo lunghe indagini, D'Anchise venne convinto dal Moderatore a fare ritorno negli Stati Uniti, dove avrebbe potuto riprendere il lavoro presso il *Patronato* che, agli occhi dell'associazione statunitense, era destinato a un nuovo sviluppo dopo gli anni difficili della Grande Guerra: «about the Immigration Bureau, it may be well to note that, if his labors have been somewhat curtailed during these war years, there is every indication that the coming year promises much of interest and of added opportunity. Recent advises tell of a great tide of immigration turning towards America from Italy, bringing a challenge to our Bureau»²⁰³. Ritornato a New York, D'Anchise venne licenziato in tronco dall'associazione americana nel settembre 1920. Rimasto senza lavoro, tornò in Italia e si rivolse «alla Tavola per qualche lavoro di genere sociale, temporaneamente»²⁰⁴. Dopo aver ricevuto un secco rifiuto, D'Anchise venne assunto come pastore della Chiesa metodista episcopale e destinato alle comunità di Palermo, Genova e Roma. Tornato negli Stati Uniti a causa di alcuni forti contrasti con il governo fascista, D'Anchise divenne pastore della *St. John's Beckwith Memorial Church* di Cleveland (Ohio), città dove morì nell'agosto del 1957²⁰⁵.

Dopo il licenziamento del pastore, il lavoro del *Patronato* venne affidato a Erica Calvino, figlia del pastore valdese Paolo Calvino. La ragazza, che all'epoca lavorava in alcune scuole superiori di New York come insegnante di italiano e francese, venne coadiuvata dal pastore Antonio Carbonetto che per alcuni anni aveva lavorato a Ellis Island per conto della YMCA²⁰⁶.

Il 1920 fu un anno molto duro per l'*American Waldensian Aid Society* che, nel giro di pochi mesi, perse alcune figure molto importanti. Il pastore episcopale Charles Sumner Burch, eletto presidente neppure un anno prima, morì tragicamente nei primi mesi dell'anno e il suo posto venne immediatamente preso dal pastore Cornelius Woelfkin (1859-1928), per anni alla guida della *Park Avenue Baptist Church* di New York²⁰⁷ che in seguito sarebbe divenuta celebre con il nome di *Ri-*

²⁰³ Ivi, p. 7.

²⁰⁴ Verbale della seduta della Tavola valdese 17 novembre 1920 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 11 (1919-1921)*.

²⁰⁵ G. TRON, *Rev. G.G. D'Anchise Ph. D.*, in «L'Eco delle Valli valdesi», 39, 4 ottobre 1957; BISCEGLIA, *The Pioneer as a Writer. Rev. Gennaro Gustavo D'Anchise*, cit., pp. 124-125.

²⁰⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1920 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁰⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1920, cit., p. 5.

*verside Church*²⁰⁸. Sempre in quell'anno, inoltre, l'associazione dovette fare a meno dei servizi del tesoriere Eugene Delano e della signora Colgate che «officially was the Assistant Treasurer of this Society but in reality its mainspring, to whom more than to any other its origin is due». Il ruolo di Delano venne assunto dal figlio Monroe, all'epoca uno dei soci più noti della prestigiosa *Brown Brothers and Company*²⁰⁹.

La scomparsa di alcune delle più influenti figure della *Society* costrinse l'associazione a operare alcuni piccoli ma significativi cambiamenti al suo organigramma, con il preciso scopo di snellire e migliorare le operazioni di raccolta delle offerte e dei doni provenienti dalle diverse società ausiliarie sparse sul continente nordamericano. A partire dal febbraio 1920 l'AWAS decise di affiancare alla storica *Field Secretary* Helen Seymour una seconda persona che avrebbe avuto il compito di visitare le *branches* della società nel *Midwest* statunitense e in Canada. La scelta ricadde su Elsie Schauffler che, insieme al marito Charles, era stata uno dei membri più attivi ed influenti della società ausiliaria di Chicago²¹⁰. Le due donne si impegnarono fin da subito a coadiuvare i pastori valdesi Eli Bertalot e Vittorio Alberto Costabel nei loro viaggi negli Stati Uniti, riuscendo allo stesso tempo a inaugurare nuove società ausiliarie: nell'estate 1920 Helen Seymour diede il via alla quarantatreesima *branch* dell'AWAS, che sorse nella città di New York. Le due donne, inoltre, decisero di inaugurare uno speciale *Budget System* che prevedeva ogni anno il versamento da parte dei diversi donatori di una quota fissa di denaro che doveva essere aumentata esponenzialmente nel tempo²¹¹.

Sempre in quello stesso anno l'*American Waldensian Aid Society* incaricò Arabella Chapman Angelini di accompagnare la signorina Edith McReynolds di Cincinnati (Ohio) in un lungo viaggio in Italia che avrebbe portato le due donne a visitare diverse località nel nord della penisola. La coppia giunse a Torre Pellice nel febbraio 1920²¹² per poi proseguire il proprio viaggio prima a Torino e poi a Milano, Brescia, Verona, Trento e Trieste, località scelte dalle due signore «non solo per ottenere informazioni sull'Opera Valdese ma anche sulle condizioni

²⁰⁸ Per una storia della prestigiosa *Riverside Church* cfr. P. J. PARIS, J. W. COOK, *The History of the Riverside Church in the City of New York*, New York, New York University Press, 2004; DUNLAP, *From Abyssinian to Zion*, cit., pp. 142-145.

²⁰⁹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1920, cit., p. 6.

²¹⁰ Ivi, p. 7.

²¹¹ Ivi, p. 8.

²¹² Lettera di Arabella Chapman Angelini a Luigi Rostagno, 20 febbraio 1920 in ATV, Serie IX, fascicolo 237, *Chapman Angelini Arabella*.

generali dell'Italia in conseguenza della guerra, che è quasi l'unica cosa che tocca ora i cuori in America»²¹³.

Pronti a perorare la causa della Chiesa valdese anche tra i tanti evangelici italoamericani residenti negli Stati Uniti, nell'ottobre 1920 il *Board of Directors* dell'associazione decise di entrare nuovamente in contatto con Enrico Carlo Sartorio che, dopo aver conseguito la «laurea di dottore» presso l'Università di Lettere e Filosofia di Roma, aveva fatto ritorno negli Stati Uniti nel settembre di quell'anno²¹⁴. Il pastore, dopo una lunga trattativa, concesse all'associazione americana di acquistare i diritti per la pubblicazione del periodico «Sempre Avanti – The Italo-American Observer», che era stato fondato dallo stesso Sartorio nell'ottobre 1919²¹⁵. La testata, stampata a Boston sotto gli auspici della locale società ausiliaria, avrebbe dovuto diventare «a magazine with the latest news from the Waldensian field but also articles of general interest on Italian matters: we believe that it deserves a wider circulation»²¹⁶.

Nel corso del 1921 la crisi che aveva caratterizzato i rapporti tra la Chiesa valdese italiana e l'*American Waldensian Aid Society* rischiò di raggiungere il punto di rottura. Nei primi mesi dell'anno, infatti, la signora Kelso aveva deciso di mettersi in contatto con alcuni rappresentanti del *New Era Movement* che, come abbiamo visto, aveva promesso a Ernesto Giampiccoli una consistente donazione in denaro a favore dell'opera valdese in Italia. La *General Secretary*, ormai stanca e stufa dai continui ritardi accumulati nelle operazioni di raccolta fondi, avvertì gli esponenti del *Movement* che l'AWAS non era disposta a perdere ulteriore tempo: l'organizzazione americana avrebbe dovuto mantenere la sua promessa, a ogni costo. La missiva scatenò una serie di veementi reazioni da parte dell'organizzazione presbiteriana che decise di troncare qualunque tipo di rapporto con l'*American Waldensian Aid Society*. Informata dello strappo avvenuto tra le due associazioni statunitensi, Arabella Chapman Angelini decise di mettersi in contatto prima con i vertici del *Movement* e poi con il pastore Antonio Rostan, all'epoca cassiere della Tavola valdese. In una lunga lettera la donna spiegava a

²¹³ Lettera di Arabella Chapman Angelini ad Antonio Rostan, 2 marzo 1920 in ATV, Serie IX, fascicolo 237, *Chapman Angelini Arabella*.

²¹⁴ *Personalia*, in «L'Eco della Valli valdesi», n. 28, 21 luglio 1920. La tesi di dottorato di Sartorio verrà stampata a spese dell'*American Waldensian Aid Society* con il titolo *A Brief History of the Waldensians*, New York, 1921.

²¹⁵ La collezione completa del periodico *Sempre Avanti* è oggi conservata presso la *Harvard University Library* ed è inoltre consultabile online all'indirizzo: <http://pds.lib.harvard.edu/pds/mobile/index.html?id=4309922&n=1>.

²¹⁶ *Annual Report of the American Waldensian Aid Society*, 1920, cit., pp. 10-11.

quest'ultimo che l'organizzazione non avrebbe mai potuto mantenere la sua promessa e che, al contrario, «il *Movement* era riuscito a raccogliere appena 32 mila dollari dei 100 mila promessi, di cui 10 mila sono stati generosamente donati della signora Emma Baker Kennedy, la cui magnanimità non sembra aver mai fine». La donna, inoltre, accusava senza giri di parole i rappresentanti di quell'organismo, rei di «aver illuso con le loro vane promesse il Moderatore, la cui salute venne irrimediabilmente fiaccata e indebolita»²¹⁷. Non possiamo dire con certezza se le accuse lanciate dalla signora Angelini all'indirizzo del *New Era Movement* fossero vere oppure no. Ciò che però possiamo affermare è che questa vicenda segnò il punto più alto della crisi tra l'AWAS e la Chiesa valdese. La decisione da parte della *General Secretary* Leonora Kelso di rompere ogni tipo di rapporto con il *Movement* non venne accolta positivamente dagli ambienti valdesi, che ormai vedevano nella donna un elemento potenzialmente instabile e in grado di minare i rapporti tra la Chiesa valdese e i diversi benefattori americani.

Decisa a risolvere la situazione nel più breve tempo possibile, la Tavola decise di inviare oltreoceano Vittorio Alberto Costabel. Giunto negli Stati Uniti nell'aprile di quell'anno, partecipò alla prima *National Convention* dell'AWAS, svoltasi a Washington nel maggio 1921. L'iniziativa, nata con lo scopo di far incontrare i rappresentanti delle numerose società ausiliarie, vide anche la presenza di diverse personalità del mondo evangelico statunitense e di alcuni pastori di origine italiana. I partecipanti alla *Convention* ebbero inoltre l'occasione di incontrare personalmente il presidente degli Stati Uniti Warren G. Harding (1865-1923) che si intrattene con gli ospiti per diverse ore²¹⁸.

Durante la sua permanenza in America, Costabel decise di prendere in mano le redini della situazione non solo visitando insieme alle due *Field Secretaries* le diverse società ausiliarie ma anche tenendo una serie di meeting a porte chiuse con il *Board of Directors*, con lo scopo di trovare una rapida soluzione ai problemi che stavano lacerando i rapporti tra le due organizzazioni. Parallelamente a queste attività, il pastore si dedicò a un'imponente raccolta fondi interamente dedicata a risolvere il pesante deficit che stava mettendo a repentaglio la sopravvivenza della Chiesa valdese in Italia:

²¹⁷ Lettera di Arabella Chapman Angelini ad Antonio Rostan, 9 maggio 1921 in ATV, Serie IX, fascicolo 237, *Chapman Angelini Arabella*.

²¹⁸ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1921 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

Reverend Costabel spoke about the Waldensian Church and its deficit, most conspicuously in the budget for pastors' salaries. Those men [...] are faithful and self-sacrificing, most of them with families, suffering for the bare necessities of life while bravely carrying heavy burdens of church work. Several Branches are now carrying the salaries of pastors in parishes, and this form of help is invaluable²¹⁹.

I colloqui privati tra Costabel e i membri dell'associazione americana sortirono gli effetti sperati e i dissapori tra la Chiesa valdese e l'AWAS iniziarono lentamente a scemare. Al fine di rafforzare la cooperazione con l'Italia, nel giugno 1921 il *Board of Directors* decise di inviare nuovamente nel nostro paese Enrico Carlo Sartorio che, in qualità di *Foreign Field Secretary*, si stabilì a Roma, dove iniziò a perorare la causa valdese tra i cittadini americani residenti in quella città. Allo stesso tempo, venne chiamato da Giovanni Luzzi a tenere una serie di corsi dedicati al tema dell'emigrazione alla Facoltà valdese di Teologia a Firenze²²⁰. Durante la sua assenza dagli Stati Uniti, Sartorio affidò la pubblicazione del periodico *Sempre Avanti* a uno specifico comitato eletto dall'AWAS che, oltre a renderlo «the official organ of the Society», si occupò di potenziare e diversificare i contenuti della testata: «*Sempre Avanti* will bring matters of interest from Italy and the Waldensian Church before a growing number of subscribers. It is self-evident that, with a still larger circulation, the Society could put out an even better magazine»²²¹.

Il 10 agosto 1921 si spegneva a Torre Pellice Ernesto Giampiccoli, uno dei protagonisti indiscussi della vicenda valdese nei turbolenti anni della Grande Guerra. Il nuovo Moderatore, il pastore Bartolomeo Léger, decise di mettersi immediatamente in contatto con Vittorio Alberto Costabel per capire l'evoluzione della situazione oltreoceano. Il rapporto del pastore conteneva una precisa disamina dei rapporti con l'AWAS che, anche se migliorati rispetto ad alcuni anni prima, continuavano a essere piuttosto allarmanti: «la Waldensian Aid Society è opera della benemerita benefattrice della Chiesa valdese, Mrs. Colgate; la segretaria della Società è Miss Kelso, la quale, defunta Mrs. Colgate, ne prese – sfortunatamente – il posto. È ben vero che il cosiddetto *President* della Società s'interessa alle cose Valdesi; ma chi ha praticamente tutto nelle

²¹⁹ Ivi, p. 6.

²²⁰ Ivi, p. 7. L'arrivo di Enrico Carlo Sartorio in Italia è anche confermato da una lettera scritta da Leonora Kelso ad Antonio Rostan, datata 23 giugno 1921 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 65, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza L. Kelso*.

²²¹ Ivi, p. 10.

mani è Miss Kelso, [...] che fa molte spese, talvolta inutili. In realtà, il Comitato Valdese in America è acefalo e urgerebbe cambiar rotta». A questo quadro piuttosto desolante si aggiungevano altri problemi, tra cui l'impossibilità di mandare oltreoceano notizie fresche e recenti sull'attività della Chiesa valdese in Italia e la scarsa propensione dell'associazione a versare le donazioni promesse con puntualità: «Cosa si fa nelle sedute della Waldensian Aid Society? Si prende il thé... e si parla anche della Chiesa valdese ma [...] senza conoscere nulla di preciso, di recente, di vivente per l'insufficienza delle notizie inviate [...] da New York alle varie sezioni. Il Comitato di quella città è inoltre piagato da una puntualità deficiente nelle rimesse di denaro». Il problema maggiore riscontrato da Costabel nel suo soggiorno oltreoceano riguardava però il malumore che serpeggiava in diversi ambienti evangelici americani, «dovuto all'idea che la Tavola valdese avesse stornato certi doni dallo scopo per cui erano stati elargiti» negli anni della Grande Guerra²²². Il pastore individuava in Walter Lowrie (1868-1959)²²³ uno dei principali responsabili di questa campagna stampa a sfavore dei valdesi. A partire dalla primavera del 1921, infatti, il rettore della Chiesa episcopale americana di via Nazionale a Roma aveva iniziato a lanciare alcune pesanti accuse contro l'operato della Tavola valdese e dell'AWAS, senza però ricevere alcun tipo di risposta. Profondamente preoccupato, Bartolomeo Léger incaricò Vittorio Alberto Costabel di monitorare costantemente la situazione e di prendere tutti i provvedimenti necessari per comprendere le ragioni di quello strisciante malumore²²⁴.

Gli ultimi mesi del 1921 furono contrassegnati da due importanti avvenimenti. Nel mese di novembre il *Board of Directors* approvò il progetto di restyling dell'edificio in piazza della Signoria a Firenze proposto dall'architetto Michael Stillman (1878 – 1967)²²⁵ che era stato

²²² Verbale della seduta della Tavola valdese 4-12 settembre 1921 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 12 (1921-1924)*.

²²³ Per una succinta ma precisa ricostruzione della vita di Walter Lowrie: *The Complete Bibliography of Walter Lowrie*, a cura di D. H. Fox, Hopewell (New Jersey), Fox Head Press, 1979. Per una storia dei rapporti tra il pastore e le Valli valdesi: D. H. FOX, *Il Castagneto, padre del Rifugio Barbara*, in «La beidana», 5, marzo 1987, pp. 31-38; A. ZUSSINI, *Incontri piemontesi di Walter Lowrie*, in «La beidana», 13, luglio 1990, pp. 36-50.

²²⁴ Verbale della seduta della Tavola valdese 4-12 settembre 1921, cit.

²²⁵ Nato a Firenze, era figlio di William James Stillman e di Maria Spartali. Il padre, noto pittore e giornalista americano, era stato console prima a Firenze (1861-1865) e poi sull'isola di Creta (1865-1868) mentre la madre, di origine greca, era stata una promettente pittrice e modella per artisti del calibro di Dante Gabriele

chiamato dall'associazione a prendere il posto dell'italiano Adolfo Coppedè (1871-1951), ritiratosi dall'impresa dopo alcuni mesi²²⁶. Stillman venne incaricato dall'AWAS di occuparsi dell'intera opera, che avrebbe dovuto essere completata nel giro di alcuni mesi²²⁷ ma che in realtà non vide mai la luce. Già nell'aprile dell'anno successivo la Tavola valdese decise di abbandonare definitivamente il progetto: lo stabile, che era stato acquistato per la cifra di quattrocentottantunomila lire, venne messo in vendita²²⁸ e nell'agosto del 1923 venne ceduto alla ditta Bizzarri di Firenze per la cifra di un milione duecentomila lire²²⁹. Come avrebbe affermato il Moderatore Bartolomeo Legér alcuni mesi più tardi:

Rossetti e Edward Burne-Jones. Dopo aver trascorso la giovinezza in Europa, nel 1899 si trasferì a New York dove intraprese la carriera di architetto. Nel corso della sua lunga carriera progettò diverse ville ed edifici per alcune delle famiglie più facoltose d'America come ad esempio la *Pierpont Morgan Library*, edificio interamente pagato dal banchiere John Pierpont Morgan (1837-1913) ed eretto nel 1906 nel quartiere di *Murray Hill* a Manhattan per ospitare la sua biblioteca privata. Morì a Northfield (Massachusetts) nell'aprile 1967. Cfr. S. L. DYSON, *The Last Amateur. The Life of William J. Stillman*, Albany (New York), State University of New York Press, 2014.

²²⁶ Adolfo Coppedè fu posto dalla Tavola valdese a capo delle operazioni che avrebbero portato alla ristrutturazione integrale dell'edificio di piazza della Signoria ma l'architetto, a poche settimane dalla nomina, decise di dimettersi dall'incarico. Cfr. Verbale della seduta della Tavola valdese 9-13 aprile 1918. Nato a Firenze, era figlio dell'intagliatore ed ebanista Mariano Coppedè e di Antonietta Bizzarri. Dopo un periodo di apprendistato nella bottega paterna, si iscrisse all'Accademia delle Belle Arti di Roma, città dove incontrò il deputato Pilade Del Buono che da quel momento in avanti divenne il suo mentore. Dopo aver viaggiato per diversi anni in Europa, tornò a Firenze dove tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento venne più volte chiamato a progettare ville e palazzi in stile liberty. Dopo la fine della Grande Guerra si occupò insieme al fratello Gino Coppedè (anch'egli architetto) dell'arredamento di interni di alcune navi passeggeri per conto del Lloyd Sabaud. L'avvento del fascismo comportò una dura battuta d'arresto per l'artista che decise di ritirarsi nella sua tenuta nei pressi di Montemurlo (Prato), dove morì il 15 agosto 1951. Cfr. M. COZZI, *Adolfo Coppedè*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, vol. 28, pp. 589-592.

²²⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1921, cit., p. 12.

²²⁸ Verbale della seduta della Tavola valdese 19-26 aprile 1922 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 12 (1921-1924)*.

²²⁹ Verbale della seduta della Tavola valdese 8-16 agosto 1923 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 12 (1921-1924)*.

avendo rinunciato alla vagheggiata trasformazione in Tempio Evangelico dello stabile già a questo scopo acquistato in Piazza della Signoria in Firenze, la Tavola valdese trovò più conveniente rivendere detto stabile in un momento come questo propizio, per far fronte col provento della vendita ad altre impellenti necessità della Chiesa Valdese²³⁰.

A poche settimane dalla nomina di Stillman quale architetto capo a Firenze, l'associazione americana accettò le dimissioni di Erica Calvino che aveva guidato con successo il *Patronato* per tredici mesi. La nuova direttrice fu Aimée Jalla, figlia del pastore valdese Odoardo Jalla, per trentacinque anni segretario-cassiere e direttore della *Società per le pubblicazioni evangeliche*, conosciuta oggi con il nome di *Claudia-na Editrice*²³¹.

Il 1922 fu un anno di transizione per l'*American Waldensian Aid Society* che apportò alcuni significativi cambiamenti al suo organigramma. Leonora Kelso, *General Secretary* dell'associazione sin dal 1911, fu costretta a rassegnare le dimissioni nei primi mesi dell'anno, venendo sostituita pro tempore da Tertius Van Dyke (1886-1958), figlio del noto scrittore e pastore presbiteriano Henry Van Dyke (1852-1933)²³². L'abbandono della donna segnò un punto di svolta nelle relazioni tra l'associazione americana e la Chiesa valdese in Italia che, come abbiamo visto, considerava la signora Kelso come un elemento che avrebbe potuto minare la stabilità dei rapporti tra i due lati dell'oceano. Van Dyke venne subito incaricato dal *Board of Directors* di prendersi cura dell'*affaire* Lowrie che stava diventando una vera e propria spina nel fianco per l'AWAS. Il pastore, infatti, era nuovamente tornato all'attacco e aveva lanciato una nuova serie di pesanti accuse, affermando allo stesso tempo di attendere impazientemente una risposta da parte dalla Tavola valdese o dal comitato americano, risposta che però tardava ad arrivare. Un'altro importante cambiamento all'interno della struttura della *Society* fu la chiusura definitiva del *Patronato Italo-Americano per la Protezione degli emigranti e immigrati italiani*. Do-

²³⁰ Verbale della seduta della Tavola valdese 7-12 aprile 1924 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese*, vol. 12 (1921-1924).

²³¹ G. BALLELIO, Odoardo Jalla, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=477.

²³² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1922 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Le carte di Henry e Tertius Van Dyke sono oggi conservate nei locali della *Princeton University Library* e presso la *Presbyterian Historical Society* di Filadelfia.

po l'approvazione nel maggio 1921 del cosiddetto *Johnson Quota Act*, che di fatto limitava l'accesso negli Stati Uniti agli emigranti di origine ebraica o provenienti dall'Europa del Sud e dell'Est²³³, la direttrice Aimée Jalla decise in accordo con il *Board of Directors* di ritirarsi ufficialmente da Ellis Island e di incaricare l'*Italian Branch* della *Society* di occuparsi da quel momento in avanti dei problemi connessi al tema dell'emigrazione²³⁴.

Sempre in quell'anno, inoltre, l'associazione americana assistette all'apertura di tre opere che erano state finanziate nel corso degli anni precedenti: i convitti maschili di Torre Pellice e Pomaretto e la nuova sede della Facoltà valdese di Teologia a Roma. Allo stesso tempo, la *Society* appoggiò apertamente il trasferimento dell'Istituto Gould, fondato nel marzo 1871 dai coniugi americani James e Ellen Gould²³⁵, nei locali di Palazzo Salviati a Firenze²³⁶.

Nei primi mesi del 1923 il *Board of Directors* dell'AWAS nominò Fred S. Goodman (1858-1938) come nuovo *General Secretary*. L'uomo, che in passato aveva ricoperto l'incarico di *International Secretary for Special Religious Work* della YMCA, dimostrò fin da subito il suo interesse per la causa valdese. A pochi mesi dalla sua elezione, ad esempio, Goodman intraprese un lungo viaggio in giro per gli Stati Uniti, visitando le diverse società ausiliarie e cercando allo stesso tempo di tessere nuovi rapporti di collaborazione con le diverse organizzazioni giovanili nordamericane²³⁷.

Sempre in quell'anno l'associazione elesse Lilian Peck Mendelhall come *Assistant Treasurer*, ruolo che era rimasto vacante dopo la morte della signora Colgate nel 1920. Nell'ottica di una riduzione del personale, inoltre, l'AWAS decise di fare a meno dei servizi di Enrico Carlo Sartorio che, pur privato del titolo di *Foreign Field Secretary*, continuò a rimanere in ottimi rapporti con l'associazione statunitense. Allo stesso tempo la *Society* interruppe i finanziamenti al periodico *Sempre Avanti* che purtroppo non era riuscito a ottenere il successo sperato, cedendo nuovamente tutti i diritti a Sartorio²³⁸. Nel mese di aprile la società decise di abbandonare la *Parish House* della *Manhattan Congre-*

²³³ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*.

²³⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1922, cit., p. 9.

²³⁵ S. Rivoira, *Istituto Gould*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=103.

²³⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1922, cit., p. 5.

²³⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1923 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²³⁸ Ivi, p. 8.

gational Church per affittare un nuovo e più vasto locale nel cosiddetto *Presbyterian Building* al numero 156 della *Fifth Avenue* di New York. L'edificio, sorto nel 1894 per volere della Chiesa presbiteriana²³⁹, avrebbe nel corso degli anni successivi ospitato altre associazioni statunitensi come *The Daughters of the American Revolution* e il *Woman's Board of Foreign Missions della Reformed Church in America*²⁴⁰. Non potendo contare sull'arrivo di un pastore valdese dall'Italia, infine, l'associazione decise per la prima volta nella sua storia di chiedere la collaborazione di un ministro di culto italoamericano residente da anni negli Stati Uniti. La scelta ricadde su Joseph Brunn, all'epoca alla guida della *Broome Street Tabernacle* di New York, che fu incaricato di tenere conferenze e raccogliere collette a favore dell'opera della Chiesa valdese in Italia²⁴¹.

Nel settembre 1923 l'*affaire* Lowrie tornò alla ribalta con una violenza esplosiva. Il pastore, infatti, aveva deciso di scrivere una lunga lettera di ventisei pagine al *Board of Directors* in cui si accusava l'AWAS di essere un'associazione con una struttura troppo complessa ed elaborata, totalmente inadatta a rispondere con decisione alle sempre più pressanti richieste della Chiesa valdese. A questa prima accusa se ne aggiungeva un'altra, ben più pesante: riferendosi ai turbolenti anni della Grande Guerra, Lowrie affermava senza giri di parole che la società americana aveva fatto uso di «a terrible campaign of false advertising» studiata ad arte per impietosire i donatori americani e raccogliere così ingenti elargizioni, di cui però non si conosceva né l'esatto ammontare, né la provenienza. Le somme di denaro inoltre sarebbero state versate alla Tavola valdese in gran segreto e senza alcun tipo di documentazione in grado di attestare quei versamenti. L'organismo della Chiesa valdese, inoltre, era accusato non solo di mantenere segreti i propri bilanci – mancando così di trasparenza – ma anche di aver utilizzato il denaro americano per scopi diversi da quelli pattuiti. La maggior parte dei donatori, agli occhi del pastore, aveva infatti deciso di contribuire generosamente solo ed esclusivamente per supportare la costruzione di *Case del Soldato* al fronte o per specifiche borse di studio destinate agli orfani di guerra. Proprio su quest'ultimo tema, inoltre, Lowrie affermava che l'edificazione del convitto maschi-

²³⁹ *Annual Report on Home Missions of the Presbyterian Church*, in *Minutes of the General Assembly of the Presbyterian Church in the United States of America*, 1894, p. 45.

²⁴⁰ M. L. KANSFIELD, *Letters to Hazel. Ministry within the Woman's Board of Foreign Missions of the Reformed Church in America*, Grand Rapids (Michigan), Reformed Church Press, 2004, pp. 87-90.

²⁴¹ *Annual Report of the American Waldensian Aid Society*, 1923, cit., p. 10.

le a Torre Pellice risultava essere «an unnecessary luxury», visto e considerato che la Chiesa valdese disponeva già da anni di diverse strutture in grado di accogliere in maniera confortevole gli orfani²⁴².

Le dure accuse lanciate da Lowrie non lasciarono indifferenti l'AWAS che, nell'ottobre di quello stesso anno, decise di dare il via a uno *Special Committee* composto dal pastore Tertius Van Dyke e da Fred S. Goodman con lo scopo di rispondere punto per punto alle sue critiche²⁴³. Nel corso dei mesi successivi i membri del *Committee* si misero in contatto con il Moderatore Bartolomeo Léger e con il pastore Vittorio Alberto Costabel, pregando i due uomini di inviare al più presto in America tutte le informazioni necessarie per rispondere celermente alle critiche di Lowrie. Il Moderatore, deciso a risolvere la situazione nel più breve tempo possibile, incaricò il pastore Antonio Rostan di comporre un lungo memoriale in lingua inglese in cui venivano smontate pezzo a pezzo tutte le accuse lanciate dal ministro di culto americano. Lo scritto venne completato nel novembre di quello stesso anno e inviato a New York il mese successivo²⁴⁴.

Nel lungo testo, Antonio Rostan affermava con sicurezza che la Tavola valdese non aveva mai provato a mettere in atto negli anni della Grande Guerra una campagna di «false advertising» per attrarre maggiori somme di denaro. A proposito delle critiche mosse da Lowrie circa l'impossibilità di conoscere l'esatta provenienza e l'uso delle somme versate dall'AWAS alla Chiesa valdese nel periodo bellico, il pastore rispondeva affermando che «till the beginning of the war we have always published, along with the annual report submitted to the Synod, the financial statements including the contributions received from Italy and from all foreign countries. Since the war we have ceased to do so, with the full consent of the Synod, for fiscal reasons»²⁴⁵.

²⁴² Lettera di Walter Lowrie a Tertius Van Dyke 11 settembre 1923 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Correspondance 1904-1996*.

²⁴³ Minutes of the Special Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, 17 ottobre 1923 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁴⁴ Minutes of the Special Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, 11 dicembre 1923 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁴⁵ A memorandum concerning the charges moved by Rev. Walter Lowrie. November 1923 in ATV, Serie X, Sottoserie II, fascicolo 66, *Stati Uniti – American Waldensian Aid Society. Corrispondenza Fred S. Goodman*. Una versione più succinta in lingua italiana del memorandum compare anche nel Verbale della seduta della Tavola valdese 4-9 gennaio 1924 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 12 (1921-1924)*.

Se è vero che negli anni della guerra non erano stati pubblicati i bilanci della Chiesa valdese, questo non significava affatto che i valdesi volessero confondere l'opinione pubblica o nascondere qualche segreto inconfessabile. Al contrario, l'operato della Tavola era strettamente sorvegliato e giudicato annualmente in vista del Sinodo:

Mr. Lowrie is greatly mistaken when he says that the total amount of funds which come to us from U.S.A. is not known and the way in which it is spent is not revealed. Three weeks, or so, before the Synod a special Controlling Committee (not a simple auditing Committee) [...] is appointed by an Assembly of Ministers and Laymen, [...] and to that Controlling Committee (in which there are sometimes men who are not the best friends of the Administration) we have to submit all the accounts, along with the minutes of the meetings of the Tavola, the printed report and all the letters written and received during the year²⁴⁶.

Negli anni compresi tra il 1921 e il 1923, ad esempio, la Tavola valdese aveva ricevuto dall'*American Waldensian Aid Society* l'incredibile somma di quasi duecentoundicimila Lire, tutte perfettamente rendicontate e utilizzate seguendo quasi alla lettera i desideri dei donatori.

Per quanto riguardava invece i turbolenti anni della Prima guerra mondiale, Rostan ricordava a Lowrie che «not a single cent of the money received from the United States for the War Relief was spent for our Mission Work in Italy»²⁴⁷ e che le quasi duecentoquattordicimila Lire ricevute dall'associazione americana negli anni compresi tra il 1915 e il 1920 era stati interamente utilizzate per aiutare gli orfani, i rifugiati e per sostenere i soldati al fronte. Proprio su quest'ultimo argomento, il pastore appariva molto chiaro: a proposito delle fantomatiche «huts» al fronte – che come abbiamo visto furono uno degli argomenti più dibattuti negli anni della moderatura di Ernesto Giampiccoli – Rostan affermava senza giri di parole che «we have never written to our friends in America that we had huts at the front. We have always been speaking of Case del Soldato/Rest rooms for soldiers and those rest rooms were disseminated, as you know, all over Italy». Per quanto riguardava invece gli orfani di guerra, «during a few years, we have helped more than 70 war orphans, boys and girls. In the course of this year the number was reduced to 58 but they are are helped by the generous contributions from our friends in America»²⁴⁸. Sulla questione

²⁴⁶ Ivi, p. 2.

²⁴⁷ Ivi, p. 5.

²⁴⁸ Ivi, p. 9.

del convitto di Torre Pellice, infine, Rostan sosteneva che l'edificio non era affatto un orpello inutile ma, al contrario «a large and beautiful building with all modern accomodations [...]. Without a Convitto our High Schools at Torre Pellice would soon be deprived of pupils, the parents being no more able to pay the heavy boards which are now asked in private families»²⁴⁹.

Concludendo il suo scritto, il pastore faceva notare a Lowrie che il suo comportamento, per quanto in un certo senso lecito, era anche caratterizzato da un certa dose di malafede:

When we began our Missionary work in Italy, coming down from our Valleys, our friends from abroad wrote to us: *go down into the pit and we shall hold the rope*. These friends have for many years fulfilled their promise. More than once, however, we felt that the hand holding the rope was not so strong as it used to be and we runned the risk of seeing the bottom of the pit. This danger is always hanging on our heads, as a Sword of Damocles, and it is evident that your actions, in America and in Italy, are aiming at the rope which you would like to cut in order to drown the Waldensians and stop their evangelistic work in Italy²⁵⁰.

Il memoriale di Rostan venne immediatamente inviato a Walter Lowrie che, dopo alcuni mesi di silenzio, nell'ottobre 1924 tornò alla carica con una lettera contenente una lunga serie di nuove accuse. Il pastore, pur ritenendosi abbastanza soddisfatto delle risposte fornitegli dall'Italia, era rimasto profondamente amareggiato dall'assoluto silenzio del *Board of Directors* dell'AWAS che si era ben guardato dal rispondere alle sue osservazioni²⁵¹. Tertius Van Dyke e Gilbert Colgate Sr., decisi a porre rimedio ad una tale situazione, chiesero a Fred S. Goodman di preparare uno speciale *statement* che avrebbe dovuto porre fine a tutte le polemiche. Nel novembre 1924 il *General Secretary*, che nel corso dei primi mesi dell'anno era stato impegnato insieme ai pastori Giovannino Tron e Joseph Brunn in un lungo viaggio negli Stati Uniti e in Canada con l'intento di toccare con mano gli effetti delle accuse di Lowrie sul lavoro delle diverse società ausiliarie²⁵², preparò un

²⁴⁹ Ivi, p. 13.

²⁵⁰ Ivi, p. 21.

²⁵¹ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Society, 11 novembre 1924 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁵² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1924 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

lungo testo intitolato *Shall the American Waldensian Aid Society adopt and steadily promote an enlarged policy of work for Italy?*²⁵³. Nello scritto, Goodman affermava che nel corso della sua lunga storia l'AWAS era riuscita a diventare una delle associazioni interdenominazionali più importanti e rispettate all'interno del panorama evangelico statunitense, dimostrando anno dopo anno di essere un valido aiuto e supporto per la causa della Chiesa valdese in Italia:

The Society was born out of a conviction of a need for greater unity and economy of effort and finer efficiency, in seeking to respond to the claims of the Waldensian Church. It has put into one American organization, unrelated groups and individuals friendly to the Waldensians. It has steadily increased the impact of this cause on the Christian consciousness of America and soon it won denominational recognition.

Allo stesso tempo, però, il *General Secretary* riconosceva a Walter Lowrie il merito di aver messo in luce alcuni degli aspetti più negativi del funzionamento della *Society* che, alla metà degli anni Venti, era pronta per un salto di qualità che l'avrebbe resa ancora più forte:

Is America ready to do bigger things for Italy, through the Waldensian Church? [...] Can the American Waldensian Aid Society be used to make such an appeal? Is America ready to back up the Waldensians of Italy, in a more intelligent, and more generous fashion? To all these questions, I respond with a positive affirmative. All we need is a Stronger Organization of the National Society, a Higher Standard of efficiency in the Branches developed and steadily and wisely promoted, a Program of objectives, means and methods based on the experience of the past twenty years, with the light which is cast by the post-war conditions. [...] In other words, The Society should strengthen its organization²⁵⁴.

Lo *statement* di Goodman, inviato immediatamente a Lowrie, sortì gli effetti desiderati e il pastore decise di non continuare la polemica nei confronti dell'AWAS: «having received all the requested answers,

²⁵³ *Shall the American Waldensian Aid Society adopt and steadily promote an enlarged policy of work for Italy? A Statement by Fred S. Goodman*, in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Il testo, in versione integrale, è anche riportato nel verbale del *Board of Directors* dell'associazione datato 11 novembre 1924 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁵⁴ Ivi, p. 4.

Mr. Lowrie suggests that the discussion be not continued further, provided that no further action will be taken by him»²⁵⁵.

Il duro scontro tra Walter Lowrie e l'*American Waldensian Aid Society* ebbe l'indubbio merito di scatenare una reazione d'orgoglio all'interno dei componenti dell'associazione e in particolar modo in Fred S. Goodman che, fortemente convinto della necessità di un cambio di rotta dell'AWAS, decise di dare il via a un ambizioso piano che avrebbe dovuto portare a un nuovo assetto della società. Negli ultimi mesi del 1924 il *Board of Directors* – sotto la spinta del *General Secretary* – decise di scegliere come *leitmotiv* delle successive raccolte fondi il tema dell'educazione, con particolare attenzione alle comunità valdesi sparse nel sud della penisola italiana. Nel giro di alcune settimane, l'associazione diede il via a una campagna fondi interamente dedicata alle comunità di Riesi e Pachino con il preciso scopo di migliorare le strutture scolastiche di quelle realtà siciliane. Allo stesso tempo l'AWAS decise di raccogliere delle contribuzioni a favore della costruzione del nuovo tempio valdese di Palermo, un edificio che nelle intenzioni dell'associazione statunitense avrebbe potenziato e favorito l'opera di evangelizzazione in quella città²⁵⁶. Il nuovo edificio di culto, inaugurato nel maggio 1927, venne finanziato soprattutto dalla società ausiliaria di New York che decise inoltre di donare alla comunità palermitana un organo e alcuni arredi per il tempio²⁵⁷.

Deciso a completare il suo progetto nel minor tempo possibile, a partire dalla primavera del 1925 Fred S. Goodman decise di istituire con il consenso del nuovo presidente Gilbert Colgate Sr., subentrato a Cornelius Woelfkin nell'aprile di quell'anno, uno speciale *Administration Fund* che sarebbe servito a finanziare tutte le attività portate avanti dalla *Society* in Italia e negli Stati Uniti per far conoscere e promuovere la causa valdese. Nelle intenzioni del *General Secretary*, infatti, il potenziamento dei mezzi di comunicazione utilizzati dall'associazione avrebbe favorito «a better and deep understanding by Protestant America of the old evangelical church of the Waldenses»²⁵⁸. A ciò si andava ad

²⁵⁵ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Society, New York, 6 gennaio 1925 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁵⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1924, cit., pp. 8-9.

²⁵⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1927 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁵⁸ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1925 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

aggiungere un altro elemento, per nulla secondario: libri, conferenze e pamphlets (storicamente utilizzati dall'associazione nel corso della sua lunga storia) avrebbero dovuto essere affiancati da nuove tecnologie, che avrebbero permesso di far conoscere i valdesi a un pubblico sempre più vasto e numeroso. Proprio per questo motivo, l'*American Waldensian Aid Society* decise di supportare un ambizioso progetto realizzato dalla Chiesa valdese appena un anno prima: una pellicola cinematografica intitolata *I Valdesi*. Il film muto, fortemente voluto dal pastore Paolo Bosio, era stato da lui sceneggiato insieme a Ernesto Comba e realizzato da Nino Martinengo che, agli albori della cinematografia italiana, aveva riscosso un buon successo di pubblico e critica interpretando un personaggio chiamato Bob in una serie di pellicole comiche. L'opera venne proiettata pubblicamente in anteprima al «Modernissimo» di Roma il 22 dicembre 1924²⁵⁹ ma, a seguito dell'intervento dell'Ufficio di censura, fu accusata di vilipendio alla religione dello Stato e ritirata ufficialmente²⁶⁰.

Nel corso del consueto meeting annuale della società, tenutosi a New York alla presenza di diverse personalità del mondo evangelico tra cui il pastore valdese Guido Comba, il *Board of Directors* affermò senza giri di parole che la pellicola sarebbe stata un utile strumento non solo per far conoscere la storia e l'attualità della Chiesa valdese agli americani ma anche per potenziare i rapporti tra le diverse società ausiliarie e la sede centrale di New York²⁶¹. Ancora del tutto all'oscuro del giudizio della censura, l'AWAS decise inoltre di far arrivare sul suolo statunitense una copia della pellicola che sarebbe stata proiettata a spese dell'associazione nelle migliori sale cinematografiche del paese. Allo stesso tempo, il *General Secretary* venne incaricato di recuperare maggiori informazioni sull'opera nel corso di un suo viaggio in Italia, che sarebbe inoltre stato l'occasione per valutare in prima persona i risultati delle raccolte fondi straordinarie a favore delle comunità valdesi siciliane²⁶².

²⁵⁹ E. COMBA, *I Valdesi. Film cinematografica*, in «La Luce», 46, 24 dicembre 1924.

²⁶⁰ Verbale della seduta della Tavola valdese 15-23 aprile 1925 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, *Verbali della Tavola valdese, vol. 13 (1924-1926)*.

²⁶¹ Minutes of the XVIII Annual Meeting of the American Waldensian Aid Society, 20 gennaio 1925 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁶² Minutes of the Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, 25 marzo 1925 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. La notizia del viaggio in

Ritornato negli Stati Uniti nel settembre di quell'anno, Goodman comunicò al *Board of Directors* che il film non poteva essere legalmente distribuito negli Stati Uniti, in quanto soggetto a censura²⁶³. Deciso a far arrivare a tutti i costi l'opera negli Usa, nel dicembre 1925 Gilbert Colgate Sr. incaricò Joseph Brunn di recarsi a Roma per recuperare una copia del film dalle mani di Paolo Bosio. Il pastore italoamericano riuscì a farsi consegnare il negativo della pellicola che, in gran segreto, venne fatto entrare negli Stati Uniti superando non senza fatica i severi controlli della dogana. Allo stesso tempo, l'associazione chiese alla Tavola valdese di poter realizzare una copia dell'opera che, prima di essere distribuita alle diverse società ausiliarie, sarebbe stata proiettata privatamente a New York²⁶⁴. Nel marzo 1926 un cablogramma del Moderatore Bartolomeo Léger autorizzò l'AWAS a produrre una nuova copia del film con sottotitoli in lingua inglese. Il *Board of Directors*, su indicazione del pastore, decise inoltre di eleggere uno *Special Film Committee*, composto da Tertius Van Dyke e da Fred S. Goodman, che venne incaricato di seguire passo a passo le fasi di creazione della copia della pellicola²⁶⁵. I lavori furono completati a tempo di record e nelle ultime settimane di aprile la nuova versione del film, che da quel momento in avanti avrebbe assunto il titolo di *The Israel of the Alps: the story of Peter Waldo and the Waldensians*, fu sistemata in una speciale cassetta di sicurezza ignifuga²⁶⁶. Pur tra mille difficoltà, l'associazione americana riponeva molte speranze nella pellicola che avrebbe sicuramente avuto un radioso futuro davanti a sé. Come affermava il *General Secretary* nel suo consueto report al *Board of Directors*: «The effort to cooperate with the producer of the Film in Italy in getting it before the American friends of the Waldensians, and the

Italia di Fred S. Goodman è confermata da Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1925, cit., p. 8.

²⁶³ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 24 novembre 1925 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁶⁴ Minutes of the Special Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, New York, 16 febbraio 1926 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁶⁵ Minutes of the Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, New York, 9 marzo 1926 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁶⁶ Minutes of the Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, 11 aprile 1926 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

money spent in this project are sufficient evidence of our desire to help»²⁶⁷.

Il 3 maggio 1926 i locali della *Roosevelt House* di New York ospitarono la prima proiezione pubblica della pellicola che, come veniva indicato sull'invito, sfortunatamente non aveva ancora avuto «a formal release in any country»²⁶⁸. Gli invitati, tutti appartenenti all'alta società newyorkese e alle diverse *denominations* della metropoli, vennero chiamati a scrivere una breve recensione della pellicola al termine della proiezione, per capire se l'opera poteva essere successivamente distribuita nei cinema o nelle diverse società ausiliarie dell'AWAS. Il risultato fu però catastrofico: «It is disappointing that in its present form the film does not lend itself to a wide and profitable use in America»²⁶⁹. Profondamente amareggiati per le recensioni negative il *Board of Directors* della società – che aveva sborsato la considerevole cifra di cinquecentotto dollari per la creazione della copia in lingua inglese e per l'organizzazione della proiezione pubblica – affermò senza indugi che «without additional expense for rearranging and adapting it would not serve a useful purpose in the work of our Society»²⁷⁰ – e decise dunque di rivendere i diritti dell'opera a qualche società cinematografica statunitense che sarebbe forse stata in grado di far fruttare quella pellicola. La scelta ricadde ben presto sulla *Lutheran Film Company*, di proprietà della Chiesa luterana degli Stati Uniti²⁷¹. La società acquistò i diritti del film e la copia in lingua inglese nel giugno 1927 mentre il negativo venne consegnato da Goodman al pastore Guido Comba, giunto negli USA per raccogliere fondi e offerte a favore della Chiesa valdese²⁷². Da quel momento in avanti, l'*American Waldensian Aid Society* decise di offrire tutto il suo supporto morale all'eventuale distribuzione del film da parte della *Lutheran Film Company*, senza però versare ulteriore de-

²⁶⁷ Report of the General Secretary F. S. Goodman to the Board of Directors, from April 13th to November 10th 1926 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁶⁸ *The Israel of the Alps: the story of Peter Waldo and the Waldensians*. Ringrazio Sergio Eynard per avermi fornito una copia del documento.

²⁶⁹ Minutes of the Special Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Society, New York, 18 maggio 1926.

²⁷⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1926 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁷¹ *Ibid.*

²⁷² Minutes of the Meeting of the Executive Committee of the American Waldensian Aid Society, 7 giugno 1927 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

naro per il mantenimento di quella pellicola²⁷³. L'incredibile fiasco del film valdese ebbe alcune importanti ripercussioni all'interno del *Board of Directors* della società americana che, profondamente provato da quell'esperienza negativa, iniziò a lanciare pesanti critiche nei confronti di Fred S. Goodman che, ritenuto uno dei maggiori responsabili di quel fallimento, era accusato di non essere in grado di portare a termine il suo ambizioso progetto di riorganizzazione della società.

A partire dal 1927 l'AWAS tornò a dedicarsi anima e corpo alla raccolta di denaro a favore delle opere valdesi in Sicilia: nel corso dell'anno diverse comunità dell'isola ricevettero alcune generose donazioni da parte della signora Emma Baker Kennedy a cui si andò ben presto ad aggiungere un dono proveniente dalla società ausiliaria di Boston che decise di finanziare totalmente a sue spese alcuni urgenti lavori di ristrutturazione nel tempio di Riesi²⁷⁴. Nell'estate di quell'anno, inoltre, la signora Elsie Schauffler venne inviata in Italia per conto della *Society* con lo scopo di raccogliere informazioni sulle diverse opere della Chiesa valdese dedicate alla cura degli orfani. Nel corso del suo soggiorno, la donna visitò alcune località italiane e, tornata in patria, convinse diverse società ausiliarie, tra cui quella di Mon-

²⁷³ La storia del film valdese ebbe un epilogo decisamente rocambolesco. Nel 1928 la *Lutheran Film Company*, rendendosi conto di non poter ricavare alcun tipo di guadagno da quella pellicola, decise di rivendere i diritti a un'altra società cinematografica statunitense. La notizia venne immediatamente comunicata al *Board of Directors* dell'*American Waldensian Aid Society* che, in accordo con il pastore Paolo Bosio, decise di riacquistare i diritti della pellicola e la copia in lingua inglese che venne sistemata all'interno di una piccola cassetta di sicurezza all'interno degli uffici newyorkesi della società. La pellicola, che a partire dal 1929 avrebbe preso il titolo di *Faithful for Centuries*, venne messa a disposizione delle diverse società ausiliarie sparse sul continente nordamericano che avrebbero dovuto versare una caparra di sei dollari per noleggiare la copia della pellicola. A oltre cinquant'anni dalla suo ritorno nelle mani dell'associazione americana, nel 1981 il film venne ritrovato nei sotterranei della *First Waldensian Church* di New York e proiettato per la prima volta durante il Sinodo dell'anno successivo. Cfr. A Memorandum regarding the Waldensian movie by Fred S. Goodman, 8 maggio 1929 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*; Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 13 novembre 1929 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*; *The pleasure of seeing your grandparents on film*, in «News Letter. American Waldensian Society», dicembre 1982; G. BALLELIO, L. PILONE, «*Fedeli per secoli*». *Il film valdese del 1924*, Torino, Claudiana, 2016.

²⁷⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1927 in PHS, Serie I, Record Group 487, *AWAS: Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

clair (New Jersey), a versare una generosa contribuzione a favore della *Boyce Memorial Home* di Vallecrosia, fondato nella seconda metà dell'Ottocento per volere della benefattrice inglese Louisa Boyce²⁷⁵.

L'interesse per gli orfani e, più in generale, per la gioventù valdese continuò anche durante l'anno successivo quando l'AWAS, sotto consiglio del nuovo Moderatore Vittorio Alberto Costabel, decise di lanciare una speciale campagna per potenziare l'*Endowment Fund*, il cui denaro sarebbe stato destinato per supportare le attività del Collegio valdese di Torre Pellice e delle altre piccole scuole sparse sul territorio italiano che «continued modestly but efficiently to prepare children for life not only by imparting to them a thorough instruction in the various departements of human knowledge but especially by bringing them up to follow the divine teaching and example of our Lord Jesus Christ»²⁷⁶

Il 1929 rappresentò un anno molto difficile per l'*American Waldensian Aid Society* che, oltre a far fronte agli effetti della *Great Depression* scoppiata proprio in quell'anno, dovette fare a meno dei servizi di Fred S. Goodman che, scoraggiato dalle continue polemiche, decise di dimettersi nell'estate 1929. Non riuscendo a trovare immediatamente una persona in grado di sostituire in modo continuativo il *General Secretary* uscente, nel settembre di quell'anno l'AWAS decise di accettare la collaborazione temporanea della presbiteriana Luella Banta (1883-1934), eletta all'unanimità *Acting General Secretary*. Durante l'autunno, inoltre, l'associazione scrisse diverse lettere al Moderatore per chiedere notizie sulla firma dei Patti Lateranensi (febbraio 1929) tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, evento che agli occhi di molti membri dell'associazione rischiava di gettare un'oscura ombra sullo stato della libertà religiosa in Italia. Costabel, pur in parte preoccupato da quell'avvenimento, rassicurava il *Board of Directors* affermando che

His Excellency, the Minister of Justice, said that nothing was changed after the signing of the *Concordat*, particularly in the situation of the evangelical organizations at work in Italy. [...] There is no doubt that, contrary to the expectations, the Waldensian Church has gained,

²⁷⁵ Ivi, p. 10. Per una storia del *Boyce Memorial Home* si veda S. RIVOIRA, *Asilo Evangelico di Vallecrosia*, in *Dizionario Biografico dei Protestanti in Italia*, http://www.studivaldesi.org/dizionario/evan_det.php?evan_id=230.

²⁷⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1928 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

rather than lost, by the official reconciliation between Italy and the Vatican²⁷⁷.

A neppure sei mesi dalla sua elezione, la signorina Banta rassegnò le dimissioni e il *Board of Directors*, deciso a risolvere la situazione al più presto, si rivolse alla Tavola valdese per chiedere l'invio di un pastore che, sul modello di Alberto Clot nei primi anni del Novecento, fosse disposto a rimanere negli Stati Uniti in qualità di rappresentante della Chiesa valdese²⁷⁸. La scelta ben presto ricadde su Guido Miegge che, come abbiamo visto, si era recato alcune volte in Nord America per raccogliere fondi e collette a favore della Chiesa valdese. Il ministro di culto, giunto a New York nell'ottobre di quell'anno, incontrò i diversi membri dell'associazione e il nuovo presidente Minot C. Morgan, succeduto a Gilbert Colgate Sr. nel maggio di quell'anno²⁷⁹, che gli propose di diventare ufficialmente il nuovo *General Secretary* dell'associazione. Pur con una certa riluttanza, Miegge accettò l'incarico nel novembre 1930, diventando così il primo italiano a ricoprire un tale ruolo all'interno della società statunitense²⁸⁰. Oltre all'arrivo di Miegge, la *Society* incaricò l'editore Charles G. Proffitt (1896-1982) di assumere l'incarico di *Assistant Treasurer* al posto della dimissionaria Lilian Peck Mendelhall²⁸¹.

Nei quasi cinque anni trascorsi come *General Secretary*, Guido Miegge dovette far fronte a una situazione che via via si stava facendo sempre più complicata, sia dal punto di vista economico che da quello politico. La morte di molte figure storiche legate alla *Society* come ad esempio Emma Baker Kennedy e Gilbert Colgate Sr. – entrambi scomparsi nel 1930 – segnarono profondamente i meccanismi dell'associazione americana che, in piena *Great Depression*, non sembrava asso-

²⁷⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1929 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Per un'esauritiva panoramica sui complessi rapporti tra il governo fascista e la Chiesa valdese si veda l'ormai classico J. P. VIALLET, *La Chiesa valdese di fronte allo Stato fascista (1922-1945)*, Torino, Claudiana, 1985.

²⁷⁸ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 22 aprile 1930 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁷⁹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1930 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁸⁰ Verbale della seduta della Tavola valdese 4-12 maggio 1931 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, Verbali della Tavola valdese, vol. 15 (1928-1932).

²⁸¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1930, cit., p. 6.

lutamente in grado di attrarre nuovi potenziali donatori o «amici» della causa valdese. A partire dal 1933, inoltre, molte società ausiliarie dovettero ridurre o limitare nettamente la propria attività, a causa delle pessime condizioni del mercato finanziario²⁸². Deciso a riportare un po' di ordine in quella complicata situazione, Miegge fu più volte chiamato a compiere lunghi ed estenuanti viaggi in giro per gli Stati Uniti al fine di spronare le diverse società ausiliarie, considerate come «our strenght, [...] pillars of our house, the *Society*, which means for the Waldensians friendship and shelter»²⁸³, a spendere tutte le proprie energie a favore della causa valdese, senza lasciarsi troppo abbattere dalla situazione economica globale. A partire dal 1934, inoltre, il *Board of Directors* richiese alle diverse società ausiliarie di versare le proprie contribuzioni a favore di una specifica opera o ambito della Chiesa valdese in Italia, un progetto che in passato aveva riscosso un notevole successo. Questa volta, però, solo tre *branches* sulle quaranta esistenti risposero all'appello: quella di Montclair (New Jersey) si impegnò a sostenere l'opera della *Boyce Memorial Home* di Vallecrosia mentre quelle di Germantown (Pennsylvania) e Buffalo (New York) decisero invece di finanziare le scuole di Grotte (Agrigento) e la Facoltà valdese di Teologia a Roma²⁸⁴.

In ambito più strettamente politico, l'AWAS e Guido Miegge cercarono più volte di sincerarsi delle reali condizioni in cui versava la Chiesa valdese in Italia dove il partito fascista, ormai saldamente al potere da anni, stava iniziando a palesare il suo volto autoritario e fortemente antidemocratico. In un incontro tenutosi a Torre Pellice nell'estate del 1933, Guido Miegge e Joseph Brunn si intrattennero a lungo con il Moderatore Vittorio Alberto Costabel, affermando che in una situazione in cui tutto sembrava andare per il verso sbagliato, l'Italia e la Chiesa valdese avrebbero dovuto «hold on and still as long as they can»²⁸⁵.

Nel marzo 1935 il nuovo Moderatore Ernesto Comba richiamò in Italia Guido Miegge che fu così costretto a dimettersi dal ruolo di *Ge-*

²⁸² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1933 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁸³ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1934 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁸⁴ Ivi, p. 5.

²⁸⁵ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1933, cit., p. 7.

neral Secretary²⁸⁶. La partenza del pastore, che nel corso della sua permanenza negli Stati Uniti aveva svolto «an untiring and successful labor through a most difficult time»²⁸⁷, spinse la *Society* a rivedere il proprio organigramma. A causa degli effetti della *Great Depression*, l'AWAS venne costretta a effettuare alcuni dolorosi tagli al personale, tra cui la riduzione del numero delle *Field Secretaries* da due a una, «in the interest of efficiency but mainly for economy reasons»²⁸⁸.

Dopo una lunga e difficoltosa ricerca, nel dicembre di quello stesso anno l'associazione americana decise di eleggere come proprio *General Secretary* il pastore Robert Warren Anthony (1880-1960), per alcuni anni alla guida della *First Presbyterian Church* di Schenectady (New York)²⁸⁹. Il neoeletto decise di continuare l'opera svolta dal suo predecessore, cercando di potenziare e migliorare il lavoro delle diverse società ausiliarie sparse sul continente nordamericano. Nell'aprile 1936 Anthony e il *Board of Directors* decisero di nominare uno speciale *Committee* di sette persone con lo specifico compito di migliorare le relazioni tra le *branches* e la sede centrale di New York che, nel corso degli anni precedenti, si erano parecchio deteriorate. Allo stesso tempo il *General Secretary* decise di avvalersi della collaborazione del pastore Ernesto Giuseppe Merlanti, all'epoca alla guida della *Waldensian Presbyterian Church* di Chicago, che venne incaricato di fondare nuove società ausiliarie in Illinois e in altri stati limitrofi²⁹⁰.

Nell'estate 1937 Robert Warren Anthony decise di compiere un lungo viaggio in Italia non solo per partecipare ai lavori del Sinodo valdese ma anche per comprendere lo stato delle comunità evangeliche italiane sparse nella penisola. Durante il suo soggiorno, il pastore ebbe modo di tenere lunghi cicli di conferenze a Napoli, Firenze, Palermo e Torino, riuscendo inoltre ad avere un lungo meeting privato con la Tavola valdese. Proprio quest'ultimo incontro permise ad Anthony di por-

²⁸⁶ Verbale della seduta della Tavola valdese 6-9 agosto 1935 in ATV, Serie IV, Sottoserie Verbali Tavola e Comitato di Evangelizzazione, Verbali della Tavola valdese, vol. 16 (1932-1936).

²⁸⁷ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 2 maggio 1935 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁸⁸ *Ibid.*

²⁸⁹ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 20 dicembre 1935 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Le carte del pastore R.W. Anthony sono oggi conservate presso la *Princeton University Library*.

²⁹⁰ Minutes of the Meeting of the Board of Directors of the American Waldensian Aid Society, 28 aprile 1936 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

tare a conoscenza del Moderatore Ernesto Comba una questione che stava generando ampi dibattiti all'interno di alcune *branches* della *Society*. L'eco della guerra in Etiopia e la conseguente proclamazione di Vittorio Emanuele III come imperatore (9 maggio 1936) aveva infatti messo in allarme molte società ausiliarie che, fortemente inquietate dalla svolta autoritaria attuata da Benito Mussolini, avevano deciso di cessare definitivamente la loro attività fino a quando la Chiesa valdese non avesse preso una posizione chiara e netta a proposito di quello che stava accadendo in Italia²⁹¹.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, le attività dell'*American Waldensian Aid Society* subirono una forte battuta d'arresto. L'Italia mussoliniana iniziò a guardare con sospetto alle operazioni della società americana che, pur non ancora formalmente bandita, venne costretta a mantenere un basso profilo: nel corso del 1939, ad esempio, molte delle contribuzioni versate dalle differenti società ausiliarie non raggiunsero la Chiesa valdese, venendo il più delle volte rispedite direttamente al mittente²⁹². Fortemente preoccupato per la situazione, il *Board of Directors* decise di inviare in Italia Joseph Brunn che oltre a partecipare alle celebrazioni per i duecentocinquant'anni del «Glorioso Rimpatrio» incontrò a più riprese il Moderatore Ernesto Comba, il quale gli richiese di farsi portavoce, una volta ritornato in patria, di una campagna straordinaria di aiuti a supporto degli stipendi dei pastori valdesi. Sul fronte interno, l'AWAS continuò nella sua politica di contenimento delle spese che, come già in passato, portò ad alcuni tagli al personale e ad una generale razionalizzazione dei costi da parte della *Society*²⁹³.

L'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 mise a dura prova i rapporti tra la Chiesa valdese e l'AWAS che, pur tra notevoli difficoltà, continuò a lavorare negli Stati Uniti a favore della causa valdese. Nella seconda metà del 1940, ad esempio, l'associazione iniziò un'imponente campagna stampa a favore della Chiesa valdese attraverso la pubblicazione di una serie di piccoli trattati, libri e opuscoli finanziati anche grazie all'aiuto della Chiesa presbiteriana e del *National Council of the Churches of Christ in the USA*, un organismo ecumenico sorto nel 1908 e conosciuto oggi con il nome di *National Council of Chur-*

²⁹¹ Report of the General Secretary at the Executive Board Meeting, 12 ottobre 1937 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁹² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1939 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁹³ Ivi, p. 6.

ches²⁹⁴. I rinnovati legami con quell'organizzazione, inoltre, permisero all'AWAS di stringere un forte rapporto di collaborazione con l'*American Committee dell'European Central Bureau for Relief* (Europäische Zentralstelle für Kirchliche Hilfsaktionen), fondato nel 1922 e diretto dal teologo svizzero Adolf Keller (1872-1963)²⁹⁵. Negli ultimi mesi del 1940, infine, il pastore Robert Warren Anthony decise di dare le dimissioni, venendo sostituito dalla signora Catherine Anderson che da quel momento in avanti avrebbe per la prima volta ricoperto il ruolo di *Executive Director*, carica che andò a sostituire quella di *General Secretary* nell'organigramma della *Society*.

L'entrata in guerra degli Stati Uniti contro le potenze dell'Asse (dicembre 1941) segnò l'interruzione momentanea dei rapporti tra la Chiesa valdese e l'*American Waldensian Aid Society* che da quel momento in avanti avrebbe smesso di inviare in Italia le proprie contribuzioni. Allo stesso tempo, molte società ausiliarie decisero di rivolgere tutti i loro sforzi a supporto delle truppe americane, finendo di fatto per sciogliersi e scomparire del tutto: alla fine del 1941 l'AWAS poteva contare solamente su ventitrè *branches* effettive²⁹⁶.

A partire dal 1942, inoltre, la società americana, attraverso i suoi *branch* di Buffalo e Pittsburgh, iniziò a spedire diverse contribuzioni alle chiese protestanti inglesi che si stavano facendo carico della cura e del supporto di diversi prigionieri evangelici italiani. L'iniziativa fu ben presto supportata da altre società ausiliarie che, come già accaduto durante la Grande Guerra, decisero di inviare pacchi contenenti vestiti e generi di prima necessità²⁹⁷. Pur conscia di non essere in grado di supportare in modo completo la Chiesa valdese, l'AWAS auspicò una rapida risoluzione del conflitto bellico che avrebbe portato, nel giro di

²⁹⁴ Per una storia del *National Council of Churches* si vedano J. S. LANTZER, *Mainline Christianity. The past and Future of America's Majority Faith*, New York, New York University Press, 2012; J. K. GILL, *Embattled Ecumenism. The National Council of Churches, the Vietnam War and the Trials of the Protestant Left*, DeKalb (Illinois), Northern Illinois University Press, 2011.

²⁹⁵ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1940 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Per una completa biografia dedicata ad Adolf Keller si veda M. JEHL-WILDBERGER, *Adolf Keller. Ecumenist, World Citizen, Philantropist*, Eugene (Oregon), Cascade Press, 2013.

²⁹⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1941 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

²⁹⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1942 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

alcuni anni, a una necessaria riconciliazione tra tutte le forze schierate nel conflitto:

The war will end some day. For that day of utter weariness and confusion and bitterness, every healing, constructive force will be desperately needed. The American Waldensian Aid Society is one of these healing agencies. Though we cannot function actively at present in support of our Waldensian brethren, we must keep faith with them and carry on until the day breaks and these shadows flee away²⁹⁸.

Dopo la caduta del fascismo e l'armistizio di Cassibile del settembre 1943, con il quale l'Italia cessava di fatto le ostilità contro le forze anglo-americane, l'AWAS creò uno speciale *Joint Committee on Waldensian Affairs* con il compito di monitorare l'evoluzione della situazione in Italia, cercando allo stesso tempo di comprendere e rispondere alle necessità immediate della Chiesa valdese che era stata profondamente segnata dal conflitto. L'organismo, che aveva la sua sede operativa negli uffici dell'associazione a New York e come suo primo direttore l'ex *General Secretary* Robert Warren Anthony, trovò l'appoggio e il favore non solo di molte *denominations* statunitensi come la Chiesa presbiteriana e la *Reformed Church in America* ma anche di organizzazioni ecumeniche come l'*European Central Bureau for Relief*²⁹⁹. La *Society*, inoltre, guardò con favore alla nascita di diversi gruppi partigiani nelle Valli valdesi che «are going to bring back the *Light that shines in the Darkness* after a very long, black night»³⁰⁰.

Sempre in quell'anno, infine, l'associazione accettò le dimissioni di Minot C. Morgan che sarebbe stato sostituito a partire dal gennaio 1944 dal pastore presbiteriano Howard Vernon Yergin, per diversi anni alla guida della *Church of the Covenant* di New York.

Nel maggio di quello stesso anno, l'AWAS ricevette dal governo Badoglio il nullaosta per l'invio di denaro a favore della Chiesa valdese e alcuni mesi dopo, il 15 ottobre, il *Board of Directors* tornò in comunicazione con il nuovo Moderatore Virgilio Sommani e gli altri membri della Tavola valdese: dopo oltre due anni di forzato silenzio, i rapporti tra i valdesi e l'associazione americana vennero finalmente ristabi-

²⁹⁸ Ivi, p. 7.

²⁹⁹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1943 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³⁰⁰ Ivi, p. 9. Per un'esauritiva panoramica sulla Resistenza nelle Valli valdesi si veda: D. GAY ROCHAT, *La Resistenza nelle Valli valdesi (1943-1944)*, Torino, Claudiana, 2006 (1 ed. Torino, Claudiana, 1969).

biliti³⁰¹. Parallelamente a questi fatti, la *Society* decise di mettersi subito all'opera per fornire alla popolazione valdese un valido aiuto e supporto negli ultimi, difficili anni di guerra. Grazie a un accordo con il generale George Marshall, l'AWAS fu in grado di far arrivare in Italia oltre millecinquecento razioni di cibo che vennero distribuite in tre centri appositamente creati dal neonato «Comitato per la distribuzione dei soccorsi per gli evangelici italiani» a Napoli, Palermo e, dopo la sua liberazione nel giugno di quell'anno, anche a Roma³⁰². Nel capoluogo campano, il pastore valdese Achille Deodato ebbe un ruolo molto attivo non solo nei lavori del *Comitato* ma anche come *contact person* dell'associazione americana³⁰³. Sul fronte interno, l'AWAS iniziò a fare a meno dei servizi del tesoriere Charles G. Proffitt che venne prontamente sostituito dall'avvocato Clarence L. Sager.

Con la fine della Seconda guerra mondiale, l'*American Waldensian Aid Society* continuò la sua opera di aiuto a favore della Chiesa valdese, cercando allo stesso tempo di creare una strategia a lungo termine in grado di sostenere efficacemente quella realtà evangelica anche durante gli anni della ricostruzione. Nella primavera 1945 i pastori Robert Warren Anthony e Patrick J. Zaccara, entrambi fortemente legati alla *Society*, giunsero in Italia per toccare con mano la terribile situazione delle comunità evangeliche, cercando allo stesso tempo di raccogliere il maggior numero di informazioni possibili sullo stato delle varie opere valdesi sparse sulla penisola. Ritornati in patria dopo due mesi, i due uomini ottennero dal *Board of Directors* l'autorizzazione a poter inviare in Italia mille razioni di cibo e alcune casse contenenti vestiti e generi di prima necessità, destinate agli abitanti delle Valli valdesi³⁰⁴. Allo stesso tempo, le ventidue società ausiliarie sparse sul territorio americano diedero il via ad una speciale campagna fondi destinata alla ricostruzione dei templi valdesi devastati dalle ostilità belliche, riuscendo a raccogliere nel giro di pochi mesi la somma di oltre sedicimila dollari³⁰⁵.

³⁰¹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1943 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³⁰² Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1944 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³⁰³ DEODATO, *Le cose che stanno dietro*, cit., pp. 120-122.

³⁰⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1945 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³⁰⁵ Ivi, p. 9.

Nel febbraio dell'anno successivo il presidente Howard Vernon Yergin arrivò in Italia per conto della Chiesa presbiteriana, trascorrendo nel nostro paese oltre sei mesi. Durante il suo soggiorno, Yergin si premurò di visitare a più riprese diverse comunità valdesi, con particolare attenzione a quelle del Mezzogiorno³⁰⁶. Allo stesso tempo, il pastore inviò mensilmente diversi report agli uffici centrali della *Society*, invitando a più riprese le società ausiliarie a inviare per mezzo della Croce Rossa Internazionale pacchi viveri e generi di conforto che sarebbero stati distribuiti alle varie comunità evangeliche italiane.

Nel marzo 1946, inoltre, la Tavola valdese inviò negli Stati Uniti Guido Comba che, dopo una breve sosta a New York, iniziò un lungo viaggio che lo avrebbe portato a toccare diverse località degli Stati Uniti, tra cui la città di Valdese (Carolina del Nord). Durante il suo breve soggiorno in quella località, Comba raccolse la ragguardevole somma di quattromila dollari³⁰⁷ che insieme a una generosa donazione dell'imprenditore Albert Francis Garrou sarebbero risultati uno dei punti di partenza per la costruzione del Centro Ecumenico di Agape (Prali), nato per volontà del pastore valdese Tullio Vinay³⁰⁸. Proprio la realizzazione di quest'opera divenne uno dei fulcri delle successive raccolte fondi ideate dall'AWAS che, a partire dal 1947, iniziò a sponsorizzare quell'iniziativa, ritenuta una fondamentale tappa nel lungo e delicato processo di ricostruzione e «pacificazione» in Europa. Nel giugno di quell'anno l'*Executive Director* Catherine Anderson si recò a Prali per seguire da vicino lo stato dei lavori, affermando che

while there are many things to discourage the Waldenses, I saw little discouragement, but much hope in the future, hope expressed by such works of faith as the building of Agapé, a village of brotherly love high in the Alps. Here a permanent camp is being erected largely by volunteer work of Waldensian young people eager to make their dream of an international conference ground come true³⁰⁹.

La natura eminentemente ecumenica ed internazionale del centro spinse inoltre la *Society* ad inaugurare nei primi mesi del 1948 uno spe-

³⁰⁶ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1946 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*. Per un'accurata ricostruzione della permanenza del pastore a Napoli e nelle zone limitrofe si veda DEODATO, *Le cose che stanno dietro*, cit., pp. 140-144.

³⁰⁷ Ivi, p. 6.

³⁰⁸ Cfr. *infra*, capitolo *Fonder une famille*.

³⁰⁹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1947 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

ziale *Agapé Fund*, studiato per sostenere una parte dei costi di edificazione. Allo stesso tempo l'associazione iniziò una stretta collaborazione con il *World Council of Churches*, con il preciso scopo di incentivare molti ragazzi e ragazze statunitensi a recarsi nelle Valli valdesi per dare una mano nei lavori di costruzione:

Agapé, a Village of Christian Love, [...] has become an international project. Most of the construction work has been voluntary, 100000 hours of working time having been donated by young men and women from dozen countries, and almost that many confessions. Among the workers were Anglicans, Baptists, Catholics, Lutherans, Methodists and Presbyterians. [...] Americans who have had the privilege of a visit to the place speak of it as being one of significant pieces of construction being done in Europe today³¹⁰.

Il 1948 fu anche l'anno della visita del pastore Achille Deodato che, giunto a New York nel mese di aprile, si trattenne negli Stati Uniti per oltre due mesi. Durante la sua permanenza Deodato venne più volte aiutato dal pastore Alfredo Janavel, arrivato nella *Big Apple* nel corso dell'anno precedente per guidare la *First Waldensian Church*³¹¹. I due viaggiarono in lungo e in largo per il continente nordamericano, cercando di attirare l'attenzione delle diverse società ausiliarie verso due problemi che stavano attanagliando in quegli anni la Chiesa valdese: la cronica necessità di fondi per migliorare le condizioni economiche dei pastori e la necessaria modernizzazione delle strutture della Facoltà valdese di Teologia a Roma e del Collegio valdese a Torre Pellice³¹².

Parallelamente a queste richieste, il nuovo Moderatore della Tavola valdese Guglielmo Del Pesco lanciò nel marzo 1949 un accorato appello alla *Society* che avrebbe dovuto iniziare a raccogliere alcune contribuzioni straordinarie per sostenere non solo il Centro Ecumenico di Agape ma anche l'edificazione di un nuovo locale di culto a Reggio Calabria, dove il vecchio tempio in legno era stato distrutto nel 1946 da un devastante incendio doloso³¹³. Agli occhi di Del Pesco, queste opere avrebbero contribuito a consolidare il ruolo della Chiesa valdese tra la popolazione italiana che, in pieno periodo post bellico, aveva assolu-

³¹⁰ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1948 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³¹¹ Cfr. *infra*, capitolo *In the heart of the States*.

³¹² Ivi, p. 4. Per un'eshaustiva descrizione delle diverse tappe del viaggio di Achille Deodato, si veda: DEODATO, *Le cose che stanno dietro*, cit., pp. 150-154.

³¹³ DEODATO, *Le cose che stanno dietro*, cit., pp. 140-141.

tamente bisogno di un rinnovamento sociale e culturale: «Everywhere people speak of reconstruction, and that is meet and timely, but there is no possibility of material, social and political reconstruction without a spiritual one which must be, as in the past, based on freedom of thought and worship, which implies the free proclamation of the Gospel of Christ»³¹⁴. Profondamente colpita dall'appello, l'associazione americana riuscì in poco tempo a soddisfare i desideri del Moderatore, inviando in Italia oltre quattromila dollari in favore del nuovo locale di culto e uno speciale dono di mille dollari offerto dalla società ausiliaria di Montclair (New Jersey) per Agape³¹⁵.

La prima metà degli anni Cinquanta del Novecento segnò alcuni importanti cambiamenti nell'organigramma della *Society* che, dopo le dimissioni di Catherine Anderson, elesse nel 1950 come nuova *Executive Director* Iris Frempton, moglie del medico Merle E. Frampton (1903-1999), per anni direttore del *New York Institute for the Education of the Blind*³¹⁶. Nel 1952, inoltre, l'associazione affidò l'incarico di presidente, rimasto vacante alla morte di Howard Vernon Yergin, prima al professor John T. McNeill e poi al pastore Phillips P. Elliott, all'epoca alla guida della *First Presbyterian Church* di Brooklyn (New York) e tra gli uomini di punta del *Protestant Council of the City of New York*³¹⁷. Sempre in quegli anni, inoltre, l'associazione americana dovette far fronte ad una profonda crisi che portò ben presto alla scomparsa di numerose società ausiliarie: attraverso un'attenta opera di razionalizzazione e di riorganizzazione del lavoro, la *Society* fu in grado di mantenere attive sedi *branches*, sparse sulla *West Coast* e nel *Midwest* statunitense³¹⁸.

Pur pesantemente provata dalla situazione, la società continuò la sua opera a favore della Chiesa valdese. Nel 1950, ad esempio, il *Board of Directors* inviò alla Tavola valdese una generosa contribuzione di diecimila dollari a favore dell'edificazione del nuovo tempio di via Sforza

³¹⁴ American Waldensian Aid Society News Letter, 25 aprile 1949 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³¹⁵ *Ibid.*

³¹⁶ Merle E. Frampton, 95, *Advocate for the Blind*, in «The New York Times», 4 gennaio 1999.

³¹⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1952 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³¹⁸ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1951 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

a Milano che avrebbe preso il posto del vecchio locale di culto di San Giovanni in Conca, demolito dal comune a partire dal 1948 per realizzare l'asse viario di via Albricci e piazza Missori³¹⁹. L'attenzione su quel tema fu mantenuta alta anche durante il lungo viaggio iniziato nel novembre 1951 da Achille Deodato, eletto Moderatore della Tavola valdese durante il Sinodo di quell'anno. Nel corso della sua lunga permanenza negli Stati Uniti, il pastore visitò non solo le diverse società ausiliarie ma si concesse inoltre alcuni brevi soggiorni in diverse località in cui vi era una forte presenza di valdesi, come ad esempio la città di Valdese. Proprio in quest'ultima località Deodato diede il via a una raccolta fondi straordinaria a favore del tempio di Milano che fu inaugurata con una generosa donazione di mille dollari da parte dell'imprenditore Albert Francis Garrou³²⁰. Oltre a concentrarsi su questo tema, nel corso del suo viaggio il Moderatore parlò alla platea americana dell'importante questione del «libero esercizio del culto degli acattolici, assicurato dalla Costituzione italiana del 1948, ma negato in pratica dalle norme di Pubblica Sicurezza del periodo fascista, non ancora abrogate»³²¹.

Ritornato in Italia alla fine dell'inverno dell'anno successivo, Deodato ringraziò apertamente la *Society* che, grazie alle sue generose offerte, aveva permesso di garantire la necessaria liquidità per i lavori di edificazione del nuovo tempio di Milano, dimostrando ancora una volta «courage, faith and determination, having realized that so many of you have given deep consideration to our problems and to our situation and so many have been so wonderfully cooperative»³²².

Il Moderatore ritornò nuovamente negli Stati Uniti nel febbraio 1954 in qualità di *speaker* per la *Florida Chain of Missionary Assemblies*, un incontro missionario annuale in cui veniva fatto il punto della situazione sullo stato del protestantesimo negli Stati Uniti e nel resto del mondo³²³. Durante la sua permanenza in Florida, Deodato raccolse doni e collette a favore dell'evangelizzazione in Italia, con particolare

³¹⁹ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1950 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³²⁰ DEODATO, *Le cose che stanno dietro*, cit., p. 162.

³²¹ Ivi, p. 164.

³²² American Waldensian Aid Society News Letter, marzo 1952 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³²³ American Waldensian Aid Society News Letter, ottobre 1953 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

attenzione ad alcune comunità nel centro e nel sud della penisola. Proprio questo tema divenne l'asse portante della nuova campagna fondi organizzata dalla *Society* a partire dal 1954. La nuova *Executive Director* Geneviève Lowrie, subentrata alla signora Iris Frempton, venne immediatamente chiamata a supervisionare un nuovo *Fund* espressamente dedicato al supporto delle comunità evangeliche di Colferro (Roma), Bari, Vittoria (Ragusa)³²⁴ alle quali si andarono ad aggiungere, a partire dall'anno successivo, Marsala, Mazara del Vallo (Trapani) e San Secondo di Pinerolo (Torino)³²⁵.

La seconda metà degli anni Cinquanta segnò un importante momento per l'AWAS che nel 1956 festeggiò solennemente a New York i primi cinquant'anni di attività, alla presenza di diversi rappresentanti del mondo evangelico statunitense e del Moderatore Achille Deodato che in un lungo discorso ricordava le nuove sfide che la Chiesa valdese italiana era chiamata a sostenere e che sarebbero state vinte solo con perseveranza e preparazione: «Today the problem is not to find opportunities for growth and increasing services but to be ready with dedication of spirit, with leadership and with means to meet the opportunities at hand». Lo stesso *Board of Directors*, al corrente della nuova situazione in Italia e in Europa, decise di impegnarsi anima e corpo per portare avanti l'opera della società, intesa come «an historic mission amid changed condition»³²⁶.

Consci dell'importanza di rafforzare la propria presenza anche all'interno della città di New York, nel 1959 l'ufficio centrale dell'associazione fu trasferito dal *Presbyterian Building* nei locali dell'*Interchurch Center*, al numero 475 di *Riverside Drive*³²⁷, dove sarebbe rimasto fino al 2006, anno in cui la *Society* decise di spostare la propria sede a Valdese (Carolina del Nord).

L'«historic mission» dell'AWAS sarebbe stata condotta anche nel corso dei decenni successivi. Negli anni Sessanta, ad esempio,

³²⁴ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1954 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³²⁵ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1955 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³²⁶ American Waldensian Aid Society News Letter, marzo 1956 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

³²⁷ Annual Report of the American Waldensian Aid Society, 1960 in PHS, Serie I, Record Group 487, AWAS: *Minutes, Annual Reports and Financial Reports 1904-1996*.

l'associazione si impegnò nella cura e nel sostegno delle comunità evangeliche colpite dall'alluvione di Firenze (1966) e dal terribile terremoto che devastò la valle del Belice in Sicilia nel 1968. Gli anni Settanta e Ottanta, infine, segnarono alcuni importanti cambiamenti, tra cui la decisione di abbandonare il termine *Aid* – considerato troppo «limitante» rispetto agli obiettivi della *Society* – e la nascita di profondi rapporti di collaborazione con le realtà valdesi dell'Uruguay e dell'Argentina.

Prima di concludere, occorre fare alcune considerazioni. La storia della cooperazione tra il protestantesimo statunitense e quello italiano ha vissuto tre fasi distinte ma profondamente interconnesse tra loro. Le alterne vicende dell'*American and Foreign Christian Union* dimostrano che nel corso dell'Ottocento l'Italia era percepita dalle associazioni americane come una terra «di frontiera» su cui gravava il pesante giogo di un cattolicesimo retrogrado, oscurantista e artefice di un messaggio evangelico che veniva percepito come corrotto e lontano dalla sua semplicità originaria. Il Risorgimento, inteso dagli statunitensi non solo come lotta per l'unità nazionale ma anche come «rivoluzione» contro il potere papale, aveva aperto uno spiraglio all'interno della monolitica realtà religiosa italiana. Giunti nel nostro paese, gli agenti dell'AFCU si misero immediatamente in contatto con la Chiesa valdese, favorendo allo stesso tempo la nascita della Chiesa Cristiana Libera che, secondo i piani dell'associazione statunitense, avrebbe dovuto farsi ben presto portavoce di un ambizioso progetto di fusione e unificazione di tutto il protestantesimo italiano in un'unica grande comunità religiosa.

Con il ritiro dell'AFCU dall'Europa, i rapporti tra l'evangelismo italiano e quello statunitense subirono una prima battuta d'arresto che però non si rivelò fatale: l'esperienza maturata dall'AFCU, infatti, venne ripresa e potenziata da altre associazioni. L'*American Angelini Society* e la *National Angelini Society* sfruttarono in un certo senso il vuoto lasciato in Italia, diventando ben presto solide realtà in grado di mantenere alta l'attenzione sullo stato del protestantesimo in Italia, e in particolare sulla Chiesa valdese. Le due associazioni fondate da Luigi Angelini, che facevano dell'interdenominazionalità uno dei propri punti forti, riuscirono a creare una fitta rete di scambi e relazioni, che sarebbe durata anche dopo la loro scomparsa. Il merito dei coniugi Angelini fu indubbiamente quello di dotare le proprie associazioni di una struttura solida ma allo stesso tempo in grado di adattarsi a ogni situazione: al posto di *agents* sparsi sul territorio italiano, gli Angelini preferirono fondare una serie di piccole società sul continente americano che, in costante contatto con l'ufficio centrale di Newark e visitate periodica-

mente dalla coppia, avrebbero potuto attirare un maggior numero di persone e potenziali donatori.

La nascita della *Waldensian Society of the City of New York* nel 1901 e dell'*American Waldensian Aid Society* nel 1906, sorte entrambe grazie al contributo degli Angelini, portarono a compimento il lungo processo iniziato a metà Ottocento. Nel corso della sua lunga storia l'AWAS è riuscita, pur tra mille difficoltà, a rispondere in modo concreto ed efficace alle richieste della Chiesa valdese italiana, dimostrando allo stesso tempo di sapersi adattare a ogni tipo di mutamento politico o sociale, tanto negli Stati Uniti quanto in Italia. Facendo leva sull'interdenominazionalità, sull'ecumenismo e sull'importanza degli scambi transoceanici, l'associazione ha cercato di far conoscere la storia, l'attualità e le prospettive della Chiesa valdese al maggior numero di persone possibili, diventando ben presto la maggior realtà statunitense a sostegno di quella comunità evangelica. A oltre cento anni dalla sua fondazione, l'*American Waldensian Society* cerca ancora oggi di mantenersi fedele alla sua *historic mission*: adoperarsi affinché la «luce che risplende nelle tenebre» non venga mai meno.

INDICE DEI NOMI

- A**
Aceto, Ferdinando, 215
Adams Delano, William, 209
Adams, William, 209
Addams, Jane, 49
Aitken, John W., 214, 215
Alba, Richard D., 44
Albera, Dionigi, 19, 20
Albinola, Giovanni, 42, 43,
144
Alexander, George, 68
Allen, Cameron, 193
Allio, Renato, 8
Anderson, Ann, 215
Anderson, Catherine, 266,
269, 271
Angelini, Luigi, 195, 199,
200-203, 205, 274, 275
Anthony, Robert Warren,
264, 266-268
Antonucci, Eustachio, 7
Appia, Giorgio, 15, 16, 18
Armand Hugon, Augusto,
173
Arnaud, Etienne, 26
Arrighi, Antonio Andrea,
148, 221
Atterbury, Martha, 149
Avondo, Gian Vittorio, 10
- B**
Baily, Samuel L., 139, 140,
141
Baird, Henry Martyn, 191,
192, 199
Baird, Robert, 191, 194
Baker Kennedy, Emma, 166,
203, 204, 206, 214, 245,
260, 262
Baker, Henrietta, 214
Ballesio, Gabriella, 16, 18,
25, 29, 32, 52, 64, 67, 89,
91, 99, 104, 105, 113, 194,
195, 199, 200, 206, 217,
219, 249, 260
Banchetti, Giuseppe, 212
Banta, Luella, 261, 262
Bargnani, Alessandro Luigi,
193, 194, 196
Bargnani, Luisa Giulia, 193,
194
Bartocchini, Fiorella, 90
Bartoli, Giorgio, 153, 209
Beckwith, Charles, 73, 123,
172, 213, 217, 242
Beretta, Francesco, 57, 58, 59
Bermond, Claudio, 10
Bernardini, Riccardo, 220
Bert, Amedeo, 17
Bertalot, Eli, 243
Bertinatti, Giovanni, 218

Bevilacqua, Paolo, 7
 Bisceglia, Joseph B., 50, 148,
 174, 208, 242
 Bishoff, Mark, 34
 Bishop, George S., 201
 Bizzarri, Antonietta, 248
 Blackburn, John A., 86
 Blanc, Antonio, 18
 Bompiani, Adriano, 90
 Bonjour, Jean Pierre, 217
 Bonner McClure Sr., Albert,
 135, 136
 Borden, William, 55
 Bosio, Davide, 216
 Bosio, Paolo, 257, 258, 260
 Bouchard, Giorgio, 190
 Bounous, Jean, 94-97
 Boyce, Louisa, 261, 263
 Braudel, Fernand, 19
 Brodhead, James R., 12
 Brown, William Alexander,
 227, 228, 243
 Bruner, James, 132
 Brunn, Joseph, 134, 173, 174,
 207, 211, 221, 251, 254,
 258, 263, 265
 Buckingham Hall Colgate,
 Florence, 203, 205, 207,
 222, 233
 Buffa, Carlo Alberto, 30, 31,
 32, 35, 95
 Buffa, Giovanni Daniele, 90
 Buffa, Paolo Luigi, 173, 174,
 206
 Bullard, Amanda T. J., 194
 Burch, Charles Sumner, 238,
 242
 Burne-Jones, Edward, 248
 Bushkoff, Louis, 204
 Butler, Charles, 203, 206
 Caldaro, Pasquale Antonio,
 218
 Caligan, James Henley, 133,
 134, 137
 Calvino, Erica, 242, 249
 Calvino, Paolo, 242
 Camperio, Manfredo, 93, 94,
 208
 Canal, Felix, 187
 Canale, Lucia, 197
 Cantafio, Aurelio, 65, 66
 Capone, Al (Alphonse), 77
 Carbonetto, Antonio, 242
 Carigliano, Andrea, 144-147
 Carile, Sergio, 14
 Carpi, Leone, 7
 Carr, Elias, 100
 Case, Nina, 166
 Castronovo, Valerio, 10
 Catambrone, Kathy, 49
 Celli, Benvenuto, 236
 Cerase, Francesco Paolo, 9
 Cereghino, Andrea, 142, 143
 Cereghino, Giovanni, 62
 Cereghino, Stefano, 51, 142,
 198
 Chapman Angelini, Arabella,
 200, 202, 210, 217, 221,
 22, 234-237, 243-245
 Chauvie, Adolfo, 207

Chauvie, Pietro, 123
 Cignoni, Giovanni, 37
 Cignoni, Mario, 192
 Cinel, David, 22
 Clark, Mary Joaquina, 177
 Clark, William, 197
 Clark, William Andrews, 177
 Cleveland, Grover, 140
 Clot, Alberto, 14, 43, 127,
 150-153, 160, 161, 189,
 207, 208, 210, 211, 215-
 217, 220-224, 262
 Cocorda, Oscar, 196-198
 Coisson, Giovanni, 173, 175
 Colgate Sr., Gilbert, 161,
 203, 211, 219, 254, 256,
 258, 262
 Collins, Michael, 43
 Comba, Arnaldo, 258
 Comba, Ernesto, 183, 257,
 263, 265
 Comba, Guido, 131, 135,
 138, 184, 187, 257, 259,
 269
 Conkey, Clara, 103
 Cook, James W., 243
 Coppedè, Adolfo, 248
 Coppedè, Gino, 248
 Coppedè, Mariano, 248
 Cordasco, Frank, 23
 Corti, Paola, 8, 19
 Corwin, Clarence E., 164
 Costabel, Vittorio Alberto,
 64, 132, 178-182, 205,
 212, 219, 234, 243, 245-
 247, 252, 261, 263
 Coughlin, Robert M., 86
 Courdin, Stephen J., 30, 34
 Cozzi, Mario, 248
 Cramton, Willa G., 54
 Cranford, Fred, 137
 Crosby, Elizabeth, 143-146,
 148, 149
 Crosby, Howard, 192, 195,
 199, 200
 Curtis Cushing, Mary, 209
 Cutlip, Scott C., 238

D'Albergo, Arturo, 38, 39,
 40, 44
 D'Anchise, Gennaro Gusta-
 vo, 208, 220, 224, 233,
 235, 241, 242
 Danesi, Maria, 37
 Day Miller, Helen, 206
 De Angelis, Catello, 218
 De Brabant, Marius, 177
 De Luca, Eugenio, 63, 65, 67
 De Pierro, Raffaele, 221, 224
 Deems, Charles Alexander
 Force, 152
 Del Buono, Pilade, 248
 Del Pesco, Guglielmo, 238,
 239, 270
 Delano, Eugene, 209, 243
 Delano, Monroe, 243
 Delano, William Adams, 209
 Deodato, Achille, 136, 188,
 268, 270, 272, 273
 Deodato, Angelo, 215
 Dexter, Catherine, 56
 Di Domenica, Angelo, 164

- Di Gioacchino, Massimo, 23
 Dickson, Baxter, 200
 Dodge, David Stuart, 203
 Dodge, William E., 203
 Dorman, Mary, 152, 207,
 211, 212
 Dryer, Emeline (Emma), 53-
 57
 Dunlap, David W., 152, 154,
 157, 163, 166, 168, 184,
 187, 189, 202, 243
 Durand Canton, Giovanni
 Giacomo, 18
 Durham, William H., 60
 Dutt, Toru, 102
 Dyson, Stephen L., 248
- E**
 Edick Wright, Charles, 234
 Elliott, Phillips P., 271
 Ellis Paxson Oberholtzer,
 Edward, 227
 Engelbourg, Steven, 204
 Ershkowitz, Henry, 110
 Eynard, Sergio, 259
- F**
 Fabbrini, Maria Rosa, 89,
 183
 Fairley, Watson Munford,
 134, 135
 Fant, Pietro Antonio, 67-69,
 72-74
 Fasulo, Giuseppe, 212
 Ferroni, Charles D., 208
 Fowler, Nancy, 55, 56
 Fox, Donald H., 247
- Francescon, Luigi, 52, 55, 58,
 59, 60
 Franzina, Emilio, 7, 9
 Frempton, Iris, 271, 273
 Frempton, Merle E., 271
 Frisard, Émile, 95
- G**
 Gardiol, Giovanni, 97, 145,
 146-149
 Garland Polikoff, Barbara, 49
 Garnier, David, 40
 Garnier, Jean Daniel, 49
 Garrone, Daniele, 210
 Garrou, Albert Francis, 129
 Garrou, Enrico, 113, 114,
 115-119, 123
 Garrou, François, 133
 Garrou, Jean, 103, 115, 129,
 130, 133, 136, 269, 272
 Gater Starr, Ellen, 49
 Gavazzi, Alessandro, 195,
 197, 200
 Gay Rochat, Donatella, 267
 Gay, Daniele, 194
 Gay, François, 197
 Gay, Jacques, 197
 Gay, Teofilo, 30, 51, 90, 91
 Ghigliotti, Antonio, 163
 Ghigo, Filippo Enrico, 62,
 119, 120, 121, 123, 128,
 157
 Ghigo, Irma, 154
 Ghigo, Philippe, 126
 Giampiccoli, Ernesto, 127,
 128, 165, 166, 167, 219,

221-237, 239-241, 246,
253
Gibson, Alexander, 102
Gill, Jill K., 266
Goglio, Ambrogio, 215
Goodman, Fred S., 250, 252,
254-256, 258-261
Gould Miller, Ellen, 206,
229, 250
Gould, James, 250
Gould, Jay, 206
Grandi, Terenzio, 15
Grandliénard, Henri Louis,
25, 26, 110, 157
Greene, Sallie H., 227-228
Greene, Stephen, 227
Greer, David H., 203, 205,
210, 238
Griglio, Pietro, 13, 68, 130,
135, 150, 152-162, 164-
167, 169, 172, 174-186,
189, 211
Grill, Antoine, 103, 107, 116,
121, 128, 130, 134
Grilli, Filippo, 51-68, 70, 205
Guglielmo, Thomas A., 47,
48, 49, 57, 61
Hall, Edwin E., 55, 56, 195-
197, 203
Harding, Warren G., 245
Hart, David G., 109
Hastings, George H., 194
Heideman, Benjamin, 75
Henderson, Thomas, 211
Hill, Edgard P., 65, 66

Hollifield, Nelson, 200
Homer, Michael W., 101
Hoppe, Claudia, 37
Hubbard, Gurdon S., 54, 55
Hugon, Barthélemy David,
14, 26, 40-44

Isola, Margherita, 51, 60

Jacroux, Jean François, 29
Jahier, Michele Augusto,
103, 107, 109, 110, 116,
118

Jalla, Aimée, 249, 250

Jalla, Daniele, 20

Jalla, Jean, 13, 14

Jalla, Odoardo, 249

Jallade, Louis E., 184

Janavel, Alfredo, 186-190,
270

Janavel, Odette, 178

Jandola, Raffaele, 220

Jehle-Wilderger, Manuel, 266

Jesson, Alan F., 192

Jones, Howard D., 23

Jones, Michael A., 141

Jourdan de Bonrepos, David,
13

Joux, Benjamin de, 14

Junod, Henri, 29

Kansfield, Mark L., 251

Keller, Adolf, 266

Kelso, Leonora, 211, 219,
221-226, 228, 230-233,

- 237, 239, 241, 244-247,
249
Kennedy, John Stewart, 203,
204
Knotter, James G., 32, 33
Knox, Mary, 112
- L**
Lacey, Robert, 216
Lagomarsino, Francesco, 197
Lambert, David E., 14
Lantaret, Pietro, 25
Lantzer, Joseph S., 266
Léger, Bartolomeo, 127, 161,
170, 174-178, 246-248,
252, 258
Léger, Jean Jacques, 124
Leland, Henry Martyn, 215
Leng, Charles W., 13
Levi, Giovanni, 19
Lodge, Henry Cabot, 140
Long, John, 129, 130
Lowe, David, 55
Lowrie, Geneviève, 273
Lowrie, Walter, 247, 249,
251, 252-256
Luzzi, Giovanni, 158, 210-
214, 234, 246
- M**
Magoun Adams, Sarah, 209
Malan, Bartolomeo, 18
Malan, Teofilo Daniele, 89,
90, 93, 94, 172, 183
Mangam, William, 177
Manning, Robert E., 63
Marchesi, Artemisia, 37, 38,
45
Marchesi, Orlando, 38
Marshall, George, 268
Marshall, Margaret, 215
Martellone, Anna Maria, 234
Martinat, Antoine, 99, 101,
102, 124
Martinengo, Nino, 257
Mastro-Valerio, Alessandro,
48
Mathieu, Teofilo, 62
Mayor des Plances, Edmon-
do, 120, 208
McCormick Jr., Cyrus Hall,
212
McCormick, Cyrus Hall, 55,
56
McCormick, Elizabeth, 212
McCormick, Leander J., 55
McCormick, Stanley, 56
McCrackin, Maurice, 85-88,
135
McDougall, John Richardson,
198
McMeley, Mark, 33, 35
McNeill, John T., 271
McReynolds, Edith, 243
Meier, John, 104-109, 115
Meille, Enrico, 97
Melani, Paris, 209
Melish, William Bromwell,
236, 237
Mellini, Marcello, 38
Melloni, Alberto, 21
Mendenhall, Harlan George,
219

- Merlanti, Ernesto Giuseppe, 74, 77-84, 88, 264
- Messina, Giuseppe, 62
- Meury, Edward, 163, 164, 165
- Michelin Salomon, Jean Pierre, 25, 27, 35
- Micol, Benjamin, 100
- Micol, Jobert, 98, 99, 100, 105, 120
- Miegge, Guido, 262, 263
- Miller Gould, Helen, 206
- Miller, Willis L., 25, 40
- Mills Hubbard, Mary Ann, 54, 55
- Modena, Gustavo, 15
- Monnet, Pietro Enrico, 73, 123, 130, 131, 142, 143, 213, 221
- Montanus, Arnoldus, 12
- Moody, Dwight L., 54
- Morel, Michele, 17, 18
- Morgan, John Pierpont, 248
- Morgan, Minot C., 262, 267
- Morreale, Eugenio, 133, 134
- Morris, Ira K., 13
- Morse, Samuel, 192
- Mott, John R., 226
- Muhlenberg, William Augustus, 154
- Mussolini, Benito, 134, 265
- Muston, Arturo, 32, 33, 64, 121, 122, 150, 151-153, 156, 158, 159, 205, 207-209, 213, 219
- Nardi, Michele, 50, 51, 52, 54, 220
- Naso, Paolo, 21, 23, 35
- Nelli, Humbert S., 48, 87, 88
- Nelson Hollifield, Alexander, 200
- Noël, Baptiste, 15, 16, 102
- O**dgen Butler, Emily, 203, 206
- Olivet, Giovanni Bartolomeo, 18
- Orr, Eleine L., 26, 29
- P**ampana, Luigi, 62, 63, 65
- Parella, Gioacchino, 163
- Paris, Paul J., 243
- Pascal, Jean Henri, 119, 128, 129, 133
- Peck Mendenhall, Lilian, 219
- Pecori Giraldi, Guglielmo, 236
- Pellegrini, Giacomo, 89
- Petitot, Jean, 196
- Petrai, Giovanni, 214
- Petricioli, Marta, 120
- Peyronel, Ettore, 10
- Pilone, Luca, 51, 89, 102, 119, 121, 122, 124, 127, 128, 131, 142, 151, 158, 183, 196, 198, 200, 204, 209, 210, 212, 215, 218, 220, 260
- Pizzorusso, Giovanni, 8
- Platone, Giuseppe, 77

Poët, Sylvain, 82, 83, 84,
134, 186
Pons, Albert, 98, 99, 105
Pons, Giovanni, 121-123,
129-131, 134-135, 172
Pons, Giovanni Pietro, 61,
62, 91
Pons, Teofilo, 15, 16, 17
Ponti, Renato, 18
Pratt, Henry J., 187
Prencipe, Lorenzo, 22
Prochet, Matteo, 26, 27, 30,
31, 32, 62, 64, 90, 91, 95,
101, 102, 104, 105, 108,
110-119, 121, 143-150,
199, 202, 203
Proffitt, Charles G., 262, 268
Pugno, Francesco, 196

Quattrini, Angelo, 37

Ramella, Franco, 20
Reginato, Mauro, 8, 11, 19
Revel, Giovanni Pietro,
17194, 195
Revel, Humbert, 185, 186
Richard, Louis, 95, 96, 97
Rivière Petitot, Anne, 196
Rivoira, Sara, 38, 217, 219,
250, 261
Roberts, V. M., 206
Robotti, Diego, 8
Rolle, Andrew, 44
Rollier, Ippolito, 18, 89
Romita, Paul, 143

Ronchi De Michelis, Laura,
204
Rosoli, Gianfausto, 7
Rossetti, Dante Gabriele, 248
Rossini, Daniela, 234
Rostagno, Luigi, 243
Rostan, Antonio, 244-246,
252-254
Rostan, Francesco, 236, 239
Rostan, Jean Pierre, 126, 154
Roussel, Napoléon, 15, 16
Russell, Gabriel A., 42
Rustici, Gabriella, 214
Rutgers, Henry, 206
Sager, Clarence L., 268
Salvageot, Alexander Joseph,
102
Salvageot, Ippolito, 102, 105,
108, 109, 120
Salvageot, Robert Edward,
102
Salvetti, Patrizia, 49
Sanfilippo, Massimo, 8, 9
Sanna, Joseph, 74, 75, 76
Santini, Luigi, 37
Sartorio, Enrico Carlo, 234,
241, 244, 246, 250
Savoia Carignano, Carlo Al-
berto, principe di, 14
Scaife, Marvin F., 90, 91, 92,
96, 97
Schauffler, Charles, 260
Schauffler, Elsie, 243, 260
Scolari Sellerio, Arianna, 193
Seymour, Charles H., 219

Seymour, Helen, 219, 235, 243
 Shive, John M., 43
 Shubart, Ellen, 49
 Silva, Giuseppe, 199
 Simpson, Alfred B., 50, 51
 Skinner Sawyer, June, 54
 Smiles, Samuel, 13
 Smylie, John H., 240
 Snow, Anthony N., 206
 Snow, Lorenzo, 101
 Sommani, Virgilio, 184, 185, 186, 267
 Soulier, Bartolomeo, 105-115
 Spartali, Maria, 247
 Spector, George, 110
 Spini, Giorgio, 38, 192, 193
 Stanley, Jim, 34, 56
 Stauder, Costantino, 145, 235
 Stenhouse, Thomas B.H., 101
 Stewart, Robert Walter, 195, 203, 204
 Stillman, Michael, 247-249
 Stillman, William James, 247
 Strange, Gayle, 39
 Stretti, Eugenio, 60
 Strickland, Albert E., 86
 Stuyvesant, Peter, 12
 Styles, Walter Hugh, 136
 Svejda, George, 139

T
 Toppi, Francesco, 60
 Toronto, Joseph, 101
 Tourn, Giorgio, 20
 Tourn, Naïf, 21, 22

 Tourn, Sara, 17, 37, 195, 197, 216, 239
 Trask, Spencer, 203, 205, 207, 209
 Trillò, Umberto, 7
 Tron, Anne Marie, 99
 Tron, Bartholomew, 67, 69-72, 74, 167-172, 175, 179, 183
 Tron, Carlo Alberto, 91, 92, 94-99, 101-106, 108, 112, 124, 156, 157
 Tron, Emilio Enrico, 124-129
 Tron, Giovannino, 151, 167, 171, 221, 242, 254
 Tron, Pierre, 99
 Turin, Giovanni Davide, 28, 196
 Turin, Margherita, 232, 233

U
 Ueda, Robert, 234

V
 Van den Boesch, Laurentius, 13
 Van Dyke, Henry, 249
 Van Dyke, Tertius, 249, 252, 254, 258
 Van Matre, Sofia, 90
 Vangelista, Chira, 8, 11, 19
 Vecoli, Rudolph J., 22, 23
 Ventura, Arturo, 163
 Verreault, Joseph Armand, 131, 132
 Viallet, Jean Pierre, 262
 Viazzo, Pier Paolo, 19
 Vigliano, Laura, 124

Viglielmo, Jean, 174
Villani, Stefano, 145, 235
Vinay, Enrico, 99-104
Vinay, Paola, 136
Vinay, Tullio, 136, 269

Wanamaker, John, 110, 112
Ward, David S., 203
Ward, Michael T., 39, 45
Watts, George Byron, 12, 13,
26, 27, 28, 29, 34, 40, 42,
96, 97, 101, 104, 107, 109,
112, 116, 119, 123, 124,
126, 129, 132, 152, 154,
159, 168, 183, 191, 194,
195, 201

Weber, Retta L., 39
Wesley, John, 14
Willmat, Lydia, 194
Woelfkin, Cornelius, 242,
256

Yergin, Howard Vernon,
267, 269, 271

Zaccara, Patrick J., 268
Zussini, Alessandro, 247

INDICE

Introduzione.	
L'emigrazione valdese: un fenomeno complesso	7
<i>Abbreviazioni</i>	24
Dal Sud America al Missouri.	
La comunità valdese di Monett	25
<i>Going West.</i>	
Le comunità valdesi di Galveston e Wolf Ridge (Texas)	37
<i>In the Hell's Half Acre.</i>	
La comunità valdese di Chicago	47
Dalla fondazione alla prima «crisi darbysta» (1892-1903)	50
Alla ricerca di un nuovo equilibrio: dagli anni della «ricostruzione» alle dimissioni di Filippo Grilli (1904-1913)	60
Un nuovo inizio? L'opera dei pastori Pietro Antonio Fant e Bartholomew Tron (1913-1921)	67
Una nuova identità: il pastorato di Joseph Sanna, la fusione con la Samaritan Presbyterian Church e l'opera di Ernesto Giuseppe Merlanti (1921-1936)	74
Italiani o statunitensi? Dal pastorato di Sylvain Poët alla chiusura della comunità (1936-1975)	82
<i>Fonder une famille.</i>	
L'esperienza della comunità di Valdese (Carolina del Nord)	89

<i>In the heart of the States.</i>	
La comunità valdese di New York	139
La Mission di Baxter Street e Crosby Street a Little Italy: tra successi e fallimenti (1876-1891)	142
<i>Former une Eglise vivante</i> : l'opera di Alberto Clot, la nascita della Waldensian Union e il pastorato di Pietro Griglio (1908-1914)	150
Dalla fallita affiliazione alla Chiesa presbiteriana alle trattative per l'unione con la Chiesa valdese italiana (1915-1929)	162
Dall'affiliazione con la Chiesa valdese italiana alla chiusura della comunità (1931-1994)	181
<i>A bridge across the Ocean.</i>	
Le vicende dell' <i>American Waldensian Aid Society</i>	191
<i>Indice dei nomi</i>	277